



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.109 | lunedì 16 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Un disegnatore di moda italiano, Francesco Barbaro, è convinto che sia venuto



il momento di esibire la svastica. Lo ha fatto in una sfilata, tra applausi e risate cretine.

È un gesto osceno che offende dignità e memoria. Roma, Fashioncircus, 15 luglio.

S'è scordato di essere presidente e possidente

Aveva detto: mi presento «pulito» al G8. Tutti i miei conflitti risolti
Non se ne parla neanche. Il caso resta unico in Occidente

IL GRANDE FRATELLO E' ARRIVATO

Nicola Tranfaglia

Il «grande fratello» che informa a sua immagine e somiglianza è già arrivato in Italia ma sembra che pochi se ne siano accorti. Persino a sinistra, in questo periodo, c'è qualcuno (e forse più d'uno) che ritiene poco importante il colossale conflitto di interessi che caratterizza non solo l'attività del presidente del Consiglio ma anche quella di altri ministri a cominciare da Lunardi, ministro delle Infrastrutture, tuttora titolare di un'impresa che proprio di infrastrutture si occupa, a scopo di lucro e non di beneficenza.

SEGUE A PAGINA 26

Pasquale Cascella

Preso com'è dalla «battaglia per le mutante», Silvio Berlusconi non ha imbarazzi: «La finzione tante volte è meglio della realtà». E sia, l'estetica prima di tutto, in quel di Genova ormai pronta a ricevere i grandi del mondo. Il presidente del Consiglio farà, però, gli onori di casa avendo addosso i panni sporchi del conflitto di interessi proprio e di non pochi dei suoi ministri e sottosegretari. Né più né meno che come per il «brutto» palazzone anni sessanta di piazza Matteotti che Berlusconi ha fatto coprire con un enorme telone d'autore, il doppiopetto blu modellatogli da Caraceni coprirà oltre i difetti fisici della persona anche quelli imprenditoriali e istituzionali del capo del governo. Non c'è stato tempo, non c'è stato modo per mettere un po' di ordine nel cantiere aperto nel '94, con l'ascesa a palazzo Chigi del tycoon televisivo. Inzeppato allora di ingegneri e manovali, fu abbandonato precipitosamente sette mesi dopo, con la caduta del primo governo di Berlusconi. Come se il conflitto, in una democrazia dell'alternanza, non abbia sempre e comunque una sua gravidanza.

SEGUE A PAGINA 3

Dpef

Oggi la manovra
La Cgil: non toccate i diritti dei lavoratori

ROMA È il giorno del Documento di programmazione economica e finanziaria. Nel pomeriggio il Consiglio dei ministri scopre finalmente le sue carte dopo un nuovo incontro con le parti sociali. Attesi fra gli altri gli interventi sull'età pensionabile, sui ticket per la sanità e le norme sui licenziamenti facili, la cosiddetta «flessibilità in uscita». La Cgil pronta alla battaglia. «I diritti dei lavoratori - avverte il numero due Epifani - non devono essere toccati».

A PAGINA 2

Scudo spaziale



Riuscito il test, Putin protesta contro Bush

Test riuscito. È stato un successo il primo esperimento di difesa anti-missili fortemente voluto da Bush. Un missile lanciato dalle isole Marshall, nel Pacifico, ha intercettato un missile bersaglio lanciato dalla base di Vandenberg, in California.

Al momento della collisione, avvenuta quando in Italia erano le 05.09,

sugli schermi dei tecnici che seguivano l'operazione è apparso un enorme flash bianco.

E se la Casa Bianca festeggia il successo, la Russia protesta per la difesa del Trattato Abm, ma si dice «pronta a discutere tutti i problemi».

GINZBERG E GRECO A PAGINA 8

L'ARGENTINA SCONTA IL MALGOVERNO

Massimo Cavallini

C'era tutta l'Argentina, sabato sera, all'interno - e negli immediati dintorni - della chiesa di Nuestra Señora del Pilar, nel quartiere della Recoleta. O meglio: c'era, dell'Argentina di questi giorni convulsi, una sorta di rappresentazione «in vitro», quasi che la mano del proverbiale «oculto regista» si fosse peritata di scegliere, con metaforica precisione, luoghi e protagonisti, circostanze e dialoghi capaci di definire il senso d'una crisi che, ogni giorno di più, assomiglia ad un baratro senza fondo. C'erano, infatti, in quel pezzo di Buenos Aires «bene» che s'affaccia sul più antico cimitero della città, due brillanti giovani che, finalmente, coronavano un sogno d'amore nato tra i banchi della prestigiosa università di Harvard. Lei era Sonia Cavallo, figlia 26enne di Domingo Cavallo, formalmente «superministro» ma, di fatto, recidivo «salvatore della Patria». Lui era, invece, lo statunitense Daniel Fitzgerald Rume, 28enne d'ottima famiglia, nonché economista unanimemente definito, nei più rinomati circoli accademici, di «sicuro avvenire». C'erano inoltre, tra gli invitati, il presidente Fernando de la Rúa, tutti i maggiori della politica argentina, nomi illustri del jet-set porteno.

E c'erano anche, non invitati ma egualmente pronti ad accogliere i due sposi, circa 200 lavoratori delle Aereolineas Argentinas, sospinto da un solo e dichiarato obiettivo: quello di rovinare la festa. Cosa che poi sono almeno in parte riusciti a fare, sostituendo alla tradizionale «pioggia di riso» - citiamo da «Pagina 12» - una «grandinata di uova» che ha «inzaccherato un buon numero di auto di rappresentanza e di costose toilette».

Tutto, fortunatamente, è finito bene. I due giovani hanno pronunciato il fatidico «sì» di fronte a Dio e - nonostante il caos di fronte alla chiesa - hanno quindi potuto regolarmente raggiungere l'Hotel Alvear, dove il medesimo ministro Cavallo ha poi dar par suo, con perentorio gesto, dato inizio alle danze. Bilancio della giornata: un arresto, qualche auto danneggiata ed un po' di lavoro per le più raffinate tintorie. Quasi nulla per un paese che, per quasi universale ammissione, si trova di questi tempi sulle soglie d'una possibile esplosione sociale.

SEGUE A PAGINA 27

Genova, non si arriva e non si parte

Il governo smentisce Ruggiero e si presenta armato

LA DESTRA ISOLA LA FARNESINA

Gian Giacomo Migone

A questo punto chi capisce quale sia la politica del governo riguardo al G8 è bravo. Nella sua replica al Senato, il ministro Ruggiero ha rivendicato «la scrupolosa innovativa fase preparatoria» dell'imminente vertice di Genova, rivolgendosi alle «...tante persone a cui ci sentiamo accomunati dalla condivisione della denuncia dei mali del mondo e della necessità di trovare rimedi idonei a curarli in modo efficace e durevole» per questo l'Italia avrebbe predisposto, anche attraverso «un non trascurabile sforzo di convincimento degli stessi partner, un vertice più aperto all'esterno in grado di proporre soluzioni nuove e condivise per l'indispensabile governo della globalizzazione».

SEGUE A PAGINA 27

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Si alzano i primi muri attorno alla zona rossa. Ieri a Genova sono comparse le reti antisfondamento: delle superzanzariere alte quattro metri, destinate a tenere lontano fastidiosi nuigoli di persone. Entro mercoledì tutti i carruggi del centro saranno chiusi o interrotti. Dei duecentoquarantuno varchi che collegano la vasta area «vietata» tra porto, palazzo Ducale e vicoli adiacenti, ne resteranno aperti solo sedici: ovviamente supercontrollati. Costo del muro: tre miliardi.

Naturalmente la gente del «Genoa Social Forum» si sta seriamente irritando. E partono i segnali di guerra. «Rispetteremo la città non i simboli della precarietà e della divisione», annunciano i vari esponenti del movimento. In particolare è sotto accusa la chiusura della

stazione ferroviaria di Brignole. I rappresentanti dei Cobas minacciano ritorsioni su altri tratti della rete ferroviaria. «Non i treni dei pendolari - precisano - ma magari quello di qualche uomo d'affari».

Intanto le frontiere sono paralizzate e le prime code sono comparse ai valichi dopo la sospensione del Trattato di Schengen.

A PAGINA 5

Caselli

Perché attaccano i pubblici ministeri

A PAGINA 3

Formula uno



Hakkinen torna alla vittoria
Schumacher più vicino al titolo

BASALU' NELLO SPORT

Lunedì scorso una lettera aperta di questo giornale ha chiesto al presidente della Roma Sensi di impegnare la sua società a ripulire i muri di piazza del Popolo fittamente imbrattati dalla parola «merda» dedicata alla squadra rivale, cosparsi da segni e firme fasciste, da insulti razziali. Il sindaco di Roma, Veltroni, ha visto la lettera e ha provveduto subito a far cancellare gli insulti razziali, sul lato del caffè Rosati. Restano le scritte che sconcionano l'altra parte della piazza (lato del caffè Canova), uno dei luoghi più frequentati dai milioni di visitatori di Roma. La foto ricordo davanti alle scritte è diventata una frequente abitudine dei turisti.

Il presidente della Roma ha telefonato, è stato gentile, si è dichiarato particolarmente dispiaciuto delle scritte razziali (che per fortuna il sindaco aveva già cancellato). Ha detto però che non si può far niente per il vandalismo delle scritte che restano. «Solo il proprietario lo può fare», ha affermato come modo gentile ma fermo di concludere.

È un po' triste che le cose stiano così. La città non importa ai tifosi che ballano e cantano e giurano di

QUANDO ROMA SPORCA ROMA

Furio Colombo



avere a cuore soltanto questa città. La città si può liberamente sporcare. Il presidente Sensi è gentile, ma non ha detto una sola parola in pubblico per quello scempio. Curiosamente la città interessa poco anche ai proprietari del caffè Canova, che si tengono una bella scritta «merda» grande due volte l'insegna del bar. Cancellarla non costerebbe molto. E interessa anche meno alla proprietà del palazzo fotografato (è il palazzo che ospita il caffè Canova). Si tiene tutte le scritte come se fossero un reperto archeologico. Con il loro assenteismo tutti sembrano dirti: che ti frega se una piazza è sporcata in quel modo? Non è mica tua.

Non resta che tornare a rivolgersi al sindaco. E' vero, ha già dato. Ma se un lato della piazza (di quella piazza!) conserverà intatti i segni del vandalismo, fatalmente attrarrà altro vandalismo, e diventerà impossibile salvare i muri puliti che restano. Mi sarebbe piaciuto un gesto esemplare, la Roma che di proposito si prende l'impegno di pulire, a nome dei suoi tifosi, per dare un esempio alle altre tifoserie. Non è accaduto. Sferiamo nel sindaco.

Tour de France



Fuga record sotto il diluvio
Torna in giallo

l'australiano O'Grady

SALA NELLO SPORT

lunedì 16 luglio 2001

dossier

l'Unità

A Genova perché

Negli ultimi cinque secoli l'Occidente non ha fatto altro che alzare steccati. Il risultato? L'avvelenamento del Pianeta.



Molti preferiscono ancora pensare che la distruzione dell'ecosistema sia una invenzione o che non sia così grave e qualcuno vi potrà rimedio



Manca una sedia al tavolo delle scelte

Intervista a Jeremy Rifkin: «Bisogna tornare a pensare in termini di specie»

Luca Landò

ROMA Il futuro? È tutto per aria. Perché è proprio lì, nell'atmosfera che circonda il Pianeta che si nasconde il grande sogno della globalizzazione: trasformare il mondo, tutto il mondo, in un gigantesco business. A cominciare dall'aria, appunto.

Questo almeno è il parere di Jeremy Rifkin, economista e ambientalista, ma soprattutto «studioso del futuro», come si definisce lui stesso: uno che studia il presente per capire quel che accadrà nei prossimi dieci o venti anni. E quel che potrebbe accadere è la privatizzazione dell'aria. Anzi, delle onde elettromagnetiche che per-

vadono l'atmosfera. «Lo so, nessuno di noi dà troppa importanza a queste onde invisibili, eppure dovremmo ricordarci che lo spettro elettromagnetico viene considerato un bene pubblico, controllato e amministrato dai governi dei diversi paesi che, a loro volta, concedono licenze per l'utilizzo delle diverse frequenze radio». Tutto questo, dice Rifkin, potrebbe cambiare nei prossimi anni perché è in atto il tentativo, da parte delle grandi compagnie, di acquisire il pieno controllo dell'intero spettro di frequenze.

«Lo scorso febbraio, 37 importanti economi-

sti americani hanno chiesto alla Commissione federale per le comunicazioni la possibilità di subaffittare ad altri le frequenze che il governo aveva loro concesso.

La lettera è passata inosservata, ma se la richiesta verrà accolta accadrà qualcosa di importante e pericoloso: che le comunicazioni radio non saranno più controllate dallo Stato, ma dai privati». Ed è bene essere chiari, avverte Rifkin: «Se le frequenze radio del pianeta verranno possedute e controllate dai giganti dei media, penso a Aol-Times Warner, Bertelsmann, Sony o Fininvest, come si farà a garantire il diritto fondamentale di comunicare ai miliardi di individui che vivono sulla Terra? Naturalmente, chi può pagare sarà connesso. Ma che ne sarà di quel 62 per cento

che non ha mai fatto una telefonata e di quel 40 che non ha nemmeno l'elettricità? E come garantire la presenza di punti di vista diversi se la cultura verrà, di fatto, controllata da poche industrie globali?»

Una visione alla Orwell, ma siamo certi che non si tratti di una preoccupazione tipicamente occidentale?

«Se affrontiamo il tema della distribuzione delle risorse, è istintivo parlare di povertà, di fame, di mancanza di cure e di farmaci. Ma questo è quello che la globalizzazione ha prodotto

finora. Visto come vanno le cose credo sia giunto il momento di impegnarci su due fronti: quello che è accaduto e quel che sta per accadere».

Anche perché, dice Rifkin, la globalizzazione è una faccenda vecchia. «Altro che Bush, altro che Monsanto. A mandare in malora il Pianeta sono stati gli inglesi ai tempi dei Tudor». Prego? «Prima di allora, l'Europa, tutta l'Europa, era organizzata in maniera comunitaria: i pascoli erano un bene comune, l'agricoltura era gestita in comune, i villaggi una vera comunità. Non era il migliore dei mondi, probabilmente, ma era una forma di vita sostenibile. Durò per oltre sei secoli e avrebbe potuto durare più a lungo».

SEGUE A PAGINA IV

Stop alla fame: una battaglia mai combattuta

Nel '74 Kissinger annunciò la fine del problema entro dieci anni. Oggi i poveri sono 1 miliardo e 300 milioni

Lester Brown

Nel 1974, l'allora Segretario di Stato americano Henry Kissinger fece una promessa alla World Food Conference (la Conferenza Mondiale sull'alimentazione) di Roma. «Dal 1984 nessuno, uomo, donna o bambino, andrà a letto affamato», disse. A fronte di questo impegno, i partecipanti alla conferenza, fra cui molti leader politici e ministri dell'agricoltura, se ne andarono entusiasti e fiduciosi.

Sono trascorsi però quasi trent'anni e la fame è ancora parte integrante del nostro paesaggio sociale.

Oggi, un miliardo e cento milioni dei sei miliardi di abitanti della terra è affamato o malnutrito e vive una vita condizionata dalla fame. Un rapporto della Fao descrive così la fame: «Non è una condizione transitoria, ma cronica e debilitante. In alcuni casi porta alla morte. Annienta coloro che ne soffrono e mina alle fondamenta le economie nazionali e i processi di crescita... in gran parte del mondo in via di sviluppo».

Il fatto che Kissinger si ponesse l'obiettivo di sradica-

re la fame in modo così deciso aveva convinto tutti dell'esistenza di un piano per farlo. In realtà non c'era alcun piano: Kissinger per primo aveva una scarsa consapevolezza dei passi necessari per raggiungere il suo obiettivo. Purtroppo, questo si può dire della maggior parte degli attuali leader politici. Nel 1996, i governi si riunirono ancora a Roma nel World Food Summit per discutere le prospettive dell'alimentazione mondiale. Questa volta, i delegati di 186 paesi adottarono congiuntamente l'obiettivo di ridurre della metà il numero degli affamati entro il 2015. Ma, come nel 1974, mancava un programma per realizzare questo obiettivo e i leader dimostravano scarsa consapevolezza dell'entità dello sforzo richiesto.

Le proiezioni Fao rese pubbliche intorno alla fine del 1999 - solo tre anni dopo la deliberazione di questo nuovo e modesto obiettivo - hanno ammesso che anche questo non sarà probabilmente raggiunto, perché «il processo è troppo lento e i progressi troppo disomogenei». Affermazioni come quelle di Kissinger e di altri governanti possono contribuire a rassicurare le persone, ma se non si basano su efficaci piani di azione e

non sono sostenute dai governi che contano, finiscono per minare la fiducia nelle istituzioni e questo, a sua volta, ne inficia le possibilità di successo. La maggior parte degli affamati si concentra in due regioni: il subcontinente indiano e l'Africa sub-sahariana. In India, che ha più di un miliardo di persone, il 53% dei bambini sono malnutriti. In Bangladesh la percentuale arriva al 56%, in Pakistan è al 38%. In Africa, la percentuale di bambini malnutriti è salita dal 26% nel 1980 all'attuale 28%. In Etiopia il 48% dei bambini è sottopeso e in Nigeria, il paese più popoloso dell'Africa, questa percentuale è del 39%.

SEGUE A PAGINA IV

che giorno è

È il secondo giorno di blocchi alle frontiere. La decisione del governo italiano di sospendere il trattato di Schengen ha provocato nuovi disagi alle frontiere. Nella notte fra venerdì e sabato sono state respinte circa 100 persone. Nessuno di loro era diretto a Genova. La città ligure è praticamente chiusa, blindata. Molte vie del centro storico sono state recintate con il filo spinato.

È il giorno dello scudo di Bush. Nonostante le proteste, le perplessità, le resistenze interne ed internazionali, George Bush va avanti per la sua strada. Il progetto di scudo spaziale, fortemente voluto da alcuni settori militari statunitensi, ha fatto un altro passo in avanti. Un missile «killer» lanciato da un isolotto del Pacifico ha centrato e distrutto un missile bersaglio lanciato da una base militare in California.

È il giorno di Jiang Zemin a Mosca. L'arrivo del leader cinese è coinciso con la notizia del test americano sullo scudo spaziale. Mosca, che non ha nessuna intenzione di chiudere la porta al dialogo con gli Stati Uniti, non nasconde la sua irritazione per il test voluto da Bush. Putin e Jiang su questo punto sono in sintonia. È il terzo vertice tra i due grandi paesi, nel giro di pochi mesi. Cina e Russia firmeranno un nuovo trattato di amicizia e cooperazione.

È il giorno di Francesco Rutelli leader della Margherita. Ha ottenuto 927 voti su 1.117 votanti, oltre il 91 per cento dei voti. Francesco Rutelli è così diventato il presidente della Margherita. Dalla due giorni dell'Ergrife, a Roma, parte la nuova avventura del centro dell'Ulivo. Un «soggetto unico» che mette insieme Ppi, Democratici, Diniani e Udr. Il congresso fondativo è previsto nei primi mesi del prossimo anno.

È il giorno di due Ferrari sul podio ma è anche il giorno del ritorno al successo di Hakkinen. Michael Schumacher è ad un passo dal titolo mondiale, anche se sul circuito di Silverstone (Inghilterra) si è dovuto accontentare del secondo posto. Dal punto di vista matematico la lotta per il titolo è ancora aperta. David Coulthard ci crede ancora e promette battaglia fino all'ultimo. Ma in casa Ferrari c'è grande ottimismo.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

16 luglio

Il Dpef al varo e l'arrivo dei contestatori a Genova

In fila verso casa e al nord torna il maltempo. Le vacanze morde e fuggi degli italiani: in 7 milioni tornano a casa.

Per il Papa in vacanza l'Angelus sotto la pioggia. Angelus sotto la pioggia per il Papa che da Les Combes parla di vacanze.

G8, a Genova arrivano i primi manifestanti. Da domani il controvertice.

Via al confronto. Governo e sindacato di fronte al Dpef che sarà approvato domani. Nessuna manovra aggiuntiva.

Scudo spaziale ok. Riuscito il test di difesa americano. Ferma protesta di Putin.

È nata la Margherita. Francesco Rutelli presidente del nuovo movimento. Obiettivo: fondere Ppi, Democratici, Udeur, Rinnovamento.

Dpef al varo. Il documento di programmazione economica e finanziaria domani ma al via dopo un incontro governo-parti sociali.

In preghiera per il G8. Il Papa prega per il G8, perché scaturisca un nuovo atteggiamento internazionale verso i poveri.

Verso Genova. Continua la marcia dei 100mila anti-global verso Genova. Ruggiero: il dialogo continui.

«Genova è quasi pronta», così ha detto Berlusconi. Dopo il terzo sopralluogo. È scattato intanto il piano sicurezza: controlli in corso alle frontiere.

Una domenica di spiagge affollate. Nuovole e tempo incerto al nord. Inizia il rientro per 7 milioni.

Il presidente Ciampi ieri a Ischia. In forma privata fa gli auguri di buone vacanze agli italiani.

Schumi, il record può attendere: Mondiale più vicino. Il redivivo Hakkinen vince a Silverstone.

Verso il G8 in fila alle frontiere. Qualche coda alle frontiere per la novità del controllo passaporti reintrodotta in vista del G8. Scatta a Genova l'operazione prevenzione.

Grandi del mondo in vacanza al Grand'Hotel Italia. Schroeder sull'Adriatico, Laura Bush in Toscana.

Nel giorno di Hakkinen Schumi mette le mani sul Mondiale. Risorso Hakkinen, Schumi secondo.

I primi sacchi a pelo. L'invasione di Genova è cominciata. Ne hanno annunciati 100mila, i primi sono arrivati, occupate le tendopoli dello Stadio Carlini, a Genova cresce la tensione.

L'Etna fa paura. Una scossa al minuto. Vietate le escursioni.

Riecco il duello tra Schumi e Hakkinen. Si rinnova il duello tra Schumaker e Hakkinen.

Berlusconi contro i no-global. G8, Berlusconi accusa: «È paradossale contestare un vertice che si occupa proprio dei problemi sollevati dai contestatori». Il popolo di Seattle: «Paradossale sarà lui».

Scudo spaziale. Il Pentagono: «Esperimento riuscito».

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg la 7
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	---------

Se cerca lo scontro, Berlusconi avrà una risposta unitaria

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi è il giorno della verità per il governo che si misura coi sindacati confederali sui veri contenuti del Dpef. «Veri» perché finora le anticipazioni su pensioni, sanità e licenziamenti hanno ipotizzato di tutto. Il vicesegretario Cgil, Guglielmo Epifani, chiarisce: «Se il governo conferma una linea di scontro, noi siamo uniti e pronti a valutare una risposta unitaria».

La verifica affronta una tappa di rilievo...
«L'incontro è quasi decisivo per capire le intenzioni del governo. Dopo la piattaforma elettorale e le cose molto vaghe che ci ha detto nell'ultimo incontro, ora siamo al passaggio chiave per conoscere le sue vere intenzioni, e per consentire al sindacato e alla Cgil di ricavare una valutazione definitiva».

Farete una reprimenda sul metodo Tremonti?
«L'abbiamo già fatta la sera stessa ed il giorno dopo. La questione del metodo comunque rimane, perché si è minato il rapporto corretto tra le parti, anche alla luce del comportamento molto responsabile che tutti e tre abbiamo tenuto al tavolo. E poiché la questione del buco è tuttora indecifrabile, vogliamo capire come stanno esattamente le cose. Pare che loro si siano chiariti con Bruxelles e forse con Ciampi, ma al Paese ancora non hanno detto nulla ed è bene che comincino a dirlo, al Paese e a noi. Per quanto riguarda me e la Cgil, noi non pensiamo che quei numeri siano fondati: ci sembrano molto approssimativi, molto campati per aria, ma ora il governo, che ha tutti gli strumenti per farlo, dica con chiarezza quant'è il disavanzo, l'indebitamento netto, e soprattutto spieghi da che cosa è originato: come abbiamo fatto con gli altri governi, anche questo governo deve dire quali sono le ragioni di uno sfondamento».

Articolo 18. Berlusconi «apre» ai licenziamenti?
«Ci sono indiscrezioni in tal senso che preoccupano. Non c'è solo



Una manifestazione di lavoratori contro la libertà di licenziamento. Sotto, Guglielmo Epifani

Non toccate i diritti dei lavoratori

Epifani: finora il governo ha privilegiato gli interessi delle imprese

Il metodo Tremonti non c'è piaciuto, adesso tocca al Dpef



Sulla scuola tutto il sindacato è mobilitato contro la Moratti

il metodo Tremonti, in quanto negli ultimi dieci giorni abbiamo assistito al fiorire di studi e ipotesi, ma niente di preciso sulle pensioni, sull'articolo 18, sul Mezzogiorno. E infine il governo deve chiarire completamente il suo pensiero su scuola e sanità».

Maroni insiste a predicare flessibilità in entrata e in uscita...
«Par di capire che il governo intenda mettere mano al part-time, allargandone le maglie mentre per noi questo istituto funziona bene con la normativa in vigore, e nel contempo vuole por mano ad un

qualche alleggerimento dell'articolo 18. Tutto sommato, queste misure sembrano confermare l'idea che il governo prenda ordini da Confindustria. In realtà, se si fa la somma di tutti gli addendi fin qui introdotti, non c'è posizione di Confindustria che non trovi il governo pronto a riceverla».

È sulle pensioni?
«L'unico punto di cui abbiamo preso atto è la data del confronto, a metà settembre, ma nel frattempo assistiamo al fiorire di ipotesi. Per noi la verifica serve innanzitutto per sviluppare il secondo pilastro, che

in questi anni ha subito ritardi, e in secondo luogo per fare una verifica sulla dinamica della spesa. Non si può arrivare alla verifica quando è già stato deciso in che modo ridurre la spesa per il futuro. Su questo punto anche Cisl e Uil sono d'accordo».

Tema molto atteso: l'inflazione programmata del prossimo biennio.
«Non può ricalcare l'inflazione reale, ma nemmeno può scostarsi di molto. Confindustria vuole che non si tocchi nulla, ma è una posizione che non regge. Deve esserci un giu-

sto rapporto con l'inflazione reale. Valuteremo la proposta del governo, ma spero che non si scosti di troppo, altrimenti significherebbe non avere una difesa reale del potere d'acquisto, sia per i salari privati che pubblici».

Sanità e scuola.
«Le iniziative sulla scuola prese dalla Moratti trovano tutto il sindacato in trincea: ci sono problemi di uso della legge per intervenire sui processi legati all'organizzazione del lavoro e alle mansioni, quindi siamo ai limiti di un intervento legislativo su materie che competono alle parti sociali. Sulla sanità non si capisce assolutamente niente, perché il ministro dice e si contraddice, oppure circolano ipotesi legate al federalismo, per cui tutto dovrebbe essere demandato. Mi pare che questo sarà il passaggio più complicato: per il governo perché al suo interno convivono opinioni dissimili, ma sicuramente sarà importante per il rapporto con la nostra idea di sanità: tutto il sindacato italiano, non solo la Cgil, ha difeso la riforma Bindi. E infine c'è un problema di rapporto con le Regioni, per cui il governo deve chiarire le sue idee di fondo».

È il Dpef? Non è sbilanciato tutto a favore delle imprese?

«Questa politica della redistribuzione deve dare un segnale al lavoro dipendente, ad esempio anticipando alla fine dell'anno gli sgravi fiscali previsti da disegno Visco per l'anno prossimo, in modo che non ci siano vantaggi solo per le imprese. Finora cosa si è visto? Le tasse di successione riguardano fasce medio alte, ossia imprenditori. La Tremonti bis potrebbe costare dai 10 ai 15 mila miliardi l'anno con effetti molto dubbi sulla domanda, e comunque sono soldi sottratti al fisco. Nella legge non c'è nulla per i lavoratori e per i pensionati. Il governo ci chiede aiuto sulla questione del milione al mese, ma non può pensare che noi lo aiutiamo a risolvere un problema che lui ha imposto male. La difesa dei redditi e delle pensioni al minimo è sacrosanta, ma va attuata in un quadro che considera gli altri redditi al minimo, compresi quelli pensionistici. Altrimenti è un disegno populistico in cui si scatena una guerra tra poveri. Ci sono i problemi delle pensioni sociali e integrate al minimo, ma anche le pensioni dei tre milioni di pensionati che, pur avendo pagato i contributi, non raggiungono il milione al mese. Qualsiasi governo dovrebbe evitare una guerra tra poveri».

Il Consiglio dei ministri vara il Dpef dopo averlo illustrato alle parti sociali. Inflazione programmata, pensioni, scorcio per i licenziamenti al centro del confronto

Arriva la manovra dell'esecutivo Berlusconi-D'Amato

ROMA Ancora poche ore e il governo calerà le carte del Dpef. L'esecutivo si riunisce alle 15 di oggi per dare il via libera al Documento di programmazione economica e finanziaria, alle 11 è invece previsto l'incontro «ufficiale» con le parti sociali. I rumors, i tam-tam delle indiscrezioni, parlano di un gesto «riparatore» di Silvio Berlusconi nei confronti di Cgil, Cisl e Uil nel tentativo di convincere i sindacati che l'uscita in tv del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, avvenuta come è avvenuto, non è stato altro che un «incidente di percorso».

A questo punto sarà interessante vedere che cosa il governo metterà nel piatto per ricucire lo strappo visto che le anticipazioni della vigilia, su previdenza e mercato del lavoro ad esempio, non lasciano presagire nulla di buono per i lavoratori.

Tra i grandi numeri della programmazione spicca il nodo dell'inflazione dal quale dipende l'incres-

mento dei salari e degli stipendi. Per quest'anno dovrebbe essere compresa tra l'1,8 e il 2,2%; i sindacati la vorrebbero più vicina possibile a quella reale che viaggia sul 3%. Confindustria la vorrebbe più bassa, sull'1,5%. Il quadro macroeconomico dovrebbe inoltre prevedere una crescita compresa tra il 2,2% e il 2,4% (2,9-3% nel prossimo anno) mentre sull'indebitamento la nebbia sulle anticipazioni è fitta: si è partiti dall'1,9%, schizzato a 2,6% con lo show di Tremonti (i famigerati 62 mila miliardi di buco). Comincia però a prendere corpo una stima dell'1,2% che poi era quella concordata a suo tempo dal ministro Visco con

la Ue dopo il rallentamento dell'economia italiana. Se verrà confermata, il governo dirà che lo scarto con il deficit tendenziale verrà colmato con misure di cassa e senza manovre correttive, ma si deduce che l'Italia non è affatto sull'orlo del baratro come si è tentato di far credere.

Sulla previdenza nel Dpef ci saranno solo indicazioni di massima, il grosso si farà nella verifica fissata tra la metà di settembre e quella di ottobre, nella migliore «tradizione concertativa». Ma senza aspettare l'autunno e con facili calcoli è già possibile prevedere che l'estensione del sistema contributivo già con la prossima Finanziaria e la liberalizzazione dell'età pensionabile, oltre al divieto di cumulo (indicazioni già contenute nell'ultima bozza ufficiale del Dpef, quindi un impegno del governo) avranno effetti dirompenti per chi si accinge a lasciare il lavoro.

Per raggiungere il trattamento

pensionistico previsto dalle norme attuali i lavoratori dipendenti dovranno lavorare in media 2-3 anni di più: una penalizzazione che trova una «compensazione» irrisoria per coloro che resteranno al proprio posto fino ai 65 anni (per la pensione di vecchiaia). Esempi forniti da uno studio del Cer: chi nel '95 (data della riforma Dini) aveva maturato 18 anni di anzianità (e con la prossima riforma verrà coinvolto dal sistema misto anziché restare nel retributivo) può aspirare al massimo a 40mila lire in più; se con gli stessi contributi (18 anni versati nel '95) sceglie di andare in pensione con il minimo (a 57 anni) avrà una decurtazio-

ne del 6,5%. Senza parlare dei lavoratori autonomi che rischiano un abbattimento dei loro trattamenti intorno al 40-50%. Queste le basi della verifica autunnale se le premesse saranno quelle che oggi non vengono smentite. Per quanto riguarda poi l'aumento delle pensioni minime a un milione - cavallo di battaglia della propaganda elettorale berlusconiana - l'orientamento sembra essere quello di limitarlo agli over-65 che già ricevono una maggiorazione sociale, per gli altri si vedrà.

Altro nodo è la flessibilità del mercato del lavoro, non solo in entrata, ma anche in uscita, il «pagherò» a Confindustria per l'appoggio elettorale elargito. L'obiettivo malcelato è quello di far cadere anche l'ultimo «tabù», quello del reintegro nel posto di lavoro del dipendente licenziato senza giusta causa. Insomma, l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il tema è

talmente sensibile che nessuno lo chiama con il suo nome. Si preferisce la linea «soft», quella ad esempio di prevedere l'arbitrato o la conciliazione per una gestione più semplice e bene dei contenziosi da licenziamento. Messa così sembrerebbe poco accettabile se non fosse che la via pattizia (al posto dell'intervento del pretore) presuppone una parità tra le parti che nella realtà non esiste, perché per quanto ci si sforzi, un lavoratore non sarà mai «forte» come il suo datore di lavoro.

La questione sembra essere molto a cuore al ministro del Welfare, Roberto Maroni, che pare intenda «verificarla» in autunno con le parti

sociali mentre nel Dpef non si andrebbe oltre le linee guida, c'è da giurarci, paludatissime. Non è un caso che ancora ieri il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri è tornato sull'argomento dichiarando che nel Dpef non ci sarà nessun alcun intervento sull'articolo 18. «L'obiettivo del governo è dare maggiore flessibilità in entrata più che in uscita e quella che è stata data è un'interpretazione non corretta del problema che è sul tappeto», spiega Baldassarri, sottolineando che «questi comunque sono tutti ragionamenti che vanno concordati con le parti sociali». C'è infine tutto il capitolo sanità: dopo le reazioni indignate sul ritorno dei ticket, il governo ha chiarito che ogni tentativo verrà fatto per escluderli. Fino ad oggi si è parlato della necessità di contenere la spesa stilando con le regioni uno standard di costi da rispettare. Oggi vedremo le misure nel dettaglio.

fe.m.



Il calendario

Questo il programma dettagliato del forum pubblico organizzato dal Genoa Social Forum che si terrà a Genova da oggi al 22 luglio dal titolo «Un altro mondo è possibile».

LUNEDÌ 16 LUGLIO

Mattina: sessione tematica su: «lotta alla povertà e alle disuguaglianze». Interventi: Un rappresentante di «Social Watch»; «L'ingiustizia sociale come causa di povertà»; Sabina Siniscalchi, Segretario nazionale Mani Tese; «La partecipazione popolare: una risposta alla povertà»; Joaquim Palhares, giurista democratico presidente Attac Brasile; «Il Tribunale Sociale Mondiale»; Mara Rossi (Comunità Papa Giovanni XXIII); «Povertà in Africa»; Fabio Marcelli, Associazione Giuristi Democratici; «Debito estero ed immigrazione»; Krtashivnanda Avt (Proutist Universal India); «Autosviluppo

Locale»; Giovanni Andrea Cornia, Unicef «Globalizzazione: Povertà e Disuguaglianze»; Mario Pianta: «I meccanismi delle disuguaglianze globali»; -Martino Mazzonis: «La forbice dei redditi in Italia»; Rete Giubileo 2000, Perù: «Cancellazione del debito e sradicamento della povertà».

Pomeriggio. Plenaria generale su: «Questo mondo non è in vendita». Introduce e coordina Susan George; interventi: Walden Bello (Focus on the Global South); Ellen T'Hoën, Campagna internazionale accesso ai farmaci «Globalisation Working Group»; Lucia Marina Dos Santos, Direzione del Movimento dei «Sem Terra» di Rio De Janeiro (Brasile); Tiziana Mattei «I diritti dei bambini non sono in vendita»; Un governatore colombiano: problemi della mafia; Don Oreste Benzi: la tratta internazionale di esseri umani; Georgina Kengne Djeu-

tana Jubilee South-Cameroun: «Lo strangolamento del debito».

Sera. Sessione tematica su: «La globalizzazione e il genere». Gay 8 Conferenza- Dibattito con un reduce dall'olocausto. Iniziativa associazioni delle donne e iniziativa associazioni Gay

MARTEDÌ 17 LUGLIO

Mattina. Sessione tematica su: «La globalizzazione e il lavoro», coordina Loris Campetti. Interventi: Raffael Freire, esecutivo nazionale Cut Brasile; Giampaolo Patta, segretario Cgil Liguria; Giorgio Cremaschi, segretario generale Fiom Piemonte; Piero Bernocchi, portavoce Cobas Scuola; Gigi Malabarba, Federazione nazionale Cobas; Horst Schmittenner, Segreteria nazionale IgMetal Germania; Annick Coupé, Responsabile nazionale Sud ppt; Gianni Fabris, Rappresentante agricoltori; Rap-

presentanti disoccupati «Officina 99 Napoli»; Delegati aziende multinazionali Danone e Zanussi; Giuseppe Bronzini, Magistratura Democratica «Diritti del lavoro e globalizzazione»; Serguei Kharomov, président de la Fédération syndicale «Sotsprof» (Russia); Kalivis Alecos (Vice presidente of G.s.e.e.- Greek Confederation of Labour)

(ore 12) Sessione tematica su: «Quali spazi pubblici per il sapere», coordina Alessandro Coppola (Uds). Interventi: Marco Revelli (Docente universitario-Attac Italia); Andrea Ranieri (Dipartimento Formazione e Ricerca Cgil); Isidoro Mortellaro (Docente universitario); Stefano Benni (Scrittore); Gigi Sullo («Carta»); Federico Martelloni (Ya Basta); Maria Rosa Cutillo (Mani Tese); Kailash Satyarthi (India), Segretario internazionale della Global March Against Child Labour.

Gianfranco Bologna*

È veramente sconcertante l'inadeguatezza della risposta politica ed economica ai grandissimi problemi ambientali e sociali che ci pone il mondo odierno. Le riunioni del G8 dimostrano palesemente tutta questa inadeguatezza, in un momento in cui avremmo invece estremo bisogno di capacità innovative, anticipative, di lungimiranza ed, oserei dire, di preveggenza.

Proprio in questi giorni si è conclusa ad Amsterdam la conferenza scientifica «Challenges of a Changing Earth» organizzata dal più autorevole programma mondiale che si occupa di monitorare il cosiddetto cambiamento globale a livello scientifico, l'International Geosphere Biosphere Programme (IGBP). Si è trattato dell'ennesima presentazione di autorevoli rapporti e relazioni sullo stato critico in cui abbiamo ridotto i sistemi naturali del pianeta. La conferenza ci ha detto chiaro e tondo che l'ambiente globale terrestre sta sperimentando una straordinaria e completamente nuova combinazione di pressioni dovute ad una sola specie (quella umana ovviamente) ed in tempi molto rapidi. Non è affatto chiaro alla nostra conoscenza scientifica come il pianeta sarà capace di reagire ed assorbire questa combinazione. Ad Amsterdam il prestigioso International Institute of Applied Systems Analysis (IIASA) ha presentato il rapporto «Global Agro-ecological Assessment for Agriculture in the 21st Century» in cui si cerca di documentare come molti paesi in via di sviluppo quali India, Bangladesh, Brasile e moltissimi paesi dell'Africa subsahariana subiranno effetti molto negativi nelle loro produzioni alimentari a causa dei cambiamenti climatici. Circa due miliardi di persone soffriranno per questi ulteriori problemi provocati dai mutamenti climatici a loro volta dovuti al nostro imprevisto intervento. Inoltre in questi giorni la prestigiosa accademia scientifica inglese, la Royal Society, ha reso noto un rapporto dal titolo «The role of land carbon sinks in mitigating global climate change» in cui si affronta il famoso problema dei cosiddetti «sinks» o serbatoi di carbonio (ad esempio la vegetazione utilizzata come serbatoio di carbonio che gli Stati Uniti in testa e molti altri paesi ricchi vorrebbero utilizzare come scusa per non ridurre le emissioni di gas che incrementano l'effetto serra naturale con impegni chiari e precisi di politica energetica ed economica in casa propria. In parole povere forestiamo un po' di territori nei paesi poveri e calcoliamo la cattura di carbonio che la vegetazione può fare per evitare di ridurre le nostre emissioni di gas serra. La Royal Society, come aveva già fatto con un ottimo rapporto scientifico lo scorso anno dell'IPCC l'organismo scientifico dell'ONU sui cambiamenti climatici, ha detto chiaramente che le incertezze scientifiche sul calcolo del carbonio immagazzinato dai «sinks» (foreste, suolo, aree agricole) è di difficile valutazione e non può essere utilizzato per evitare impegni precisi nell'incremento delle fonti rinnovabili di energia, nell'efficienza energetica, nell'innovazione tecnologica per ridurre le emissioni.

Nonostante tutto ciò ancora in questi giorni a Bonn, in occasione della COP 6bis, la conferenza sul clima che discuterà sull'applicazione del protocollo di Kyoto, si parlerà ancora dell'utilizzo dei sinks di carbonio. La lontananza tra conoscenza dei problemi e risposta politica sta diventando purtroppo, criminale. Sappiamo già, da tutto l'imponente lavoro negoziale preparatorio del G8 e della COP 6bis, e dalle tantissime dichiarazioni fatte in diverse sedi, che le risposte ancora una volta rischiano di essere deboli, non convincenti, assolutamente inadeguate alla drammatica realtà ambientale e sociale esistente nel mondo. Proprio quest'anno le Nazioni Unite hanno annunciato il lancio del Millennium Ecosystems Assessment, un'analisi dettagliata delle nostre conoscenze sui sistemi naturali del pianeta, in particolare le zone forestali, di praterie, agricole, costiere e delle acque dolci, grazie alle quali la nostra specie riesce a vivere su questa Terra. I primi dati di un'analisi pilota già resa nota lo scorso anno hanno fornito elementi di grave preoccupazione: tutti questi ambienti sono profondamente modificati, danneggiati e stressati e la loro capacità di

La Natura in lotta con l'uomo

«Un impegno preciso per ridurre le emissioni che provocano l'effetto serra»



Ambiente

Temperatura e gas i rischi per il Pianeta

Pietro Greco

Viviamo tutti su un unico, grande pianeta. E davvero non c'è dimensione più globale di quella dell'ambiente. Da qualche anno sappiamo che vi sono almeno due cambiamenti dell'ambiente planetario che sono accelerati dall'uomo. Uno è il cambiamento del clima globale, che l'uomo sta accelerando con lo sversamento nell'atmosfera di una quantità crescente di anidride carbonica e di altri gas serra (metano, protossido di azoto, clorofluorocarburi). L'altro riguarda l'erosione della biodiversità, che l'uomo sta accelerando con l'abbattimento delle foreste e l'occupazione degli ecosistemi.

L'accelerazione del cambiamento del clima globale ha avuto come effetto l'aumento della temperatura media del pianeta, salita di 0,6 °C nell'ultimo secolo. Se continueremo a versare in atmosfera gas serra, entro il prossimo secolo la temperatura media aumenterà di un valore compreso tra 2 e 6 gradi. Raggiungendo una soglia mai più sperimentata nelle ultime migliaia di anni. Il cambiamento del clima globale sarà accompagnato da un rapido e, a volte, disastroso cambiamento del clima locale, oltre che da un aumento del livello dei mari.

L'accelerazione nell'erosione della biodiversità è tale da rendere l'attuale estinzione delle specie la più rapida mai conosciuta nel mondo biologico. In pratica, stiamo vivendo la sesta grande estinzione di massa nella storia della vita animale. La moria delle specie è un eventonegativo in sé. Ma è anche un evento che determinerà conseguenze negative per l'uomo e per la sua economia. E entrambi i casi, il cambiamento del clima e l'erosione della biodiversità, gli effetti più indesiderabili si manifesteranno ai tropici e interesserà per lo più i paesi poveri. In entrambi i casi le responsabilità primarie, riconosciute, sono da ascrivere ai paesi ricchi e al loro modello economico. Questi paesi hanno sottoscritto, negli anni scorsi, due convenzioni con cui si sono moralmente impegnati a cercare di minimizzare l'impatto delle loro attività sugli equilibri climatici e biologici. In nessuno dei due casi, finora, all'impegno morale ha fatto seguito un significativo impegno concreto.

Farmaci

Le multinazionali e la lotta all'Aids

Si chiama Trips, l'acronimo diventato tristemente famoso perché sinonimo di farmaci troppo costosi per le povere tasche dei malati del Terzo Mondo. Sono le iniziali del Trade Related Intellectual Property Rights, il trattato internazionale sulla proprietà intellettuale che protegge i diritti delle compagnie farmaceutiche su un farmaco di loro produzione per vent'anni, impedendo che venga copiato e permettendo all'azienda di avere il monopolio sul preparato e, quindi sui prezzi. E chi sgarra, viene portato davanti al grande tribunale del mondo globalizzato, la WTO (la World Trade Organization), cosa che stanno cercando di fare gli Stati Uniti con il Brasile. Ma si può anche arrivare al paradosso sudamericano, quando una legge emanata da uno Stato sovrano è stata oggetto di un'azione legale, in quanto violava un trattato internazionale, il Trips appunto. E a nulla sembrava valere il fatto che lo faceva per consentire ai quattro milioni di malati di Aids del paese australe di avere accesso ai farmaci generici anti Aids, farmaci uguali a quelli prodotti dalle multinazionali farmaceutiche, solo meno costosi e made in India o Brasile.

Ma vedere le multinazionali come entità votate al profitto e indifferenti al destino dei malati di Aids è un errore o quantomeno una semplificazione. Hanno sponsorizzato numerosi programmi di aiuto nei paesi del Terzo Mondo, distribuendo medicinali gratuitamente per combattere malattie come la lebbra e il tracoma e dopo una forte mobilitazione internazionale e la pressione dell'Onu e di altre organizzazioni internazionali hanno abbassato il prezzo dei farmaci antiretrovirali destinati ai paesi del Terzo Mondo di percentuali oscillanti tra il 50 e il 90 per cento. In realtà, quello che non possono accettare è la fine dei diritti di proprietà intellettuale, anche perché - sostengono - altrimenti non riuscirebbero a rifarsi delle spese sostenute per la ricerca e lo sviluppo dei farmaci, spese generalmente molto alte.

Ma questa tesi non è accolta da tutti. Secondo John Le Carré, il famoso romanziere, impegnato in una crociata personale contro i «signori del farmaco», le multinazionali non hanno inventato la gran parte delle medicine che hanno brevettato. Queste sono state scoperte da progetti di ricerca finanziati con i fondi pubblici e solo successivamente sono stati dati alle società perché li sfruttassero commercialmente.

diata pronta reazione.

E cosa succederà invece a Genova? La politica e l'economia sembrano sempre più drammaticamente lontane dall'essere capaci di risolvere questi problemi. Risolverli realmente significa mettere mano ad un ripensamento profondo del nostro modo di scegliere priorità, di

avere la consapevolezza di vivere entro i limiti imposti dai sistemi naturali, di essere capaci di leggere come face della stessa medaglia la sostenibilità ambientale e la giustizia sociale e di dare risposte adeguate e concrete a queste esigenze ormai impellenti, ormai ineludibili, ormai inderogabili. Il WWF che da anni

Biotecnologie

Un'opportunità da verificare

Biotech e globalizzazione: un matrimonio difficile, che vede su schieramenti opposti, chi non pensa che l'ingegneria genetica sarà in grado di sopperire ai bisogni dei paesi in via di sviluppo, e chi, invece, ritiene che potrebbe essere una via per combattere la piaga della malnutrizione che ancora colpisce circa 800 milioni di persone nel mondo e in modo particolarmente drammatico in Africa e in Asia.

Coloro che appoggiano il biotech ritengono che gli organismi geneticamente modificati porterebbero un tale aumento della produzione alimentare da far pensare a una seconda «rivoluzione verde», dopo quella degli anni '60.

Non solo, quindi, cibo per tutti, ma anche più nutriente e meno tossico. E accanto alle sementi geneticamente modificate per resistere agli infestanti, si stanno mettendo a punto varietà ricche di vitamine, che assicurano una maggiore resa per ettaro.

D'altra parte c'è chi vede nell'immissione di geni estranei in una pianta ripercussioni a lungo termine sulla nostra salute, oggi difficili da predire. Ma anche rischi per l'ambiente, per le interazioni delle piante modificate con quelle selvatiche da cui si potrebbero originare nuove specie infestanti residenti ai pesticidi, con grossi rischi per il futuro dell'agricoltura.

E poi c'è la salvaguardia della biodiversità, perché potremmo avere un futuro abitato solo da poche specie vegetali selezionate geneticamente, con una enorme perdita, non solo dal punto di vista ecologico, ma anche sanitario, soprattutto per i paesi più poveri.

«Pro» e «contro» a parte, per avere ogni «globale» sono fondamentali maggiori investimenti pubblici nella ricerca per assicurare che davvero le biotecnologie lavorino per soddisfare i bisogni di tutti, compresi i paesi più poveri, e produrre, per esempio, semi in grado di crescere anche nei terreni più aridi e meno fertili. Perché stando a quanto si afferma nell'ultimo rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite, sulle biotecnologie la voce dei più poveri non è ancora stata ascoltata. E mentre le discussioni nei paesi industrializzati si focalizzano maggiormente sui rischi potenziali degli «ogm», nei paesi in via di sviluppo la cosa più importante è la resa dei raccolti e il loro valore nutritivo.

segue con costanza queste problematiche ed i loro intrecci e che è anche una delle organizzazioni che ha dato vita alla Rete di Lilliput, ha avviato una raccolta di firme, con banchetti nelle piazze ed inserti in alcuni settimanali, per chiedere con forza, al presidente del Consiglio Berlusconi che è anche presidente di tur-

Salute

Più disuguaglianze tra ricchi e poveri

Eva Benelli

Nel mondo globalizzato le disuguaglianze di fronte alla salute aumentano invece di diminuire e il traguardo dell'Organizzazione mondiale della sanità: «salute per tutti entro il 2000» si allontana. Di più: ad aumentare sono proprio «le differenze in salute prevedibili, prevenibili e correggibili, e perciò moralmente ingiuste», come ha affermato il presidente del Comitato nazionale di bioetica, Giovanni Berlinguer. La sorpresa sta nel fatto che le disuguaglianze non si distribuiscono tutte al di qua o tutte al di là della linea che divide i Paesi ricchi da quelli poveri, ma al contrario, li attraversa. Così si possono trovare gruppi di popolazione delle ricche e salutiste democrazie occidentali che stanno peggio di altri che appartengono alle classi privilegiate dei paesi poveri. Per esempio, ci ricorda Michael Marmot dell'University College di Londra, in un articolo recentissimo pubblicato sull'autorevole New England Journal of Medicine: «I maschi bianchi delle dieci contee americane più all'avanguardia sotto il profilo della salute, hanno un'aspettativa di vita di 76,4 anni. I maschi neri che vivono nelle aree peggiori da questo punto di vista, non arrivano ai 60 anni». Una distanza di 15 anni tra popolazioni che vivono nella stessanazione è dello stesso ordine di grandezza che separa molte nazioni ricche da quelle più povere. Se globalizzazione significa che i fenomeni sociali ed economici che riguardano alcuni paesi si estendono fino a comprendere la maggioranza delle nazioni del pianeta, allora ci siamo già: l'accesso alla salute è già globalizzato. I poveri dei paesi ricchi condividono con i poveri dei paesi poveri lo stesso tipo di ineguaglianze. E ci siamo dentro tutti. In Italia, per esempio l'aspettativa di vita per un uomo di 35 anni privo di istruzione è, oggi, circa la metà di quella di un laureato. Ma, attenzione, non è la povertà intesa solo come basso reddito, a fare la differenza. Nello stato indiano del Kerala, l'aspettativa di vita supera i 70 anni, anche se la popolazione sopravvive con meno di 1.000 dollari l'anno. Per un americano nero che vive ad Harlem (reddito medio 25.000 dollari l'anno) ci sono solo 37 probabilità su 100 di sopravvivere fino a 65 anni.

*Portavoce WWF Italia

no del G8, un impegno chiaro e preciso per ridurre le emissioni che incrementano l'effetto serra naturale. Non è più possibile che su un tema così grave come questo si vada avanti con atteggiamenti dilatori e drammaticamente irresponsabili. E indispensabile che i modesti obiettivi del protocollo di Kyoto ven-

Non solo non è stato risolto il problema, come chiedeva il Quirinale, ma non si conosce neppure un testo del governo

Vietato parlare di conflitto d'interessi

Berlusconi va all'incontro di Genova tenendosi tutte le sue proprietà e i suoi affari

Segue dalla prima

Avrebbe dovuto e potuto preoccuparsi da allora, Berlusconi, di presentarsi «pulito» all'appuntamento con il governo. Invece, il leader dell'opposizione si è sentito investito della sola responsabilità di guidare l'ostruzionismo allo stesso tentativo della maggioranza di centro sinistra di riprendere i lavori in quel cantiere, protestando per la «manovra punitiva». «Ghe pensi mi», aveva giurato in quei frangenti il leader della Casa delle libertà. Ma come e quando? In campagna elettorale il giuramento era di «risolvere tutto nei cento giorni», anche in virtù del nuovo progetto commissionato per il vecchio cantiere a «tre saggi di livello internazionale». Chiuse le urne la promessa è scemata nell'affrontare il problema nei cento giorni. Al momento di ricevere l'incarico di formare il nuovo governo l'impegno è stato ulteriormente ridimensionato alla «proposta di soluzione nei cento giorni».

Risolvere, affrontare, proporre... Se non fosse stato per il presidente della Repubblica, preoccupato per l'immagine dell'Italia nei confronti dei partner internazionali, a partire dagli ospiti di Genova, la questione sarebbe stata bellamente cassata dall'agenda del Berlusconi II come superflua. Una tentazione nemmeno tanto nascosta tra le righe del discorso per la fiducia in Parlamento. Non gli hanno forse detto i suoi tre «saggi», che basta e avanza la Costituzione e il complesso sistema di regole legislative e di controlli amministrativi e giurisdizionali? E, come se non bastasse, gli italiani non hanno forse regolato l'intera questione con il voto?

Tant'è: l'opposizione insiste, e anche il capo dello Stato ritiene il vulnus non risolto. Ma gli «anonimi» consiglieri internazionali si sono così immemori nella parte dei «re magi» da offrire in dono a Berlusconi non un progetto univoco, chiaro e risolutivo, ma addirittura uno per ciascuno. Tre, dunque. Come le famose carte del gioco d'azzardo: carta vince, carta perde.

Già, ma qual è la carta che assicura a Berlusconi di vincere? Il blind trust forte, sul modello americano, non piace al capo del governo, che - per essere conseguente - dovrebbe vendere tutto. Il comitato di controllo sugli atti del premier e dei ministri creerebbe un conflitto aggiuntivo con il potere legislativo dello stesso esecutivo. Il comitato di controllo sull'azienda finirebbe per commissariare e penalizzare i manager lasciando inalterato l'interesse di chi è portatore del conflitto. Insomma, se la portata è che a perdere debbano comunque essere gli altri, fino a quando Berlusconi non è sicuro dell'azzardo non può che continuare a giostrare con le carte.

Non si spiega altrimenti perché il premier abbia consumato un terzo abbondante dei famosi cento giorni senza fermare il gioco. Avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto farlo la settimana scorsa al Senato. Lì l'opposizione aveva chiesto la corsia preferenziale per il disegno di legge dell'Ulivo (lo stesso approvato proprio in quel ramo del Parlamento prima dello scioglimento delle Camere) sfidando la nuova maggioranza a un confronto serrato e di merito. Risposta in aula del ministro Franco Frattini: «Sarebbe inopportuno iniziare ora l'esame di una legge che il governo non condivide perché viziata da una visione espropriativa, senza attendere quella di chi ha l'onore e l'onere del governo del paese».

L'onere si perde tra le pagine del calendario (parola di ministro: «I cento giorni scadranno a settembre»), l'onore continua ad essere schiacciato dalla cronaca spietata di un conflitto che si estende a macchia d'olio.

E non solo o non tanto per il presidente del Consiglio, ma anche per il sottosegretario agli Interni Carlo Taormina che pretende la delega sulla protezione dei pentiti, e nell'attesa se ne va protetto dalla scorta di stato a difendere in tribunale uno dei maggiori esponenti della criminalità organizzata dalle accuse anche di quegli stessi pentiti. E, come se non bastasse, si fa chiamare al telefono nel suo ufficio del Viminale da gente a cui vengono messe le manette ai polsi proprio da agenti di polizia alle dipendenze del ministero. Solo di fronte alla richiesta di dimissioni dall'opposizione, e quindi a situazione divenuta insostenibile per lo stesso Berlusconi, il sottosegretario accenna a un timido passo indietro con la rinuncia alle difese «inopportune».

Avanza, però, il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Lui l'aveva giurato che avrebbe venduto la sua impresa di progettazione, sia pure «per poi ricomprarla», quindi sempre con l'occhio interessato sopra. Fatto è che passano i giorni, viene presentato il piano dei



cento giorni senza la soluzione del conflitto d'interesse ma con tanti progetti infrastrutturali, e non se ne sa nulla. A questo punto Luciano Violante chiede, prima direttamente a Berlusconi e poi in pubblico, come il governo possa credere di procedere all'esame della finanziaria senza risolvere nemmeno conflitti d'interesse così cogenti e scoperti. Apriti cielo. Il ministro Giovanardi corre alla Camera indignato: «Lunardi si è dimesso il giorno 11 giugno dai suoi incarichi di procuratore tecnico nella società Rocksoll». Ha venduto? No, se si vuole: non ancora. Ha fatto come Berlusconi in Mediaset, però.

Già, come può il capo del governo scagliare la prima pietra? Per dire, se mantiene le mani libere sulla proprietà di Mediaset e Mondadori, il conflitto si materializza immediatamente nel controllo indiretto sulla Rai. A tal punto che la stessa Commissione parlamentare di Vigilanza non viene convocata. Perché? Si deve nominare il presidente, e questo per vecchia regola dovrebbe essere dell'opposizione, ma ecco An pretendere la «staffetta» fino a quando lì a viale Mazzini resiste, in virtù del mandato ricevuto, il Consiglio di amministrazione nominato ai tempi del centro sinistra.

Quello di Berlusconi, così, diventa l'alibi persino dei conflitti interni alla maggioranza. E si che da palazzo Chigi Fabrizio Cicchitto sentenzia: «Le priorità e le scelte non possono essere imposte, non si con quali numeri, dalla minoranza».

Ma la maggioranza latita, aspettando il capo. Che, non va dimenticato, tiene famiglia. Ce lo ha appena ricordato su «Libero» Vittorio Feltri, che è tra coloro che conoscono bene tanto il premier quanto la prima e la seconda famiglia: «Non è detto che il fronte familiare sia meno impegnativo di quello parlamentare». Per quei paradossi della vita,

Pasquale Cascella

L'idea fissa (5)

Par di capire che per Furio Colombo nominare Berlusconi senza far precedere il nome da un qualche anatema, un vade retro, un titolo di reato è un segno di servilismo, si comincia così e Dio sa dove si finisce.

La conclusione è drastica: «La data dell'8 luglio 2001 può essere ricordata come quella del completo assoggettamento dei media tv alla strategia del presidente-padrone».

Siamo già ai cinegiornali che accompagnavano il duce e ne narravano le imprese. (...) Siamo in attesa che il sindacato Usigrai, che tutela la professionalità e l'onore dei giornalisti insorga, che i direttori si facciano sentire, che il consiglio d'amministrazione intervenga in loro difesa, come ha fatto per Santoro e per Luttazzi.

E invece no. Vittorio Emiliani si fa intervistare dal malcapitato organo fondato da Gramsci (...) e spiega: «Esiste il rischio di una grande omologazione dei media, giornali e Tv.»

(...) Insomma, poiché i media sono tutti asserviti tocca all'azienda pubblica fare opposizione. È la vecchia tesi di Telekabal e della «Tv dei punti di vista» di Angelo Guglielmi a fare scuola. La libertà è quella di schierarsi, però sempre dalla stessa parte, a sinistra, quale che sia il governo in carica.

L'idea che i telegiornali devono evitare la faziolosità perché i soldi degli abbonati, di centro, di destra e di sinistra, di cui vive la Rai, sono uguali, è un pregiudizio politicamente scorretto.

Arturo Gismondi, IL GIORNALE, 15 luglio, pag. 8

nascita di un regime (6)

«Non sono né di destra né di sinistra e nemmeno di centro». Però Mogol (Giuliano Repetti) farà parte della consultazione di intellettuali voluta dal Ministro delle Comunicazioni Gasparri. «Ci siamo incontrati dieci giorni fa. Era una riunione informale. C'erano anche Giordano Bruno Guerri e Marcello Veneziani. Andremai avanti, me lo ha detto il ministro.»

IL CORRIERE DELLA SERA, 13 luglio, pag. 11

«Si agli immigrati finché lavorano, poi tornano a casa.» Il superministro del Welfare Roberto Maroni metterà mano nei tempi dovuti alla riforma della legge sulla immigrazione. Lancia la parola d'ordine che sarà alla base delle nuove regole, con due avvisi ai naviganti. «Sono contrario alle sanatorie», avverte. E in ogni caso bisognerà stabilire la coincidenza temporale tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro.

«La regola è semplice. Chi entra in Italia entra solo con un contratto di lavoro, altrimenti non entra. Ecco che cosa significa "contratto di soggiorno"».

LA NAZIONE, quotidiano nazionale, 13 luglio, pag. 5

Sulla devolution non si torna indietro e le regioni padane si schierano con il decreto legge elaborato dal ministro Bossi.

LA PADANIA, 13 luglio, pag. 1

«Del progetto di legge sulla devolution parleremo solo la settimana prossima. Cominceremo ad affrontare l'argomento dopo la legge finanziaria. Ho tutto in testa, ci lavoro da vent'anni.»

Umberto Bossi. Televideo/Ansa, 15 luglio

Esattamente a cinque mesi dall'ultima visita, Umberto Bossi ritorna sul confine italo-sloveno di Gorizia. Questa volta insieme al segretario generale della Lega Nord ci sarà anche il ministro dell'Interno Claudio Scajola. Motivo della visita: l'emergenza immigrati. Bossi, con Scajola, effettuerà un sopralluogo in elicottero proprio su quella linea di confine dove ogni anno transitano migliaia di clandestini.

LA PADANIA, 15 luglio, pag. 1

il commento

Se l'imputato è eccellente, poveri Pm

Gian Carlo Caselli

Nel giro di pochi giorni, due complessi procedimenti per fatti di mafia riguardanti imputati eccellenti, accusati di «relazioni esterne» con l'organizzazione mafiosa, sono giunti a sentenza. In un caso (Corrado Carnevale) vi è stata condanna, nell'altro (Calogero Mannino) assoluzione. La rapida sequenza nella quale le due decisioni si sono inserite ha rivelato, agli occhi di chiunque abbia ancora la voglia di vedere, il pregiudizio con cui una corrente di pensiero politicamente e culturalmente ben definita affronta i problemi della giustizia. Corrente che, forte del sostegno di massicce campagne mass-mediatriche portate avanti ormai da anni senza risparmio di mezzi e di falsità, tende ad imporre il suo pensiero come «unico». Le stesse, identiche persone che hanno strillato indignate contro

la condanna, accusando i magistrati di nefandezze assortite, hanno levato trionfali osanna all'assoluzione e ai giudici che l'hanno pronunciata. In un caso come nell'altro senza nulla sapere delle motivazioni della sentenza. Formando quindi la prova - appunto - di un pregiudizio che si traduce in un perverso teorema: dare ragione ai pubblici ministeri, e perciò condannare, equivale a pronunciare sentenze ingiuste; mentre assolvere, dando torto all'accusa e fornendo prova di «indipendenza», sarebbe giustizia giusta. Un teorema perverso. Un evidente stravolgimento del regolare funzionamento della giurisdizione. Un teorema intrecciato con una invivibile gragnola di insulti e calunnie contro i magistrati

«scomodi», sottoposti a sistematiche aggressioni. Con possibili negative ricadute quanto al sereno svolgimento dei processi sulle quali occorre interrogarsi, nell'interesse della giustizia. Un altro interrogativo riguarda lo scarto abissale che si deve registrare fra le zero (o quasi) condanne degli imputati eccellenti, accusati di «relazioni esterne» con la mafia, e le numerosissime pesanti condanne inflitte ai mafiosi «interni» all'organizzazione (nell'anno 2000, la Corte d'Appello di Palermo ha pronunciato, in processi di mafia, ben 116 condanne all'ergastolo: un dato che anche da solo esplicita in maniera univoca l'entità del lavoro svolto e dei risultati conseguiti in questi anni). Come spiegare questo scarto impres-

sionante? Si potrebbe sostenere che lo scarto di 116 a zero deriva dal fatto che i Pm, bravi quando si tratta di mafiosi «doc», diventano professionalmente incapaci se hanno a che fare con imputati di livello superiore. Un'altra spiegazione dello scarto di 116 a zero potrebbe trovarsi nel fatto che per gli imputati «eccellenti» la prova è obiettivamente più difficile (le alleanze con la politica, l'economia e le istituzioni sono punti di forza di Cosa nostra, protetti perciò in maniera speciale, con una barriera di «segretezza» che rende più ardua la prova). Infine, il formidabile scarto di 116 a zero potrebbe significare che i criteri di valutazione della prova non sono omogenei ma subiscono variazioni ed oscillazioni.

Sia chiaro che si tratta di ipotesi, nient'altro che di ipotesi. Certo è, in ogni caso, che per rispondere all'interrogativo posto dallo scarto di 116 a zero le sentenze (le gloriose assoluzioni come le vituperate condanne) bisognerebbe conoscerle. Se non proprio studiarle, almeno leggerle. Cosa che invece, ormai, i più considerano una inutile perdita di tempo. A leggerle, le assoluzioni degli imputati «eccellenti», si scoprirebbe che i presupposti per l'esercizio dell'azione penale c'erano tutti. Che non agire sarebbe stato vile ed illecito. Che l'osservanza della legge (a partire dall'obbligatorietà dell'azione penale) non può essere scambiata - per convenienza - con i silenzi o le timidezze che sarebbero graditi alle prepotenze

esterne. Si scoprirebbe che si tratta quasi sempre di sentenze che utilizzano lo schema argomentativo tipico dell'insufficienza di prove (magari frantumando e scarnificando uno per uno, senza leggerli complessivamente, i singoli elementi di prova). Si scoprirebbe, in altre parole, che parlare di processi fondati sul nulla, di accanimento o persecuzione, di uso della giustizia a fini politici di parte e via salmodiando significa puramente e semplicemente bestemmiare, fare disinformazione e «black propaganda». Si scoprirebbe che quelle assoluzioni, invece delle «santificazioni» che il persistente clima di restaurazione persegue, dovrebbero - secondo logica e decenza - portare a conseguenze tutt'altre diverse. Si scoprirebbe che la criminalizzazione dei pubblici ministeri è funzionale alla cancellazione dei metodi di lavoro che si ispirano all'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Funzionale ad una concezione della giustizia come dea bendata, sì, ma capace anche di... annusare le differenze.

Barbera: serve una scelta drastica

«Il presidente del Consiglio venda due reti e la Rai privatizzi due canali»

Natalia Lombardo

La soluzione richiede mesi di lavoro. Il blind trust ha senso solo per chi possiede pacchetti d'azioni

ROMA «La soluzione del conflitto di interessi richiede mesi di lavoro e una scelta drastica, secondo me. Silvio Berlusconi venda due delle reti Mediaset e siano privatizzati due dei canali Rai. Per questo non trovo importante la scadenza del G8 come termine per risolvere il problema». Augusto Barbera, costituzionalista, diessino, ex parlamentare per molte legislature, non trova tanto significativo il fatto che il presidente del Consiglio, a Genova, si trovi davanti ai Grandi con l'imbarazzo del conflitto di interessi. Anzi, aggiunge, «come nascondiamo le mutande riuscirà a camuffare anche quello...».

Sia la stampa internazionale che alcuni governi, però, hanno messo in risalto il conflitto di interessi di Berlusconi. E anche il presidente Ciampi ne aveva sollecitato la soluzione prima del G8.

«Ciampi, con tutto il rispetto, non è infallibile. È vero che l'opinione pubblica internazionale ha posto questo problema, ma a Genova saranno affrontati tanti temi di importanza mondiale che lo porteranno in secondo piano. Insomma, credo che né i protagonisti del G8, né i contestatori si preoc-

cuperanno molto del conflitto di Berlusconi anche se, oggettivamente, esiste ed è pesante».

Ancora non si prospetta nessuna soluzione chiara e la legge presentata dal centrosinistra al Senato è stata bloccata. Cosa ne pensa?

«Nessuna delle proposte escogitate finora mi sembra convincente. Il blind trust ha un senso solo per chi ha un pacchetto di azioni, non per chi è proprietario di aziende. Ma la realtà è che non si affronta il nodo centrale: il fatto che ci troveremo con un leader politico che avrà in maniera diretta, o indiretta, il controllo di sei emittenti televisive».

È una prospettiva preoccupante, ed è lo stesso Berlusconi a doversi porre il problema; del resto si è impegnato a farlo e, se non accade, gli si può

anche ritorcere contro. Insomma bisogna bloccare la concentrazione del potere mediatico, poi le altre proprietà, come le assicurazioni, sono meno significative. Questo è il nocciolo della questione, che non si è mai affrontato».

Si riferisce anche al ritardo sulla legge, dopo la Bicamerale?

«Non tanto a questo, quanto al non avere imposto un principio quando avevamo la maggioranza: nessun soggetto pubblico o privato può detenere più di una emittente radio-televisiva. Così due reti della Rai si sarebbero dovute privatizzare e Berlusconi sarebbe stato obbligato per legge a vendere due reti tv. Mi chiedo, dopo sette anni, che fine ha fatto la sentenza 420 della Corte Costituzionale, del '94, che dichiarava illegittima la concessione, con la Legge Mammì, di tre reti tv in mano a un solo gruppo? Adesso non ha senso nominare dei garanti per il controllo di Mediaset».

Il problema non è controllare le aziende di Berlusconi, ma è controllare lui, in modo che il potere politico di cui dispone non sia utilizzato a favore delle sue aziende. Sono stati proposti dei garanti che passino al setaccio i provvedimenti del governo, per esempio. Mi sembra un'idea liquidata troppo in fretta, perché ha più senso che si

controlli il governo. Perché il Parlamento non può farsi aiutare da alcuni garanti?»

Di fatto, però, la maggioranza non sembra avere fretta di risolvere il problema.

«Mi sembra che, in generale, si enfatizzi il conflitto di interessi di Berlusconi e si dimentichino gli altri. Il caso Taormina è venuto fuori, ma ha annunciato di voler rinunciare a seguire certi processi proprio da un tribunale mentre difendeva un boss».

E c'è il caso Lunardi.

«Infatti esiste un ventaglio di conflitti di interessi, dal grande al piccolo, in molti assessorati ai lavori pubblici o all'urbanistica di tanti comuni italiani questo vizio è diffuso».

Serve quindi una nuova regolamentazione?

«Sì, finora si è proceduto in maniera frammentata, senza una visione organica. La legge del '57 non permette di candidarsi a un «pastore che ha cura d'anime» perché può influenzare i suoi fedeli, ma quante persone influenzano Berlusconi con le sue tv? L'unica via possibile, secondo me, è che restino una rete pubblica e una a Mediaset, e non si dica che un solo canale non può vivere, perché ci ormai ci sono tanti collegamenti multimediali che supportano una rete».

Smentito qualsiasi dissapore con Prodi. Mastella non sale sul palco e dice che non si scioglierà. Mancino: freno con il 45 di scarpa

Rutelli riunifica i petali della Margherita

Il leader media tra le anime del nuovo soggetto: non sarà la somma di quattro partiti. Il Ppi tenta l'uscita dal Ppe?

Luana Benini

ROMA Sul timone ci sono molte mani che indicano rotte diverse, ma la nave è partita. Pur fra i mugugni e i malumori che hanno accompagnato le candidature al comitato costituente («Una procedura bulgara», l'ha definita Nando Dalla Chiesa che ha firmato un comunicato di protesta insieme ad altri 20 lombardi). E siccome di cosa nasce cosa, già alcune indiscrezioni fanno trapelare che in casa popolare Castagnetti e Marini starebbero lavorando al progetto, insieme a Ri, di far saltare gli equilibri attuali del Parlamento europeo, facendo leva sul gruppo Schumann per formare un gruppo autonomo a Strasburgo dove collocare la Margherita in vista delle europee del 2004. Ma la strada è ancora lunga. E per ora si mantiene lo status quo. Mastella, per ora, sembra intenzionato a seguire lateralmente la navigazione del nuovo soggetto. È l'unico dei quattro segretari che non ha voluto parlare dal palco (anche se ha firmato il documento politico). Vede come fumo negli occhi la formula del partito unico e va in giro per i corridoi a dire che non si «scioglierà». Si attacca alla domanda: «Cosa succede se uno non si scioglie? Resta fuori dalla Margherita?». Prende tempo. Ci saranno da fare i congressi dei singoli partiti. In realtà teme che il rompere le righe dentro l'Udeur possa significare che molti, soprattutto i non eletti alle ultime elezioni, possano varcare il fiume e approdare alle sponde berlusconiane. Rutelli, eletto presidente con il 91% dei voti, nel suo intervento conclusivo ha spiegato che da ora in poi ascolterà tutti e «sarà l'ultimo ad alzarsi dal tavolo dove c'è qualcuno che dissente», ma che poi sarà il primo a sforzarsi di indicare la strada e perseguirla «con forza». Del resto, è vero che il processo costituente prevede le singole riflessioni dentro i partiti, ma la Margherita avrà da subito organismi eletti (il comitato costituente di 125 persone eletto ieri e una squadra più ristretta di 10-15 persone che proporrà lo stesso Rutelli fra una decina di giorni). Il simbolo è già stato conferito dai promotori al legale rappresentante del nuovo soggetto politico. E il neo presidente è intenzionato ad accelerare l'organizzazione.

Sessanta interventi, un ventaglio di posizioni. Ma l'iniziale contrapposizione fra iperulivisti che, come Parisi, indicavano la Margherita come un ponte verso l'Ulivo, o un sabato del villaggio in vista della festa domenicale del partito democratico, e i frenatori a tutto campo, si sono attenuate. Le rispettive rigidità iniziali si sono stemperate anche grazie alle mediazioni di Rutelli. Restano divergenze sulla rotta. Parisi ribadisce che l'Ulivo è la casa comune del centrosinistra nel sistema bipolare. Ammette: è vero, «penso al futuro (l'Ulivo ndr) mentre costruisco il presente». Ma aggiunge: «Non allarmatevi, non voglio mettere le dita negli occhi a nessuno». E spiega che l'Ulivo è una casa di condomini interessati alle parti comuni, «né una comune sessantottina, né una caserma, ma una casa plurale nella quale la Margherita è un appartamento, non una sala d'aspetto e neppure una villetta unifamiliare». Eppure, «pur nella sua parzialità di appartamento è questo che ora siamo chiamati a costruire». È una presa di coscienza cauta che questo processo ha i suoi tempi di maturazione. Anche sull'altra questione spinosa, la natura della Margherita (soggetto di centrosinistra hanno sempre ribadito i prodia-

ni) Parisi non mette particolare enfasi. Si limita a citare un sondaggio di Mannheim secondo il quale «i nostri elettori si definiscono per il 41% di centro-sinistra e solo il 29% di centro». Atten-ti, dice, «le parole sono ininterrotte: se insistiamo in un linguaggio in cui i nostri elettori non si riconoscono dobbiamo sapere cosa ci attende». La sintesi secondo Parisi è che «siamo un partito di centrosinistra che più di tutti sente l'ansia della ricerca del centro».

Fra i Rutelli boys serpeggia la prudenza. Ermate Realacci esorta a non fermarsi ai feticci (il partito unico dell'Ulivo) ma poi domanda: «Rosy Bindi

è meno a sinistra di Salvi?». Questo per affermare che occorre essere un soggetto dinamico, mobile per intercettare l'area di elettori che ha votato Margherita. Paolo Gentiloni spiega che «l'impostazione prodiana non va confusa con l'idea di trasformare l'Ulivo in partito unico». Ormai è acquisito da tutti che occorre puntare sulle potenzialità in sé della Margherita. Lo stesso Rutelli ci tiene a sottolineare che sono ridicole le voci secondo le quali lui e Prodi si «guarderebbero in cagnesco per una eventuale competizione alle elezioni del 2006».

Nel Ppi, il ventaglio di posizioni

più articolato. Se Castagnetti esprime gioia per «una missione compiuta» e invita a usare la categoria di centro senza complessi: occorre essere «laici e non prigionieri di pregiudizi lessicali», Mancino si rivolge ancora «ai tanti Schumacher»: «Uno come me che ha il 45 di scarpe ogni tanto usa il freno». Avverte che «un movimento politico si sostanzia di radici e di riferimenti», che «le culture non si annullano ma si confrontano e non si possono rottamare». Ciriaco De Mita rinforza: «Mancino vorrebbe utilizzare il freno? Io dico che abbiamo già fatto il massimo di accelerazione possibile». Tuttavia an-

che il padre nobile, per il quale batte evidentemente parte grande del cuore dell'assemblea (religioso silenzio e applauso caloroso), sembra acquisito al progetto: «Abbiamo individuato il traguardo, la convergenza è accettata». Ed è chiaro che «se la Margherita riuscirà a dar vita a un soggetto unitario le strutture preesistenti non hanno ragione di esistere». Tutto sta però nella capacità di «investire in un percorso possibile, sul lavoro di raccordo tra identità politiche diverse e nella convergenza su obiettivi politici condivisi».

Se i Democratici sono infastiditi

dall'eccessiva insistenza sull'identità centrista della nuova creatura, i popolari sono infastiditi dal peso che nella nuova formazione possono avere i Rutelli boys (Silvia Costa, accolta con un «brava,brava», contesta procedure troppo leaderistiche come quelle usate per la nomina di Giachetti a coordinatore romano della Margherita). Qualcuno rimprovera a Marini di «aver già chiuso il congresso» con quel suo patto stretto con Rutelli. Alla fine Rosy Bindi, una ulivista convinta, la più convinta ad uscire dal Ppe («perché quello è il polo conservatore») commenta in fondo alla sala che la scommessa è quel-

la di superare le due posizioni estreme: quella di coloro che non vogliono mettere la testa fuori dal recinto, come Gerardo Bianco, e quella di chi (alcuni Democratici) pensa che si possa fare a meno di una ricerca di impianto culturale comune. Ai primi dice: «Se semini un terreno arido poi puoi trovarci qualche filo d'erba, se tieni i semi nell'urna, non ci trovi niente». Quanto ai secondi: «Se i Democratici non prendono sul serio la contaminazione con chi già possiede una identità, moriranno di non identità». Su De Mita ironizza: «De Mita ha portato De Mita nella Margherita, con limiti e potenzialità».



Un'immagine dell'assemblea costituente della Margherita che ieri ha eletto Rutelli presidente

Voto «bulgaro» per il presidente

Le cifre sono le seguenti: Francesco Rutelli è stato eletto presidente della Margherita dall'Assemblea costituente a scrutinio segreto con il 91 per cento dei voti (927 voti su 1117 votanti). Eletto anche il comitato costituente che dovrà preparare il congresso del nuovo soggetto, annunciato per i primi mesi del 2002 e stabilire la carta dei principi del partito. È composto da 125 persone e nonostante gli sforzi fatti finisce per essere una sorta di parlamentino che riproduce i rapporti di forza fra i quattro partiti: dei 125 membri, 45 sono stati scelti direttamente dai partiti e comprendono anche i 4 segretari e Willer Bordon in qualità di capogruppo, 64 sono i membri eletti dai delegati di partito e 16 i cosiddetti esterni (fra questi, Linda Lanzillotta, Paolo Onofri, Valerio Zanone e Pietro Scoppola). Non sono mancate le proteste: Nando Dalla Chiesa ha parlato di «finale bulgaro».

«Trentin, padre nobile per la Quercia»

Pasqualina Napoletano spiega perché l'asse di centrosinistra ds sostiene la candidatura dell'ex segretario della Cgil

Ninni Andriolo

ROMA Dicono che sia stata la prima a pensare a Bruno Trentin per la segreteria della Quercia anche se la girandola di indiscrezioni accredita il suo nome tra quelli dei possibili candidati messi in campo tra vertici e incontri bilaterali del cosiddetto correntone di centrosinistra. Pasqualina Napoletano, buon rapporto con Veltroni ma ancoraggio politico alla sinistra ds, presiede la delegazione italiana del gruppo socialista al Parlamento europeo. «Un passo indietro generazionale - spiega - consentirebbe al partito di riprendere un cammino interrotto». Per Napoletano, in sostanza, bisogna avviare «una fase» che assegni un ruolo centrale ai dirigenti storici, «alle figure più prestigiose della sinistra».

La candidatura Trentin rappresenterebbe questo?

«Il gruppo dirigente che viene dal Pci, e che ha avuto il suo battesimo nella svolta, si è cacciato in una situazione difficile. Il dato che ha accomunato l'esperienza di Occhetto, quella di D'Alema e quel-

lo di Veltroni, è quello di aver cercato una forte legittimazione alla leadership attraverso un rapporto diretto con la base. Il segretario non si è sentito primus inter pares. Oggi, i dirigenti della generazione della svolta hanno difficoltà a riconoscersi, a darsi fiducia l'un l'altro...»

E la soluzione sarebbe quella di tornare ai padri nobili?

«È necessario avviare una fase che cambi i termini di una dinamica distruttiva per il partito. Serve un passo indietro generazionale: una proposta come quella di Trentin va in questa direzione. Mi rendo conto che ci potrebbe essere un obiettivo che riguarda l'età: ma in questo

Voglio dire a Bruno che mettendosi a disposizione farebbe un servizio alla sinistra e al partito

momento l'esperienza di Bruno, come quella di altri compagni, serve per guidare un passaggio utile per mettere in campo altre forze. Ecco: chiediamo a Trentin un atto di generosità necessario per il partito e per l'intera sinistra»

Ma un segretario che guida una fase non significa un segretario dimezzato? Avrebbe la forza necessaria per trainare la Quercia fuori dal guado?

«Intanto devo ripetere che trovo pericoloso il meccanismo che impone di collegare le mozioni alle candidature. Un leader, al di là delle mozioni, è sempre una figura che deve tenere unito il partito, che deve rappresentare la sensibilità di tutti. Bruno segretario dimezzato? Assolutamente no per le operazioni di correzione profonda di linea e di modo di essere dei Ds che dovrebbe compiere qualora accettasse la candidatura e venisse eletto».

Trentin candidato alla segreteria. Ma per quale politica?

«Primo: per confermare l'esistenza in Italia di una sinistra autonoma, forte, moderna, non conservatrice e la storia di

Bruno - da sempre attento ai cambiamenti strutturali della società e ai soggetti che vivono le trasformazioni del lavoro - da questo punto di vista garantisce molto. Secondo: per non andare in rotta di collisione con l'Ulivo anche se molto dipenderà dallo stesso Rutelli e da come Francesco interpreterà una coalizione che non può ridursi ad assemblare sinistra e Margherita, ma dovrà diventare uno spazio aperto alla società e all'associazionismo. Terzo: per un'opposizione netta a un centrodestra che porta avanti scelte inquietanti. Nel Dpef si fa riferimento esplicito alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e, quindi, alla libertà di licenziamento. Voglio sottolineare che quella norma è stata inserita anche nella carta fondamentale dei diritti europei. La politica del Polo, quindi, rischia tra l'altro di allontanare l'Italia dall'Europa».

Ma tutto questo è in contraddizione con la candidatura Fassino?

«Io vedo, intanto, una differenza tra il percorso più sofferto e quindi più vero che contraddistingue l'incontro tra sinistra interna (che non si è arrotata nel dire «avevamo ragione noi») e la parte

della maggioranza di Torino che si è interrogata autocriticamente sulla sconfitta elettorale dei Ds. Dall'altra parte questo travaglio io non lo ho visto. Ho notato, invece, una certa fretta di dare risposte già confezionate che non aiutano il partito a riflettere».

La proposta di spostare il congresso di un anno, tra l'altro, conteneva in sé anche il rinvio, di fatto l'archiviazione, di una discussione politica che va fatta sugli ultimi dieci anni. Fassino è un compagno che ha qualità e meriti indubbi, come ha dimostrato la sua esperienza di governo. Ricordo, ad esempio, il contributo che diede per l'ingresso del nostro

Serve un passo indietro generazionale per riprendere un cammino interrotto

partito nell'Internazionale socialista. Il fatto è che Piero mi sembra prigioniero di una visione della politica, di una continuità con il passato, che oggi non è utile. E vedo, dall'altra parte, in D'Alema poca fiducia nel fare affidamento su quella parte della società che non ha sostenuto Berlusconi o che non si è espressa nel voto e che sta lì a dimostrare che l'Italia non si è affatto spostata a destra. Note una visione elitaria della politica, sfiducia nelle proprie forze, tendenza alla subalternità nei confronti dell'avversario».

Trentin oppone molte resistenze alla candidatura. Quali argomenti userebbe per convincerlo?

«Voglio dire a Bruno che la sua storia e il suo presente rappresentano la garanzia che la divisione necessaria che passerà attraverso il congresso non si risolveva nello scontro di una parte che vince contro l'altra che perde. L'esperienza di Trentin sarebbe importante per rigenerare un partito che rischia una pericolosa crisi di dissoluzione. Il suo mettersi a disposizione rappresenterebbe un servizio, il coronamento di una vita dedicata alla sinistra, ai più deboli, ai lavoratori».

Con la benedizione di Bonino e Pannella approvata la mozione politica. Condanna del G8 e giudizio severo sui manifestanti: un'eco rumorosa

I radicali ricominciano da un segretario under 30

ROMA Il comitato dei radicali (del quale fanno parte Emma Bonino e Marco Pannella) si è concluso con l'approvazione della mozione politica e l'elezione dei nuovi organi dirigenti. Daniele Capezzone è il nuovo segretario del nuovo partito «Radicali italiani. Movimento liberale, liberista e libertario. Aderente al Partito Radicale Transnazionale», che è stato battezzato ufficialmente sabato scorso. Al Movimento potrà iscriversi chiunque «senza distinzione di età e nazionalità, appartenenza politica, sociale e confessionale». La campagna di adesioni si aprirà immediatamente (la quota è fissata in 365

mila lire). Il primo congresso si terrà entro luglio del 2002.

Capezzone, 28 anni, è stato responsabile informazione, membro della direzione e una delle voci di Radio Radicale. Per la presidenza sono stati scelti Luca Coscioni (33 anni, già assistente universitario, presidente del Comitato, affetto da sclerosi laterale amiotrofica, simbolo della battaglia per la libertà della ricerca scientifica), Benedetto Della Vedova (deputato europeo della Lista Bonino) e Rita Bernardini (già consigliere comunale di Roma). Tesoriere sarà Danilo Quinto.

La mozione rilancia «la lotta

liberale, antiproporzionalista e antipartitocratica per l'alternativa americana, presidenzialista, federalista, bipartitica»; quella liberista «per la liberazione dell'impresa e del lavoro contro le politiche di concertazione regressiva e antisociali»; e «delibera di aggravare in ogni sede la lotta nonviolenta, politica e giudiziaria, volta a denunciare e interrompere la sistematica violazione dei diritti civili e politici». Con il documento si rivolge «un appello pressante a tutti i cittadini, ai ceti dirigenti, ai militanti democratici, anche facendo tesoro dello strumento della doppia tessera, a dare slancio

alla crescita del movimento». La mozione si occupa poi dell'imminente vertice del G8 definendo «rituale e inutile questo appuntamento» mentre si rivendica come «assolutamente urgente e necessaria la globalizzazione dei diritti, dei valori e obiettivi contenuti nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo».

Quanto al G8, la mozione definisce il vertice «rituale e inutile» mentre rivendica come «assolutamente urgente e necessaria la globalizzazione dei diritti, dei valori e degli obiettivi contenuti nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Severo anche il giudi-

zio sui manifestanti di Genova: una «rumorosa eco generosamente assicurata dalla multinazionale mediatica e da essa in buona parte convocata. Occorre fermamente denunciare il carattere torbido, sospetto, ipocrita quando non demagogico che i G8 provocano e troppi dirigenti della contestazione perseguono».

Nella mozione, infine, si denuncia la politica agricola della Unione Europea per la quale «ogni bovino europeo riceve un dollaro al giorno di sussidi che è più del reddito giornaliero di cui dispongono, per tentare di sopravvivere, milioni di persone».

Bossi: in settimana anche la devolution sarà all'esame del Consiglio dei ministri

MILAN «Del progetto di legge per la devolution parleremo in settimana. Domani (oggi, ndr) il Consiglio dei Ministri sarà dedicato ancora al Dpef poi, nella prossima seduta, probabilmente mercoledì, si comincerà ad affrontare l'argomento»: così ha dichiarato ad un'agenzia di stampa il ministro per le Riforme e la devolution, Umberto Bossi. Bossi questa mattina sarà impegnato in una visita-sopralluogo a Gorizia e ai confini con la Slovenia, zona di forte immigrazione clandestina, insieme con il ministro Scajola. «Sono stato invitato dal Ministro dell'Interno a questa visita - spiega Bossi - e ci andrò. Poi nel pomeriggio ci sarà il Consiglio dei Ministri». Quanto al progetto di

legge sulla devolution che ha preparato, Bossi in questi giorni non ne ha voluto parlare nei dettagli, limitandosi a spiegare, come del resto ha fatto negli incontri pubblici: «il progetto l'ho scritto in pochi giorni, perché avevo tutto in testa. D'altra parte ci lavoro da vent'anni». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, non ha escluso, però, che già oggi il governo possa avviare un primo esame della devolution. Il ministro ha fatto sapere che anche la decisione del governo sulla data del referendum confermativo dovrebbe slittare al successivo Cdm. In ogni caso, per Giovanardi «una delle possibili date» è l'ultima domenica di settembre, il 30.



Il calendario

Pomeriggio sessione tematica su: «Il cibo non è una merce - la sovranità alimentare è un diritto universale». Interventi: José Bové, Confederation paysanne; J.Dos Santos, Mst; J. Veira, Confederation paysanne europeenne; G.Vizioli, Aiab; Bertana, Amab; F.Benciolini, Ari; G.Fabris, Ass.M. Mancino; M.Calabria, «Carta»; N. Cipolla, Cepes; A.Onorati, Crocevia; P. Bernocchi, Cobas conf. nazionale; V. Candia, Comit. crisi agricole Montepontino; P. Braglia, Consiglio di fabbrica Unicarni Reggio Emilia; R. Musacchio, Forum Ambientalista; I.Colomb, Greenpeace; A. Compagnoni, Ifoam International; G.Donatello, Legambiente; L.Verga, Vas; P.Canova, Wwf; Pre commissione agricoltura; Verdi, Forum Ambientalista.

Sera, sessione tematica su: «Diritti umani e civili». Introduce e coordina Don Ciotti. Intervengono: Rappresentante «People's Health Assembly»; Kuodbi Koala, vice presidente di Emmaus Internazionale (Burkina Faso- Africa); un rappresentante di «Azhad» sui

problemi del popolo kurdo; Hebe de Bonaffini, Presidentessa delle madri di Plaza de Mayo; Irune Aguirrezabal, Coordinatrice Coalizione per la corte penale; un rappresentante delle associazioni Gay.

Sera, sessione tematica su: «Il controllo della finanza». Interventi: Jennifer Henry (Canada), Ecumenical Coalition for Economic Justice; Susan George, Attac/tni; Bruno Bosco, prof Università Torino; Pam Foster, Halifax Initiative/Eca-watch; Fabian Lefrancois, Agrici; Bruno Neri, Etimos; Neil Watken, Wb Boycott Campaign; Rappresentante di Slai-cobas.

GIOVEDÌ 19 LUGLIO

Mattina sessione speciale su: «Tribunale sui grandi crimini di questo ordine mondiale». Interventi: Jose Bové, Confederation Paysanne; «Sicurezza alimentare»; Vittorio Agnoletto (Lila) e Nicoletta Dentico (Msf); «Diritto alla salute»; Dennis Brutus (Sud Africa); «La finanza»; Colin Hines, The ecologist; «L'ambiente»; Vandana Shiva; «La manipolazione genetica»; Ermete Realacci e Gianfranco

Bologna: «L'ambiente»; Gennaro Carotenuto: «Le privatizzazioni, il caso della Aerolineas Argentinas»; Aurora Doloso, Ecuador: «Le risorse».

Pomeriggio: Manifestazioni migranti

Sera, sessione plenaria su: «Vogliamo essere cittadini globali». Introduce e coordina un rappresentante del Social Watch. Interventi: Network filippino sui diritti dell'infanzia; Rete tedesca diritti immigrati «No-Border»; Alisei Ong sui diritti degli immigrati; Global Movement for Children; Arciragazzi «Diritti dell'infanzia e globalizzazione»; Alessandro Dal Lago, università di Genova; Sandro Mezzadra, università di Bologna; Franco Barchiesi «L'esperienza del Sudafrica»; intervento e Spettacolo del consiglio degli indiani Lakota.

VENERDÌ 20 LUGLIO

piazze tematiche e contestazioni del vertice G8

SABATO 21 LUGLIO

Mattina, sessione tematica su: «Il debito finanziario». Interventi: Riccardo Putrella, Università di Lovanio; Aurora Doloso, Accion Ecologica Ecuador; Bernardino Mandlate, Consiglio Ecumenico delle chiese; «Le chiese e la globalizzazione economica»; Edmilson Brito Rodriguez, sindaco di Belem do Para; Teresa Diokno Pascual, Freedom from debt coalition Philippines; Sussanna Chu, Centro derechos economicos y sociales Ecuador; Jessica Woodroffe, World Development Movement; interventi delle campagne sul debito del Perù, Pakistan, Belgio, Germania.

Pomeriggio e sera: Manifestazione e concerto

DOMENICA 22 LUGLIO

Mattina, sessione speciale su: «G-Occhio»; Osservatorio sulle politiche del G8 a cura del Genoa Social Forum con la partecipazione di Samir Amin, Walden Bello, Riccardo Petrella, Jose Bové, Mark Heywood (Tac), Bernard Cassen.

Pomeriggio, sessione speciale su: «Bilancio G8».

Segue dalla prima

Invece?

«Invece nel 1500, nell'Inghilterra dei Tudor appunto, ci fu la svolta. Alcuni banchieri e aristocratici decisero che le terre potevano essere utilizzate per altri scopi: non per crescere il grano con il quale alimentare la popolazione locale, ma per allevare pecore da lana. E con la lana avrebbero potuto produrre tessuti, iniziare commerci, avviare esportazioni. Di lì a poco, nei pascoli, comparvero i recinti. Ma quel che è peggio è che, così facendo, si iniziò a recintare il Pianeta».

In questi cinque secoli abbiamo recintato di tutto: la terra, gli oceani, l'aria; abbiamo istituito confini regionali, confini nazionali, acque territoriali, spazi aerei. E non è finita: grazie alle nuove tecnologie dell'informatica e della biologia, siamo pronti a mettere recinti anche al patrimonio genetico e alle onde radio con le quali comunichiamo.

«Per cinque secoli, l'Occidente non ha fatto altro che piantare paletti e alzare steccati. Il risultato? L'avvelenamento del Pianeta. Effetto serra, buco dell'ozono, piogge acide, estinzioni, deforestazioni e desertificazione. Gira e rigira la causa è sempre quella: i recinti che abbiamo piantato».

Abbiamo privatizzato l'ambiente e lo abbiamo sfruttato senza regole e senza limiti.

«Prendiamo l'effetto serra: non è un incidente o è un esperimento malriuscito. È il conto della cena, è quello che dobbiamo pagare alla fine di quel lutto banchetto che chiamiamo era industriale. E come tutti i conti da saldare è un debito: un debito atmosferico le cui cifre sono scritte sopra le nuvole in termini di anidride carbonica, metano, clorofluorocarburi, ossidi di azoto. Certo, le crisi ambientali ci sono sempre state, ma avvenivano a livello locale. Quelle che stiamo registrando adesso, invece, sono crisi globali. Abbiamo fatto un salto di qualità. In meno di 500 anni gli esseri umani hanno mandato in tilt la biochimica di un intero pianeta. Altro che Everest o conquista dei Poli: al di là di ogni giudizio morale, è questa la più grande impresa compiuta dall'uomo».

I risultati li leggiamo ogni giorno sui giornali. Sono quei super-uragani di nuova generazione, cinquanta per cento più potenti di quelli tradizionali e che ogni anno devastano le coste affacciate sugli oceani; è quel buco dell'ozono che, allargandosi, lascia entrare più raggi ultravioletti e aumenta il numero di tumori alla pelle. E ancora, è il ritmo con cui procede l'estinzione della biomassa: ogni minuto, ogni sessanta secondi scompare una specie vivente; entro i prossimi nove anni avremo perso il quindici per cento delle specie animali e vegetali. È un autentico ecocidio, tanto per citare il titolo dell'ultimo libro di Rifkin.

E la gente che fa?

«Ci sono quattro tipi di reazione. La prima è quella di chi dice: "Non è vero, non succede nulla". La seconda: "Sta accadendo qualcosa, ma è così grande, così potente che non posso fare nulla". La terza: "Non posso fare nulla ma sono sicuro che qualcuno, da qualche parte, farà qualcosa: gli scienziati della General Electric, della General Motors della General Dynamics sanno tutti il fatto loro e troveranno certamente il modo di aggiustare il tutto».

È chiaro che nessuna di queste tre reazioni porterà a qualcosa di utile.

«L'unica alternativa è un autentico salto di consapevolezza o, se preferite, di coscienza, da parte di un'intera generazione. Si tratta di iniziare a vedere le cose da un altro punto di vista: smettere di pensare come singoli, come gruppi, come nazione. Dobbiamo pensare come specie».

Affascinante, ma francamente fa venire in mente i film di Tom Cruise: Mission Impossible.

«Rispondo con una domanda: chi, vent'anni fa, pensava che i mattoni del Muro di Berlino sarebbero stati venduti da Bloomingdale's a dieci dollari l'uno? O che un commediografo sarebbe diventato presidente di una parte della Cecoslovacchia? Gli eventi hanno preso un passo talmente rapi-

Il pianeta di tutti recintato da pochi

Oggi anche le crisi sono globali. Ma l'origine dell'ecodisastro iniziò con i Tudor



Jeremy Rifkin il prof e la scienza

Jeremy Rifkin è presidente della Foundation on Economic Trends di Washington e insegna alla Warton School Of Finance and Commerce. I suoi studi riguardano l'impatto che l'evoluzione della scienza e della tecnologia può avere sullo sviluppo dell'economia, l'ambiente e la cultura. In Italia è noto per alcuni libri di successo come «La fine del lavoro», «Il secolo biotech», «Entropia» (editi da Baldini&Castoldi) e «L'era dell'accesso» ed «Ecocidio» (pubblicati da Mondadori).

do che, l'ultima cosa da fare, è stare fermi a guardare. Bisogna agire. Ma soprattutto pensare in modo diverso, rivedendo alcuni dei concetti alla base della nostra società».

Ad esempio?

«L'efficienza. È un concetto nato in termodinamica alla fine del diciannovesimo secolo: significa massimo risultato nel minimo tempo con il minimo di lavoro e di energia. Un concetto scientifico, dunque, ma che è stato applicato rapidamente al mondo del lavoro, prima da Taylor e poi da Ford. Ed è qui il grave errore, perché il Pianeta se ne frega dei principi di Taylor e di Ford. E i tempi di assorbimento e di riciclo, non possono inserirsi in quella equazione di massimo risultato con il minimo sforzo. Il mondo viaggia con il passo della sostenibilità, che è l'opposto dell'efficienza».

La soluzione?

«Il compromesso», dice Rifkin. Una strada che ci permetta di produrre e di costruire, ma tenendo conto che i tempi da rispettare sono quelli del Pianeta, non quelli di Ford. «Al posto della parola efficienza, dobbiamo usare il termine sufficienza. In Italia avete una splendida metafora ed è rappresentata dalle cattedrali di Roma o dalle case di Siena: sono state costruite impiegando un mucchio di tempo, di lavoro, di energia. E di denaro. Da un punto di vista termodinamico, cioè di efficienza, sono un autentico disastro».

Ma sono ancora lì. E hanno tutta l'aria di durare altri secoli, a differenza di molte costruzioni sorte in maniera "efficiente" nel giro di poche settimane». La filosofia dell'usa e getta non ha più senso, dice Rifkin, anche perché ci ha portati fuori strada. Ma tornare in carreggiata non è impossibile, anche perché stiamo assistendo a un'importante novità: il risveglio della società civile, che busca con insistentia alla porta di chi decide. «Fino a pochi anni fa le decisioni, anche quelle globali, venivano prese a tavoli con due sedie: da una parte l'economia, dall'altra la politica. Dopo Seattle, Praga, Davos le cose sono cambiate e ancora di più cambieranno a Genova. A quel tavolo, prima o poi, dovranno aggiungere una terza sedia».

lando@unita.it



Il commento

A Genova il rischio è l'oblio come per l'Ecosummit del '92

Andrea Semplici

Vi ricordate di Rio de Janeiro?

Accadeva nove anni fa a Rio de Janeiro, come Genova grande città di mare: vertice mondiale sull'ambiente, l'Eco '92 che, sotto l'ombrello Onu, riuni per giorni e giorni ecologisti e ministri, indios e scienziati. Fu lì che venne consacrato (e istituzionalizzato) lo slogan dello «sviluppo sostenibile». Fu lì che sembrava siglata per sempre un'alleanza fra Nord e Sud del mondo in nome della salvezza del pianeta Terra. Fu lì che l'allarme per il riscaldamento dell'atmosfera divenne coscienza diffusa e riconosciuta. Da almeno quattro anni (dall'assassinio del seringueiro Chico Mendes e dall'incontro delle comunità indigene del Brasile ad Altamira del 1988) i giornali e le televisioni parlavano, con insistenza, di Amazzonia. Con l'icona del cantante Sting sospesa sopra il Rio delle Amazzoni e onnipresente a fianco del leader indio Rauni.

Da allora: silenzio. Solo silenzio. L'Amazzonia è scomparsa dalla pagine dei giornali (e non è che la situazione, laggiù in Brasile, sia cambiata); nessuno ne vuole sapere più niente. «Non interessa», ti rispondono i direttori dei giornali. E lo «sviluppo sostenibile» è diventato linguaggio della Banca Mondiale e del Fondo Monetario.

Oggi i movimenti anti-G8 sono corteggiati, come sirene, dai giornali. Ogni quotidiano ha accreditato al vertice di Genova decine e decine di inviati. Manu Chao ha preso il posto di Sting. Non è che l'onda mediatica passerà come un tornado sui grandi temi sollevati dal Popolo del No-Global e poi

getterà tutto quanto nel dimenticatoio, nel tritacutto? Come è successo con l'Amazzonia?

«Temo davvero che tutto possa finire nel grande circo dello spettacolo. Ho paura che si rischi di diventare come il Grande Fratello - dice Maurizio Meloni, rete Lilliput, collaboratore di Altreconomia e Nigrizia -. Ho l'impressione che Genova possa essere solo la messa in scena di un conflitto e che non si tocchino i veri meccanismi del sistema. E il sistema è così potente che assorbe le critiche sul piano del linguaggio, ma certamente non ha nessuna intenzione di combattere, nella realtà, le ingiustizie».

«Il G8 non è più, e da tempo, un luogo del potere - spiega Francesco Martone, il più giovane senatore italiano, eletto proprio a Genova per l'Ulivo, fra i fondatori della Campagna per la riforma della Banca Mondiale -. Oramai il potere è altrove, in posti invisibili. Mi preoccupa che nessuno abbia manifestato alla riunione dei ministri finanziari del G7 a Roma: lì sono state prese decisioni vere». «Non solo - continua Martone -. A Rio de Janeiro ci fu davvero una saldatura fra la gente del Nord e del Sud del mondo. Oggi questo legame è fragile, quasi inesistente: questo nuovo movimento è del Nord ed è urbano, nasce e vive nelle grandi città. E rischia, a sua volta, di diventare logo, marchio, moda. Forse sta sottovalutando la forza degli avversari: sarà una sfida passare dalle battaglie simboliche, alla critica sostanziale».

«Non fraintendiamoci: questo movimento è importante - aggiunge Meloni -. Parlare di Tobin Tax sulle prima pagine dei giornali è fondamentale. Fa fare dei passi in avanti, ma rimaniamo con gli occhi aperti: la multinazionale che produce i dischi di Manu Chao è strafelice. Ne venderà a milioni. Lui può dire quello che vuole, per loro contano i fatturati. Ma è altrettanto vero che questo movimento riempie un vuoto immenso lasciato dalla politica, e quindi regala identità e un avversario. Vorrei che sapesse individuare anche i veri nodi del potere».

«D'ora in poi sarà una battaglia dura - dice ancora Martone - Quando il ministro Ruggiero ci dà ragione mi viene voglia di dire: "La ragione si dà ai fessi". Non ci crediamo: dobbiamo avere la consapevolezza che siamo all'inizio di un cammino faticoso. Ho fiducia nei ragazzi: leggono, studiano, hanno coraggio, vogliono fare cose, non vogliono né capi, né leader».

Rimane, sullo sfondo, il fantasma, mai citato in questi giorni di eccitazione, di Rio de Janeiro. L'anno prossimo saranno passati dieci anni da quell'incontro straordinario. Sembra un secolo fa. Cosa sta accadendo in Amazzonia?

La popolazione del subcontinente indiano, ad esempio, aumenta di 21 milioni di persone l'anno, l'equivalente dell'intera Australia.

La popolazione dell'India è quasi triplicata negli ultimi cinquant'anni, passando dai 350 milioni del 1950 all'attuale miliardo. Secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, l'India avrà un incremento demografico di 515 milioni di persone per il 2050, pari al doppio dell'attuale popolazione degli Stati Uniti.

Sì prevede che la popolazione del Pakistan, che è triplicata negli ultimi 50 anni, raddoppierà nei prossimi cinquant'anni, passando da 156 milioni a 345 nel 2050. Mentre la popolazione del Bangladesh avrà un incremento di 83 milioni di persone nello stesso periodo, passan-

do da 129 a 212 milioni di abitanti. In questo modo il subcontinente indiano, già oggi una delle aree più affamate del mondo, alla metà del secolo avrà 787 milioni di abitanti in più.

In un rapporto che indica le azioni necessarie per eradicare la fame, la Banca Mondiale parla di «indifferenza di molti governi» rispetto a questo problema. Questa indifferenza si palesa spesso nelle priorità fissate per l'allocatione delle risorse pubbliche.

In qualche modo, l'India di oggi sta pagando il prezzo delle sue precedenti politiche: ad esempio, nonostante condizioni economiche non certo brillanti, il governo investì nell'oneroso sforzo di progettare e produrre armi nucleari, al fine di diventare un membro dell'esclusivo club nuclea-

re. Con spese militari tre volte superiori a quelle destinate alla salute e alla pianificazione familiare, l'India possiede ora un arsenale in grado di proteggere la più grande concentrazione di affamati della Terra.

Senza un impegno reale dei leader politici a intraprendere questi difficili passi, affermazioni come quelle riportate all'inizio sono prive di significato. Il tempo delle parole è finito. Dobbiamo essere onesti con noi stessi e ammettere che le cose non cambieranno - e che ci saranno ancora più affamati nel futuro - o fare i passi necessari per invertire i trend che portano alla fame. Se non agiamo con decisione c'è la concreta possibilità che in alcuni paesi in via di sviluppo la situazione si deteriori rapidamente. Il mondo potrebbe cominciare a regredire e la fame a colpire un numero crescente di persone. La diffusione dell'insicurezza alimentare potrebbe portare all'instabilità politica, fino al punto di arrestare il progresso economico globale. E ognuno di noi ha la responsabilità di contribuire ad assicurare che i passi indispensabili per sradicare la fame vengano compiuti, per evitare che la fame e le sue conseguenze sfuggano a ogni controllo.

Lester Brown Fondatore del Worldwatch Institute.

Questo intervento è tratto dal volume "State of the world 2001" edito in Italia da Edizioni Ambiente. Si ringrazia l'editore per la gentile concessione.

Se la battaglia è ancora la fame la stabilità politica è lontana

Segue dalla prima

Nel subcontinente indiano e nell'Africa sub-sahariana la maggior parte degli affamati vive nelle campagne. Secondo i rapporti della Banca Mondiale, il 72% del miliardo e 300 milioni di poveri del mondo vive in aree rurali. Molti sono malnutriti e hanno ridotte aspettative di vita, non abitano generalmente

nelle pianure irrigate e produttive ma in zone agricole semiaride o aride, lungo l'alto corso dei fiumi o in terre scarse, soggette a erosione. Lo sradicamento della povertà dipende dall'equilibrio di questi fragili ecosistemi. La maggior parte dei poveri del mondo vive in paesi con elevati tassi di crescita demografica, in cui la povertà e l'aumento della popolazione si alimentano reciprocamente.

lunedì 16 luglio 2001

oggi

l'Unità | 5



A Genova si alzano i primi muri per isolare la zona rossa. Grosse reti circondano la città. Fermato un militante Cobas

Pronti agli scontri prima del 20 luglio

La dichiarazione di guerra delle Tute bianche: aprite le stazioni o sarà peggio per voi

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Le reti antisfondamento sono alte quattro metri, hanno una maglia fittissima, non superiore al centimetro, e robusta: delle superzanzariere, destinate a tener lontano fastidiosi nugoli di persone. O delle reti da pesca che, calate dall'alto dei muri, da ieri sera hanno cominciato a trasformare la «zona rossa» di Genova in una gigantesca tonnara: di qua la sacca recintata, di là il resto della città. Entro mercoledì mattina tutti, o quasi, gli stretti caruggi del centro saranno chiusi o interrotti. Duecentoquarantuno sono i «varchi» che collegano la vasta area off limits tra porto, palazzo Ducale e vicoli adiacenti, con la contigua «zona gialla»: resteranno aperti, e supercontrollati, sedici passaggi verso quella che finte ordinanze comunali affisse dai lillipuziani chiamano «ZdL», zona a diritti limitati.

Tutto per impedire l'annuncio di assalto al G8 della marea di contestatori. Il che non attenua l'inquietante sensazione di veder crescere un provvisorio «muro di Genova». Nei varchi da chiudere, operai di ditte specializzate posizionano per prime delle basse barriere «new Jersey» bianco-nera, le stesse che si usano in autostrada. Ad esse, ed ai muri delle case grazie a tasselli speciali, si ancoreranno le reti. Difficile scavalcarle o tagliarle: la maglia stretta non offre appigli alle dita o alle grosse lame delle cesoie di cui i contestatori hanno già annunciato di volersi dotare. Difficile ma non impossibile, con scale o altri sistemi. Però dietro ad ogni rete ci saranno stuoli di agenti.

Costo del «muro», tre miliardi: la stessa cifra stanziata dal governo per l'accoglienza dei contestatori. Questa sì che è equidistanza. Tra le reti, la stretta alle frontiere e la chiusura delle stazioni, la gente del «Genoa Social Forum» si sta seriamente irritando. Fette consistenti cominciano a rilanciare segnali di guerra. Per esempio, il «Network per i diritti globali», che mette insieme Cobas, Rete No Global e centri sociali alla sinistra, diciamo così, delle tute bianche. Tutti assieme, a Genova, saranno più di trentamila: stima del «Network». Sono quelli che hanno già deciso d'invadere la «zona rossa» sia il 20 - giorno in cui i Cobas hanno anche proclamato sciopero nazionale - che il 21 luglio, al termine della maximanifestazione.

E adesso annunciano che qualcosa succederà anche prima. «Rispetteremo la città, non i simboli della precarietà e della divisione, non le agenzie interinali o le società transnazionali. Porteremo a Genova il conflitto sociale», promette Luciano Muhlauer, dei Cobas di Milano. Che vuol dire? «Che in questa città ci sono cose che non meritano rispetto, e nei prossimi giorni non avranno diritto di cittadinanza».

Vincenzo Miliucci, altro esponente dei Cobas, parla della chiusura della stazione di Brignole. Crede

che sia ancora possibile ottenerne la riapertura, per questo «avvieremo delle iniziative sui nodi ferroviari più sensibili». Cioè? Muhlauer ammicca: «Qualche treno, non di pendolari, ma di uomini d'affari, subirà disagi. Anche loro, non solo noi...». Dunque, puntualità di pendolini ed Eurostar a rischio.

Ed ancora Miliucci minaccia conflitto alle frontiere con la Francia: «Se la frontiera di Ventimiglia chiude, se si impedisce di passare alle decine di migliaia di sans-papiers, di francesi, baschi, spagnoli, inglesi, sarà una dichiarazione di guerra a noi tutti. Stia bene attento il governo, perché Ventimiglia è vulnerabile, può diventare terreno di scontro anche prima del 20 luglio». Potrebbe accadere la sera del 18, quando arriveranno i due primi treni speciali dall'Inghilterra.

Non dicono «come» affronteranno agenzie interinali, sedi di multinazionali, treni, frontiere. Il «Network» ha aderito ai criteri non violenti del Gsf. Il documento dei Cobas precisa: «Siamo assolutamente indisponibili a subire passivamente le violenze poliziesche».

E fa fuoco e fiamme, il «Network», anche per una «canagliata»: «Un militante torinese dei Cobas è stato fermato dalla polizia solo perché in auto aveva un legnetto, così piccolo che ci si poteva pulire i denti». Chissà che dentatura: era un bastone lungo un metro. Spiegazione dell'interessato: doveva servire a mescolare la colla dei manifesti. Per lui, e per quattro torinesi dell'Askatasuna che erano assieme, rilascio rapido, foglio di via, e divie-



to di rimetter piede a Genova: per tre anni.

L'episodio diventa oggetto di un'ennesima conferenza stampa, di pressioni dei Cobas per una reazione decisa del Genoa Social Forum. Così questa domenica di vigilia si chiude con una chilometrica riunione a porte chiuse del Gsf in cui si confrontano tesi più o meno decise

e gli equilibri interni traballano, pur senza rompersi; il supercoordinamento intanto accetta l'idea di azioni nelle stazioni d'Italia, da martedì. Quali, si vedrà.

E la città? Si prepara all'emergenza. Traghetti, prima dello spostamento delle partenze in altri porti: presi d'assalto, 30.000 partenze nel week-end. Agenzie di viaggi pros-

me al tutto esaurito, gettonatissimi i viaggi a Capo Nord. Lastre di legno o di metallo hanno già coperto ingressi e vetrine di tanti negozi. Si vedono insegne avvolte nello scotch, neon smontati. Si annunciano sempre più chiusure. E l'on. Alfredo Biondi, vicecapogruppo della Camera, propone detassazioni per i commercianti genovesi.

A pochi chilometri, domenica di totale relax per Silvio Berlusconi. Passeggia sorridente a Portofino. Un turista vicino stringe d'istinto il guinzaglio di un cane, Berlusconi guarda compassionevole l'animale: «Ma perché, sarà mica di sinistra?». Ed uno scrittore di Rapallo, Mario Sciacca, gli consegna un suo componimento: «Ode a Berlusconi».

Il Time: sarà il vertice del caos

WASHINGTON Il Vertice della Multinazionale del Caos: è la predizione di «Time», che nell'imminenza del G8 di Genova traccia una mappa dei movimenti anarchici, pacifisti, ambientalisti e genericamente anti-globalizzazione che manifesteranno contro i Grandi del Mondo.

Anche se quasi tutti i movimenti coinvolti sono non violenti, gli incidenti sono probabili: secondo Time, la polizia svedese, indagando su quanto avvenuto a Göteborg, in occasione del Consiglio europeo di metà giugno, dove i manifestanti erano solo 25 mila e dove s'è sfiorata la tragedia, ha individuato un nucleo di 500 europei radicali che «hanno avuto un ruolo in più d'uno scontro violento». La teoria di proteste anti-globalizzazione si allunga: dopo gli esordi di Seattle nell'autunno del 1999, ci sono state Praga (Fmi), Nizza (Ue) e Göteborg (ancora Ue) e, da ultimo, Barcellona e Salisburgo solo in Europa. I nuclei violenti acquisiscono esperienza e fanno proseliti.

Una delle bibbie del movimento anti-globalizzazione, anzi, per mantenere la metafora di Time, dei manifesti, è il libro di Toni Negri e Michael Hardt, Empire, già uscito in quattro lingue e che sta per uscire in altre sei.

Frontiere paralizzate, il primo effetto del provvedimento le file delle auto ferme per i controlli

Schengen ferma solo i turisti

ROMA Niente via libera alla circolazione di persone, manifestanti o meno, i controlli dei documenti nei posti di frontiera proseguono da venerdì notte, in vista del G8, per filtrare gli ospiti «meno desiderati», i violenti che si teme possano unirsi al pacifico popolo del no-global.

A farne le spese per il momento non è tanto l'imprendibile «popolo di Seattle», ma il più prevedibile «popolo dei vacanzieri».

Ieri, la seconda giornata della sospensione di Schengen, secondo il provvedimento voluto dal ministro degli interni Claudio Scajola, è stata meno drammatica. Ma non sono mancati rallentamenti lungo i valichi e i posti di frontiera, specie nelle strade di confine con la Svizzera e a Ventimiglia.

Così come non sono mancate file e proteste negli aeroporti. A Fiumicino sono stati mobilitati 50 agenti in più al giorno.

È arrivato un po' come un fulmine a ciel sereno su viaggiatori e vacanzieri, questo provvedimento

che coinvolge anche i posti di frontiera negli aeroporti europei internazionali. Proprio non se l'aspettavano i passeggeri che ieri dovevano imbarcarsi a Bruxelles diretti in Italia. Alcuni sono dovuti tornare indietro perché i documenti li avevano lasciati a casa. Nell'Europa di Schengen, i cittadini belgi, ci sono entrati prima di noi e ormai i controlli pensavano di esserseli lasciati alle spalle.

Non è stato indolore dunque il ritorno al passato, il ripristino dei controlli alle frontiere, in vista del G8 e dell'esodo degli antiglobalizzatori, attesi in massa a Genova per la prossima settimana.

Macchine in coda, traffico rallentato a Ventimiglia, al Brennero, al Tarvisio. Fermi ai valichi, in coda ai caselli. Tutti in fila per il controllo dei documenti. Sabato al confine con l'Austria, al Tarvisio, la coda delle macchine raggiungeva i venti chilometri. Al Brennero circa sette chilometri. Anche se il secondo giorno è andato meglio del primo.

Il nodo più caldo, chiaramente è Ventimiglia, il valico più vicino a Genova, dove sono concentrati 260 agenti della polizia, che non controllano solo i documenti. Per le persone sospette c'è uno scanner che prende le impronte digitali. Computer palmari e sistemi satellitari collegati alle banche dati centrali consentono in pochissimo di sapere se una persona è già stata segnalata e se ha precedenti penali.

Ma se i vacanzieri restano in coda nei valichi più tradizionali, gli antiglobalizzatori, boicottatori ed hacker non solo delle autostrade telematiche, sono in cerca di altri passaggi.

La polizia è allertata sul traforo del Frejus e sul valico del Monginevro, che nei giorni scorsi sono stati indicati nei siti del movimento anti G8 come percorsi alternativi. Ma nomi meno noti continuano a spuntare e passaggi caduti in disuso vengono ripristinati.

L'Olivetta, il Fanghetto, luoghi che solo a sentirli nominare sembra-

no già uno slogan contro la globalizzazione, vengono rispolverati.

Le forze dell'ordine seguono i manifestanti sui loro possibili sentieri. Ma a volte la lotta all'esodo clandestino non è facile. A Fanghetto, appena sopra Ventimiglia, la polizia si è trovata costretta a chiedere l'elettricità alla signora Marisa, che sulla linea del confine ha un bar con assortimento di vini e liquori.

Fino alla mezzanotte del 21 luglio, quando sarà finita l'emergenza G8, il più europeista degli accordi è sospeso (in virtù dell'articolo 2.2, che prevede la sospensione per questioni di ordine pubblico).

Tra i cittadini europei, Schengen rappresenta la libertà di viaggiare. Però quello sulla libera circolazione è solo il primo dei punti del trattato.

Schengen invece è anche il nome del sistema di scambio di informazioni denominato SIS (Sistema informativo Schengen), che favorisce la cooperazione tra le polizie mai attivo come in questi giorni.

la foto



La svastica arriva in passerella insieme al cattivo gusto

Svastiche in passerella. L'abito che ha sfilato ieri a Roma, a palazzo dei Congressi all'Eur è di un allievo dell'Accademia Belle Arti Lorenzo da Viterbo. Si chiama Francesco Barbaro. 26

anni, calabrese. Barbaro si è difeso dicendo che la svastica deve essere decontestualizzata e che il suo è stato solo «un modo per farsi notare». Ci è riuscito.

È morta Marina De Stasio nostra compagna di lavoro

MILANO Marina De Stasio, nostra carissima compagna di lavoro per molti e molti anni, è morta venerdì a Milano. Aveva 55 anni. Marina ha molto sperato di vincere la malattia: sei mesi fa, quando l'abbiamo rivista per l'ultima volta in redazione, sembrava convinta di avercela fatta, e ci era sembrata contenta. Di carattere dolce e schivo, ma molto ferma nelle proprie convinzioni. Marina si era dedicata con entusiasmo a insegnare Storia dell'arte alla Nuova Accademia di Belle arti di Milano, a organizzare mostre (Chinghine, Morlotti, Milani) e tenere conferenze al Centro san Fedele (antologiche di Del Bon, Lanaro e Luigi Veronesi). Sempre rigorosi i suoi pezzi di critica soprattutto sugli Autori contemporanei. Come docente, era andata in pensione in anticipo, felice di poter collaborare coi giornali lombardi. Oltre alla malattia, nell'ultimo anno l'ha tormentata il dispiacere di non poter più scrivere su l'Unità allorché la fase cruciale della crisi aveva tagliato tutte le collaborazioni. Avrebbe continuato a scrivere anche gratis e il ritorno in edicola del «suo» giornale le aveva riacceso le speranze. Su un foglio Marina ha scritto di suo pugno: «Voglio essere dimenticata». Forse un pensiero della depressione indotta dalla malattia, certo un desiderio che non possiamo rispettare noi di l'Unità che le abbiamo voluto bene e tutti i nostri lettori che l'hanno ammirata attraverso il suo lavoro.

che senso ha

Circola voce che Bobo Maroni sia il più «sensibile», il più educato dei fratelli leghisti.

Dicono che lui ha più tatto, grida meno e sta più attento ai fatti veri, rispetto al clamore e al folclore tipo sorgenti del Po.

Il modo in cui sta organizzando la sua nuova «normativa per l'immigrazione» è in parte irrealistico, in parte basato su premesse false o impossibili, in parte disumano, dunque estraneo ai normali principi di civiltà.

Uno. Non si entra in Italia senza un contratto di lavoro. La frase è talmente priva di rapporti con fatti e persone realmente esistenti, che non la direbbe nessuno negli Stati Uniti o in Germania.

C'è una differenza immensa fra ingresso legale, con i documenti e i visti in ordine, e il contratto di lavoro. Per esempio, come controllare i turisti? E non è forse da turisti che

migliaia di Sikh arrivano ogni mese a New York? E' un problema, ma il sindaco Giuliani, quando tutti quei Sikh decidono di restare.

Ma l'alternativa alla Maroni sarebbe di fermare e mandare indietro tutti coloro che hanno il turbante, compreso il proprietario di una paio di grattaceli.

Due. Si esce dal paese nell'istante in cui scade il contratto di lavoro.

In questo modo il lavoratore straniero, per quanto bravo, per quanto impeccabile dal punto di vista professionale e personale, è nelle mani di qualunque ricattatore: mi dipingi gratis la casa oppure ti cancello il contratto. Seguono variazioni per le immigrate giovani.

La modalità richiede uno stato di polizia. Nell'istante in cui scade il contratto il padrone avverte la squadra speciale che si precipita a prendere in

consegna il licenziato per le pratiche di estradizione.

Siamo tra Orwell e la Gestapo.

Tre. Dove vivono, dove abitano, gli «stagionali»? Facciamo una bella rete di lager, magari un po' lontani dai centri storici e con qualche tratto di sicurezza (filo spinato, guardioni) per essere sicuri che non si mettano in testa di avere gli stessi diritti degli altri esseri umani?

Controordine, compagni. Forse Maroni è il meno peggio dei leghisti, ma questo non basta per considerarlo umano, nel senso del normale rispetto giuridico delle persone.

E non basta per immaginarlo dotato del realismo di chi sta parlando di rapporti di lavoro in un paese moderno, democratico, civile.

O a Maroni hanno descritto tutto un altro tipo di paese? FC

Fulvio Abbate

ROMA Ti risvegli sfito ma estasiato dopo una notte quasi intera di Festino, dai un'occhiata all'edicole palermitane e subito ti viene incontro la prima pagina del timorattissimo «Giornale di Sicilia». Il titolo d'apertura non è affatto male: «Berlusconi: "la protesta? È un'ingiusto paradosso"». Poco più in basso, le notizie cittadine, discrete, minuscole, tipo: "l'allegro corteo per la Santuzza". Altro, che allegria, per la verità. Fiato sospeso, semmai. E puro senso di tribolazione al solo pensiero del futuro. In ogni caso, la Patrona veglierà su tutti. Forse.

Continui per la tua strada, e intanto ti tornano in mente le cose che hai visto poche ore prima. Per cominciare, ti è rimasta negli occhi una gigantesca colonna di fuoco che improvvisamente s'innalza e si ingrossa, quasi come il fungo di Hiroshima, davanti a Porta Felice, a pochi passi da lungo mare, dove, da sempre, è prevista la conclusione protocollare del nostro vento straordinario, proprio così, esattamente così gli antropologi chiamano questo genere di feste dove si contempla la esistenza dei Santi e il potere miracoloso.

La sconfitta della peste, nel caso della nostra Rosalia.

Non c'è che dire, quel fungo di fuoco, ha gli occhi inermi dei fedeli palermitani, risulta quasi come un preludio di apocalisse. Ma andiamo avanti con i prodigi: l'altra cosa che ci resterà in mente di tutta questa storia è la faccia di Valerio Festi, il curatore del progetto «Rosalea Triumphant», durante la conferenza stampa del giorno prima. Festi col suo panama da Fitz Carraldo calzato in testa perennemente e la barba ben cardata da professionista della cultura e dello spettacolo; l'osservi un attimo e subito capisci che il Festino non è un evento da sottovalutare anzi, idealmente lo puoi piazzare accanto al carnevale di Rio e alla parata parigina del 14 luglio, e ancora alla apoteosi del topolino show sotto il castello a guglie di Disneyland. Nel caso della presa della Bastiglia, tra l'altro, c'è anche la coincidenza del giorno.

Dunque, Festi, con la sua faccia da mastro e giostraio di lusso, aveva promesso grandi cose, e ha mantenuto tutto puntualmente. A cominciare dai carri che scendono da palazzo dei Normanni lungo il Cassaro, diretti alla Marina. E, subito dopo nell'ottagono barocco dei Quattro Canti, il cosiddetto Teatro del Sole, il volto, gli zigomi e la voce di Isabelle Huppert, lassù in cima un praticabile a incarnare il mistero e la memoria di Rosalia nel presente. Omaggio, sì, alla santa, ma anche segno dichiarato di sudditanza culturale millenaria dei palermitani verso l'Oltralpe.

Sotto testo: è vero, avete do-



tutti in coda

Esodo, 7 milioni tornano a casa Angelus sotto la pioggia anche per il Papa in vacanza

LE COMBES (AOSTA) Angelus sotto l'acqua per il Papa a Les Combes. La pioggia batte insistente da questa mattina e il Papa, appena apparso in pubblico per recitare la preghiera mariana, ha fatto una battuta sul maltempo. Intanto continua l'esodo delle vacanze. Sono circa 7 milioni le persone che tra stasera e domani torneranno nelle grandi città: 4,5 milioni sono i pendolari del week end, 1,5 milioni coloro che hanno concluso le ferie ed un

milione gli stranieri che arrivano in Italia. Sulle autostrade e strade statali ci saranno perciò almeno 4,5 milioni di auto. Le città con più ritorni sono Roma (oltre 300 mila), Milano (200 mila), Torino e Bologna con 120 mila rientri, Genova e Firenze con 100 mila. Sono i dati di Telefono Blu che mette in guardia dai pericoli della strada. Sono infatti 6.500 i morti all'anno in Italia e oltre 300 mila i feriti. Dal '96 al '98 le vittime sono aumentate dell'1,3% e i feriti del 4%.

Santa Rosalia e i nuovi padroni della città

L'altra Palermo ha salutato ieri la Santuzza. Feste, fuochi e la sensazione che l'aria è cambiata

Isabelle Huppert e Totò Cuffaro in prima fila per un Festino che ha avuto tante varianti non ufficiali

minato per secoli la nostra bella città, ma noi non ve ne vogliamo, anzi, vi aspettiamo, grazie dunque madame Huppert, per avere portato la Signora delle Camelie a passeggio in via Maqueda, grazie ancora...

In nome di una doverosa secolarizzazione, da una decina di anni a questa parte, i palermitani hanno chiesto la loro patrona di trasformarsi in strumento iperpromozionale a uso delle kermesse culturali. Daltronde, a guardare bene le premesse per fare centro nella evocata ci sono proprio tutte, a cominciare dal tema della peste e dalle ossa della santa che, portate in processione a suo tempo, liberarono la città dal male.

Intendiamo, sottolinea il commissario Guglielmo Serio, sarà bene ricordare che il male coincide con la mafia, ma forse, in nome di un più ampio orizzonte esistenziale, coincide soprattutto con la nostra incapacità di dialogare con gli altri! Bel discorso doroteo.

Quanto all'elenco delle meraviglie barocche che il Festino

si trascina dietro quasi come una coda di cometa, c'è né abbastanza per trascurare al pensiero del doveroso spreco si comincia dal primo carro. È un serpente che mostra fra i denti un uovo che fa pensare tanto all'uovo di Piero della Francesca quanto, fai più pervicacemente all'uovo sodo che i bambini del popolo palermitano sbucciano sulle rive delle spiagge economiche, piccolo tributo al graffito domestico. Seguono, sospesi a mezz'aria, simili a bolle blu o addirittura al pianeta terra come appariva sulle copertine di rotocalchi la notte dell'Apollo 11, alcuni simulacri di astri allo stato gassoso, e ancora: una sfera trasparente che rotola adagio adagio lungo il Cassaro, dentro c'è un danzatrice piumata, un prodigio che ti fa d'istinto pensare al Giardino delle Delizie di Hieronimus Dosch, ma soprattutto ali e ancora ali di folla: vero popolo, popolo garantito palermitano, ma non per questo particolarmente felice in volto.

E poi negozietti e bottegucce basse basse a ridosso del corteo, aperte per l'occasione, dove il turista, ma anche il semplice indigeno curioso, in attesa dell'acme, non può fare a meno di entrare a curiosare, e lì ecco i vecchi 45 giri di Franco Franchi, le foto dei morti del luogo, gli stereo otto, e gli autografi dei quasi divi di passaggio in anni d'oro ma fotografati in bianco e nero: Maurizio Merli, Venantino Venantini, il pilota automo-

Tutti i numeri della rappresentazione: 41 carri, 114 decoratori, 538 tecnici, 536 metri di corteo

bilistico Vaccarella. Intendiamo, il Festino quest'anno ha avuto anche le sue varianti non ufficiali. La sera prima, infatti, in una parte un po' meno monumentale della città, la scrittrice Beatrice Monroy e molti altri si erano dati appuntamento per il cosiddetto "Festinelino", un contro-Festino, dove, prendendo in prestito l'icona del saio di Rosalia, la Palermo intellettuale un tantino di sinistra ha fatto il proprio show letterario e musicale. Daltronde Rosalia è una eroina multiculturale, cui da sempre viene attribuito un valore quasi antagonistico; perfino i militanti omosessuali degli anni Settanta ne rivendicavano la vicinanza, anzi, senza intenzioni irraguardose, a vederla lì nella sua grotta circondata dagli strumenti della scesi - scodella, libri, teschio e due conchiglie per reggi seno - sostenevano che si trattasse in realtà di un travestito, proprio un travestito. Questo, in fin dei conti, significa che inevitabilmente il culto per Rosalia non ha mai



smesso di portarsi dietro un carico di aspirazioni e di segni palesemente pagani che la Chiesa cattolica non ha comunque mai voluto cancellare.

In cima a Loggiato di san Bartolomeo, a un soffio da Porta Felice, luogo esclusivo, l'altra sera, si sono ritrovati i nuovi padroni della città, Totò Cuffaro in testa. Se ti guardi intorno, scopri che una nuova era si è appena inaugurata a Palermo. Sarà pure colpa del buio, ma non ti sembra di riconoscere più l'aria cui ti aveva abituato in tutti questi anni la presenza di Leoluca Orlando a palazzo delle Aquile. Li guardi, e in tanto pensi a Filippa Giordano che si sta esibendo chissà più dove, a Lima Sastri, alle corna muse di Hevia. A tutti gli artisti che hanno contribuito a render straordinario il 377° Festino.

Matteo di Gesù, un amico, tornando verso casa, sbirciando le espressioni dei palermitani al termine della polluzione luminosa dei fuochi pirotecnici, nonostante la magnificenza, ha notato che sembrava di vedere il popolo dello stadio della Favorita dopo uno zero a zero in casa. Una nuova era per Palermo è proprio iniziata, non resta che raccomandarsi ai tanti.

P.S. fra i numeri del Festino leggo a caso: 41 carri di varia grandezza, 17 strutture per il volo, 100 metri cubi di polistirolo, 500 fogli di lamiera di rame, 2000 fogli d'argento, 1500 fogli d'oro.

Un'immagine della festa di Santa Rosalia

È la notte del redentore, la Famosissima notte. Venne inventata nel 1575, dopo la peste

Venezia, la notte in cui tutto è possibile

DALL'INVIATO

Toni Jop

VENEZIA Hanno detto alla città: se l'effetto serra non viene sventato, tu, bellissima, sarai la prima a svanire tra le onde di un mare gonfiato dallo scioglimento dei ghiacci. Consolati, se puoi, pensando che con te se ne andrà anche New York, quell'altra, più recente, regina del mare.

I veneziani, i pochi rimasti a dividere la loro vita con una straordinaria cultura d'acqua, se ne preoccupano con quell'angolo di cervello non occupato dalla conta dei soldi che un oceano di turisti lascia alla fine di ogni giornata nelle loro tasche. Il destino confratello di New York li sorprende ma non più di tanto: in fondo, Venezia combatte con l'invasione dell'Adriatico da quando è nata, ed è piuttosto allenata a sopravvivere con una sequenza di avvisi mortali destinati a dei malati terminali. Il che alimenta quella forte dote di morbido cinismo e di ebbro fatalismo ai quali fanno ricorso ogni volta che qualcuno o qualche cosa gli rovina la cena - altissimo momento sociale in cui si conferma che la vita, nonostante tutto, continua - con un allarme epocale.

New York? Superba e lontana, accucciata ai piedi delle Twin Towers, per loro è solo un pezzo di campagna

“ È un garangheo, una fuga inventata dalle donne della città

densamente popolato e in campagna può davvero succedere di tutto, è un altro mondo, lì forse arriva la Grande Onda: un orgoglio insensato, praticamente sganciato dalla realtà, ma per questo fascinoso e molto romantico, convince da sempre le nonne veneziane che loro sono le uniche cittadine del mondo, perché le

uniche a non aver mai visto da vicino, dicono con gioiosa sufficienza. Nessun razzismo in questo filo di dolce delirio, è solo una delle poche trincee mentali che i veneziani, custodi di una diversità che si sta sbriciolando, si sono scavati in questi anni in cui la Grande Onda non è arrivata ma la città è stata decimata lo stesso da un esodo forzato al punto da metterne in dubbio la stessa consistenza di città, di luogo in cui un popolo si arrabatta. Intanto, come in un

pic-nic appollaiato sull'orlo del baratro, se si può si fa festa, si mangia, si beve e si fa festa.

E bisogna dire che quel che resta di questo popolo ci sa fare con quel che resta della vita: sanno divertirsi, sanno uscire di senno con grazia antagonista, sanno fare «casino», sanno che cos'è un «garangheo», una sorta di fuga cosciente dalla normalità in cui tutto è possibile, inventata, guarda un po', dalle donne, dalle veneziane, quelle che non hanno mai visto da vicino il culo di una vacca; il «garangheo» dei «garangheis» è proprio la Festa del Redentore, soprannominata la «Famosissima notte», la notte in cui tutto è davvero possibile.

Pochi cenni storici: l'hanno inventata in coda alla peste che devastò la città tra il 1575 e il 1576. Una sorta di ringraziamento per grazia ricevuta. Il prete è religioso ma con la religione i conti si chiudono al prete, perché il resto è, come si dice, molti laico e gli unici «dei» della notte sono quegli immensi rosconi di fuoc esplosivo e lampeggianti che percuotono laguna e gotico fiorito in un crescendo orgiastico: il sesso, dicono i fuochi d'artificio, viene dal cielo. Le donne, gli uomini, lo aspettano a braccia aperte qualche metro più sotto, non sulla terra ma sull'acqua, raccolti a bordo di migliaia di barche agganciate l'una all'altra; perché c'è

“ L'acqua è il connettivo, che riflette i fuochi e le migliaia di colori

solo un modo per celebrare la festa: stando sull'acqua.

È l'acqua il connettivo, è l'acqua il mezzo che unisce e divide, è l'acqua che sa riflettere la luce, i bagliori dei fuochi, le migliaia di lampade colorate che spezzano il buio delle imbarcazioni, è l'acqua che raccoglie e porta via tonnellate di bucce di anguria, tonnellate di gusci di «bovoletti» (lumachine di terra), tonnellate di lische di pesce, è sull'acqua che si incontrano gli sguardi mentre ci si passa una bottiglia di vino ghiacciato da una barca all'altra, mentre si lancia un richiamo, mentre si suggerisce un desiderio senza parole. C'è molta vita in tutto questo, troppa per consentire al rito di riprodursi senza decomporre ogni volta la sua logica istituzionale: è esattamente questo il principio che sottrae il Redentore al normale car-

net di festività sclerotizzate di questa e di molte altre comunità.

È per questo che la Festa, ora, è in vendita, come tutto il resto. Fino a ieri, tra le 20 e le 24 della Famosissima Notte, sull'acqua c'erano solo i veneziani. Non tutti: c'è chi non ha la barca e chi preferisce prendere il fresco al balcone o in «altana» (terrazzette di legno che poggiano sui tetti di molte case), mangiando, ovviamente, e bevendo. Ma non è la stessa cosa: l'eccitazione «è un simbolo d'amore» che si prova solo sotto il cannoneggiamento dei fuochi, è lì che tutto è possibile. I turisti, sempre fino a ieri, se ne stavano intruppati a portata d'ascella lungo il bacino di San Marco o lungo le Zattere che guardano la Giudecca, alla periferia di un centro di fuoco che si scatena in mezzo al bacino di San Marco. Parea che si fosse stipulato un patto silenzioso: Venezia sale in barca, i turisti stanno a Venezia; una sorta di discrezione imposta dall'acqua aveva lasciato ai veneziani un briciolo di intimità almeno in questa occasione. Ma niente resiste alla marea del turismo e alla voracità di cose vive che lo alimenta.

L'immenso blob che ha trasformato il Carnevale in una pagliacciata senza senso e senza festa, ha attaccato anche il Redentore: è salito su barconi grandi e a più piani e si è fatto trasportare come un muro sordo e

“ Ora anche questa festa è in vendita. Non più veneziani, ma turisti

ostile fin sotto i fuochi, a ridosso delle barche indigene cariche di vino, anguria e «bovoletti». Disco dance, ballerini a pagamento ancheggiati sulle tughie, torri di plastica nautica animate da ciuffi di vedette stressate dalla lunga sosta in una laguna troppo calda e umida e dalle tariffe sborsate per l'imbarco. Il fronte dello spettacolo si è spostato in avanti, la platea è avanzata fino alle spalle degli interpreti alla ricerca disperata di uno spazio di protagonismo che non può non modificare lo spettacolo nel suo complesso. Una questione di tecnica teatrale che incombe sulla Famosissima notte, forte delle quantità in gioco e dei rapporti che tra queste intercorrono: la siepe dei barconi a pagamento rende ormai marginale il nucleo delle barche veneziane in bacino, il che modifica lo stare, i modi di essere, il in

quel momento preciso, dei veneziani. Così, non è più tanto facile chiedere ospitalità per l'ormeggio ad un equipaggio già ancorato: un velo di sgarbo decisamente recente per gente che sa cosa vuol dire andare per mare, che sa cos'è l'ospitalità di mare. Fortuna che ci sono i fuochi a cancellare le crepe del presente.

I fuochi parlano, hanno un linguaggio, hanno il linguaggio di un dio della Bibbia. La gente li ascolta con il desiderio di chi aspetta la parola del dio. Bisogna starci sotto, per capire: non è solo un boato, un disegno luminoso nel cielo buio, è tutta la forza di anni di televisione concentrata in pochi secondi, è uno spot definitivo, è una fiaba fatta di materia e non solo di sogni, è una parola morale arrogante e parafascista accettata per una sola notte all'anno, il gioco riesce perché è limitato nel tempo, perché dura poco. Il fuoco squassa, fa vibrare, attraversa, solleva e ad un tratto sei finito accanto a Peter Pan, tra acqua e cielo. Dopo, si può andare. Ma non a casa, piuttosto, in barca, verso il Lido, verso le sue spiagge silenziose e buie, per fare il bagno senza costume, per accendere altri fuochi, per guardare il mare nero negli occhi, per amare senza regole. Per chiedere solo alla luce dell'alba un gigantesco picnic recitato con devozione sull'orlo dell'abisso.

Il sei luglio scorso la Corte Costituzionale gli ha dato ragione respingendo le ordinanze del gup che annullavano le richieste di rinvio

Previti e l'impunità parlamentare

Da assenteista a presenzialista, come il deputato di Fi usa Montecitorio per evitare il processo Sme

Susanna Ripamonti

MILANO Il 6 luglio scorso, la corte costituzionale ha annullato 5 ordinanze del gup di Milano Alessandro Rossato con le quali il giudice dei cosiddetti procedimenti «To-ghe sporche» aveva respinto le richieste di rinvio delle udienze, presentate dal deputato di Forza Italia Cesare Previti, perché impegnato in attività parlamentari. La corte ha ovviamente rilevato che non si può mettere in discussione il diritto di Previti a partecipare ai lavori di Montecitorio, ma come è noto, il risultato di questa decisione è che i processi Imi-Sir e Sme Ariosto dovranno ripartire da zero. E considerando che questi processi vanno in prescrizione nel 2006, è facile prevedere che non arriveranno mai ad una sentenza definitiva entro quella data. Previti può già da ora brindare alla sua impunità e con lui anche Silvio Berlusconi, coimputato nel processo Sme.

Eppure, questa sentenza della Corte costituzionale, che sulla carta non fa una piega, non cancella il dubbio che i legittimi impedimenti di Previti siano in effetti un pretesto, anche perché la sua partecipazione ai lavori parlamentari ha un'inspiegabile impennata, proprio quando in concomitanza ci sono appuntamenti giudiziari ai quali vuole sottrarsi.

Analizzando i dati della sua presenza in Parlamento si nota infatti che nell'estate del '98, quando inizia l'udienza preliminare davanti a Rossato, l'onorevole acquista improvvisamente il dono della parola. Per due anni era stato muto e spes-



so assente, le cronache parlamentari del '96 e del '97 non registrano nessun suo intervento. Parla nel gennaio del '98, giusto perché la Camera affronta un tema che lo riguarda da vicino: la richiesta di autorizzazione all'arresto, presentata dalla magistratura milanese, per la vicenda Imi Sir. Ma ecco che un'incontenibile loquacità lo assale, quando deve dimostrare che la sua presenza in aula è indispensabile, anche se non ci sono votazioni in corso. Soprattutto se in contemporanea ha un appuntamento davanti a Rossato.

Prendiamo ad esempio le cinque udienze alle quali fa riferimento la sentenza della corte costituzionale. Il 17 settembre del '99 si registra un suo fondamentale intervento sulla cooperazione militare con la Confederazione russa e sulle relazioni col Paraguay. E' un venerdì 17, in un'aula semideserta, Previti parla ai banchi vuoti, ma parla. Il 20 settembre interviene invece sulla minoranza linguistica slovena, il 22 settembre è presente ma tace, poco ispirato dall'argomento all'ordine del giorno: si parla di riforma dei cicli scolastici. Il 5 ottobre dimostra la multiformità del suo ingegno prendendo la parola sulla cartolarizzazione dei crediti dell'Imps. A questo tema di indubbio fascino vengono dedicate una trentina di sedute, ma Previti interviene solo a una, quella fissata in contemporanea con l'udienza preliminare e che comunque, malgrado il suo sforzo presenzialista, si chiude per mancanza del numero legale. Più comprensibile la sua presenza e il suo intervento del 6 ottobre: si parla dei guai giudiziari dell'onorevole

Matacena, e almeno per solidarietà, Previti non può tacere.

In generale, dal 18 giugno del '94 al 14 marzo del 2001 non brilla per assiduità: partecipa a 5886 votazioni su 34960, pari al 16,83%. Difficile dire che sia un parlamentare ligio al dovere, che non diserti l'aula neppure con 40 di febbre. Più probabile invece da bravo avvocato sappia come destreggiarsi in un'aula di giustizia per allungare oltre ogni ragionevole limite i tempi di un processo, con l'obiettivo assolutamente evidente di utilizzare tutti gli spazi legittimi e consentiti per arrivare alla prescrizione dei processi che lo riguardano.

Durante l'ultima campagna elettorale un contributo significativo in questo senso è arrivato anche dai difensori di Berlusconi, Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini, entrambi eletti nelle liste di Forza Italia.

Poco prima delle elezioni, i due avvocati-candidati hanno minacciato di abbandonare la difesa e di paralizzare il processo Sme-Ariosto, se il tribunale non avesse accolto la loro richiesta di cancellare 5 udienze già in calendario, perché i loro impegni per la campagna elettorale li trattenevano altrove. I giudici hanno pazientemente preso atto del fatto e hanno sospeso il processo fino a dopo le elezioni. Un'emergenza? Un'imprevedibile contrattempo? In effetti era la quarta volta che quella stessa udienza veniva sospesa e riaggiornata per il gioco di squadra messo in atto da imputati e avvocati. La prima volta era saltata, perché l'imputato Renato Squillante (l'ex capo dei gip romani) era malato. La volta successi-

va perché non era presente nessun difensore dell'ex pm Misiani e perché l'avvocato Ghedini aveva fatto presente di doversi assentare, per raccogliere le firme per la propria candidatura. Il tribunale aveva provato a nominare un difensore d'ufficio, ma apriti cielo. Pecorella aveva scatenato un finimondo appellandosi alla nuova legge, che porta la sua firma, sulla difesa d'ufficio dei non abbienti. L'udienza, riconvocata per la terza volta, è saltata ancora perché non si sono presentati né i difensori di Berlusconi né i loro sostituti: Pecorella era bloccato negli Stati Uniti per un malore. Ghedini aveva prodotto una certificazione del coordinatore regionale di Forza Italia nel Veneto nella quale si affermava che la mancata partecipazione dell'avvocato a un'iniziativa elettorale avrebbe messo a rischio la sua elezione. Il tribunale aveva cercato di stopparlo, facendo presente che gli impegni elettorali «per quanto legittimi, non rivestono caratteri di assolutezza». Contromossa: all'udienza successiva Pecorella e Ghedini hanno minacciato di abbandonare il processo e il tribunale è stato costretto a cedere.

A questo si aggiunge la consueta pratica dell'ostruzionismo giudiziario: decine di eccezioni, sollevate a turno da tutti i difensori, su questioni spesso pretestuose e che regolarmente vengono respinte. Ma per farlo i giudici devono sospendere l'udienza e valutare. Così, i processi si svolgono più in camera di consiglio che in aula e hanno tempi assolutamente anomali rispetto a quelli dei comuni mortali, che non possono pagare per decenni le parcelle dorate dei loro avvocati.

Processi penali via la parte civile

ROMA La presenza delle parti civili nei processi penali è contro i principi stabiliti dalla Costituzione. È quanto ha sostenuto il giudice della V sezione del tribunale di Roma, Gennaro Francione, in veste monocratica, che ha trasmesso gli atti di un processo alla Consulta. Il magistrato ha sollevato una questione incidentale di legittimità costituzionale degli articoli del codice di procedura penale che riguardano la costituzione di parte civile.

Nel corso di un procedimento a carico di due persone, il pubblico ministero e la difesa avevano avanzato proposta di estromissione della parte civile. Questa però si era opposta. Francione, che è lo stesso giudice che a febbraio scorso assolse alcuni extracomunitari che vendevano cd pirata in strada affermando il principio dello stato di necessità, si era riservato la decisione. Nello sciogliere la riserva ha decretato la trasmissione degli atti alla Consulta che, qualora dovesse accogliere le sue richieste, rivoluzionerà l'intero iter processuale.

Nell'ordinanza il giudice sottolinea, tra l'altro, che la presenza delle parti civili crea un confronto impari tra difesa ed accusa, con uno sbilanciamento a favore di quest'ultima, e che inoltre genera rallentamenti nell'azione penale e «pressioni inconse» nel giudice come nel caso dei processi indiziari, soprattutto quelli più eclatanti. «Le norme citate (relative alla parte civile, ndr) - scrive nell'ordinanza il giudice - appaiono prima facie in contrasto con l'articolo 111 della Costituzione che nella nuova formulazione afferma che "la giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge". Pure nel sacrosanto rispetto dei diritti delle vittime dei reati, prosegue Francione, che possono comunque e meglio essere tutelati quando la sentenza penale sia definitiva, «il processo è giusto quando si crei un duello ad armi e forze pari, per usare una terminologia tratta dal diritto anglosassone che esclude l'intervento di parti civili nell'adversary system puro. Nella gara leale ad armi pari - ha sempre osservato il giudice - l'intervento di un'altra parte, sia pure meritevole di tutela come accade per la vittima tendente a realizzare interessi morali e civilistici, provoca un indubitabile sbilanciamento del processo a favore dell'accusa».

Alla notizia dell'assoluzione del boss ebbe un ictus. Oggi, dopo due anni, accetta di parlare

Sandra Amurri

Sono trascorsi nove anni da quel 19 luglio del 1992 quando una macchina imbottita di tritolo saltò in aria in via d'Amelio e con esse le vite di Paolo Borsellino, e dei cinque agenti della scorta ma a Palermo, sembra essere trascorsa un'eternità. Quei brandelli di carne umana carbonizzati infilati nelle inferriate della recinzione appaiono lontani nel tempo del non ricordo e della rimozione. Dopo la stagione del risveglio delle coscienze ora è arrivato il tempo dell'assenza di una memoria troppo scomoda, ancora senza verità. Non hanno avuto giustizia le giovani vite dei agenti di scorta, Agostino, Claudio, Emanuela, Vincenzo, Walter. Non ha avuto giustizia il giudice Borsellino: Pietro Scotto, Vincenzo Orofino e Salvatore Profeta, i tre mafiosi condannati all'ergastolo in primo grado perché ritenuti rispettivamente di aver fatto da basista, di aver intercettato la telefonata del giudice alla madre, e di essere stato il coordinatore della strage sono stati assolti in appello. E proprio quel giorno di due anni fa, ricevuta la notizia dell'assoluzione Agnese Borsellino, mentre parlava al telefono, è stata colpita da ictus. Oggi, dopo tante cure e altrettanta volontà ha ripreso a vivere una vita normale per quello che la normalità può significare per questa donna lacerata da una tragedia senza fine. I ricordi continuano a pesare come macigni sul suo animo gentile e discreto.

Minuta, materna, il sorriso indulgente che le illumina i neri occhi siciliani. Agnese Borsellino è una donna riservata che ha pudore dei suoi sentimenti. Riferimento imprescindibile per i tanti giovani che frequentano il Centro di recupero per minori a rischio intitolato a suo marito, assente, invece, per i media e tv. Pochissimi i discorsi in pubblico, e nessuna intervista per continuare a custodire con severa gelosia il ricordo di una vita trascorsa accanto ad un uomo che come un martire è andato incontro alla morte. Non è retorico



Un'immagine della strage di Via D'Amelio dove persero la vita il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta

Mio marito il giudice Borsellino

I ricordi di Agnese a nove anni dalla strage di via D'Amelio: «Solo il tempo ci consegnerà la verità»

dire che non parlerebbe mai di sé e in fondo non parla nemmeno di Paolo e del suo sacrificio.

Ma il suo, come tiene a precisare, non è il silenzio della paura e neppure della rassegnazione. È un silenzio che scaturisce dalla consapevolezza che le parole spesso sciupevano il valore di una vita. «Ho continuato ad esserci per i miei figli e per tutti i ragazzi del Centro che ogni giorno fanno un passo avanti verso un cammino nuovo. Paolo, che era un vero cristiano, combatteva il peccato ma aveva sempre riguardo per i peccatori.

Sceglieva sempre di stare dalla parte di chi aveva meno, di chi aveva più bisogno. Anche quando era sommerso dal lavoro la domenica trovava il tempo per andare all'Ucciardone a fare una partita a carte con i detenuti, anche con quelli che magari aveva fatto arrestare lui. Gli portava le sigarette, ci parlava, sperava che la sua presenza potesse contribuire a far comprendere loro il senso vero della vita».

Tace per un attimo Agnese Borsellino poi aggiunge: «Mio marito ha ottenuto la giustizia divina, per quanto riguarda quella terrena solo il tempo che costruisce la storia potrà, forse, consegnare la verità a questo Paese». Una verità che

non si può liquidare attribuendo la responsabilità della strage solo a Cosa Nostra. La mafia sicuramente l'ha eseguita ma non l'ha decisa. È una certezza che sta tutta dentro quelle parole pronunciate da Paolo Borsellino solo alcuni giorni prima di morire. «Gli raccomandavo di fare attenzione», racconta padre Bucaro «e lui rispondeva di non preoccuparmi: la mafia non ha alcun interesse ad ammazzarmi lo farà solo quando glielo ordineranno. "A chi ti riferisci?" gli chiedevo. Ma lui taceva perché sapeva che solo il silenzio mi avrebbe, ci avrebbe protetti. "Perché non ne parli"? Insistevo per cercare di strapparli a quell'isolamento che lo stava logorando. "Non posso fidarmi di nessuno, non posso fidarmi di nessuno" era la sua accorata risposta. "È finita, è finita" è ciò che, un mese prima di morire, disse ai giovani sostituiti di Marsala, Massimo Russo e Alessandra Camassa, che erano andati a trovarlo a Palazzo di Giustizia di Palermo.

Dal giorno della strage di Capaci, aveva lavorato senza sosta e con il terrore di non avere abbastanza tempo. La verità alla quale si sentiva vicino era talmente sconvolgente e scomoda che non sapeva a chi affidarla. Il 16 giugno andò a parlare alla Biblioteca comunale e ap-

profittando della presenza delle tv locali che riprendevano l'incontro disse che tra non molto avrebbe scoperto chi aveva ucciso Falcone con la speranza, forse, che la Procura di Caltanissetta, titolare delle indagini sulla strage, lo convocasse per interrogarlo ma non accadde. Sembra quasi impossibile ma quelle parole pronunciate da Borsellino caddero nel vuoto senza lasciare traccia. Sapeva così bene che la sua vita era appesa ad un filo che era molto attento a non coinvolgere la moglie e i figli come quella domenica della strage quando fece in modo di andarsene dalla casa al mare per recarsi da sua madre a Palermo senza aspettare la moglie che stava chiudendo la porta a chiave.

Un gesto che ad Agnese apparve sorprendentemente scortesce e che comprese solo dopo la terribile notizia. «Mi ha protetta fino alla fine» dice. Padre Bucaro ripensa a quando durante la fiaccolata per commemorare Falcone, ad un mese dalla strage di Capaci organizzata dalla parrocchia gli disse indicandogli la figlia Lucia che era accanto a lui: «padre Bucaro questa è mia figlia». Lo guardai stupito e sorpreso perché sapevo benissimo che era sua figlia ma lui ripeté: «padre Bucaro questa è mia figlia» tan-

to che Lucia disse: ma papà padre Bucaro lo sa. E Paolo incurante ripeté: «Padre Bucaro, questa è mia figlia». Solo quando mi trovai davanti alla sua bara capii che quel giorno me l'aveva affidata sapendo di morire».

«Paolo era abituato a sopportare i sacrifici imposti dal suo lavoro e affrontava le difficoltà con grande forza. Soffriva solo quando le indagini coinvolgevano quelli che lui definiva "i colletti bianchi". Racconta la moglie. «Per lui così attaccato allo Stato trovarsi di fronte al coinvolgimento di un uomo delle istituzioni si sentiva quasi mortificato».

«Ciò che a me manca tanto è quella sua carica umana» confida Agnese Borsellino. «Paolo era un uomo semplice, umile e profondamente siciliano. Fortemente attaccato alla sua terra e alla sua famiglia. Era calmo, sereno. Ecco, era un uomo sereno che faceva ogni cosa con passione.

O meglio, sereno lo è stato fino a due mesi prima di morire, poi è cambiato. Non era più lui. Non era più capace di ironizzare. Dormiva poco. Di notte spesso mi svegliavo, lui non c'era. Mi alzavo e lo trovavo ricurvo sulla scrivania che era sua figlia ma lui ripeté: «padre Bucaro questa è mia figlia» tan-

to che Lucia disse: ma papà padre Bucaro lo sa. E Paolo incurante ripeté: «Padre Bucaro, questa è mia figlia». Solo quando mi trovai davanti alla sua bara capii che quel giorno me l'aveva affidata sapendo di morire».

«Paolo era abituato a sopportare i sacrifici imposti dal suo lavoro e affrontava le difficoltà con grande forza. Soffriva solo quando le indagini coinvolgevano quelli che lui definiva "i colletti bianchi". Racconta la moglie. «Per lui così attaccato allo Stato trovarsi di fronte al coinvolgimento di un uomo delle istituzioni si sentiva quasi mortificato».

O meglio, sereno lo è stato fino a due mesi prima di morire, poi è cambiato. Non era più lui. Non era più capace di ironizzare. Dormiva poco. Di notte spesso mi svegliavo, lui non c'era. Mi alzavo e lo trovavo ricurvo sulla scrivania che era sua figlia ma lui ripeté: «padre Bucaro questa è mia figlia» tan-

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi alla
Pim Srl
dal Lunedì al Venerdì
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

Nell'esperimento colpito in volo un missile «nemico». La Casa Bianca soddisfatta. Protestano gli ecopacifisti di Greenpeace: arrestati in 18

Scudo, i generali accontentano Bush

Riuscito il test sul Pacifico: «È un successo». Putin protesta

L'applauso liberatorio scatta spontaneo alla base di Vandenberg in California. La telefonata giunge immediata alla Casa Bianca: tutto è andato per il meglio. L'esperimento è riuscito. E allora i volti si distendono anche nell'entourage di George W. Bush. È stato un successo il primo esperimento di difesa anti-missile dall'avvento dell'Amministrazione repubblicana di Bush jr.: un missile intercettore lanciato dalle Isole Marshall ha intercettato un missile bersaglio lanciato dalla base di Vandenberg. L'esperimento è stato attuato per mettere alla prova la cosiddetta tecnologia «hit-to-kill» che dovrebbe essere un elemento chiave dello scudo spaziale. Il missile da centrare, che simulava un attacco nucleare, era un Minuteman II, lanciato poco prima delle 04.45 italiane dalla base californiana. Circa 21 minuti più tardi il missile intercettore, pesante poco più di 50 chili, s'è alzato in volo dall'atollo di Kwajalein nell'arcipelago delle Marshall, a 4.800 miglia, cioè quasi 8 mila km di distanza dalla base di Vandenberg. Al momento della collisione, le 0.5.09 italiane, c'è stato sugli schermi dei tecnici che seguivano l'esperimento un enorme flash bianco, a un'altitudine di circa 225 km. Dopo nemmeno mezz'ora, il Pentagono ha ufficialmente confermato il successo: fonti militari parlano di un «impatto diretto» tra l'intercettore e l'obiettivo. L'esperimento di ieri, costato 100 milioni di dollari, oltre 220 miliardi di lire, era il quarto della serie, ma gli ultimi due erano falliti. Proprio il «fiasco» dell'ultimo, circa un anno fa, aveva indotto l'allora presidente degli Usa Bill Clinton a congelare il programma di difesa anti-missile. Se l'Amministrazione statunitense si dichiara «soddisfatta», addirittura entusiasta appare il generale Ronald Kadish, direttore del programma di difesa missilistica del Pentagono, quando annuncia in diretta Cnn che nel corso del prossimo test, previsto per ottobre, verranno aggiunti elementi di complessità. Falsi bersagli, ad esempio. Che, nel caso di un attacco reale, verrebbero impiegati dall'aggressore per «confondere» gli intercettori statunitensi. Per quanto riguarda poi il test riuscito, il generale Kadish spiega che: «l'intercettazione con relativa distruzione sono state confermate da tutti i nostri sensori», fermo restando, prosegue il responsabile del progetto, che occorreranno almeno due mesi per analizzare appieno l'esito dell'esperimento, anche perché alcuni degli scopi prefissi «con ogni probabilità» non sono stati conseguiti.

Ma se tutto è filato liscio sul piano tecnico, più complessa è la partita politica. Che investe innanzitutto Mosca. Dopo il riuscito test americano, la Russia ha rilanciato ieri le sue critiche ai piani della Casa Bianca, ma non ha chiuso comunque la porta al dialogo dicendosi pronta a discutere con Washington «tutti i problemi» relativi alla stabilità strategica. In assenza di un commento diretto del Cremlino, a pronunciarsi è il portavoce del ministero degli Esteri, Aleksandr Jakovenko, il quale ha ribadito l'impegno russo a difendere il trattato antimissilistico Abm (che verrebbe violato dallo scudo spaziale americano), definito «una pietra angolare» della sicurezza internazionale. «Emerge ancora una volta - ha sottolineato Jakovenko, commentando il test americano - una domanda:

perché mettere in pericolo il trattato del 1972 che è la pietra angolare dell'intera architettura degli accordi in materia di disarmo nucleare e non proliferazione?». In ogni caso, frena il portavoce russo, anche se gli ultimi passi americani preoccupano Mosca, la Russia resta «pronta a discutere tutti i problemi». In conclusione, Jakovenko ha auspicato «un dialogo concreto e in tempi brevi sugli accordi (di disarmo nucleare) Start e sull'Abm, nonché sugli altri aspetti dei rapporti strategici russo-americani, sulla base delle intese raggiunte da Vladimir Putin e George W. Bush a Lubiana». La questione dello scudo spaziale sarà tra i temi

centrali anche dei colloqui di oggi tra Putin e il leader cinese Jang Zemin, giunto ieri pomeriggio a Mosca. Russia e Cina sono entrambe contrarie al progetto americano, ma Pechino, secondo fonti diplomatiche russe, «è ancor più preoccupata di noi, poiché l'arsenale nucleare cinese, a differenza di quello russo, potrebbe non essere in grado di perforare lo scudo spaziale, qualora questo funzionasse davvero».

Molto più radicale è la presa di posizioni di associazioni ecopacifiste come Greenpeace. Sono 18 gli attivisti di Greenpeace arrestati per aver cercato di ritardare l'esperimento. «L'Amministrazione Bush - dichiara

William Peden, responsabile della campagna internazionale per il disarmo - sostiene che il test è stato un successo. Non è vero, si tratta di un fallimento totale. Un fallimento per la pace nel mondo perché ci porta sempre più vicini ad una nuova, devastante, corsa agli armamenti».

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.af.mil
http://president.kremlin.ru/



l'analisi

Ora il mondo è meno sicuro

Torna l'incubo della corsa al riarmo

Pietro Greco

Si è preso una bella responsabilità il missile intercettore che all'alba di ieri è volato fuori dall'atmosfera, a 244 chilometri di altezza, per andare a distruggere il missile intercontinentale partito mezz'ora prima. Perché centrando il suo obiettivo, il «kill vehicle» (il missile assassino) non ha dimostrato affatto che sulla tecnologia «hit-to-kill» (colpire per uccidere) sia possibile costruire un solido sistema di difesa contro i missili balistici e, quindi, contro un attacco atomico. Ma in compenso ha reso il mondo un po' meno sicuro. Già, perché il successo tecnico, in sé modesto e in ogni caso per nulla definitivo, del test di ieri ha messo le ali alle speranze di George W. Bush di costruire intorno agli Stati Uniti e (forse) ai suoi alleati uno scudo antinucleare. L'impatto di ieri, infatti, rende più credibile l'intenzione americana di andare avanti in maniera unilaterale nella costruzione di un sofisticato sistema antimissile per tentare di acquisire l'invulnerabilità atomica non solo contro i cosiddetti «rogue states», i piccoli stati come la Corea del Nord, l'Iran e l'Irak. Ma anche e soprattutto contro l'antagonista acchetata di ieri, la Russia erede dell'arsenale nucleare dell'Urss, e l'antagonista potenziale di domani, la Cina. Il sistema che Bush vuole allestire è infatti molto più complesso della «National Missile Defence» affidata ai «kill vehicle» basati a terra. È un siste-

ma a più strati, con basi non solo a terra, ma anche in mare, in aria e nello spazio. Una serie di indizi lo conferma. Il progetto di costruire, a partire dal prossimo anno, silos per missili intercettori in Alaska; di perfezionare sistemi laser basati su aerei; di accelerare la militarizzazione dello spazio, secondo un'indicazione data al Pentagono a metà maggio dal nuovo segretario alla Difesa, Rumsfeld. Molti esperti sostengono che lo scudo antimissile vagheggiato da Bush sia tecnicamente irrealizzabile e destinato a fallire come il progetto di «scudo spaziale» che illuse Reagan. In ogni caso non rende più sicuri né il mondo, né gli Stati Uniti. Intanto perché minaccia di rompere un equilibrio strategico. Quell'«equilibrio del terrore» che ha preservato il mondo da una guerra distruttiva negli anni della competizione tra Usa e Urss, fondato sulla certezza che ogni azione offensiva di una delle sue superpotenze avrebbe avuto inevitabilmente una risposta di analoghe proporzioni. Per il semplice fatto di minacciare di rompere questa terribile simmetria, lo scudo antimissile rende meno improbabile un confronto nucleare. D'altra parte, minacciando di rompere gli equilibri strategici, lo scudo è in sé un fattore di instabilità politica. Capace di generare diffidenze e tensioni inedite tra le grandi potenze nucleari. La Russia e la Cina si sentono direttamente minacciate dal progetto di Bush. D'altra parte anche i tradizionali alleati degli Stati Uniti sono perplessi. Intanto perché il sistema antimissile

vagheggiato da Bush rompe, in maniera unilaterale, un trattato internazionale, il trattato Abm (Anti-ballistic missile), che ha funzionato (bene) per oltre trent'anni. E poiché questa violazione si accompagna al rifiuto degli Usa di ratificare la Convenzione contro i test nucleari, Mosca e Pechino cominciano ad avvertire la sensazione di una certa inaffidabilità di Washington. Infine, anche nel merito, lo scudo antimissile ha scarse ragioni d'essere. Gli Usa hanno già la supremazia militare assoluta nel mondo. Solo la Russia, è in grado di minacciarne il territorio: ma sapendo che in caso di attacco dovrebbe pagare un prezzo inaccettabile. Inoltre gli Stati Uniti sono l'unica superpotenza in grado di intervenire ovunque nel mondo a difesa dei suoi interessi senza che nessuno possa seriamente pensare di contrastarla. Qual è, dunque, lo scopo reale di questo ulteriore e inutile «sistema di difesa»? Come scrive John Isaacs, direttore esecutivo del «Council of Livable World» di Washington, è difficile evitare il sospetto che lo scopo reale dell'iniziativa di Bush sia quello di «rafforzare la posizione degli Stati Uniti come potenza dominante nel mondo». Come reagirà dunque il mondo a questa iniziativa? Come reagiranno Russia e Cina? Se tenteranno di contrastare il progetto di Bush, la risposta alle domande è una sola: con una nuova corsa al riarmo. La Russia, che è ancora una grande potenza nucleare, in questo momento non ha tuttavia le possibilità tecniche ed economiche di seguire gli Usa in una nuova competizione armata. E molto probabile che cercherà un compromesso. La Cina, che oggi è una modesta potenza nucleare, ha al contrario un'economia effervescente. Difficilmente nei prossimi decenni riuscirà a mettere in campo un'organizzazione e una tecnologia tale da poter competere alla pari con gli Usa. Tuttavia il rischio che la Cina, sentendosi minacciata, diventi l'Urss del futuro esiste. Lo scudo antimissile di Bush sarà la causa di una nuova «guerra fredda» tra le due potenze che affacciano sul Pacifico?



Chirac attacca

Insorge la gauche

La gauche francese ha risposto ieri al presidente Jacques Chirac che sabato scorso, durante un'intervista-fiume, ha attaccato il governo Jospin criticandolo per «l'assenza di volontà politica» nella lotta contro la criminalità, lo sfacelo della giustizia, gli insoddisfacenti risultati nella guerra alla disoccupazione. «Nelle parole di Chirac ci sono errori flagranti e contraddizioni», ha replicato tagliente Elisabeth Guigou, ministra del Lavoro e numero due del governo. Laurent Fabius, superministro delle Finanze, si è detto «sbigottito» dalle critiche fuoriluogo del capo dello Stato e ha ricordato che il Fondo monetario ha appena promosso a pieni voti la politica economica della Francia.

Sdegnata la Guardiasigilli Marylise Lebranchu, per la quale la sinistra è su posizioni d'avanguardia nella guerra alla delinquenza e nel rilancio della giustizia. François Hollande, primo segretario del partito socialista, ha gettato altra benzina sul fuoco quando ieri ha dato al gollista Chirac dell'irresponsabile. «Impiegati fittizi, appalti truccati, affari personali: mai nella storia della Repubblica abbiamo avuto un presidente così coinvolto in scandali giudiziari», ha denunciato.

Il clima di scontro non potrebbe essere più aspro e in effetti Chirac ha approfittato alla grande della tradizionale intervista televisiva per il 14 luglio, la festa della Bastiglia: non solo si è difeso nell'esplosiva vicenda dei biglietti aerei pagati in contante ma su vari fronti ha attaccato il suo rivale, il premier socialista Lionel Jospin.

Di fatto ha dato il via alla campagna per le presidenziali del 2002 quando cercherà un secondo mandato.

Pur avendo dedicato tre quarti dell'intervista alla patata bollente dei biglietti aerei che dice di aver comprato con i suoi fondi di ex premier, il capo dello Stato ha trovato tempo e modo per andare all'attacco di Jospin.

Ha innanzitutto giocato la carta della criminalità e - da campione della «tolleranza zero» - ha sostenuto che il governo della sinistra plurale non ha saputo affatto affrontare l'emergenza sicurezza. Risultato: «I francesi hanno paura».

Altra colpa rinfacciata al governo: non si danno mezzi sufficienti alla polizia e alla magistratura. Per Monsieur le President, il premier Jospin ha commesso un altro grosso errore: non ha sfruttato la forte crescita degli ultimi quattro anni per ridurre la disoccupazione, «diminuita in Francia meno che negli altri paesi dell'Ue».

Chirac ha scavalcato a sinistra il premier socialista Jospin: gli ha infatti tirato le orecchie per l'assenza di «dialogo sociale» e ha lamentato che il potere d'acquisto della gente non è stato aumentato.

Che i Vip della «gauche plurielle» abbiamo subito reagito alle stoccate piovute dall'Eliseo non sorprende: malgrado gli «scandali», Chirac sarà un rivale di peso. Non parte affatto battuto nelle presidenziali 2002, anche perché Jospin - candidato della sinistra - ha i suoi problemi.

Siegmund Ginzberg

Il presidente cinese in Russia per una visita di quattro giorni. Oggi la firma del trattato di cooperazione. Gli analisti: sarà un matrimonio d'affari

Patto d'amicizia tra Jiang e il Cremlino, nemici delle guerre stellari

Tornano amici come ai tempi di Stalin e Mao? No, molto meglio, dice qualcuno. «Quella era una cooperazione imposta dall'ideologia, e per questa stessa ragione molto fragile. Infatti si trasformò in conflitto, quasi in guerra. Quella che si prospetta oggi tra Cina e Russia nasce molto più solida: si fonda sui reciproci interessi concreti, economici e politici», ha osservato Lu Nanquan, direttore del Centro di studi russi dell'Accademia delle scienze a Pechino.

Arrivato ieri a Mosca per una visita di quattro giorni, il presidente cinese Jiang Zemin ha attribuito «importanza storica» al trattato di amicizia e cooperazione che si appresta a firmare con Vladimir Putin. Il presidente russo l'ha definito, dal canto suo, come «il trattato del nuovo secolo». Si sa che proclamerà Cina e Russia «buoni vicini, buoni partner e

buoni amici per sempre». Sancirà accordi di cooperazione economica, commerciale, scientifica, culturale, quali non se n'erano visti dagli anni Sessanta. Escludono la «cooperazione militare». Alcuni degli accordi, a cominciare da eventuali accordi di difesa, potrebbero anche non essere resi pubblici. Si sa che la Cina è già la principale acquirente di armi e tecnologie militari dalla Russia. 1 miliardo di dollari l'anno, un quarto di tutte le vendite all'estero dichiarate da Mosca. Di «partnership strategica» avevano parlato già quando la Russia si chiamava Urss e al Cremlino c'era Gorbaciov. La novità è però che ne riparlano nel momento in cui

il nuovo titolare della Casa Bianca, George W. Bush ha dichiarato di aver ridimensionato la «strategia partnership» con la Cina dei suoi predecessori (compreso su padre) in «strategia competition».

Sia Pechino che Mosca fanno bene attenzione a sostenere che la loro nuova «alleanza» non è diretta contro qualcuno, in particolare non contro Washington. Negano decisamente l'ipotesi di un «blocco» militare anti-americano. Ma sta di fatto che gli incontri a Mosca avvengono il giorno dopo il test, apparentemente riuscito, con cui un Missile Killer Usa lanciato dalle isole Marshall ha intercettato un missile intercontinentale

lanciato da una base in California. Il secondo successo su quattro tentativi finora vuol dire che gli Stati Uniti procederanno ancora più speditamente nella messa a punto dello Scudo antimissile. E quindi si ritroveranno ancora più speditamente in rotta di collisione con Russia e Cina. Forse Bush pensa di poter ad un certo punto convincere Putin. Forse è vero che la Russia non ha né la voglia né la capacità economica di lanciarsi in nuove costosissime corse agli armamenti, di più missili, spade più potenti, da contrapporre allo scudo. Ma meno ancora ha voglia che ad armarsi di migliaia, anziché come finora di poche decine, di missili e

testate nucleari sia la vicina Cina. Molti analisti in America sono convinti che non ci siano le condizioni di un matrimonio d'amore tra Cina e Russia. Troppe diffidenze. Una lunga storia di conflitti e tensioni alle frontiere. Secoli di «giogo tartaro» sulla Moscovia e apprensione per la pressione demografica sulla Siberia orientale (con milioni di immigrati illegali, si stima che i cinesi non abbiano bisogno di invasioni per divenire l'etnia dominante nei prossimi vent'anni). Per Mao, Stalin era stato il modello. Per i cinesi del 2000 la Russia post comunista resta il modello assolutamente da evitare. Anche a costo di non avere una pro-

pria perestrojka. Anche per questo, si dice, si sono affrettati a dimenticare Tian An Men e festeggiare la globalizzazione olimpica.

Altri fanno notare che il matrimonio potrebbe esserci, e molto più solido, proprio perché non più d'amore, ma di puro interesse. Politicamente, l'interesse della Cina è non essere isolata dall'Eurasia, che è anche un ponte verso l'Europa. Economicamente, di non trovarsi a secco di petrolio. Fino a 10 anni fa il petrolio ancora lo esportavano. Si stima che se vanno avanti con questo impetuoso sviluppo, da qui al 2020 dovranno importare forse metà del proprio fabbisogno. Le maggiori riserve

di petrolio e gas a portata di mano le ha la Russia. Tra gli accordi più significativi di questi giorni potrebbe esserci proprio la decisione di costruire un oleodotto tra Russia e Cina. La buona vicinanza e l'amicizia sono imposti dalle cose. L'alternativa sarebbe una guerra, probabilmente atomica, per le risorse della Siberia.

A rendere la cosa ancora più interessante è poi la possibilità che possa trattarsi di un ménage a tre (o a quattro). In questi giorni di summit India-Pakistan, la stampa indiana ha notato che, per la prima volta, la Cina si dichiara interessata a un «triangolo strategico» con India e Russia. «Su molte questioni internazionali Cina, Russia e India hanno posizioni identiche o simili. Noi siamo interessati a rafforzare la cooperazione sia con Russia che India», aveva dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino alla vigilia della partenza di Jiang per Mosca.

lunedì 16 luglio 2001

pianeta

l'Unità

9

Gabriel Bertinetto

Ieri «positivo» faccia a faccia tra il premier indiano e il presidente Musharraf. In agenda altri due incontri entro la fine dell'anno

Summit sul Kashmir, India e Pakistan più vicini

«Franchi cordiali e costruttivi». E «fruttuosi». E condotti «in un'atmosfera positiva». La soddisfazione per l'andamento dei colloqui fra Pervez Musharraf e Atal Behari Vajpayee sprizzava ieri da tutti i commenti captati in margine ai lavori del vertice indo-pachistano. A tarda sera, dopo la cena che il premier indiano ha dato in onore dell'ospite venuto da Islamabad, era addirittura previsto un secondo colloquio tra i due leader. Conseguenza, facevano capire i portavoce di entrambi i campi, dei buoni risultati già conseguiti nel primo tête-à-tête della mattinata, e nei successivi incontri del pomeriggio a livello di delegazioni.

All'ombra del Taj Mahal, forse il più famoso monumento all'amore esistente al mondo (lo costruì il sovrano moghul Shah Jahan alla morte dell'amatissima consorte), Musharraf e Vajpayee hanno posto nella città di Agra la prima pietra di un edificio diplomatico dedicato alla pace in Kashmir, la regione himalayana contesa fra i due paesi. Più in generale entrambi i governi aspirano al superamento di tutti i punti di contrasto, e delle cause di un'inimicizia che risale al lontano 1947, anno di nascita di entrambi i

paesi, sulle ceneri dell'Impero britannico. Il ministro indiano dell'Informazione Sushma Swaraj, ha detto infatti che si è parlato sì del Kashmir ma anche degli «altri problemi» che stanno a cuore all'India e che invece il Pakistan considera secondari, come le misure per costruire «fiducia reciproca», la sicurezza nucleare - entrambi i paesi dispongono di armi atomiche - il problema dei prigionieri di guerra indiani: secondo New Delhi sono oltre 50, il Pakistan ha ammesso oggi di detenerne una trentina.

Ma è chiaro che la chiave sta in una soddisfacente soluzione della questione kashmira. Per il Pakistan anzi, tutti i problemi si riducono a quello. Musharraf ed i suoi accompagnatori l'hanno ribadito più volte prima del vertice e durante. «Non ci può essere alcun cambiamento su altri temi, se non ci sono cambiamenti sul Kashmir», ha detto ieri il responsabile pachistano all'informazione, Anwar Mahmood. Islamabad appoggia la ribellio-



Il presidente del Pakistan Musharraf con il primo ministro Indiano

ne separatista nei due terzi del Kashmir controllati dall'India. Appoggio politico e morale, dicono i pachistani. Aiuto finanziario e militare, ribattono gli indiani, accusando la controparte di ingerenza in quella che considerano una vicenda interna.

L'attuale assetto del Kashmir risale al 1947, quando il locale maharaja aderì alla nascente Unione indiana, nonostante il grosso della popolazione, musulmana, propendesse piuttosto per il Pakistan. L'esercito di New Delhi impose allora con la forza, contro i contingenti pachistani, il rispetto della scelta del detronizzato principe. Ma il Kashmir rimase diviso, lungo la linea del cessate il fuoco, che l'Onu avallò chiedendo però lo svolgimento di un referendum, attraverso cui la popolazione locale decidesse liberamente il proprio destino. A quella risoluzione delle Nazioni Unite, cui non fece seguito alcun fatto concreto per la netta opposizione di New Delhi, il Pakistan e i separatisti anti-indiani si appellano

invano da oltre cinquant'anni.

Simbolicamente significativa la scelta di Agra come sede del vertice. Gli anni in cui questa città fu capitale dell'Impero moghul corrispondono al periodo di massima espansione della religione islamica nell'area. Inserire i colloqui in questa cornice è servito a sottolineare una volta di più la volontà di venire incontro, di trovare terreni comuni d'intesa fra i due governi. Nella stessa logica dell'omaggio reso sabato da Musharraf alla tomba del mahatma Gandhi, a Delhi. E della sua visita odierna al tempio del santo sufi Khawja Moinuddin Chisti, oggetto di devozione sia da parte dei musulmani che degli indu, nella città di Ajmer.

Intanto già si annuncia un secondo incontro, in settembre durante l'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, e un terzo, entro la fine dell'anno a Islamabad. Musharraf l'ha proposto a Vajpayee che ha accettato. Ma in un contesto diplomatico apparentemente favorevole a sviluppi importanti, si deve anche registrare la continuazione delle attività armate in Kashmir. Nella sola giornata di ieri le forze di New Delhi hanno ucciso 38 guerriglieri, per lo più sorpresi nel tentativo di infiltrarsi dal versante pachistano oltre la linea di demarcazione con l'India.

Peres ad Arafat: nessun piano per eliminarti

Incontro al Cairo. Israele chiede sette giorni di tregua per far ripartire il dialogo

Umberto De Giovannangeli

«Non c'è nessuno che desidera violenza e spargimenti di sangue ed Israele non ha alcuna intenzione di liberarsi di Arafat. È con lui, che resta il leader riconosciuto dei palestinesi, che dobbiamo continuare a negoziare». Oltre due ore di colloquio nel palazzo presidenziale «Al Ittihadya» servono a Shimon Peres per rassicurare Hosni Mubarak sulle reali intenzioni dello Stato ebraico: ad un preoccupato presidente egiziano, il ministro degli Esteri israeliano ribadisce che: «Israele cerca una soluzione politica e non militare», al conflitto con i palestinesi. Ma Mubarak non si accontenta di questa generica affermazione. Il «rais» vuol sapere se risponde al vero l'esistenza di un piano di attacco in grande stile contro i centri operativi dell'Anp nei Territori, un piano che prevede l'espulsione, se non addirittura l'eliminazione fisica, di Yasser Arafat. La risposta di Peres è netta come la domanda postagli: «Non abbiamo alcuna intenzione del genere. Né di sferrare un attacco né di colpire o espellere Arafat. È un autentico non senso, Arafat per noi è un capo eletto e scelto dal suo popolo». Le parole del premio Nobel della pace, capofila dell'ala «dialogante» del governo guidato da Ariel Sharon, sciolgono la tensione e aprono uno spiraglio al dialogo. Israele - è la cauta impressione ricavata dal ministro degli Esteri egiziano Ahmde Maher - potrebbe accettare di condividere le responsabilità per il mancato cessate il fuoco non scariandole tutte sui palestinesi. E a conferma che qualcosa si sta muovendo sul piano diplomatico, si materializza al Cairo un nuovo incontro tra Peres e Arafat. «Il modo di discutere è stato positivo», dichiara il ministro degli Esteri israeliano, ma Gerusalemme non recede dalla sua posizione: il Rapporto Mitchell chiede «sette giorni di cessate il fuoco totale, già approvati da tutti, anche dal premier Sharon», prima di applicare altre condizioni (revoce del blocco dei Territori e possibilità di tornare dopo mesi a sedersi al tavolo dei nego-



Una donna palestinese bloccata da un soldato israeliano a Hebron

ziati). E ripete cose già note: «Io non penso che l'Anp abbia fatto uno sforzo al 100% per controllare la violenza a Gaza torna a denunciare «l'aggressione criminale contro le nostre città, le nostre strade e i nostri campi», nonché «la nuova strategia di attacco militare» annunciata qualche giorno fa dal capo di stato maggiore israeliano Shaul Mofaz. «Molti errori sono stati fatti - è la risposta di Peres alle preoccupazioni egiziane - e la madre di tutti gli errori è la guerra» che per Israele, quindi, «non

è un'opzione». La soluzione rimane politica e passa per i negoziati con Arafat. Ma l'incontro del Cairo, concordano gli osservatori politici a Tel Aviv, va anche letto in chiave interna. Peres sembra deciso ad accrescere le pressioni sul premier Sharon per l'apertura di un «canale di comunicazione» col presidente dell'Anp anche a livello diplomatico e non solo per le questioni di sicurezza. Peres, riferiscono fonti informate, avrebbe avuto mercoledì scorso un «chiarimento» con Sharon, insisten-

do in particolare sui rischi di una «delegittimazione» di Arafat. E l'indomani, prima della sua partenza per l'Italia, «Arik il duro» avrebbe deciso di inviare il figlio Omri a Ramallah per incontrare Arafat e rassicurarlo che Israele non intende eliminarlo. Ma dopo il loro incontro in terra egiziana, sarebbe Peres a voler raccogliere ora i frutti della sua iniziativa, stabilendo contatti diplomatici diretti con Arafat. Ma è lo stesso Sharon in serata a puntualizzare che «nessun negoziato verrà avviato sen-

za una cessazione totale della violenza da parte palestinese». Segnali contrastanti, dunque. Che Hanan Ashrawi, la nuova portavoce della Lega Araba, interpreta però in chiave negativa. In particolare dopo l'annuncio israeliano di voler costruire nuove città nei territori offerti a Camp David ai palestinesi per uno scambio con aree già dei coloni: «Questo governo - commenta Ashrawi - ha allontanato ogni possibilità di flessibilità, di compromesso, di pace».

La crisi politica croata era stata innescata nei giorni scorsi dopo che

Commando israeliano cattura un capo militare della Jihad

Mentre Peres e Arafat s'incontravano al Cairo, un'unità scelta israeliana entra in azione a Betlemme. L'obiettivo del blitz è Mahmud Suleyman, noto attivista della Jihad islamica. L'operazione è pianificata nei minimi dettagli e portata a termine da professionisti perfettamente addestrati. Il commando cattura Suleyman nei pressi della sua abitazione a Betlemme, in una zona sotto controllo dell'Anp. Travestiti da venditori ambulanti, cinque soldati israeliani sono balzati improvvisamente da un camion carico di frutta e verdura e hanno trascinato a bordo il militante della Jihad, allontanandosi in gran velocità. Il tutto, in una manciata di secondi. Suleyman, riferisce la radio militare israeliana, è sospettato di essere il mandante di numerosi attentati e sarebbe un esperto nella fabbricazione di ordigni esplosivi. La sua cattura è stata subito denunciata dall'Anp, che l'ha bollata come «una grave violazione del cessate il fuoco e della sovranità palestinese». Più dura e argomentata è la denuncia di Jibril Rajoub, il capo della sicurezza preventiva dell'Anp in Cisgiordania: «Israele - afferma - ha adottato un nuovo sistema, uno sviluppo delle esecuzioni, con rapimenti mirati nelle aree sotto il controllo palestinese». Ma c'è chi chiede ancora di più. Una guerra totale contro l'Anp. Sono i coloni israeliani. In volantini

diffusi nelle sinagoghe in Cisgiordania, i coloni ebrei hanno minacciato di vendicare due dei loro, Yehezkel Mualem (49 anni) e David Cohen (28 anni), che quattro giorni fa erano stati feriti a morte in agguati nella zona di Hebron. «Vogliamo giustizia, vogliamo vendetta. Solo una ferma risposta agli attacchi garantirà che il sangue degli ebrei non sarà versato nella rinuncia», si legge nei volantini, diffuso nel giorno in cui uno scuolabus nel nord della Cisgiordania è stato fatto bersaglio di colpi di fucile da parte di ceccchini palestinesi (nessuna vittima). Su intimidazione dell'esercito, decine di coloni hanno sgomberato pacificamente ieri mattina un'abitazione palestinese occupata nella notte a Hebron. Ma questa ritirata non convince lo Shin Bet. Hebron, avverte un rapporto degli ultimi giorni del servizio di sicurezza interno israeliano, resta «una pentola a pressione sul punto di esplodere». «Sharon si sta mostrando un politico ambiguo - tuona Naom Arnon, uno dei capi dei coloni di Hebron - in balia di un amico di Arafat come è Shimon Peres». Ma i coloni, avverte Arnon, non si limiteranno più a protestare sotto gli uffici del primo ministro a Gerusalemme: «Abbiamo la volontà e i mezzi per difenderci», dice, mentre il buio della notte nella Città dei Patriarchi è squarciato dai trancianti dei mitra.

u.d.g.

Inghilterra del nord Scontri a Stoke tra asiatici e polizia

Dopo Oldham, Leeds e Bradford, disordini razziali sono esplosi in un'altra città del nord Inghilterra. Si tratta di Stoke-on-Trent dove sabato notte una folla di giovani asiatici ha lanciato mattoni, pezzi di selciato e bottiglie contro la polizia. Gli incidenti non sono stati gravi come quelli della settimana scorsa a Bradford, ma hanno tuttavia portato al fermo di 49 persone. Ad accendere la miccia è stata ancora una volta la presenza, anche se solo annunciata, di militanti del Fronte Nazionale, un'organizzazione di estrema destra che vuole rimandare tutti gli immigrati nei paesi di origine e che si batte per la supremazia dei bianchi. Sabato nei quartieri asiatici di Stoke-on-Trent si era sparsa la voce che i razzisti stavano per fare un raid nella zona. Tanto è bastato a far riunire in strada un centinaio di giovani. Nessun militante del Fronte Nazionale si è visto, ma la tensione fra gli asiatici e la polizia ha continuato a salire fino a stoccare nelle violenze notturne. Ieri, la situazione era calma e gli stessi capi della comunità asiatica hanno ridimensionato l'accaduto. «C'è voluto un po' di tempo per spargere fra la folla la notizia che non c'era nessuno del Fronte Nazionale o del British National Party nell'area», ha detto Mohammed Pervez, presidente dell'associazione dei residenti del complesso Grange, dove i disordini sono esplosi. Dichiarazioni tranquillizzanti sono arrivate anche dalla polizia. «Stoke non è una città con una storia di problemi razziali. È stato solo un episodio», ha sostenuto un portavoce della polizia dello Staffordshire. Resta il fatto che esplosioni di violenza razziale sono diventate eccezionalmente frequenti in tutto il Nord Inghilterra e che - secondo quanto scriveva oggi l'Observer - i prossimi obiettivi del Bnp e del Fronte Nazionale sono le comunità asiatiche di Huddersfield, Halifax e Rochdale.

Kursk: via all'operazione di recupero del sottomarino e dei suoi 106 marinai

Sono iniziate ieri in Norvegia le prime immersioni di prova dei sommozzatori russi e norvegesi che parteciperanno da metà luglio all'operazione di recupero del sommergibile nucleare russo Kursk, affondato nel Mare di Barents il 12 agosto 2000 con 118 marinai, tutti morti. Le esercitazioni si sono svolte al largo di Kirkenes, sempre nel Mare di Barents. Esse precedono di pochi giorni l'arrivo nella zona di operazioni della nave «Mayo», che ha lasciato nei giorni scorsi il porto scozzese di Aberdeen. La «Mayo» sarà la piattaforma da cui verrà condotto il tentativo - senza precedenti - di ripescare il sottomarino, un colosso lungo oltre 150 metri. Il Kursk giace a 112

metri di profondità: gli specialisti dovranno separare con un robot telecomandato la prua dal resto dello scafo. Quest'ultimo verrà poi perforato e agganciato dai sommozzatori con funi d'acciaio, con le quali dovrà essere sollevato nella fase finale dell'operazione, prevista per settembre. Secondo la promessa fatta dal presidente Vladimir Putin ai familiari delle vittime, dovrebbero essere così recuperati i corpi di 106 marinai, dopo i 12 ripescati lo scorso anno. Il recupero del relitto potrebbe inoltre aiutare a fare piena luce sulle cause della sciagura, provocata secondo i più dall'esplosione interna di un siluro, ma le cui circostanze restano per ora almeno in parte oscure.

Infuocato dibattito sull'estradizione all'Aja di due generali. Slitta il voto di fiducia chiesto dal premier Racan favorevole alla collaborazione con Carla Del Ponte

Criminali di guerra, scontro nel parlamento croato

Cinzia Zambrano

È ancora crisi politica in Croazia. Ieri, nonostante oltre nove ore di acceso dibattito, è stata rinviata la mozione di fiducia al governo riformista di Ivica Racan, chiesta dal primo ministro in seguito alla crisi politica innescata dal voto favorevole della coalizione sull'estradizione di due alti ufficiali, accusati di crimini contro l'umanità, verso il Tribunale penale internazionale.

Per tutto il giorno nell'aula del Parlamento, 120 deputati dei complessivi 151 si sono duramente confrontati fino a tarda ora sulla possibi-

lità di collaborare con il Tpi o rifiutare la consegna dei generali Rahim Ademi e Ante Gotovina, rischiando in questo modo di rimanere isolati sul piano internazionale. Ma la giornata si è conclusa con una nulla di fatto.

In realtà, a Zagabria nel braccio di ferro tra Racan e alcuni membri del HsL, il partito di coalizione guidato fino a sabato scorso da Drazen Budisa (dimessosi, insieme a suoi quattro ministri perché contrario all'estradizione) - c'è in gioco non solo la sorte del governo. Quanto, piuttosto, il futuro prossimo della Croazia, come paese «democratico e ben integrato all'Europa», come ha ricordato

lo stesso primo ministro. La collaborazione con la procuratrice Carla Del Ponte e il sì del governo alla consegna dei due presunti criminali servirebbe a restituire alla Croazia credibilità politica sul piano internazionale. E forse, chissà, le farebbe fare un piccolo passo verso un'Europa, che a molti non appare più così irraggiungibile.

Lo sa bene Racan. Secondo il quale, un eventuale rifiuto di estradizione provocherebbe «sanzioni da parte della comunità internazionale, condannando la Croazia all'isolamento». E avverte: «Non possiamo far riaffondare il paese nell'oscurità del Balcani». Ma, in polemica con la Del

Ponte, aggiunge di non accettare «l'accusa di pulizia etnica contro la popolazione serba» e precisa che «sono stati i dirigenti serbi ad ordinare di lasciare il paese».

Intanto, durante l'infuocato dibattito di ieri, i deputati della Comunità democratica croata (HdZ), primo partito di opposizione, hanno abbandonato l'aula del parlamento per protesta contro il presidente Zlatko Tomcic che non ha accettato di mettere in discussione, prima del dibattito sulla fiducia, una proposta di referendum per un'amnistia generale nei confronti di tutti gli ex combattenti.

La crisi politica croata era stata innescata nei giorni scorsi dopo che

Drazen Budisa, presidente del HsL, si era detto assolutamente contrario al voto favorevole del governo di arrestare Ademi e Gotovina e consegnarli al Tpi.

Sulla scia delle critiche di Budisa, quattro ministri dello stesso partito si erano dimessi dai loro incarichi provocando un duro dibattito all'interno del HsL. Dibattito, sfociato sabato scorso nelle dimissioni di Budisa e l'elezione di presidente ad interim del HsL di Jozo Rados, ministro della Difesa dimissionario, che nella sessione di ieri ha dichiarato il suo appoggio al governo. Per avere la fiducia, Racan ha bisogno di 76 voti su 151.

Foto Nadav Kander

SAATCHI & SAATCHI



Nel mondo
ogni giorno a

110

milioni di bambini

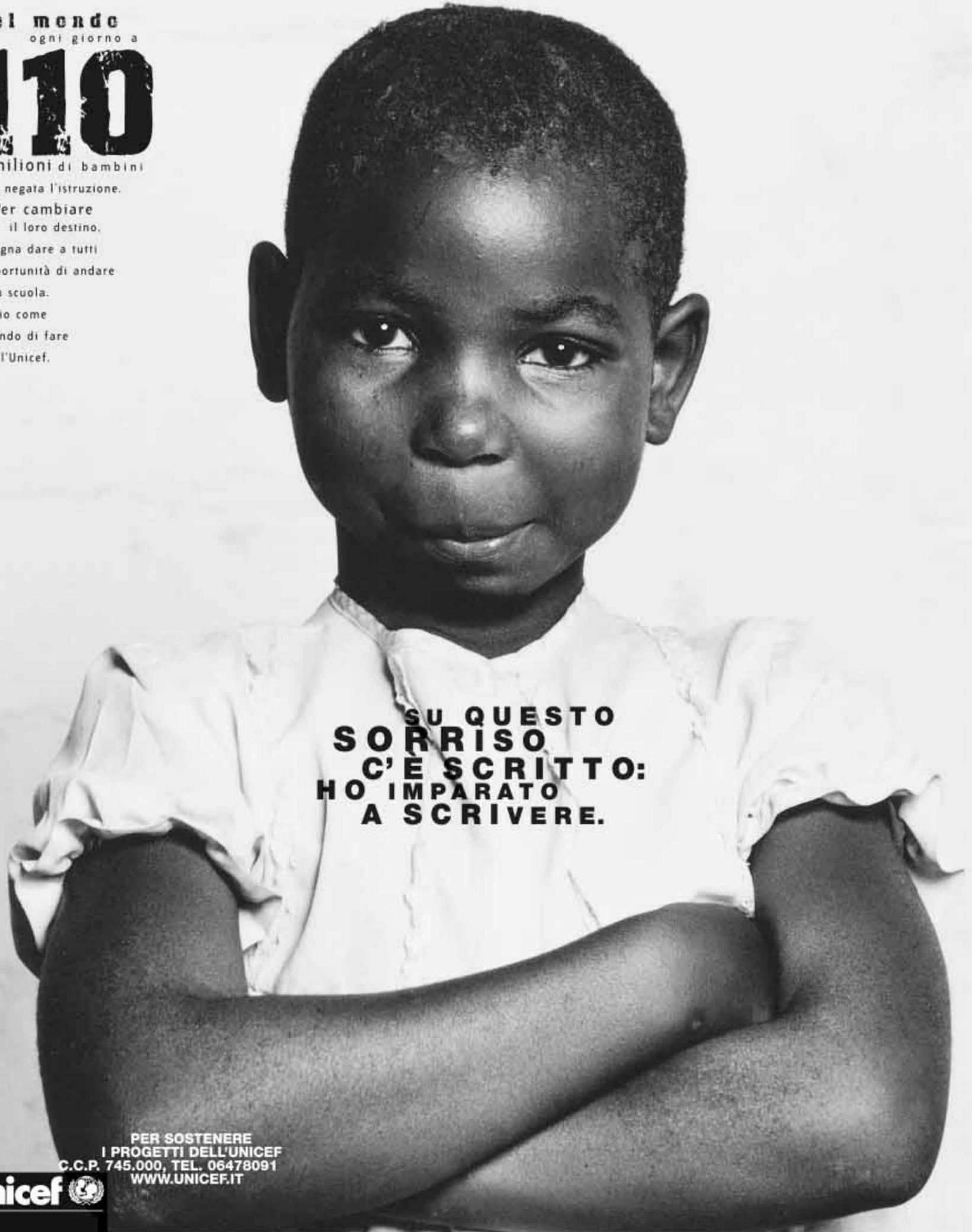
è negata l'istruzione.

Per cambiare

il loro destino,

bisogna dare a tutti
un'opportunità di andare
a scuola.

Proprio come
sta cercando di fare
l'Unicef.



SU QUESTO
SORRISO
C'E SCRITTO:
HO IMPARATO
A SCRIVERE.

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT





I ferraristi Schumacher e Barrichello battezzano con champagne Häkkinen, tornato alla vittoria

pagelle

Alesi e Raikkonen ok
Montoya bene
Trulli, un disastro

Cosimo Bianchi

M. HAKKINEN: 10 Prima vittoria stagionale e prima affermazione in Inghilterra per il finlandese, che quest'anno ha avuto ben poche soddisfazioni. Salva il G. P. della McLaren, che dopo 20 anni dalla storica vittoria di John Watson, ritorna a Silverstone sul gradino più alto del podio.
M. SCHUMACHER: 6 Non arriva al record di Prost, incontrando sulla sua strada un "vecchio amico" della McLaren. Raccoglie 6 punti, aumenta il distacco dal suo immediato inseguitore.
D. COULTHARD: 2 Il vincitore delle ultime due edizioni, si lascia coinvolgere dalla foga di Trulli già al primo giro, e successivamente, per un cedimento meccanico pone fine anche alla sua rincorsa nel mondiale piloti.
R. BARRICHELLO: 6,5 Taglia 3° il traguardo, (posizione mai così alta a Silverstone), fa il suo lavoro, e completa in modo dignitoso il G. P., giungendo in posizione utile per ritornare terzo in classifica generale.
J. TRULLI: 2 Festeggia il compleanno di Venerdì 13 ed in gara rovina una ottima qualifica dopo poche centinaia di metri dal via. Spreca un'occasione d'oro.
J. ALESI: 7,5 Fa ancora una volta l'impossibile, e battaglia prima con Villeneuve, e successivamente con Irvine. Le prende da entrambi, ma con la macchina che si ritrova fa anche troppo.
J. P. MONTOYA: 8 Giunge 4° ed è un buon risultato. Comincia a concretizzarsi quella affidabilità intaccata dal suo caratteristico meso in mostra anche questa volta, con un sorpasso sul Kaiser Schumacher.
ALONSO: 1 Dispiace infierire su di un debuttante, ma con il tricolore a sua disposizione...
RAIKKONEN: 9 Zitto zitto conquista altri due punticini che vanno a sommarsi con quelli che aveva in classifica. Piano piano...
G. FISICHELLA: 3 "Alla cieca", per sua stessa ammissione, anche in gara. Il nuovo motore Renault ed il programma elettronico di partenza non lo aiutano.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Rinasce Häkkinen, Schumi punti d'oro

A Silverstone vince la McLaren, ma Coulthard è ko e Michael allunga il passo. Rubens 3°

Lodovico Basalù

SILVERSTONE Ha vinto la McLaren sbagliata. Ma il GP d'Inghilterra ha riportato in alto quel che resta un grande campione: Mika Häkkinen. Campione su pista e campione di comportamento, esempio forse unico di correttezza. E Coulthard? Come abbiamo visto subito fuori «abbattuto» dalla Jordan di Jarno Trulli. «Lo avevo già affiancato - ha detto l'abruzzese - ma David mi ha chiuso». Risposta dello scozzese: «Jarno è partito molto bene, ma io avevo ancora un piccolo vantaggio di traiettoria, per cui non potevo lasciare la porta aperta. Comunque un normale incidente di gara. Il mondiale? È ancora più dura ma non è finita». Contento lui (37 sono i punti di svantaggio) contenti tutti. Resta il fatto che ora la strada è veramente in salita per gli anglo-deschi. Che nel libro dei cattivi hanno probabilmente aggiunto il nome del pilota della Jordan, dato per possibile sostituto di Häkkinen o di Coulthard in un futuro molto prossimo. Possibilità ora sfumata? Non crediamo, visto che Trulli rimane una delle pedine del mercato e la sua posizione sarà certo più chiara entro quindici giorni, anche se pare che resterà ancora un anno nella sua attuale squadra.

La McLaren, se non altro, a Silverstone si è rifatta sulla rivale BMW, i cui motori spingono le Williams. Fuori Ralf Schumacher, per un problema la motore, quarto Montoya. Il colombiano, nella prima fase di gara, ha anche superato Schumacher Senior (è la terza volta, quest'anno) infilato come un toro anche da Häkkinen al quinto giro. «Avevo problemi di assetto, non riuscivo a mantenere la traiettoria ideale», ha spiegato il tedesco. Che così deve rimandare l'aggancio al record di vittorie (51) appartenente ad Alain Prost. Il successo della McLaren è arrivato grazie a un'indovinata tattica dei pit stop: Häkkinen ne ha fatti due, Schumacher uno solo. Morale: la MP4/16 era più veloce di quasi due secondi al giro in certe fasi della gara. Merito anche delle sostanziali novità apparse sulla monoposto progettata dal mago Adrian Newey, che ha rivisto sospensioni e aerodinamica.

E veniamo a Barrichello. Si è limitato a fare lo scudiero, come sempre gli capita. Umiliato in prova da Schumacher, ha se non altro contenuto molto bene in gara prima Ralf Schumacher poi Montoya. Il suo è un terzo posto senza infamia e senza lode, giustificato dal brasiliano con la seguente motiva-

zione: «Non ho avuto la macchina che mi aspettavo, in certe curve facevo molta fatica a contenere gli avversari». Il pilota di S.Paolo è apparso come al solito molto nervoso, evitando contatti troppo ravvicinati

con la stampa. Finora il suo bottino a Maranello parla di una sola (bella) vittoria, lo scorso anno, ad Hockenheim, una pista dove Schumacher non è mai riuscito ad arrivare prima con la Ferrari.

Radio box parla di un ingaggio sicuro, nel 2003, del giovane Raikkonen, ieri quinto con la Sauber Ferrari, per l'ennesima volta a punti in questa sua prima stagione di F.1. La Finlandia può contare, come abbia-

mo già avuto modo di dire, su un altro potenziale campione del mondo, un ragazzino di 21 anni che non si è fatto per nulla intimidire dagli oltre 800 cavalli di una monoposto delle massima formula.

In casa Benetton solito naufragio. Fisichella e Button sempre nelle retrovie, con il romano costretto anche a fare il rallista fuori pista. La Minardi ha perso una ruota, con Alonso al volante. Tutto bene, ma non è certo piacevole quando si viaggia sul filo dei 300 all'ora.

Sul fronte del pubblico, si sono limitati i danni. Lo scorso anno migliaia di persone rimasero a mollo nella bagnatissima campagna attorno a Silverstone, autodromo da sempre difficile da raggiungere. Gli organizzatori dovettero affrontare polemiche e sostanziali danni economici. Quest'anno le minacce di Ecclestone hanno raddrizzato la barca, ma non così come sarebbe piaciuto a lui. Non accontentare il padrino è, come noto, molto pericoloso.

LA CORSA PER IL TITOLO		Punti	Australia	Malaysia	Brazil	S. Marino	Spagna	Austria	Monza	Canada	Europa	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Belgio	ITA	USA	Giappone
1	M. Schumacher (Ger)	84	43	10	10	6	-	10	6	10	6	10	10	6					
2	Coulthard (GB)	47	6	4	10	6	2	10	2	-	4	3	-						
3	Barrichello (Bra)	34	4	6	-	4	-	4	6	-	2	4	4						
4	R. Schumacher (Ger)	31	-	2	-	10	-	-	-	10	3	6	-						
5	Häkkinen (Fin)	19	-	1	-	3	-	-	-	4	1	-	10						
6	Montoya (Col)	18	1	-	-	3	-	-	-	6	-	3	-						
7	Heidfeld (Ger)	10	3	-	4	-	1	-	-	-	-	1	-						
8	Trulli (Ita)	9	-	-	-	2	3	-	-	-	-	2	-						
9	K. Raikkonen (Fin)	9	1	-	-	-	-	3	-	3	-	2	-						
10	Villeneuve (Can)	7	-	-	-	4	-	3	-	-	-	-	-						
11	Frentzen (Ger)	6	2	3	-	1	-	-	-	-	-	-	-						
12	Panis (Fra)	5	-	-	3	-	2	-	-	-	-	-	-						
13	Irvine (GB)	4	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-						
14	Alesi (Fra)	3	-	-	-	-	-	-	1	2	-	-	-						
15	Fisichella (Ita)	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-						
15	Verstappen (Ola)	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-						
15	De La Rosa (Bra)	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-						

Ottimismo in casa Ferrari: «Ma aumenta il distacco...»

Ron Dennis esulta: «Non siamo finiti»

SILVERSTONE «Mi sento proprio bene, ho avuto tanti problemi quest'anno. Qui a Silverstone ho centrato il bersaglio, dopo quasi un anno di digiuno. Ci voleva, specie su una pista storica e importante come questa. Perché spingevo anche a fine gara? Perché volevo accumulare tanto vantaggio su Michael Schumacher da potermi anche fermare a bere un drink». Bentornato Häkkinen alla vittoria numero 19 della carriera. Il guasto a poche centinaia di metri dal traguardo, lo scorso mese di aprile, in Spagna, quando aveva mezzo giro di vantaggio sempre sulla Ferrari del tedesco, lo aveva abbattuto. La sua ultima vittoria risaliva al GP del Belgio 2000, quando fece quel magnifico sorpasso a 300 orari, che tutti ricordano, sulla Ferrari di Schumacher. Si era anche parlato di un suo ritiro a fine anno. Subito smentito con un «non ci penso nemmeno» Mika, anzi, si è messo a fare il gioco al rialzo. E il gioco ha avuto successo. La McLaren pare gli abbia garantito 30 miliardi di lire per la prossima stagione.

Un cifra che forse lo farà desistere dall'accettare le offerte che qualcuno dice gli siano arrivate dalla Toyota, che il prossimo anno debutterà sulle piste del circus.

Ora, il GP di Germania. Che viene già definito da Mario Ilien, progettista dei motori Mercedes, «il GP della svolta». Se li vinceremo, ha detto in pratica il tecnico, potremmo ancora giocarci il campionato del mondo. «Non dateci per sconfitti - rincara Ron Dennis -. Non è la prima volta che la McLaren, data per finita, risorge e trionfa». La Mercedes, come tutti, sta cercando di spremere ulteriori cavalli dal suo V10: perché il prossimo GP è pista di potenza. E chi ne ha tanta resta sempre sulla corsia di sorpasso. Intanto, la Ferrari si consola con i punti guadagnati su Coulthard. «Häkkinen ha fatto una bella gara, ma noi abbiamo preso altri punti importanti nel mondiale piloti e mantenuto inalterato il vantaggio in quello Costruttori. Però piano, prima di parlare di vittoria finale». Sempre cauto Jean



Todt. Il gran capo del reparto corse è conscio (e memore) di come possono finire le cose. I mondiali del 1998 e 1999, sfumati all'ultima gara, stanno lì a testimoniare. Lui, che insieme a Ross Brawn, è il genio delle strategie in gara, ieri ha... sbagliato. Non si è infatti ben capita la tattica adottata dalla Ferrari,

partita con un carico tale di benzina da sembrare uno di quei bombardieri che partivano da qui durante la seconda guerra mondiale per scaricare il loro carico micidiale sulla Germania.

Questa settimana, a Monza, la Ferrari collegherà una nuova versione del V10 rosso, che pare eroghi oltre 850

cavalli. Su piste come Hockenheim, Spa e Monza, tutte di potenza, si cerca così di contrastare la Williams-BMW, sempre velocissima sui rettilinei e teoricamente ancora in corsa per il mondiale. «Le prove dei prossimi giorni saranno decisive per valutare l'utilizzo del nuovo motore - ha spiegato l'ingegnere Pao-

Anniversario

Il tedesco sulla 375 festeggia la prima vittoria Ferrari

Per celebrare il cinquantenario della prima vittoria della Ferrari in un GP di F1, nel '51 a Silverstone con il volante Froilan Gonzalez, Michael Schumacher si è calato nei panni del pilota argentino e ha percorso per due volte l'intera distanza del circuito inglese guidando la 375 di allora. In verità il campione del mondo non si è sforzato più di tanto: aveva infatti indossato il casco e la tuta ignifuga, ritrovati delle corse moderne su cui Gonzalez e i suoi contemporanei non potevano certo contare; e, dopo aver manifestato perplessità sull'affidabilità dei freni dell'antica monoposto, ha optato per non tirare alla morte il motore V12 da 4 litri e mezzo, e limitarsi invece a una andatura appena sostenuta. «I miei complimenti, sul serio, ai piloti che andavano a tutta velocità su questo tipo di vetture, senza cinture né altre misure di sicurezza», ha commentato Schumacher

lo Martinelli, l'alter ego di Mario Ilien alla Mercedes. Sicuramente la nostra tattica di gara non è stata esemplare, ma abbiamo pur sempre portato quattro motori, sui primi sei, al traguardo, visto che le due Sauber sono arrivate quinta e sesta».

Chiuso le trattative ufficiali facciamo i conti addosso alle 18 squadre della serie A. La Juventus regina del mercato

La partita doppia delle "grandi"

Costi e ricavi: Milan, un "buco" di 155 miliardi. La cicala-Inter, la formica-Roma

ATALANTA Voto 7,5

Cosa ha fatto

Le ragioni di bilancio hanno costretto al sacrificio di Damiano Zenoni, Donati e Pelizzoli, ma il patron Ruggeri ha reinvestito tutto il guadagnato andando ad acquistare Taibi, Sala, Dabo e Comandini, tutta gente che ha fame di riscatto.

Cosa farà
Le cessioni di Nappi, Ganz e Dundjerski hanno portato ad un ulteriore ringiovanimento della rosa. Sono sul piede di partenza Colombo e un manipolo di giovani della Primavera, novità in entrata non sono previste, salvo un possibile ritorno di fiamma per il barese Osmanovski.

Saldo di cassa: - 7 miliardi

BOLOGNA Voto 5,5

Cosa ha fatto

Prima di partire per le ferie capitano Signori aveva chiesto garanzie al patron Gazzoni, ma il programma di potenziamento rossoblu non può certo essere definito soddisfacente. Macellari, Bellucci e il giovane Brighi sono buoni acquisti, ma non certo colpi in grado di far sognare la zona Uefa.

Cosa farà
Si lavora per arrivare a Pecchia, ma servono un altro paio di ottimi giocatori per completare la squadra. Lo svecciamento della rosa, iniziato un anno fa, è proseguito con gli addii a Bia, Oliveira, Piacentini e Kolyvanov. Possibile la partenza del fantasista Tomas Locatelli.

Saldo di cassa: +13 miliardi

BRESCIA Voto 7

Cosa ha fatto

Il tanto contestato Corioni ha fatto le cose in grande. L'arrivo di Luca Toni, bomber inseguito da diverse squadre di buon livello, indica la volontà di costruire una formazione in grado di guardare oltre una tranquilla salvezza. Il tandem con Roby Baggio fa già sognare la tifoseria. Giunti darà consistenza al centrocampo, la conferma dei giovani Bonera e Diana sono una sicurezza per il reparto arretrato.

Cosa farà
L'austriaco Schopp è nel mirino da settimane, entro la fine di luglio potrebbe arrivare l'annuncio ufficiale. Si segue anche l'evolversi del mercato dei portieri, Mazzantini resta l'obiettivo numero uno, Perugia permettendo. Si lavora anche per snellire la rosa. In partenza Javoric e di alcuni baby della Primavera.

Saldo di cassa: -30 miliardi

CHIEVO Voto 6

Cosa ha fatto

Lupatelli in mezzo ai pali, Foglio per la difesa, il rilancio di Perrotta, Zanchetta e Marazzina dal centrocampo in su, una lunga serie di operazioni minori per rimpolpare la rosa. Il neopromosso Chievo non è rimasto certo a guardare in questo mercato. Certo, per affrontare la serie A con determinate garanzie serviva altro, ma da queste parti sono bandite le follie.

Cosa farà
Il patron Campedelli sta lavorando per regalare ancora qualcosa a Del Neri. Si cerca un giocatore per ogni reparto. Zamboni o Ballarín per la difesa, Firmani per il centrocampo, Colombo o Deflorio (senza trascurare la pista Osmanovski) per l'attacco. Poi si penserà a snellire l'organico.



Saldo di cassa: -2 miliardi

FIorentina N.G.

Cosa ha fatto

La disastrosa situazione economica non concedeva sconti. Le cessioni di Toldo e Rui Costa sono servite a ridare ossigeno alle ensanguinate casse viola, ma i sacrifici non sembrano finiti qui. In partenza anche Chiesa, Repka, Nuno Gomes, Amoroso e (forse) Pierini. Solo dopo queste operazioni si potrà iniziare a pensare agli acquisti.

Cosa farà
Per il ruolo di portiere il dg Luena ha sondato la Juve per il giovane uruguayano Carini, piacciono Mihajalic e Gattardi per la difesa, il sampdoriaiano Vergassola e il romanista Assuncao per il centrocampo e Ventola per l'attacco. Difficile, vista la penuria di risorse, che i viola possano arrivare a tutti questi giocatori. Per la disperazione di Mancini.

Saldo di cassa: + 135 miliardi

INTER Voto 7

Cosa ha fatto

Come ogni estate, è stata protagonista di un'autentica rivoluzione. Toldo darà sicurezza alla difesa, Materazzi è un centrale di valore internazionale, Georgetos darà sostanza alla fascia sinistra, mentre a destra dovrebbe imperversare Conceicao. Poi c'è il ritorno di Cristiano Zanetti e le due scommesse turche Emre e Okan. Ma il miglior acquisto per Cuper è il miglior acquisto di Vieri. Se Bobo e Ronaldo riusciranno finalmente a fare coppia...

Cosa farà
Nonostante le smentite societarie, prosegue la caccia ad un attaccante. Viduka è l'obiettivo principale, ma forse è più probabile che arrivi un difensore tra Manuel Pablo del Deportivo e Gargo dell'Udinese. Lunga la lista dei partenti: in cima

Seedorf, Simic, Brocchi, Fresi e Blanc. Per Ventola si decide a giorni.

Saldo di cassa: -70 miliardi

JUVENTUS Voto 8,5

Cosa ha fatto

La Signora è stata la regina del mercato. E' mancata la ciliegina Vieri, ma con Thuram e Buffon è stata allestita la miglior difesa del mondo, Zenoni è una carta interessante per il futuro, mentre la fantasia ed il fiuto del gol di Nedved dovrebbero far fare il salto di qualità al centrocampo. Se la Juve saprà fare a meno del genio di Zidane (e Del Piero tornerà il miglior Del Piero), Lippi partirà dalla pole nella corsa scudetto.

Cosa farà
Oggi potrebbe chiudere per Liverani, alternativa di qualità per il centrocampo. L'altro gioiello perugino, Baiocco, sembra invece indirizzato verso l'Inter, ma Moggi non dispera di rimediare. E per l'attacco si strizza l'occhio a Chiesa, anche se è Ganz la pista più percorribile.

Saldo di cassa: - 50 miliardi

LAZIO Voto 5

Cosa ha fatto

Il bilancio piangeva, ecco spiegate le (dolorose) cessioni di Nedved e Veron. Ma allora perché illudere i tifosi di poter acquistare Rivaldo, che costava 120 miliardi? Se non arrivano Mendieta e un difensore di grande valore, inutile cullare sogni di scudetto, sarà dura restare tra le prime quattro. Nonostante Fiore e Giannichedda.

Cosa farà
I nomi che circolano sono tanti, ma di concreto ancora non c'è nulla. La novità potrebbe essere il ritorno di fiamma per Pierini, difensore che Zoff apprezza particolarmente. Ma è soprattutto in mezzo al cam-

po che i biancocelesti hanno bisogno di inserire giocatori di qualità. Baronio e Lopez sono le pedine di scambio che Cragnotti intende utilizzare per mettere a segno un paio di grossi colpi.

Saldo di cassa: + 150 miliardi

LECCE Voto 6,5

Cosa ha fatto

Come ogni anno, i salentini sono costretti a rinunciare a qualche nome di prestigio per ragioni di cassa. Perduti Viali, Vasari e Lucarelli, il Lecce è comunque riuscito a trattenere il richiestissimo Vugrinec, che andrà a far coppia col sudamericano Chevanton. In difesa sono arrivati Cirillo e l'ottimo uruguayano Lembo, Winklaar e lo sloveno Cimerotic sono alternative interessanti.

Cosa farà
Circolano i nomi di Mauro Bonomi per la difesa e di Kallon per l'attacco, ma l'unico acquisto che il Lecce potrebbe ancora concludere è quello di Colocini, il difensore argentino tornato al Milan dopo il prestito al San Lorenzo. In rossonero è chiuso, Cavasin potrebbe offrirgli una chance.

Saldo di cassa: + 12 miliardi

MILAN Voto 8

Cosa ha fatto

Dopo aver vinto in politica, Silvio Berlusconi vuol tornare a vincere anche nel calcio, per questo non ha badato a spese per mettere in mano a Terim una vera fuoriserie. Contra, Donati, Inzaghi, Rui Costa, Moreno. E si lavora ancora per portare a Milano il francese Luccin e magari un difensore giovane. L'obiettivo minimo è la zona Champions League.

Cosa farà
Dopo tanti acquisti, è il momento di pensare a vendere i sovrappiù.

obiettivo Lazio

Mendieta "supplica" il Valencia: «Questa è proprio l'ora di cedermi»

MADRID Il capitano del Valencia, Gaizka Mendieta, ha annunciato ieri durante una conferenza stampa da lui stesso convocata, che ha chiesto al Valencia di «ascoltare offerte» di altri club per acquistarlo, perché ha l'intenzione di cambiare di squadra per la prossima stagione, ormai alle porte.

Secondo Mendieta, sono tre anni che al Valencia arrivano offerte da parte di altre società ed in particolare dal Real Madrid, e questo è il momento migliore per entrambi per separarsi. Uno dei due rappresentanti del calciatore, Alberto Toldrà, ha introdotto Mendieta, dando per primo la notizia della decisione del capitano di abbandonare il club valenciano. Il manager ha giustificato la scelta del giocatore basco con le «cose veramente sgradevoli» che la tifoseria del Valencia ha detto su Mendieta durante l'anno.

Il capitano del club vicecampione d'Europa per due anni di fila (il Valencia fu sconfitto nella finale della Champions League nel 2000 dal Real Madrid e quest'an-

no dal Bayern Monaco) ha dichiarato di non essersi finora impegnato con altre società e non ha voluto parlare «di cose che potrebbero non avverarsi». Ha però insistito sul fatto che il Real Madrid gli sta facendo offerte da tre anni, facendo capire che proprio il Real sarebbe la soluzione da lui preferita.

Il procuratore Toldrà ha poi rivelato i nomi degli altri club che si sono interessati a Mendieta: «Manchester United, Inter, Barcellona, Milan, Lazio», confermando il grande interesse internazionale che si muove intorno al centrocampista spagnolo.

Con questa dichiarazione Mendieta ha rotto un silenzio che durava dal 22 maggio, ma, soprattutto, ha compiuto il passo decisivo perché il Valencia inizi a trattare. Infatti la dirigenza aveva dichiarato che avrebbe trattato con altri club solo se il giocatore avesse pubblicamente dichiarato di voler andarsene.

Nel frattempo, da oggi, Mendieta sarà regolarmente in ritiro con il Valencia.

Una lista piuttosto lunga. Ba, Boban, Bierhoff, José Mari, Chamot. Potrebbe persino partire Pirlo, appena acquistato dai cugini interisti.

Saldo di cassa: - 155 miliardi

PARMA Voto 5,5

Cosa ha fatto

Fino a dieci giorni fa gli emiliani sarebbero stati da insufficiente grave. Partito Thuram, partito Buffon, sfuggiti Toldo e Rui Costa, per il Parma sembrava l'addio ad ogni ambizione. Invece il colpo Nakata, l'arrivo di Frey (seppure legato alla cessione di Conceicao) e la riconferma di Cannavaro hanno rimediato in qualche modo. Per meritare la sufficienza, però, dovranno dimostrarsi vincenti diverse scommesse.

Cosa farà
Montano e Paolo Cannavaro sono in partenza, al pari di Micoud. Si lavora per arrivare ad un forte difensore centrale (Djetov), mentre per il ruolo di terza punta il ballottaggio è tra Muzzi e Di Michele. Cois e Farinos le possibili sorprese per arricchire ancora il centrocampo.

Saldo di cassa: +65 miliardi

PERUGIA Voto 6

Cosa ha fatto

Come ci ha ormai abituato da qualche anno, Gaucci è andato a fare spesa nei campionati minori. L'anno scorso pescò a piene mani dalla serie C, in questo 2001 è andato a setacciare tra Belgio e Sudamerica. Scommettiamo che tra dodici mesi alcuni di questi illustri sconosciuti saranno uomini mercato come Baiocco e Liverani?

Cosa farà
Tutto dipende da come si chiuderanno le trattative per i due gioielli e quanti denari porteranno in cassa. Comunque, almeno un nome illustre dovrebbe sbarcare in Umbria. Nelle ultime ore si è parlato

con insistenza di O'Neill, uruguayano in cerca di riscatto dopo un anno non nella Juve.

Saldo di cassa: + 22 miliardi

PIACENZA Voto 7

Cosa ha fatto

Tra le neopromosse è stata la società più attiva. Per la prima volta nella sua storia ha scelto di acquistare giocatori stranieri, ed ecco i brasiliani Matuzalem e Amauri. Con Guardalben, Di Francesco e Hubner ha acquisito esperienza, Mora e Cristante garantiscono freschezza e vitalità. Ci sono tutti i presupposti per mantenere la categoria.

Cosa farà
Novellino vorrebbe snellire un po' la rosa. In partenza Tramezzani, Scalabrelli, Statuto e Zerbini. Sul fronte acquisti, l'unica novità potrebbe arrivare da Husain, reduce da una stagione contraddittoria al Napoli ma cavallo dotato di sicuro talento.

Saldo di cassa: + 8 miliardi

ROMA Voto 6

Cosa ha fatto

I campioni d'Italia erano ovviamente le squadre che meno di tutto aveva bisogno di cambiare. Centra l'obiettivo portiere, anche se il giovane Pelizzoli non è certo Buffon o Toldo. Lassisi, Lima, Fuser e, soprattutto, il golden-boy Cassano sono alternative che la panchina giallorossa non aveva la scorsa stagione.

Cosa farà
Un difensore centrale di valore, possibilmente giovane, è da settimane l'obiettivo dichiarato di Sensi. Capello sognava Cannavaro, ma il Parma non si è lasciato incantare dalle sirene giallorosse. Kuffov o Amoroso non sono alternative altrettanto appetitose. Per la fascia sinistra si guarda al giovane Moretti o Ma-

nel Pablo del Deportivo.

In partenza Balbo e forse Assuncao.

Saldo di cassa: -15 miliardi

TORINO Voto 6+

Cosa ha fatto

Serviva una punta centrale, con chili, centimetri e piedi buoni per fare la differenza in serie A. È arrivato Lucarelli, che avrà come controfigura il giovane uruguayano Franco. In difesa sono tornati alla base i giovani Comotto e Fissore, resta ancora da sistemare il centrocampo. Si punta sul viola Amoroso, mentre Pirlo è il trequartista che piace a Camolese.

Cosa farà
Prima di concludere altri acquisti, Mazzola deve dare una robusta disboscata all'infinito organico granata: 30 giocatori sono un non senso per una formazione che non fa le coppe. I primi a partire dovrebbero essere gli ex idoli della Maratona Bonomi e Ferrante.

Saldo di cassa: - 22 miliardi.

UDINESE Voto 5,5

Cosa ha fatto

Anche quest'anno ha fatto spese in giro per il mondo, andando a cercare i possibili uomini mercato di domani. Il bomber greco Nalitzis ha tutte le carte in regola per stupire anche in Italia. Pieri a Marcos Paulo saranno chiamati a dare qualità e quantità al centrocampo. Ma fare a meno di Fiore e Giannichedda sarà davvero complicato.

Cosa farà
C'è da risolvere la questione Muzzi. Il giocatore vuole partire, ma Pozzo lo vuole cedere solo dopo essersi garantito una contropartita tecnica di eguale valore. Per questo si seguono le piste Di Michele e Ganz. Piace Stovini, possibile il ritorno in Friuli di "Braveheart" Rositto.

Saldo di cassa: + 37 miliardi

VENEZIA Voto 6,5

Cosa ha fatto

Con Bressan, Viali e De Franceschi ha fatto un innesto di esperienza e vitalità importante per una neopromossa. Algerino non è di primo pelo, ma ha le carte in regola per essere una delle rivelazioni straniere del campionato.

Cosa farà
Da risolvere il dilemma della seconda punta. Dare fiducia a Di Napoli come spalla di Maniero o puntare su Ventola o Maccarone, giovane bomber dell'Empoli? Prandelli vorrebbe anche un rifinitore. Piace Locatelli del Bologna, ma il sogno si chiama Domenico Morfeo.

Saldo di cassa: - 8 miliardi

VERONA Voto 5

Cosa ha fatto

Servivano rinforzi in tutti i reparti per non affrontare un'altra stagione alla ventura come l'ultima. Sono arrivati Zanchi e Diliso per la difesa, ma in mezzo al campo e soprattutto davanti gli scaligeri lasciano parecchio a desiderare.

Cosa farà
Per risolvere i problemi offensivi si spera di riottenere dal Parma il prestito di Bonazzoli, mentre Bolano e Montano potrebbero essere gli uomini nuovi per il centrocampo. Ma se anche si concretizzassero questi arrivi, la salvezza appare un'impresa. A meno che Malesani&

Saldo di cassa: + 16 miliardi

ATALANTA all. Vavassori	BOLOGNA all. Guidolin	BRESCIA all. Mazzone	CHIEVO all. Del Neri	FIorentina all. Mancini	INTER all. Cuper	JUVENTUS all. Lippi	LAZIO all. Zoff	LECCE all. Cavasin
Acquisti Taibi (Reg.), Rinaldi (Roma), Dabo (Vicenza), Fabiano (V. Bahia), Oriandini, Comandini, Sala, Saudati (Milan), Colombo (Torino), Zini (Pistoiese)	Acquisti Macellari (Inter), Brighi (Juventus), Goretti (Perugia), Bellucci (Napoli), Zaccardo (Speszia)	Acquisti Caracciolo (Pro Vercelli), Dainelli (Lecce), Javoric (Crotone), Saigado (D. Huachipato), Toni (Vicenza), Danotti (Cesena), Giunti (Milan)	Acquisti Lupatelli (Roma), Carbone (Avellino), Legrottaglie (Modena), Zanchetta (Reggina), Marazzina (Reggina), Kamara (Cataravaro), Perrotti (Bari)	Acquisti Ezequiel Gonzales (Rosario), Dainelli (Lecce), Morfeo (Atalanta), Benin e Agostini (Ternan)	Acquisti Toldo (Fiorentina), Vivas (Arsenal), Fontana (Napoli), Materazzi (Perugia), Emre e Okan (Galatas.), Kallon (Vicenza), Binotto (Bologna), Conceicao (Parma), Ventola (Atalanta), C. Zanetti (Pioma)	Acquisti Buffon e Thuram (Parma), Zanchi (Vicenza), C. Zenoni (Milan), Bachini (Brescia), Nedved (Lazio), Maresca (Bologna), Amoroso (Napoli)	Acquisti Cesar (Sao Castano), Giannichedda e Fiore (Udinese)	Acquisti Winklaar (Heerenveen), Biliotti (Ravenna), Cirillo (Inter), Chevanton (Danubio), Cimerotic (Olimpia L.), Frezzolini (Chievo), Lembo (Nacional)
Cessioni Pelizzoli e Siviglia (Roma), C. Zenoni e Donati (Milan), Gallo e Nappi (Ternana), Morfeo (Fior), Ventola (Inter), Dundjerski (Como)	Cessioni Coppola (Napoli), Binotto (Inter), Maresca (Juventus), Lima (Roma), Oliveira (Como)	Cessioni Bachini (Juventus), Bisoli (Pistoiese), Oriandini (Atalanta), Pirlo (Milan), Hubner (Piacenza), Galli (Walford)	Cessioni Marcon (Ternana), I. Franceschini (Reggina), Fantini (Modena), Ferrosi (Cesena), Ferruzzi (Lecce), Garzon (Pavia)	Cessioni Toldo (Fiorentina), Lassisi (Parma), Ballotta (Modena), Bonora (Pistoiese), Rui Costa (Milan), Bonora (Pistoiese)	Cessioni Frey (Parma), Macellari (Bologna), Balotta (Modena), Cirillo (Lecce), Ferrari (Parma), Ferrate (Torino)	Cessioni Brighi (Bologna), Bachini (Parma), Zidane (Real Madrid), Inzaghi (Milan), M. Vieri (Ancora), Zanchi (Ver), Regonesi (Albino)	Cessioni Domizzi (Modena), Nedved (Juventus), Veron (Manchester U.), Pesaresi (Bentica)	Cessioni Fissore (Torino), Dainelli (Brescia), Vasari (Sampdoria), Lucarelli (Torino), Edusei (Cosenza), Mateo (Danubio), Viali (Venezia)
Probabile formazione 4-4-2: Taibi, Rinaldi, Sala, Carrera, Bellini, D. Zenoni, Dabo, Fabiano, Zauri, Saudati, Comandini	Probabile formazione 3-4-1-2: Pagliuca, Falcone, Gamberini, Castellini, Nervo, Olive, Brighi, Macellari, Locatelli, Cigliani, Signori	Probabile formazione 3-5-2: Snircek, Petrucci, Calori, Bonera, Diana, A. Filippini, Giunti, E. Filippini, Esposito, R. Baggio, Toni	Probabile formazione 4-4-2: Lupatelli, Moro, D'Angelo, D'Anna, Lanna, Perrotti, Corini, Barone, Manfredini, Corradi, Marazzina	Probabile formazione 4-3-1-2: Tagliapietra, Repka, Adani, Pierini, Moretti, M. Rossi, Amoruso, Di Livio, Morfeo, Nuno Gomes, Chiesa	Probabile formazione 4-4-2: Toldo, Vivas, Cordoba, Materazzi, Serena, Conceicao, C. Zanetti, Dajmat, Emre, Vieri, Ronaldo	Probabile formazione 4-4-2: Buffon, Thuram, Montero, Tudor, Pessotto, Zambrotta, C. Zenoni, Tacchinardi, Nedved, Trezeguet, Del Piero	Probabile formazione 4-4-2: Peruzzi, Negro, Nesta, Pancaro, Cesar, Cestroman, Giannichedda, Simeone, Fiore, Crespo, C. Lopez	Probabile formazione 3-5-2: Chimenti, Juarez, Lembo, Savino, Cirillo, Conticchio, Piangerelli, Tonetto, Colonnello, Chevanton, Vugrinec

Una volta nessuna società avrebbe fatto pazzie per acquistare un estremo difensore, ma quest'anno qualcosa è cambiato

I portieri sono davvero i numeri 1

Buffon e Toldo, i titolari della Nazionale, sotto i riflettori del calcio mercato

Ivo Romano

Una volta - non molti anni fa - erano considerati i parenti poveri. Mai trattati alla stessa stregua dei ricercatissimi bomber di razza o dei fantasisti in grado di garantire colpi di genio e giocate spettacolari. Potevano anche essere bravi - o perfino bravissimi - ma da qui a smuovere cifre iperboliche e garantirsi ingaggi da favola ce ne correva. E tanto. Dei portieri, una volta, si dicevano un paio di cose: dovevano essere un po' pazzerelli e il loro acquisto non richiedeva chissà quali esborsi. Una volta, appunto. Perché ora tutto è cambiato. E in tempo di mercato globale, dove circolano miliardi in quantità industriale e il giro degli affari è ben lungi dall'assottigliarsi (anzi cresce di anno in anno), anche loro, ultimi baluardi difensivi, costano molto caro. E per accaparrarsi i migliori ormai c'è bisogno di tirar fuori dal portafogli assegni con cifre a dieci - se non a undici - zeri. Come per i grandi attaccanti e per la grandi mezz'ali. Stessa cosa per gli stipendi: tra un grande estremo difensore e una punta da 20 gol a stagione la differenza è andata via via assottigliandosi, fin quando non si è proprio azzerata.

E il calciomercato di questa torrida estate lo ha chiarito. Senza mezze misure e una volta per tutte. Se l'approdo di Zinedine Zidane al Real Madrid ha rappresentato il gran colpo, quello che ha stracciato tutti i record, è proprio il cambio di casacca di un portiere ad accodarsi alla cessione di Zizou nella classifica degli affari più dispendiosi del 2001. La bellezza di 100 miliardi per un estremo difensore poteva sembrare una cifra inimmaginabile. Invece ci ha pensato la Juventus a renderla reale: tanto ha speso la Vecchia Signora del calcio italiano per garantirsi i servizi di Gianluigi Buffon, prelevato dal Parma. Si tratta del quarto acquisto più costoso della storia, dopo quelli di Zidane (appunto), Figo (Real Madrid) e Crespo (Lazio). Ma le incongruenze restano. Perché rimane un mistero come ci possa essere una enorme differenza nel prezzo tra due portieri dal rendimento molto simile.

Buffon è il numero 1 della nazionale di Trapattoni, Francesco Toldo è la sua riserva: il posto per i prossimi Mondiali nipponcoreani se lo contenderanno fino all'ultimo. Eppure la valutazione dell'ex estremo difensore della Fiorentina è esattamente la metà rispetto a quella del neo-juventino: l'Inter per acquistarlo ha dovuto tirar fuori 50 miliardi. Un'incongruenza evidenziata, peraltro, dallo stesso Buffon: «Tra me e Toldo non possono esserci 50 miliardi di differenza».

Ma le cifre sono queste. E non ci resta che inchinarci alle (strane) regole del calciomercato. Che ora, dopo tanti anni, come dicevamo, ha nella medesima considerazione tutti i giocatori, qualunque sia il ruolo (non dimentichiamoci che il Real Madrid ha offerto qualcosa come 180 miliardi per Nesta, difensore della Lazio: qualcuno dice che si farà tra un anno). Basta dare un'occhiata alla



Coppa America Ok Colombia e Cile

Grazie a due fortunate vittorie per 1-0, rispettivamente su Ecuador e Venezuela, i padroni di casa della Colombia e il Cile hanno concluso a punteggio pieno il gruppo A della controversa Coppa America, e si sono qualificati ai quarti di finale della più antica manifestazione calcistica al mondo.

Per i cileni ha segnato il '79 Christian Montecinos, mentre a siglare il successo colombiano ha provveduto Victor Hugo Aristizabal al 30'.

La Colombia, che nella prima giornata aveva superato 2-0 il Venezuela, e il Cile (che all'esordio aveva rifilato un 4-1 all'Ecuador) conducono appaiate a sei punti dopo due giornate. Solo lo scontro diretto di mercoledì stabilirà la vincente del girone.

Nella notte si sono giocate due match del gruppo B, Brasile-Perù e Paraguay-Messico. Se la nazionale verde-oro, sconfitta nella prima giornata dai messicani, non dovesse ottenere i tre punti, il discorso qualificazione si complicherebbe maledettamente.



In alto Gigi Buffon firma autografi per i suoi nuovi fan juventini

A destra e qui in basso due immagini del raduno dell'Inter: Moratti riceve l'ovazione dei tifosi, Vieri saluta

tabella dei 10 portieri più pagati nella storia del calcio. Il recente, duplice affare Buffon-Toldo ha oscurato le precedenti operazioni con i portieri come i protagonisti: tra di loro e il recordman che li ha preceduti (Angelo Peruzzi) c'è un autentico abisso. Per i due sono stati pagati ben 150 miliardi. In pratica la stessa cifra sborsata

per tutti gli 8 estremi difensori che li seguono nella speciale graduatoria. Un segno dei tempi che cambiano e dei costi che esplodono.

Che poi tra i 10 della classifica ben 6 sono italiani questa è un'altra cosa. I migliori portieri sono nati sempre nel Belpaese, su questo nessuno può discutere.

PORTE DORATE				
Portiere	da	a	costo	anno
Gianluigi Buffon	Parma	Juventus	100 miliardi	2001
Francesco Toldo	Fiorentina	Inter	50 miliardi	2001
Angelo Peruzzi	Juventus	Inter	32 miliardi	1999
Fabien Barthez	Monaco	Manchester U.	22 miliardi	2000
Gianluca Pagliuca	Sampdoria	Inter	20 miliardi	1994
Luca Marchegiani	Torino	Lazio	18 miliardi	1993
Edwin Van der Saar	Ajax	Juventus	18 miliardi	1999
Massimo Taibi	Venezia	Manchester U.	13,5 miliardi	1999
Vitor Baia	Porto	Barcellona	12 miliardi	1997
Sander Westerveld	Vitesse	Liverpool	12 miliardi	1998

la nuova Inter al lavoro

Adesso Vieri giura eterno amore all'adorata maglia nerazzurra

Giuseppe Caruso

MILANO E' iniziato ieri, dopo i giorni di incertezza relativi al caso Vieri, il ritiro dell'Inter. La squadra nerazzurra si allena ad Appiano Gentile, poi da giovedì si trasferirà a Bormio, dove resterà fino al 2 Agosto. Al neo allenatore argentino Hector Cuper è stata consegnata una rosa mastodontica che sfiora i quaranta elementi e che nonostante questo vede sempre alcuni ruoli poco coperti, come nel caso dei laterali difensivi, che ad oggi sarebbero i non irresistibili Vivas e Serena (o Gresko).

La cosa però non sembra preoccupare più di quel tanto il presidente Massimo Moratti, fiducioso come sempre ad ogni inizio di stagione: «Mi affido totalmente ad Hector Cuper ed al lavoro che può fare, l'uomo riesce ad unire fermezza ed umiltà, doti ideali per raggiungere grandi risultati nel calcio. E' vero, ci manca ancora qualcosa in fase di campagna acquisti, ma provederemo con qualche piccolo ritocco ed al contempo sffoltiremo la rosa seguendo le indicazioni del nostro tecnico». Cuper, infatti, pare avere problemi logistici (alla Pinetina non ci sono camere per tutto il plotone) e pratici nel gestire tanti giocatori. Proprio l'allenatore argentino sembra il più deciso della compagnia: «Vinceremo contro tutto e contro tutti, voglio riuscire a creare un gruppo solido, molto convinto e privo di egoismi. Spero molto nel recupero di Ronaldo, un campione eccezionale, anche se dovremo dargli il tempo necessario per raggiungere la forma migliore».

Inevitabile toccare l'argomento Vieri, soprattutto considerando le parole con cui Cuper si era presentato ai tifosi nerazzurri («chi non rimane volentieri, è bene che vada via»), ma il tecnico sceglie la via diploma-



tica: «A me il giocatore non ha mai detto di volersene andare, oggi l'ho visto allenarsi con impegno e serietà e spero che si senta orgoglioso di far parte di questo gruppo. Comunque gli parlerò tra poco e cercherò di capire bene quello che ha in testa».

Quindi l'operazione di immagine "recuperare Vieri" è partita ed è il protagonista della lunga (e un po' noiosa) telenovela estiva ad impegnarsi in prima persona per apparire come un nerazzurro modello, tutto maglietta e sede sociale: «Sono rimasto innanzitutto per l'amore che mi ha dimostrato la gente interista, sono cose che fanno piacere. Per quanto riguarda la trattativa tra Juve ed Inter sul mio conto, io sono rimasto in disparte, ho lasciato che fossero le società a fare tutto. Sono contento di essere rimasto a Milano e della stima del Presidente Moratti, uno che vuole vincere,

esattamente come me, anche se preferisco partire defilato, pensando solamente a lavorare ed a lasciare al campo le risposte sul nostro reale valore».

Quindi il finale da "Libro cuore", dedicato al suo compagno di reparto Ronaldo: «Io a Ronaldo voglio bene come ad un fratello e sono assolutamente convinto che se lasciato lavorare con calma, potrà tornare ad i suoi livelli. Ma bisognerà avere molta pazienza».

E proprio il brasiliano sembra il più felice di tutti nel ritiro di Appiano Gentile: abbracciato, fotografato e coccolato come ai vecchi tempi. Per i tifosi è sempre lui il "campione", ed è innegabile che molte delle ambizioni interiste passino proprio dallo stato di forma del Fenomeno e dalle sue capacità di recupero. Gli anni passano, cambiano i giocatori, gli allenatori ed i dirigenti, ma l'Inter rimane sempre Ronaldo.

MILAN all. Terim	PARMA all. Ulivieri	PERUGIA all. Cosmi	PIACENZA all. Novellino	ROMA all. Capello	TORINO all. Camolese	UDINESE all. Hodgson	VENEZIA all. Prandelli	VERONA all. Malesani
Acquisti C. Zenoni e Donati (Atalanta), Contra (Alaves), Pirlo (Inter), Rui Costa (Fiorentina), Inzaghi (Juventus), Moreno (Alaves), Passoni (Chievo)	Acquisti Frey (Inter), Ferrari (Inter), Taffarel (Galatasaray), Laursen (Verona), Nakata (Roma), Bachi (Juventus), Maimi (Vicenza), Bonazzoli (Verona), Marchionni (Emp)	Acquisti Visi (Samb), Maury, Jacquemin (Standard), Soncin (Vigevano), Grosso (Chieti), Muslimovic (Udinese), Gravinski (Alans), Di Francesco (Indipend.)	Acquisti Guardalben (Parma), Cardone (Vicenza), Poggi, Di Francesco (Roma), Hubner (Brescia), Palmieri (Pescara), Amauri e Matuzaleim (Napoli)	Acquisti Pelizzoli e Siviglia (Atalanta), Lassisi, Fuser, Longo (Parma), Lima (Bologna), Cassano (Bari), Tomic (Alaves)	Acquisti Sorrentino, Barzaretti (Varese), Fissore e Lucarelli (Lazio), Innocenti (Bari), Comotto (Vicenza), Franco (Pescara), Ferrante (Inter), Omolade (Treviso)	Acquisti Martinez (Toima), Koldrup (Copenaghen), Pineda (Napoli), Veneditis (Pack), D'Imporzano (Parma), Pieri (Perugia), Stovini (Raggina), Pavon (Morelia), M. Paulo (Cruzeiro)	Acquisti Bressan (Fiorentina), Cvitanovic (Verona), Algerini (Psc), De Franceschi (Salernit.), Budan (Bellinzona), Viali (Lazio)	Acquisti Diliso (Cagliari), Matteassi (Brescia), Aglietti (Pistoiese), Cossu (Lumezzane), Zanchi (Verona), Frick (Arezza)
Cessioni Sala (Atalanta), C. Zenoni (Juventus), Graffiedi (Napoli), Leonardo (San Paolo), Comandini (Atalanta), Giunti (Brescia)	Cessioni Buffon, Thuram (Juventus), Conceicao (Inter), Guardalben (Piacenza), Lassisi, Longo, Fuser (Roma), D'Imporzano (Udinese)	Cessioni Materazzi (Inter), Rivalta (Vicenza), Pieri (Udinese), Goretto (Bologna), Guinazzi (Guadalajara), Saudati (Bologna)	Cessioni Roma (Monaco), Cristallini (Vicenza), Artico (Pescara), Piovani (Livorno), Zitolo (Pisa)	Cessioni Lupatelli (Chievo), Mangone e Gourenko (Parma), Rinaldi (Bologna), C. Zanetti (Inter), Nakata (Parma), D'Agostino (Bari), Di Francesco (Piacenza)	Cessioni Diawara (Bolton), Mora (Piac), Colombo (Atal), Schwoch (Vicenza), Mandelli e Balzaretti (Siena), Panarelli e Artistic (Bari)	Cessioni Fiore, Giannichedda (Lazio), Bisgaard (Copenaghen), Muslimovic (Perugia), Gutierrez (Messina)	Cessioni Maini (Parma), Pedone (Como), Ibertsberger (Tirol Innsb), Cluppi (Napoli), Cento (Salernitana)	Cessioni Laursen (Parma), Cvitanovic (Verona), Bonazzoli (Parma), Doardo (Trestina)
Probabile formazione 4-3-1-2: Abbiati, Contra, Kalitze, Maldini, Coco, Gattuso, Albertini, Redondo, Rui Costa, Inzaghi, Shevchenko	Probabile formazione 3-4-1-2: Frey, Ferrari, Laursen, Cannavaro, Bachi, Lamouchi, Almeida, Junior, Nakata, Di Vaio, Milosevic	Probabile formazione 3-5-2: Mazzantini, Sogliano, Di Loreto, Maury, Ze Maria, Tedesco, Liverani, Baiocco, Jacquemin, Vryzas, Ahn	Probabile formazione 4-4-2: Guardalben, Boselli, Cardone, Maltagliati, Mora, Gautieri, Statuto, Matuzaleim, Hubner, Di Francesco, Poggi	Probabile formazione 3-4-1-2: Pelizzoli, Zago, Zebina, Samuel, Cafu, Tommasi, Emerson, Candela, Totti, Batistuta, Delvecchio	Probabile formazione 3-4-1-2: Bucci, Galante, Fattori, Comotto, Asta, De Ascentis, Brambilla, Castellini, Maspéro, Lucarelli, Franco	Probabile formazione 4-4-2: Turci, Gargo, Sottili, Stovini, Bertotto, Jorgensen, Pinzi, M. Paulo, Pieri, Sosa, Muzzi	Probabile formazione 4-4-2: G. Rossi, Pavan, Pavan, Marasco, Beitarini, Valtolina, Bressan, Algerino, Vannucchi, Maniero, Di Napoli	Probabile formazione 4-4-2: Ferron, Oddo, Apolloni, Gonella, Seric, Camoranesi, G. Colucci, L. Colucci, Salvetti, Adailton, Mutu

lo sport in tv

- 11,00 Nuoto, Mondiali Eurosport
- 14,30 Baseball, Mbl Tele+
- 15,30 Vela, Giro d'Italia Rai3
- 15,40 Tour de France Rai3
- 16,05 Nuoto, camp.Ope, sincro RaiSportSat
- 18,00 Calcio, Velez-River Plate Stream
- 20,30 Biliardo, camp.it. stecca RaiSportSat
- 20,30 Boxe, Castillo-Yuh Stream
- 20,50 Sfide Rai3
- 01,30 Sport Stream di Notte Stream



La Stahurskaya vince il Giro donne, Brandli s'inchina

Si è chiusa ieri la corsa rosa dominata dalla ciclista e oscurata dal fenomeno doping

Paola Argelli

VALDOBBIADENE Non è bastato crederci. E nemmeno mullinare a un ritmo più alto di quanto fosse ipotizzabile nell'eterna crono di 34,5 km che ieri ha suggellato il Giro Donne: tanto lunga da portare la Struttura Tecnica Federale a chiederne, invano, la riduzione. La tenace svizzera Nicole Brandli (Edilsavino), 22enne di Zurigo indiscussa dominatrice tra le Under 23, si è dovuta rassegnare alla supremazia della bielorusa iridata Zinaida Stahurskaya (Gas Sport Team), cedendole altri 12 pur miseri secondi, 32 in totale nella generale. «Ci abbiamo

creduto fino all'ultimo. Ma la Stahurskaya è fortissima ma certe volte osare paga» commenta il suo ds Emanuele Lupi, subentrato al dimissionario William Dazzani dileguatosi prima che si abbattesse la bufera di perquisizioni e sequestri. Non essendo riuscita a distanziare come le sarebbe piaciuto l'avversaria sulle montagne, la Stahurskaya ha dovuto dar fondo a tutte le energie faticando non poco, come dice il verdetto che la premia di stretta misura, nonostante il vantaggio di partire per ultima e avere in tempo reale il confronto coi tempi della svizzera che le correva avanti. L'ultimo brindisi nella terra del Prosecco, comunque, è tutto per la bielorusa in rosa e per la lituana Diana Ziliute che l'aveva

preceduta di due anni nella conquista del titolo iridato e ieri ha onorato i pronostici. Un giorno di buio nella tappa del Vetrilo («se non ci fossi stato io ad incoraggiarla si sarebbe ritirata» spiegava il suo presidente Maurizio Faretto) le ha negato la lotta per la conquista del Giro, che contava di far suo proprio con la crono di ieri, chiusa in 47'27" (43.613 la media), 24 secondi meno della basca Joane Somarriba prima nel Giro 2000. Si è chiuso così un Giro scosso da 42 avvisi di garanzia dopo i sequestri del Nas di mercoledì, e in cui, dopo l'esclusione della Lapomarda per ematocrito alto, la prima azzurra è risultata la rediviva Fabiana Luperini, 6ª a 6'38" ex aequo con Alessandra Cappellotto.

Al Tour le stelle stanno a guardare

Armstrong e Ullrich al traguardo con 30' di ritardo. Vince Dekker, O'Grady torna in giallo

Gino Sala

PONTARLIER Quattordici uomini vanno in fuga al quinto km di corsa, tutti gli altri sonnecchiano per calcolo, per prudenza, per inerzia. È un brutto spettacolo quello offerto da Armstrong, Ullrich e compagni che si fanno distanziare di oltre mezz'ora. La pattuglia dei garibaldini all'attacco tra i quali c'è un solo italiano sofferente al ginocchio sinistro (Loda) e un australiano (O'Grady) che tornerà in possesso della maglia gialla, sfida la pioggia e il freddo, affronta velocità sostenuta strade minacciose e offre uno scampolo di grande ciclismo. Preso nota dell'enorme vantaggio, il drappello potrebbe anche rallentare e invece è un susseguirsi di scatti e di allunghi, è una battaglia feroce per eliminarsi a vicenda. Tenta Knaven, si fa sotto Dekker, recuperano Wauters e Gonzales, perciò sono in quattro a contendersi il successo di Pontarlier, e l'olandese Erik Dekker ad avere la meglio su Gonzales. Un vincitore conosciuto per il suo ardore, per l'intraprendenza che l'ha portato alla quarantaduesima affermazione della carriera e al comando nella classifica della coppa del Mondo dopo aver battuto Armstrong nell'Amstel Gold Race.

E quanti minuti passano prima di vedere il gruppo sul traguardo? Passano esattamente 35'53", un'abisso, una differenza che se non fosse per un discutibile regolamento nel quale si dice che chi supera il tempo massimo (27') non viene messo fuori corsa quando il numero dei ritardatari va oltre la quota del venti% dei concorrenti, ci troveremmo di fronte ad una clamorosa eliminazione, ad un turno solo quattordici partecipanti dopo appena otto tappe. A questo punto sarebbe bello se uno dei garibaldini di ieri mettesse nel pasticci Armstrong e non soltanto Armstrong. E intanto è apparso che nonostante i controlli medici più numerosi e più appropriati rispetto al passato, i corridori (o almeno alcuni di essi) continuano ad assumere sostanze proibite. È il caso dello spagnolo Del Olmo che si è fermato ancora prima



La foto fa il verso al dagherrotipo, ma il profumo di quel Tour non c'è più. La bottiglia di vino nel cestino della vecchia bici evoca bevute a garganella ma ora ci si "ubriaca" con le flebo

ma di essere informato ufficialmente di avere usato la famigerata Epo.

Probabilmente assisteremo ad altri fatti del genere prima di arrivare a Parigi, ma quanti saranno coloro che riusciranno ad evitare le tenaglie dell'antidoping servendosi di prodotti che sfuggono alle ricerche dei laboratori? Tanti, troppi a parere di molti asservatori, quindi sarà in errore chi parlerà di una competizione pulita, senza inganni, senza veleni.

Devo aggiungere che fin qui è stato un Tour iellato per gli italiani. Non bastavano le esclusioni di Pantani e Cipollini, il ritiro di Casagrande e l'infortunio che ha limitato Nardello. Non ci voleva proprio l'abbandono di Ivan Basso, spedito a casa da una frattura alla

clavicola destra nel momento in cui stava per contendere a Jalabert il successo di Colmar.

Particolarmente colpita Fassa Bortolo per la perdita di un Casagrande che puntava ad una bella classifica e per l'addio di un ragazzo (Basso) che stava facendo una preziosa esperienza. "Dovete farvi benedire", è stato detto tra il serio e il faceto al direttore sportivo Ferretti, un romagnolo sanguigno già danneggiato al Giro d'Italia con l'allontanamento di Dario Frigo. Vero è che tutto va storto quando la buona stella ti volta le spalle. Adesso Ferretti ha solo Belli per un piazzamento nel foglio dei valori, ha un Petacchi, un Ivanov e un Tosatto a caccia di una tappa, ma il bilancio sarà comunque deludente. Se poi guardiamo in casa Mapei

non si sa se Garzelli ha le gambe per ben figurare. Al momento la sua posizione non è malvagia trovandosi ad una distanza ragionevole dai "Big" e vedremo come se la caverà domani sul tetto dell'Alpe d'Ouez. E comunque per bene che vada saranno briciole quelle raccolte dai nostri rappresentanti anche perché oltre all'inferiorità nei riguardi di Armstrong e Ullrich dovranno fare i conti con elementi che si trovano a loro agio nel Tour. Alludo particolarmente a Beloki, a Julich, a Botero.

Oggi la nona gara, 185 km per raggiungere Aix les Bains a cavallo di un tracciato abbastanza impegnativo, fermo restando che più di un capitano pedalerà con il pensiero rivolto al giorno seguente, giorno del primo arrivo in quota.

arrivo

1. Erik Dekker (NED) 4h59:18
2. Aitor Gonzalez (ESP/Kelme) s.t.
3. Servais Knaven (NED) s.t.
4. Marc Wauters (BEL/Rabobank) a 4
5. Stuart O'Grady (AUS/ Agricole) a 2'32"
6. Sven Teutenberg (GER/Festina) s.t.
7. Jacky Durand (FRA/La Française) s.t.
8. Bram De Groot (NED/Rabobank) s.t.
9. Ludo Dierckxssens (BEL/Lampre) s.t.
10. Nicola Loda (ITA/Fassa) s.t.
11. Ludovic Turpin (FRA/AG2R) s.t.
12. F. Simon (FRA/Bonjour) a 2'36"
13. Andrei Kivilev (KAZ/Cofidis) a 2'40"
14. Pascal Chanteur (FRA/Festina) a 9'23"
15. Robert Hunter (RSA/Lampre) a 35'54"

classifica

1. Stuart O'Grady (Australia) C. A.34h57:18
2. F. Simon (Francia) Bonjour a 4'32"
3. B. De Groot (Olanda) Rabobank a 21'16"
4. A. Kivilev (Kazakistan) Cofidis a 22'07"
5. S. Teutenberg (Ger.) Festina a 27'15"
6. Jens Voigt (Germania) C. Agr. a 29'23"
7. L. Dierckxssens (Belgio) Lampre a 29'49"
11. L. Jalabert (Fra.) CSC-Tiscali a 31'57"
19. N. Loda (Ita) Fassa Bortolo a 34'47"
24. L. Armstrong (USA) US Postal a 35'19"
27. Jan Ullrich (Ger.) Deutsche T. a 35'46"
33. M. Bartoli (Ita) Mapei a 36'59"
35. S. Garzelli (Ita.) Mapei a 37'10"

Terzo titolo per il faentino che nella finale del torneo di Baastad ha battuto il ceco Ullrich. Contro la Croazia non giocherà perché squalificato

Gaudenzi vince ancora, non potrà farlo in Davis

Massimo Filippini

ROMA Andrea Gaudenzi tra quindici giorni festeggerà 28 anni, il regalo se l'è fatto un po' in anticipo: ieri ha vinto il torneo di Baastad (montepremi di 400.000 dollari), gli Open di Svezia su terra battuta, battendo in finale il ceco Bohdan Ullrich 7-5 6-3.

Per il tennista faentino è il terzo successo dell'anno (in precedenza aveva vinto a St. Poelten ed il challenger di Braunschweig in Germania), il quarto in carriera (Casablanca '98). «È stata una grande settimana, sono molto felice per aver centrato questa vittoria», ha commentato Gaudenzi. Un Gaudenzi ritrovato, neanche lontano parente del giocatore che si era perso dopo l'infortunio durante la finale di Coppa Davis a Milano nel '98. Un tendine maledetto che l'aveva costretto al ritiro durante il match con Norman e poi ad una lenta e difficile rico-

struzione (psicologia, più che fisica). Ma il 2001 di Gaudenzi è ottimo e non solo per le vittorie, «mi sente un uomo nuovo» ha dichiarato. Più aggressivo nel suo tennis che rimane un gioco prevalentemente d'attesa ma non più esclusivamente attendista e passivo. Adesso Gaudenzi sa anche prendere coraggio e attaccare, quando serve. Ullrich, l'avversario di ieri, che nei 4 precedenti aveva sempre battuto Andrea, alla fine ha dovuto ammettere: «Ha giocato molto bene, meglio di me. È giusto che abbia vinto lui».

Sabato a Baastad, in semifinale contro il marocchino El Aynaoui, ha difeso e salvato qualcosa come 9 set point nella seconda frazione. Da notare che in Svezia Andrea ha affrontato e battuto tutti i giocatori che lo precedono nella classifica stagionale. L'Atp Champions Race (che tiene conto soltanto dei risultati ottenuti nel 2001), un bottino di 10 set vinti (e solo uno perso) contro



Galo Blanco (Spa. n. 39 del mondo), Andreas Vinciguerra (Swe. n.28), Tommy Robredo (Spa. n.37), El Aynaoui (Mar. n.65) e Bohdan Ullrich (Rep. Ceca. n.31). Un'impresa non da poco che porta in tasca all'italiano 122 milioni circa. 35 punti Atp (grazie ai quali dovrebbe rientrare tra i primi 40) e la consapevolezza dei propri mezzi. Al challenger di Braunschweig, più o meno un mese fa, Gaudenzi aveva fatto più o meno la stessa cosa superando cinque tennisti quotati, quattro dei quali teste di serie: Squillari (1), Diaz (4), Calleri (6) e il "solito" El Aynaoui (8).

Tanto basta per affermare che, attualmente, sulla terra rossa Gaudenzi è tornato al livello dei primi 20 del mondo. Sarebbe un'arma importante contro la Croazia nello spareggio di settembre al Foro Italico per rientrare nel tabellone principale di Coppa Davis. Sarebbe avversario assai ostico sia per Goran Ivanisevic

(fresco vincitore del torneo di Wimbledon ma non troppo a suo agio sul rosso) che per Ivan Ljubicic (n.62, un secondo singolarista di buon livello ma pure lui più adatto alle superfici veloci). Sarebbe un atleta su cui puntare per portare a casa qualche punticino (Gaudenzi gioca anche il doppio) importante. Sarebbe ma non è.

Perché Andrea Gaudenzi è nell'elenco dei tennisti squalificati dalla Federazione per il famoso "ammutinamento", cioè per l'invito alla non-convocazione in occasione del match dell'aprile scorso contro la Finlandia per un aperto contrasto (represso per molto tempo) con i vertici della Federtennis.

Il giudice ha deciso di squalificarli tutti mettendo il capitano Barazzutti nelle condizioni di riconvocare Luzzi, Galvani, Santopadre e Navarra, i 4 esordienti che hanno vinto in Finalindia. Contro la Croazia, però, potrebbero non bastare...

Mondiali di nuoto Oggi prime medaglie con sincro e fondo

FUKUOKA Scattano oggi i mondiali di nuoto a Kukuoka in Giappone per concludersi domenica 29 luglio. Il clima è particolarmente afoso e con questa umidità dovranno fare i conti oggi le ragazze del sincro. Caldo torrido troveranno anche i maratoneti del mare che affronteranno i 5 km, gara che di fatto apre la rassegna iridata e assegna i primi due titoli. I noni mondiali Fina si avviano con le due specialità meno popolari, ma fra le più spettacolari. Il nuoto in piscina arriverà il 22 luglio e monopolizzerà l'attenzione, anche se nella seconda settimana dell'avvenimento giapponese giungeranno a conclusione i concorsi dei tuffi e i tornei di pallanuoto.

Rosolino e Fioravanti sono chiamati a difficili conferme: tutto il mondo li aspetta, prepara imboscate, cerca rivincite. I due saranno fra i vip delle competizioni iridate, appena un gradino sotto i grandi: Thorpe, Van den Hoogenband, Popov, la Van Halmsick, Rosolino, che ha fatto fruttare in popolarità e relativi ricavi le medaglie conquistate a Sydney (oro 200 misti, argento 400 sl e bronzo 200 sl), e Fioravanti (oro nei 100 e 200 rana), che è invece rimasto nell'ombra, sono le punte della partecipazione italiana. Gli azzurri impegnati saranno in totale 73 (36 uomini e 37 donne), con presenze in tutte le discipline.

In questo gruppono ci sono altre ambizioni che, però, sarà ancor più difficile affermare. Quelle della pallanuoto, ad esempio. La nazionale femminile è superottolata, mondiale 1998 ed europea 2000, confermarsi a questo livello sarà un'impresa. Gli uomini sono chiamati a ripetere l'impresa dell'argento europeo.

Sarebbe una grande sorpresa se dai tuffi arrivasse una medaglia. L'unica in grado di riuscire nell'impresa è la figlia d'arte, Tania Cagnotto, ma il padre Giorgio, allenatore federale ed ex campione, è il primo a non vederla sul podio. La ritiene immatura, anche se ai recenti europei juniores ha saputo conquistare un oro e un argento. Le cinesi e le russe sono ancora troppo forti per lei che può aspirare sin d'ora alle medaglie olimpiche di Atene 2004.

GLI AZZURRI IN GARA OGGI

- FONDO 5 km donne: Valli e Casprini
- 5 km uomini: Baldini e Formentini
- SYNCRO - Eliminatoire programma tecnico
- Ballan (solo), Porchetto-Zappalon (doppio).

PRIMO DOPING

Lo spagnolo David Meca, vice campione del mondo a Perth nella 25 km, non parteciperà alla gara dei mondiali di Fukuoka perché la Fina ha deciso di fargli continuare a scontare la squalifica per doping che scadrà il 25 giugno del 2002 e contro la quale Meca ha a lungo combattuto giuridicamente. La conferma è stata data da Cornel Marculescu, direttore generale della federnuoto internazionale (Fina). Lo spagnolo, come il fondista sloveno Slobodan Meej, erano stati trovati positivi ad un controllo antidoping e squalificati per due anni. Marculescu ha ricordato che nel 2001 la Fina ha effettuato 600 test antidoping e «nessuno, al momento è stato trovato positivo». Altri 110 test su nuotatori sono stati compiuti dall'Agenzia mondiale antidoping ed anche questi hanno dato esiti negativi».

lunedì 16 luglio 2001

lo sport

rUnità | 15



L'impossibilità di essere normali

L'impresa, la gioia di dire "missione riuscita": esagerare un gusto che non ha confini

Bisogna andar via. E non per una deliziosa seppur "sterile" scampagnata lasciando che i fili di gramigna entrino nelle scarpe. Bisogna per prima cosa esagerare, un gusto che non ha confini, che non pone limiti, che fa sognare. Non si può stare fermi con la memoria sul campo di partenza. Ma agire, muoversi, rischiare, morire. "Missione riuscita" sono queste le due brevi parole della certezza, le parole che gli avventurieri di ogni generazione e di ogni età, per giorni, mesi, anni, a seconda dell'impresa, hanno atteso di essere pronunciate, sigillate sulle labbra e inchiodate nel cuore dell'uomo estremo. Raid. Un secolo fa era qualcosa di impensabile e agnostico, ora è un'abitudine, un passatempo, un modo di essere, di mostrare resistenza, forza fisica, tenacia. Scoprendo più se stessi che il mondo di cui nulla si sapeva. O quasi. Quando nel 1907 l'invio speciale Luigi Barzini con quella "Italian car maker" chiamata Itala 35-45 hp, quattro cilindri di sofferenza e 15 taniche di benzina

viaggiò da Pechino a Parigi, il mondo era una favola da leggere, pagina per pagina, tappa per tappa. E il dubbio di non arrivare in fondo più forte di ogni umana certezza: "Non v'è che discutere un progetto per finire col trovarlo assurdo. L'entusiasmo si rinvigorisce con l'azione ma si perde parlando" scrisse il giornalista del Corriere della Sera (che viaggiava a cavallo tanto che nelle "voci" che finivano sul tavolo dell'amministratore c'era anche stalla, striglia, avena e carrube) quando le difficoltà della gara scoraggiarono molti iscritti riducendo da 25 a 5 le vetture in gara. Quella sfida impossibile oggi si direbbe un'avventura no-limits (60 giorni di viaggio e 16 mila km di cui 12 mila non asfaltati) e no-profit che aprì le porte allo sport d'avventura. E proprio da quel traguardo polveroso di facce stravolte ed emaciate, eppur felici per aver portato all'arrivo cambio e differenziale intero, si riprende il filo dell'esibizione, quella che dalla fine degli anni Settanta si è trasformata lentamente in un

luogo comune. Vedi la Parigi-Dakar, nata nel 1979 e ora raid logoro e finito ma che rispunta sempre dalla finestra ogni volta che sembra cacciato dalla porta. Quella contestata perfino dal Papa, quella dei tanti morti e feriti, quella che attraversa l'Africa come un uragano dove non servono bancomat o carte di credito ma scintillanti biglietti da 500 franchi francesi (da consumare in sfregio alla realtà africana dove una penna biro o una scatola di sardine è molto più di un dono inaspettato), ha fatto il suo tempo ma cammina ancora. Un tempo era una bella avventura (così come il Rally dei Faraoni) per i concorrenti, le grandi case di auto e moto guadagnavano una celebrità sopita, la gente la seguiva, se ne innamorava, leggeva i resoconti. Fu proprio questo raid a dare la spinta all'inflazione del genere eroico-sportivo. L'estremo ora non è più una galoppata su due o quattro ruote o con jeep simili a carriarmati per le strade della Mauritania dove il pericolo non è sbagliare rotta

ma le imboscate. Sono le Maratone delle Sabbie (corse in pieno deserto che qualche volta è capace anche di perdonare, come quell'atleta che sbagliò percorso, si perse e sopravvisse bevendo la sua urina) o ad altitudini impossibili, i giri del mondo a vela in solitario senza scalo e assistenza (la Vendee Globe), il Three Peaks, circuito con prove estreme tra alpinismo e vela, il giro del mondo lungo l'equatore attraverso le foreste tropicali del pianeta. E poi trasvolate in deltaplano, giri del mondo in bicicletta, il Camel Trophy che in realtà si è perso nelle nuvole grigie di una sigaretta. Alcuni sono degli autentici carrozoni di esibizionismo, altri delle sfide vere, autentiche. Normali per lo spirito con le quali vengono allestite. Con la Pechino-Parigi di Barzini si raggiungeva "la meta" del mondo, ora solo l'altra meta di una esistenza alla quale viene chiesto di andar via. Non per una scampagnata. Ma per esagerare.

I.I.

lo psichiatra

Crepet: «Li spinge una terribile ansia»

Aldo Quaglierini

Si gettano con deltaplano da un dirupo così profondo da mettere i brividi; si buttano col paracadute e lo aprono solo a pochi metri dal suolo, saltano giù dal parapetto di un ponte legati soltanto da un elastico ai piedi. Sfidano il pericolo, la morte, la paura.

Chi pratica gli sport estremi ama il rischio, mette in gioco la vita, se stesso, il bene più prezioso. Forse la paura non sa che cosa sia, forse la esorcizza, la metabolizza, sicuramente ne trasmette le «vibrazioni» a chi li guarda. Chi assiste alle sue imprese e si chiede perché lo fa. Già, perché? Molto banalmente, chi glielo fa fare? Per dimostrare a se stessi di poter affrontare e superare ogni ostacolo, anche quello più difficile, o forse «Perché la vita è troppo banale e tutti noi viviamo di aspettative». Per Paolo Crepet, psichiatra e opinionista, è questa la lettura più convincente.

«Noi - dice lo psichiatra - non viviamo soltanto il presente ma anche di aspettative e quindi, in qualche modo, lo sport estremo costituisce l'emozione sognata, così lontana dal quotidiano, dalla normalità». La sfida della morte, lo schiaffo al pericolo è un gesto vitale potente, una vera dimostrazione di forza? Pare proprio di no. Anzi, si direbbe sia il contrario. «Chi sente tale necessità vive soprattutto una grande ansia in cui devi trasformare qualsiasi cosa in una competizione per provare a te stesso di vivere». Ma non c'è soltanto questo. «Un'altra componente importante - sottolinea Crepet - è quella depressiva. Chi sceglie gli sport estremi ha bisogno di una sorta di anestesia, cerca proprio l'anestesia. E come quando l'amore diventa sesso estremo: in realtà se lo fai temi l'amore. Perché dentro quella vertigine ti annulli. Che è esattamente quello che vuoi. Se ti butti con il deltaplano, in realtà vuoi non esistere. Lo sport estremo è un'esperienza emotiva tale che porta alla non esistenza. È una sensazione di sottrazione assoluta. È una pulsione di morte. Eros e Tanatos, insomma, una cosa vecchia...».

Dunque, chi si butta da una montagna sfidando il vuoto è in realtà una persona fragile, ansiosa, depressa, non serena. Tutti hanno momenti critici e magari in certi periodi non sono sereni, ma soltanto alcuni amano la sfida estrema, il pericolo, la paura.

«Certo - spiega Paolo Crepet - ma la serenità non significa resa, non significa arrendevolezza. Non si misura certo in questo modo. Problemi, difficoltà ne hanno tutti, ma chi sfida la morte, chi sente questo impulso vive in realtà un'ansia che lo erode, e che non riesce ad arginare in alcun modo».

E magari c'entra anche l'età... «Certamente - replica lo psichiatra - è l'età di mezzo quella più "sfortunata" - osserva - Perché quando sei molto giovane, a vent'anni, in genere non pensi a questo. A ottant'anni, per il motivo opposto, non pensi a questo. È proprio l'età di mezzo quella più delicata. Perché ti trovi nella situazione di "vorrei ma non posso"».

Le mie ferie? Il raid Roma-Tokyo

"Sulle orme di Ferrarin e Masiero": lunedì il decollo con due monomotore da turismo

Luca Lorenzi

"no limits", di tutto un po'

Danzare nell'aria, giù in picchiata dribblare le rocce, cullati dal vento

Salvatore Maria Righi

ROMA Ci sono almeno una trentina di modi, tutti regolarmente censiti, per scivolare le coronarie. O, se preferite, per provare emozioni forti. Fortissime. Sono gli sport estremi, la nuova frontiera del tempo libero. Vanno a nozze con l'estate, come togliere il tappo ad una bottiglia di fantasia, ma non è che d'inverno gli irrequieti dell'aria e dell'acqua se ne stiano sotto ad un plaid. Anche perché appunto tutto fa brodo. Un fiume, una roccia, un ponte, un bosco. Per non parlare dei torrenti. Qualsiasi scenario - apparentemente - ameno nasconde un teatro del brivido.

La polaroid di questo esercito di gente che ha messo racchette e palloni in soffitta, senza tentennamento (né pentimento) alcuno, è il *Bungee jumping*. In poche parole funziona così. Ti agganciano ad un elastico lungo alcune decine di metri, poi ti butti nel vuoto e dopo aver toccato il punto di tensione, rimbalzi come uno yo-yo nel vuoto. «175 metri di pura adrenalina», promette il Jump Center Valgadena, il più alto d'Europa. La biografia di questa disciplina racconta il mondo che c'è dietro. «Il Bungee è uno sport giovanissimo, e dei giovani reca in sé le caratteristiche della sfida, della ricerca di emozioni, della sperimentazione di sensazioni mai provate. Il tutto condito con un pizzico di follia».

Istruzioni per l'uso e insieme autodafé, insomma, ma la colpa è tutta di un neozelan-

dese, Alan John Hackett Bungy. Il destino in un nome, perbacco. Quel mattacchione, una dozzina di anni fa, si è buttato di nascosto (dai guardiani) dalla Torre Eiffel. Uno spot in carne e ossa per il salto con l'elastico. Per aria, però, c'è anche un altro cavallo di battaglia degli sport no-limits. Il catalogo completo del *paracadutismo*, che da una ventina d'anni a questa parte è stato rivoluzionato. L'uovo di Colombo è stata la scoperta del paracadute a profilo alare. Che permette al suo passeggero di scegliere le traiettorie e pilotare l'atterraggio. Più o meno, si è passati da un volo "a sacco di patate" ad una picchiata di 40-60 secondi che con cordicelle e tiranti si guida come un'utilitaria in città. Previo, ovviamente, specifico corso di apprendimento. Ma non fatevi ingannare, c'è modo e modo di precipitare. Si può scegliere il *free-fly*, un verticale (in caduta libera) a velocità comprese tra 200 e 500 chilometri all'ora. Quasi al doppio di Schumacher, da far venire la bile al Kaiser del Cavallino. Poi c'è il *lavoro relativo*, che sembra un innocuo profilo interinale. E invece è una complicata tecnica che raggruppa per aria da due a enne persone. Devono eseguire in caduta libera delle coreografie preparate, si richiedono «una notevole capacità di concentrazione e un forte senso di squadra». La solita importanza dello spogliatoio, insomma, e poco male se è piazzato a cinquemila metri di quota. L'anno scorso, in Thailandia, è stato stabilito il record del mondo: 282 persone aggrappate insieme nell'aria. E poi lo *sky-surf*, tuffarsi nel vuoto con una tavola di legno sotto ai piedi. Come se l'aria

fosse un'onda californiana da domare con sapienti colpi di reni. Si scende a 200 chilometri all'ora, sfruttando le correnti. Ci vuole molta immaginazione, ma non fa male anche una bella dose di sangue freddo.

Per non parlare del *parapendio*, che poi sarebbe qualcosa di simile al sogno di Icaro. E cioè scendere da una pendenza con un'ala attaccata alla schiena, facendosi cullare dal vento. «Paracadute a profilo alare, progettato per decollare utilizzando la spinta delle gambe del pilota, e per volare utilizzando soltanto l'energia del vento e quella della gravità», dice il dizionario della disciplina. Tra parentesi, un parapendio costa come uno scooter, dai 3 ai 6 milioni, ma pare che sulle bancarelle degli appassionati si possa portare via una "buona vela" per un milione. Certo, mai come in questo caso deve essere un usato sicuro. In confronto a questa carrellata di tuffi nel vuoto, il *freelimb* è quasi un passatempo da sabato pomeriggio.

Eppure si tratta di arrampicarsi a mani nude, con tantissima pazienza e un equilibrio da gatto, su pareti di roccia o di ghiaccio. I due principi secondo i quali in natura tutto si scala e (da) tutto si scende, vale ovviamente anche nell'acqua. A cominciare dal *torrentismo*, che consiste nel percorrere il greto di un corso d'acqua incassato. Ossia senza rive. Si è costretti quindi a camminare sul letto del torrente, che non necessariamente è secco. Può essere anche "bagnato", e comunque il salto della pozza (d'acqua) è all'ordine del giorno. Sul fiume, anzi sulle rapide, scorrono anche le imbarcazioni di chi pratica il *rafting*. Una disciplina che ormai è stata ammessa alle Olimpiadi, e si può tradurre anche come lo sport di evitare forsennatamente a colpi di pagaia le rocce che puntellano la discesa in gommone di un fiume. Certo, non è finita qui. Il catalogo delle emozioni prosegue con *helisnow downhill*, *wakeboard*, *freestyle sky diving*, *jet sky* e perfino il classico *boomerang*. L'unico della lista, ovviamente, coi piedi per terra.

«L'emozione per queste avventure è unica. C'è la voglia di andare oltre, conoscere e sfidare anche se stessi. Ci vuole concentrazione, calcolo degli imprevisti, allenamento fisico perché è una passione bella ma stressante».

Sicuramente non più impegnativa che fare l'istruttore di volo, girare in elicottero e atterrare sulla propria felicità. Dove anche la prima o poi gli verrà in mente qualcosa di strano. La moglie se lo aspetta, chissà. Ora, comunque, c'è Tokyo da conquistare giocandosi le ferie di luglio mentre mezza Italia si stende sotto

l'ombrello a fare parole crociate. E come la vita un enigma tira l'altro.

Nel 1920 solo il Moro - così veniva chiamato da tutti l'asso dell'aeronautica Ferrarin per la sua carnagione scura - fu considerato vincitore a pieno titolo, tra avventure e difficoltà, del volo, nonostante avesse cambiato aereo a Calcutta. Masiero fu costretto da un incidente a compiere un tratto del percorso in nave. Gli andò male ma perché non aveva ripetuto quella frase magica: «Non vorremmo arrivare per culo». Ma navigare nell'aria tutti insieme,

come il sito (www.trasvolare.it) che aggiornerà tappa per tappa, cartolina per cartolina, un'impresa d'altri tempi.

clicca su

www.nomadcommunity.com

www.sportestremi.org

www.riskypoint.com

www.nolimits-bungee.com

ROMA Per arrivare laggiù dove non arrivò D'Annunzio volano sulle ali di un motto conciso, poco poetico ma molto terra terra e antijettatorio, deliziosamente spontaneo quanto leale: «Non vorremmo arrivare per culo». E più che una promessa è un augurio sincero. Dicono che faccia morale, che tempri fisico e cervello ripeterselo in cabina di comando guardando tutti dall'alto della loro emozione, senza perdere la testa tra le nuvole a 200 km/h per quindicimila chilometri. Poco meno di un terzo del giro del mondo. È la distanza che separa sei piloti italiani da un'impresa già fatta, vissuta e - al loro ritorno - raccontata nel 1920, quando davvero arrivare in fondo ad un'idea oltre i confini del probabile, ma non dell'impossibile, era una questione di fortuna.

Allora l'uomo si era appena affrancato dai tentativi bislacchi di affidarsi ad un paio d'ali simili a quelle di un pipistrello, ora la sfida alle grandi misure è meno epica e clamorosa ma ha pur sempre un valore che va oltre l'egoistica soddisfazione personale da raccontare ai nipoti. Ha il sapore del record. E della poesia.

La storia che si ripete viaggerà da Roma a Tokyo con due velivoli leggeri destinati a ripercorrere la rotta dei mitici trasvolatori acrobati Arturo Ferrarin e Guido Masiero, che 81 anni fa, dopo 106 giorni di avventurosi trasferimenti raggiunsero il Giappone con i loro biplani SVA ottenendo gli onori dell'Imperatore.

Doveva esserci con loro anche Gabriele D'Annunzio, titolare insieme al poeta giapponese Haru-Kichi Shimoi, dell'idea di una trasvolata che simboleggiasse l'unione di due mondi opposti eppure non troppi lontani. Ma nella difficile e tesa atmosfera del primo dopoguerra il pilota in versi finì per non partecipare al raid, scegliendo di diventare protagonista a Fiume.

Questa volta decollare per il raid italo-nipponico tocca a loro, Riccardo Filippi con il meccanico aeronautico Franco Pecorari e Franco Maggiulli, e Antonello Filippone con Riccardo Romano e Paolo Zecchini. Ci metteranno meno, molto meno, almeno questo è il loro obiettivo: tre settimane (sarebbe un record) in sedici tappe, sbirciando a

3.000 metri d'altezza il bacino Mediterraneo e poi, come cartoline da sfilare tra le dita degli erranti, Giordania, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Pakistan, India, Thailandia, Vietnam. Cina. Paesi diversi, lontani, divisi da contrasti ma uniti da quei due puntini scuri nel cielo che scrivono un raid dalla denominazione di origine controllata: "Sulle orme di Ferrarin e Masiero".

Tutto questo e molto altro tenendo le mani ben strette sulla cloche di quei gioiellini anni '60, gli S-205V 20/R, velivoli quadriposto monomotore da turismo prodotti

fino alla prima metà dei Settanta dalla Siai-Marchetti di Varese. Si partirà il 23 luglio, a completamento di un intenso lavoro di pianificazione e disbrigo di pratiche burocratiche. Che hanno sfiancato il fisico più dell'allenamento quotidiano. «È stata dura ottenere i visti di permesso e le autorizzazioni per gli scali. Volare tra un consolato e un'ambasciata, che fatica» racconta con un largo sorriso Filippi, 38 anni, l'informatica come lavoro e una passione per il volo che sfiora la favola. Papà medico militare a Ciampino, il figlio che si schiaccia il naso sul

vetro, gioca con i comandi e la cloche del comandante. E prende il volo. Filippi da 21 anni costruisce la sua vita solcando i cieli del mondo. Ha soddisfatto le sue smanie, le piccole follie del cuore (come quella di consegnare un biposto Pinguino ad un cliente che l'aspettava dietro l'angolo di Wellington, Nuova Zelanda) e le grandi imprese dell'anima (raid in Egitto con un gruppo di paraplegici), ha tirato su famiglia sposandosi due anni fa con una hostess che preferisce i voli di linea ai raid impegnativi, da pionieri riveduti e corretti.

il quiz della Settimana

La risposta esatta alla domanda della scorsa settimana era la B, il presidente della Salernitana Aliberti è sicuro che con Zeman in panchina si diventerà. Beata innocenza. Meno limpide sono le acque dell'Arno: con Cecchi Gori all'angolo si stanno facendo avanti possibili acquirenti della Fiorentina. Fra questi una cordata italo-araba. Chi la guida?
A) Il re dei tappeti Shahram Tootoonchi con l'emiro al Maktum
B) Il cammelliere Ali Babà di Tabuk con i quaranta consulenti
C) La Caravan Petrol Incorporated di Ryadh con l'ing. Totonno



Satyrigol

Una campagna shock contro l'abbandono dei calciatori

"Se non rinnovi il contratto il bastardo sei tu"

di Aurelio Pednera

Anni insieme, scorribande e plusvalenze, momenti felici e infelici. Poi arriva l'estate e l'amico più fidato, magari il trequartista che faceva la spia sulle abitudini dei compagni o il secondo portiere che stava a bagnomaria senza fiatare, diventa un impaccio, un fastidio che non si vede l'ora di togliere di mezzo. Quanti sono i padroni di squadra senza cuore che prima di mettersi in viaggio per un nuovo campionato abbandonano questo o quel giocatore? Le statistiche parlano chiaro: tanti, troppi. Cuori induriti, incapaci di sciogliersi davanti a due

occhioni tristi che chiedono al massimo un ritocco di mezzo miliardo nel contratto e invece vengono lasciati senza rimorsi legati a un palo della porta o ai margini delle trattative di mercato, col rischio di creare gravi pericoli alla circolazione delle percentuali nelle tasche dei procuratori. Pure quest'anno l'Associazione Italiana Calciatori ha lanciato una campagna di sensibilizzazione e non ha esitato a calcare i toni con un slogan durissimo: "Se non rinnovi il contratto il bastardo sei tu". Un messaggio, sottolinea il presidente dell'AIC Sergio Campana, che, con ogni evidenza, non fa differenze fra razze o pedigree. Fra gli ultimi casi, quello del centrocampista dell'Udinese Bisgaard, un danese a pelo biondo, affettuosissimo, che dopo tre stagioni passate a correre felice avanti e indietro senza mai dare fastidio a nessuno (delle squadre avversarie) è stato messo sulla strada per Copenaghen, e del portiere francese Frey, fino a qualche mese fa il beniamino di un'agiata famiglia milanese e ora dimenticato nel ricovero di Parma, vero e proprio incubo dell'estate 2001 per i giocatori, che cercano in tutti i modi di sfuggirgli o di non entrarci.

Ma gli episodi più commoventi hanno avuto come protagonisti l'attaccante Dario Hubner e un altro danese dal lungo pelo biondo, l'esterno di fascia Thomas Helveg. Il primo, un cucciolo trentatreenne, nonostante si fosse ambientato a Brescia, è stato lasciato al casello di Piacenza, mentre il secondo, ceduto dal Milan all'Inter in via Durini ha saputo ritrovare da solo la strada di casa ed è tornato in via Turati, in prestito al Milan. Il ha ritrovato ad attenderlo Gattuso, un amico vero al di là dei luoghi comuni. Quante ne potrebbero raccontare i nostri beniamini se solo sapessero parlare.

Bingo! Berlusconi risana lo sport

Priorità assoluta: Lotto al doping

di Marcello Dell'Upim

"Non sto dando i numeri ma indicando l'unica strada percorribile per rimpinguare le casse del Coni". Gradito ospite all'assemblea della Federazione calcio, Silvio Berlusconi ha colto l'occasione per rendere pubblico il suo progetto d'intervento, promettente fin dal titolo: "Dalle cartelle cliniche alle cartelle del lotto". "Com'è noto" ha spiegato il premier-manager d'Italia "con le attuali entrate di schedina e totobingol ci si sostituiscono a stento le lampadine a Coverciano, c'è bisogno di una sterzata, cribbio. Che sorprese arrivano ormai dai campi di calcio? Nessuna, quelle tre o quattro squadre vincono, le altre perdono e, se conviene, talvolta si pareggia. Logicamente la voglia di tentare il pronostico decresce, perché non

provare allora a sfruttare l'ultimo, vero momento di suspense, cioè l'esito degli esami antidoping? Il fenomeno è in crescita più del PIL, gente!". Berlusconi, da uomo pratico, è entrato nei dettagli del gioco (dovrebbe chiamarsi "Fuori le provette"), mostrando un fac-simile della nuova schedina, un mix riuscito di Lotto e Totocalcio: "Squadra per squadra sono indicati i numeri dei diversi giocatori, basta annerire con un puntino quelli che si pensa verranno trovati positivi, fino a un massimo di cinque. Si vince già azzeccandone due. Credo che il Consiglio dei ministri approverà e l'opposizione non avrà nulla da ridire. Anzi, con Massimo D'Alema stiamo discutendo l'ipotesi di allestire sale per le scommesse in tutti gli stadi, dalla serie A alla C2, aperte al pubblico fino a cinque minuti prima della partita e ai giocatori anche durante".



IN BREVE

Un giallo: ritorna il Grande Vecchio?

C'è una regia occulta dietro alcuni dei più micidiali colpi di mercato? L'inquietante ipotesi di un unico, potente manovratore si sta facendo strada dopo i proclami di Thuram e Rui Costa in occasione dei loro quasi contemporanei trasferimenti alla Juve e al Milan. Ecco, per filo e per segno, cosa aveva detto il difensore francese: "Aspettavo da una vita di indossare la maglia bianconera perché a righe bianche e nere era la maglia della mia prima squadra, il Portogais di Fontainebleu, la Juve è il numero

1". Il fantasista portoghese, dal canto suo, aveva salutato così il suo sbarco alla corte di Galliani: "Da quando il Milan vinse una Coppa Campioni contro il mio Benfica ho sempre considerato questa squadra come un simbolo del calcio. Sono cresciuto guardando il Milan di Sacchi e ho sempre sperato di indossare la maglia rossonera". Semplici analogie? No, pensieri in fotocopia. E torna l'incubo, anzi due: Grande Vecchio o Piccola Immaginazione?

Blatter: "Kim Jong Il mi fa una pippa"

Sepp Blatter miete un nuovo, indiscutibile successo e lancia la sfida al nord-coreano Kim Jong Il per la corona dei duci massimi. Il capo della Fifa, noto benefattore e alfiere dello sport, ha creato un'agenzia per la commercializzazione delle varie competizioni fra rappresentative nazionali, prossimi mondiali compresi, quindi ha sottoposto il fatto compiuto ai rappresentanti di tutte le federazioni.

L'assemblea, si legge nelle cronache, "ha votato una risoluzione di fiducia con un applauso a larga maggioranza". Si aprono quindi nuove strade alla tecnica delle votazioni dopo il Craxi in estasi sotto la piramide di Panseca (un prodigio per acclamazione) e il Cernenko segretario del Pcus nell'84 (un miracolo dell'imbalsamazione). Ora Blatter punta allo scontro diretto con Kim Jong Il: "La scuola di suo padre Kim Il Sung è stata delle migliori, ma è un ragazzo troppo impulsivo e dal cuore tenero. Ai congressi del partito lui mozza le mani di chi sbaglia, io colpisco più duro: ai nemici taglio finanziamenti e conti in banca".

Il n.1 della Lazio sbaraglia la concorrenza A Sergio Cragnotti il "Paraculo d'Oro"

di Duccio Conoscente

Nella suggestiva cornice dell'Ambra Jovinelli, storica sala romana dell'avanspettacolo di recente rinnovata, il presidente in scadenza della Lazio Sergio Cragnotti ha ricevuto il premio più ambito dai patròn del calcio, il "Paraculo d'Oro". Ha battuto sul filo di lana un concorrente agguerrito, Maurizio Zamparini del Venezia, che si è dovuto accontentare del "Paraculo d'Argento" nonostante la splendida interpretazione nella pièce "Chi sa parli", storia di un furbo di tre cotte che per passare da anima candida minaccia continuamente di denunciare oscure manovre ai danni delle squadre minori e non fa mai nomi e cognomi. A far pendere la bilancia a favore di un Cragnotti emozionato ed elegantissimo nel suo completo di volpe argentata, il commento al passaggio di Nedved alla Juventus per 75 miliardi: "Sono sorpreso, vedrò Giraud e gli chiederò spiegazioni". Un colpo da maestro di categoria superiore. La platea dell'Ambra Jovinelli, davanti alla quale Cragnotti ha tenuto un recital con pezzi tratti dal suo sterminato repertorio, gli ha tributato un

applauso caloroso. Palpabile la delusione di Franco Carraro, solo "Paraculo di bronzo": "Quando in Lega ho lanciato l'allarme sui rischi per i bilanci delle società aggiungendo che però il mercato è effervescente, pensavo di poter impressionare favorevolmente la giuria. Peccato. Comunque non mi mancherà l'occasione di rifarmi".



Crisi d'astinenza: c'è tanta voglia di calcio Stuzzicante anticipo di campionato a Formello

di Fabio Camallo

Era solo una presentazione, l'occasione per conoscere i nuovi acquisti e riabbracciare i vecchi campioni, il clima di attesa e le recenti vicende societarie della Lazio l'hanno trasformata in un gustoso anticipo di campionato. Con i tifosi protagonisti, quasi che la componente forse più trascurata del sistema calcio volesse far capire quanto, all'opposto, è essenziale alla piena riuscita dello spettacolo. Il pubblico accorso a Formello non ha risparmiato i cori ed ha fatto ressa ai cancelli, poi, come accade a ogni turno di campionato vero, sono stati gli ultras a ricreare, d'incanto, l'atmosfera tanto cara agli appassionati prendendo di mira con una fitta sassaiola l'ingresso del centro sportivo e lanciando una molotov, destinata purtroppo a rimanere isolata. Bella anche la coreografia cui si è simpaticamente prestata un'auto dei vigili urbani, che è stata data alle fiamme. Alfredo Angeletti, abbonato alla Lazio da tempo immemorabile, lascia trasparire un filo di delusione: "Qualcosa di meglio potevano fare, ma non è neppure giusto pretendere chissà che, in fondo era solo il raduno e le cessioni di Nedved e Veron hanno messo un po' di fiacca. Vuol dire che ci rifaremo alla prima amichevole". La discreta riuscita dell'anticipo di Formello susciterà l'invidia nei supporter di altre squadre? Tutto è possibile e queste kermesse ai raduni sembrano destinate a diventare un classico, com'era una volta il match agostano fra Juve A e Juve B a Villar Perosa. Il passato consegna il testimone al presente: la stagione è ufficialmente iniziata.

ULTIMA ORA

Da centravanti a super-esperto economico Tremonti: "Voglio Vieri alle Finanze"

Nove stagioni e nove squadre: Torino, Pisa, Ravenna, Venezia, Atalanta, Juventus, Atletico Madrid, Lazio, Inter. E ogni anno ingaggi che virano all'insù, partite di giro e plusvalenze con percentuali d'incremento sconosciute persino nei momenti ruggenti della new economy. Oggi Bobo Vieri, senza aver mai frequentato un master alla Bocconi, è un apprezzato e corteggiato consulente finanziario, tanto che Giulio Tremonti lo vorrebbe nel suo staff per preparare nel modo migliore il prossimo bilancio dello Stato. L'attaccante, abituato a trattative e colpi di scena, davanti ai microfoni dell'Ansa si schermisce: "Sono lusingato dell'interesse del ministro, fin da bambino ho sognato di vestire la maglia di sottosegretario all'economia, poi ho visto che potevo conciliare calcio e finanza: bastava dare una pedata alla squadra dell'anno prima e i conti tornavano. Problemi? Sì, certe illazioni sul mio presunto carattere ribelle e guascone mi ferivano. Le uniche veline che mi interessano sono quelle che danno indiscrezioni sul Nasdaq. Basta conoscermi un minimo per sapere che in cima ai miei pensieri c'è la partita doppia. Ora ho bisogno di tranquillità per decidere, da un lato un'esperienza al ministero mi attira, dall'altro mi spiacerebbe abbandonare gli amici di Milano: Maranghi e Medibanca non se la stanno passando benissimo".

auto-flash

CON 4912 CONSEGNE IN SEI MESI
Freelander trascina Land Rover
È il bestseller dei fuoristrada

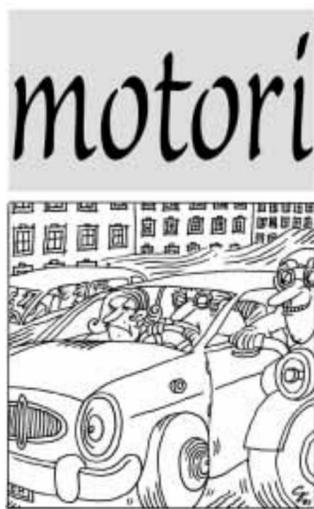


Il Freelander (nella foto) trascina sempre le vendite di Land Rover Italia. Nel primo semestre il fuoristrada compatto ha infatti totalizzato 4912 delle 7797 consegne della Marca inglese del Gruppo Ford. Il Freelander, dunque, resta saldamente in vetta alla classifica delle 4x4 più vendute in Italia. Ottimi exploit anche per il Discovery e la lussuosa Range Rover. E l'inevaso a fine giugno ammonta a 3300 contratti su tutta la gamma. Freelander in testa.

GLI «OSCAR» ALLA CASA DI MONACO
Il sei cilindri 3.2 della Bmw M3
è il «Motore dell'Anno 2001»



L'«Oscar Motori» per il 2001 va assegnato decisamente alla Bmw. La Casa di Monaco ha infatti vinto in cinque delle dodici categorie previste dal Concorso Motore dell'Anno, conferito da una giuria di esperti di 17 Paesi del mondo. Vincitore assoluto è stato giudicato il sei cilindri 3.2 da 343 CV della Bmw M3 (nella foto). Primi nelle rispettive categorie anche il 4 cilindri Valvetronic (con menzione speciale) 1.8 della 316ti compact; il 6 cilindri 3.0 di Serie 3, Serie 5, X5 e Z3.



IMPORTANTE TRAGUARDO NELL'ERA VW
È una Octavia 1.8T berlina
la Skoda numero 3 milioni



Un gran mazzo di rose rosse sul cofano di una Octavia berlina Elegance 1.8 Turbo (nella foto) e una cerimonia con tutti i crismi della sacralità ha festeggiato nello stabilimento di Mladá Boleslav la tremilionesima vettura uscita dalle linee Skoda da quando la Casa ceca è entrata a far parte (1991) del Gruppo Volkswagen. Rispetto a quella data, oggi la produzione Skoda è quasi triplicata, a circa mezzo milione di unità l'anno, l'82% delle quali esportate.

ENTRERÀ IN FUNZIONE NEL 2002
Cresce il nuovo impianto Opel
progettato con i simulatori



Progettato utilizzando nuove tecnologie di programmazione virtuale, è a buon punto il nuovo impianto produttivo (per 270mila auto/anno) della Opel all'interno dello stabilimento di Russelsheim. Il tutto senza interferire con la normale attività dei 7mila dipendenti e anzi mettendo già in atto un vasto piano di formazione sui moderni metodi di produzione che verranno installati nel nuovo impianto, operativo nel 2002. Investiti 1,5 miliardi di marchi. A «inaugurarlo» sarà la nuova Vectra.

senso vietato

Telepass, Viacard
al casello
dove li metto?

Telepass tutti a sinistra ma, a volte, tutti a destra. Portali riservati alla Viacard, che, quando va bene, sono posizionati a metà delle barriere e, quando va male, si trovano esattamente agli estremi opposti. Basta transitare in uno dei tanti caselli delle nostre autostrade e tangenziali per vedere, non senza qualche spavento, automezzi pesanti che cambiano, improvvisamente, direzione o automobili che si spostano in retromarcia. Ma anche furgoni che attraversano, in diagonale, le corsie e qualche caravan o camper con targa straniera che vaga, in orizzontale, alla ricerca della corsia «giusta». Tutto questo soprattutto accade perché Telepass, Viacard e le barriere con addetti, sono posizionati in modo estemporaneo, sicuramente caotico e senza una regola «comune» a tutta la rete autostradale nazionale. Per di più, i segnali che indicano questa o quella forma di pagamento sono, il più delle volte, troppo a ridosso dei punti di esazione e non soltanto impediscono qualsiasi forma di dubbio o distrazione ma soprattutto non contribuiscono, come invece succede in Francia, ad incanalare preventivamente i flussi di traffico verso questa o quella forma di pagamento. E che questo problema esista, lo testimonia la stessa Società Autostrade che per ristrutturare i suoi impianti di esazione, i segnali indicatori e meccanizzare le apparecchiature di pagamento conta di spendere 250 miliardi in pochi mesi. Speriamo soltanto che tutto questo serva davvero a migliorare la sicurezza complessiva e non sia soprattutto un sistema per ridurre il numero dei casellanti. m.b.

One e Cooper, il ritorno della Mini

È quella dell'era Bmw: moderna, sicura e selettiva. Ma il «pepe» arriverà solo con la S

Marcello Pirovano

AMALFI Torna protagonista l'indimenticabile Mini, e ora non è più soltanto un modello dal grande potere evocativo, ma addirittura un vero e proprio marchio indipendente all'interno del Gruppo Bmw. È la sola succosa eredità di quell'avventuroso matrimonio con Rover che i tedeschi di Monaco si sono affrettati a sciogliere prima che l'abbraccio diventasse fatale per entrambi e che ora, sistemata al meglio la situazione, si appresta a produrre buoni frutti commerciali e di immagine. Si può infatti parlare di un successo annunciato e per alcune buone ragioni. Intanto per la sua valenza stilistica che riprende in chiave moderna i concetti della gloriosa antenata «inventata» nel 1959 da Alec Issigonis; poi per il corposo target di giovani, ex-giovani e belle signore che non potranno farne a meno, indifferenti anche un prezzo da 27,8 a 33,1 milioni di lire e oltre destinato a far selezione, e infine per gli elevati standard di qualità e di sicurezza che Bmw, pur non impegnando direttamente il proprio marchio, ha riservato al modello in sintonia con tutto il resto della sua produzione.

Sul piano strettamente del prodotto la nuova Mini introduce per la prima volta la Bmw nel settore delle trazioni anteriori e nasce su un pianale realizzato espressamente con misure più generose rispetto all'antenata: 3626 mm di lunghezza, 1688 di larghezza e 1408 di altezza. Tutto questo, però, non ha sostanzialmente mutato le quote di abitabilità, che resta quella tipica di una 2+2 (l'omologazione è infatti per 4 persone) con problemi di accessibilità ai posti posteriori non del tutto risolti e con un bagagliaio poco più che simbolico.

L'arredo interno è sicuramente uno dei punti di forza del modello. Fondate, con abilità, eleganza e tecnologia con una serie di piacevoli cita-

ieri e oggi



Quattro sedie e un contorno in terra con il gesso
Così Issigonis spiegò gli ingombri della vettura

Giuseppe Mirto

MILANO La saga della Mini ha inizio il 26 agosto del 1959. La Mini fu «conceptata» da Alexander Arnold Costantine, detto Alec, Issigonis, capo progettista della British Motor Corporation, in soli 120 giorni. Il blocco del Canale di Suez del 1957, prima minaccia di crisi petrolifera del Novecento, indusse l'allora amministratore delegato della BMC, Sir Leonard Lord, a dar vita a un modello ultraeconomico. Issigonis, nato a Smirne da padre di origini greche e da madre tedesca, aveva già dato ottima prova di sé alla BMC realizzando la Morris Minor, prima auto inglese a superare il traguardo del milione di esemplari costruiti. Issigonis aveva in mente pochi concetti estremamente chiari: motore e trazione anteriore, motore

trasversale, ruote piccole ai quattro angoli della scocca, abitacolo il più spazioso possibile, tanti posti dove riporre gli oggetti. La prima Mini costava solo 496 sterline. Le sue ruote da 10 pollici di diametro furono realizzate su misura dalla Dunlop. Lord aveva chiesto a Issigonis di realizzare una vettura semplice e soprattutto assai parca nei consumi. Piccola ma confortevole. Doveva avere 4 ruote, 4 posti e motore a 4 cilindri. Una leggenda narra che Issigonis, per far capire ai suoi progettisti (nove persone in tutto, tra cui due studenti) gli ingombri della vettura, abbia preso quattro sedie, le abbia sistemate come in un ipotetico abitacolo e col gesso abbia indicato per terra gli ingombri del corpo vettura. Un'altra leggenda vuole che il nome Mini nasca dal gridolino della moglie di un giovane del gruppo di lavoro alla vista del primo prototipo: "Che carina, è così... Mini".



La nuova Cooper e la vecchia Mini al Montecarlo del '62

Lunga poco più di tre metri, la Mini conquisterà subito anche per la maneggevolezza e la stabilità davvero fuori del comune. E la sportivissima Cooper vincerà in pista e nei rally, compresi due trionfi a Montecarlo. Nel 1959 furono prodotte ventimila Mini. Ma solo tre anni dopo la produzione era già assestata sulle 200mila unità annue. La massima produzione, 318 mila esemplari, si ebbe nel 1971 e nel 1972. Prodotta dal 1959 fino al 2000 in oltre 5 milioni di esemplari, la Mini è stata costruita su licenza in vari Paesi, compresa l'Italia, dove l'Innocenti l'assemblò a Lambrate dal 1965 al 1975, prima di sostituirla con le Mini 90 e 120 disegnate da Bertone e che poi divennero le 3 cilindri, le 990, le 650, le Small 500 e 990 con motore Daihatsu. Ma questa è un'altra storia...

zioni quali il grosso quadrante centrale e le leve dei comandi secondari. Molti elementi strutturali sono tenuti a vista con buon effetto di Hi-Tech, specie sulla versione sportiva Cooper.

Per la parte tecnica la Mini conta per ora su due motorizzazioni entrambe di 1600 cc costruite a Curitiba in Brasile in virtù di una joint-venture con Chrysler. Nella prima variante, destinata alla Mini One, sviluppa 90 CV per una velocità massima di 185 km/h e un consumo medio di 6,5 litri per 100 km. Nella seconda, destinata alla Cooper, i cavalli salgono a 115, la velocità massima a 200 km/h e i consumi a 6,7 litri per 100 km. Sono motori assolutamente coerenti con la missione della vettura, ottimamente isolati e validi dal punto di vista ecologico vista l'omologazione Euro IV.

Manca loro, però, e specie per la Cooper, quella dose di pepe che faceva, di quel mitico modello dalla carrozzeria bicolore opportunamente conservata, la zanzara fastidiosa che punzecchiava vittoriosamente vetture di ben altre pretese e motorizzazioni, ma che non potevano disporre della stessa straordinaria maneggevolezza e agilità. Un problema non da poco per gli amanti delle prestazioni sportive che sarà risolto con l'arrivo, nella primavera del 2002, della Cooper S munita di motore sovralimentato da 163 CV.

Sospensioni, freni (a quattro dischi) e cambio sono da vettura moderna e quanto alla sicurezza la Mini propone di serie l'ABS con EDB e CBC per la ripartizione della forza frenante e il controllo delle ruote posteriori; a richiesta si può disporre anche del sistema antipattinamento (ASC+T) e del controllo della stabilità (DSC), dispositivi che è davvero difficile trovare su vetture di questo segmento. Allo stesso modo sono disponibili il sistema di controllo della pressione degli pneumatici e gli airbag per la testa oltre ai 4 frontal e laterali forniti di serie.

Fino a poco tempo fa appannaggio delle sole vetture di lusso, i navigatori satellitari sono entrati a far parte delle dotazioni di serie o opzionali anche sulle auto di segmento B

Prepararsi a svoltare! Guidare assistiti da una voce elettronica

Massimo Burzio

TORINO Dalle ammiraglie alle vetture da famiglia. In pochi anni, i navigatori satellitari sono entrati a far parte delle dotazioni di serie (o del listino degli optional) delle auto più diffuse sul mercato. Oggi troviamo questi utili supporti alla guida anche su modelli «popolari» come la Fiat Punto, la Lancia Y, la Opel Corsa, la Toyota Yaris, la Peugeot 206, le Renault Twingo e Clio, la Ford Ka, la Volkswagen Polo e la Skoda Fabia. E non è da escludere che in futuro, e come già accade in Giappone, i navigatori satellitari arrivino a equipaggiare anche le piccole city car. La produzione in serie di questi apparecchi si sta, dunque, sempre più espandendo. Il risultato immediato è stato un sensibile abbattimento dei costi e, quindi, la possibilità di installarli, di solito abbinati all'autoradio e ai Cd musicali, anche su auto «normali».

I navigatori per auto derivano direttamente da quelli (GPS) concepiti ad usi militari per fornire, in tempo reale, la posizione di soldati, veicoli e imbarcazioni. Sulle vetture il funzionamento non è dissimile. Infatti, questi dispositivi elettronici ricevono i segnali provenienti dai satelliti e li trasferiscono su un Cd Rom che contiene mappe stradali. Il tutto viene elaborato e collegato a un sistema video-voce che permette di impostare un itinerario e seguirlo sino a raggiungere la meta.

Un esempio di navigatore per auto da famiglia è quel-

Il display a cristalli liquidi del navigatore satellitare integrato sulla plancia di una Fiat Punto HLX



lo della Fiat Punto HLX, Sporting ed HGT e delle Lancia Y «LX» e Elefantino Rosso (in opzione sulle altre versioni al prezzo di 2 milioni di lire) fornito in abbinamento a un'autoradio Blaupunkt con 6 altoparlanti, subwoofer e Cd Changer. Integrato sulla plancia, funziona con poche manopole e pulsanti. Basta, infatti, schiacciare il piccolo pulsante «Nav» e con una manopola selezionare la città, l'indirizzo con eventuale numero civico o incrocio o zona. Da quel momento viene calcolato l'itinerario e una voce femminile un po' metallica indica il percorso e le relative

variazioni. Per evitare bruschi cambi di direzione, oltre tutto, il guidatore viene allertato preventivamente con frasi tipo «Tra poco svoltare a sinistra» o «Spostarsi a destra». Questo permette di eseguire correttamente le manovre e, praticamente al punto di svolta, di ricevere il messaggio «Adesso svoltare». In questo caso, tra l'altro, lo scarto non supera quasi mai il metro rispetto al punto ottimale del cambiamento di percorso. Inoltre, in presenza di più di una intersezione viaria, il guidatore viene supportato con informazioni molto chiare come: «Svoltare alla seconda a

destra». In caso di errore, poi, viene richiesta una manovra d'inversione. Se non basta la voce della «navigante elettronica» che si sovrappone sempre alla radio o ai Cd musicali, ci sono anche dei simboli grafici sul piccolo visore a cristalli liquidi posto al centro della plancia. Da tutto questo deriva, sostanzialmente, una guida «assistita», utile a ridurre anche i consumi di carburante e sempre regolare ma soprattutto capace di impedire intuibili crisi da disorientamento in luoghi sconosciuti o poco noti.

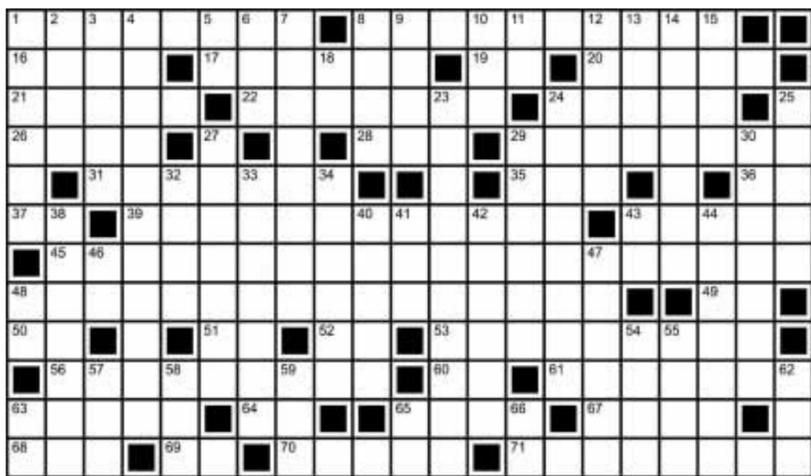
Ma se questi sono i lati positivi non bisogna dimenticare i rischi del navigatore. Prima di tutto non è concessa nessuna distrazione e non bisogna intenderlo come un pilota automatico. Quindi occorre avere sempre la massima attenzione sia alla strada sia alle norme del Codice. E, anche, assolutamente da evitare l'impostazione del percorso durante la marcia. Le dimensioni del visore, poi, non permettono la visuale integrale delle vie, dei corsi e delle piazze che sono registrate nel Cd Rom con prima il nome e poi il cognome. Per cui capita che Corso Filippo Brunelleschi compaia sul piccolo video come "Filippo Bru" e il resto rimanga celato dalle dimensioni, micro, del visore. Un inconveniente, questo, che però non pregiudica l'utilità del sistema che, una volta arrivati a destinazione, «festeggia» con la comparsa, sul video, di un simpatico pupazzetto che sventola una bandiera a scacchi. Il navigatore, inoltre, non conosce eventuali cantieri o divieti momentanei e quindi va, a volte, interpretato con buon senso e comprensione per le situazioni contingenti.

Quanto costano

— **I prezzi dei navigatori.** La Renault offre quello per la Twingo a 1,4 milioni e a 2,5 milioni quello della Clio. La stessa cifra è richiesta dalla Opel per la Corsa. La Peugeot parte, per la 206, da un minimo di 2.550.000 per arrivare a 3.400.000 lire. La Toyota offre un impianto a 1,9 milioni sulla Yaris e la Ford arriva a 3 milioni con la Ka. Nel Gruppo VW ecco i 4,3 milioni per la Polo e i 5,1 per la Skoda Fabia. Esistono poi impianti in after market. Installabili in un secondo tempo, costano a partire da 3 milioni in su.

— **Impianti integrati.** La nuova frontiera sono le apparecchiature che integrano autoradio, telefono GSM, servizio di assistenza e soccorso 24 ore su 24 e navigatore. L'esempio, per ora praticamente unico, è il Connect della Fiat. Ha debuttato sull'Alfa 147 ma ora è installato anche sul Doblo e in autunno lo vedremo sulla Stilo.

Cruciverba



VERTICALI

1 Quasi... sonno - 2 Mezzo cittadino ecologico - 3 La religione di Mao - 4 Commoventi fino al pianto - 5 Sinistra in breve - 6 Il punto culminante - 7 Dedurre, ricavare - 8 Ceramica compatta per piastrelle - 9 Parte di pagamento - 10 Vivevano sul monte Olimpo - 11 Iniziali di Branduardi - 12 Venute giù - 13 Ci sono le Cozie e le Pennine - 14 Costume da bagno che lascia scoperto il seno - 15 Monti della Sicilia - 18 Avellino (sigla) - 23 Trafitto - 24 Confusione, disordine - 25 La capitale del Vietnam - 27 Si elimina con lo shampoo - 29 Willer, ministro dell'Ambiente nel governo Amato - 30 Il predecessore di Bush junior - 32 Fori del naso - 33 Provocò l'affondamento del Titanic - 34 Sbarcò sulla luna con Armstrong - 38 Sbrigliato - 40 Il nome della Gruber - 41 Ne è segretario Kofi Annan - 42 Riconoscimenti... con lode - 43 Le vocali di moda - 44 Il monsignore africano che si è recentemente sposato - 46 In fila - 47 Chiacchiere - 48 Salerno (sigla) - 54 Il primo nome del Bernini - 55 Città belga capoluogo della Fiandra orientale - 57 Nel luogo in cui - 58 Prima di Vegas - 59 Un colosso dell'informatica (sigla) - 62 Arto pennuto - 63 Il musicista Nono (iniziali) - 65 Inizio di sciopero - 66 Pari in gara

ORIZZONTALI

1 Creatrici di moda - 8 Azioni da spaconi - 16 Maggiore e minore tra le costellazioni - 17 Vi è nato Scalfaro - 19 Iniziali di Biagi - 20 Ha simbolo Cl - 21 Parte del teatro - 22 Irene che fu presidente della Camera - 24 L'on. Pisanu per gli amici - 26 Il nome di Sharif - 28 Sua Altezza Reale - 29 In quella di san Pietro si ammira una

Pietà di Michelangelo - 31 La civiltà dell'antica Creta - 35 Ventiquattro al giorno - 36 Lena senza pari - 37 Breve esempio - 39 Il presidente del Senato che era candidato al dicastero della Giustizia - 43 Ha simbolo Os - 45 Ha reso omaggio, dopo il suo nuovo incarico, alla Madonna di San Luca - 48 Ha avuto le consegne da Amato - 49 Latina (sigla) - 50 Capo d'accusa... - 51 Il titolo di Juan Carlos I

di Borbone - 52 Inizio di illusione - 53 Può effettuarlo la Doxa - 56 Orli in rilievo dei bossoli delle pistole - 60 I confini... identici di Amsterdam - 61 Liberò Teseo dal labirinto - 63 Il nome della Turco - 64 Iniziali di Bocca - 65 Gabbia per pollame - 67 Jack, più volte ministro francese - 68 Il patriarca dell'arca - 69 Socialisti Italiani - 70 Il nome di Pannella - 71 Giorgio che scrisse *Una scelta di vita*

Le mozioni alla conta

SONO PER METTERE
UNA PIETRA SUL
PASSATO.
VOTERO' PER LA
RI - MOZIONE



In una assemblea pregressuale dei DS, quando al termine si arriva alla conta, vengono votate tre mozioni. La prima, quella dei Dettaglianti Supertassati (DS1) ottiene i 5/21 dei voti dei presenti, la seconda, i Dissidenti Snobbati (DS2), ne ottiene 1/3, la terza, i Disillusi Stressati (DS3) i 2/7; le rimanenti 30 schede sono bianche.

Quale mozione ha ottenuto la maggioranza e quanti sono i votanti nell'assemblea?



di Woquini.it

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco fanno riferimento al film *Balla coi lupi*, che nel 1990 ha vinto 7 premi Oscar.

- BLAKE -
- CORVO -
- ROSSO - CO-
- STNER -
- DUNBAR -
- GREENE -
- GUERRA -
- KEVIN -
- MARY -
- SIoux - TE-
- NENTE

Indovinelli di Fan

COME ACCOLGO
MIA SUOCERA

Quando su per la scala quella sale
i brividi mi vengon per lo più
ed allora per non sentirmi male
la curo e cerco di buttarla giù.

QUEL MANGIONE
DI MIO FIGLIO

Poiché di primi ne divora tanti
ed i secondi li fa fuori a razzo
e senza mai fermarsi tira avanti,
o gli trovo un impiego oppur
l'ammazzo!

LA MIA INSOPPORTABILE
DOMESTICA

M'aveva rotto un vaso e mi son detto:
"E' questa d'arrestarla l'occasione!".
Ma quella, rossa, m'è scappata fuori
per fermarsi col solito garzone.

Aforismi di Albert Einstein

Non possiamo disperare nell'umanità, dal momento che noi stessi siamo esseri umani.

La preoccupazione dell'uomo e del suo destino devono sempre costituire l'interesse principale di tutti gli sforzi tecnici. Non dimenticatelo mai in mezzo a tutti i vostri diagrammi ed alle vostre equazioni.



Il piacere è peccato, e talvolta il peccato è un piacere.

Se la mia teoria della relatività si dimostrerà corretta, la Germania mi rivendicherà come tedesco e la Francia dichiarerà che sono un cittadino del mondo. Se la mia teoria si dimostrerà falsa, la Francia dirà che sono tedesco e la Germania dichiarerà che sono un ebreo.

Credete che se Laura fosse stata sua moglie, Petrarca avrebbe scritto sonetti per tutta la vita?

Solo due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana e non sono sicuro della prima.

La prossima guerra mondiale sarà combattuta con le pietre.

Non penso mai al futuro: arriva fin troppo presto.

Una donna di una certa età, cioè certamente vecchia.

Dio è ingegnoso, ma non disonesto.

(Riferendosi alla bomba atomica) Se solo l'avessi saputo, avrei fatto l'orologio.

Chi è?



La televisione ha detto che poiché è prevista una **SPESA PIU' PINGUE** per la sanità, per risparmiare, i ricoverati si dovranno portare il letto da casa.

Le preoccupazioni espresse da questo signore sono legittime. A chi sono rivolte? Ad un ministro in carica, anche se non è quello della Sanità. Provate ad anagrammare le tre parole evidenziate (**SPESA PIU' PINGUE**) ed otterrete il nome ed il cognome del ministro in questione.

ORIZZONTALI

3 Il cognome del militare protagonista del film (6) - 5 La McDonnell che interpreta la parte della protagonista (4) - 7 Michael che ha scritto il romanzo omonimo da cui è stato tratto il film (5) - 9 Il cognome del regista e protagonista del film (7) - 10 La tribù pellerossa nella quale il protagonista va a vivere (5) - 11 Il nome di battesimo del regista e protagonista (5)

VERTICALI

1 Il titolo del film (5,3,4) - 2 Il nome pellerossa di Floyd Westerman che nel film interpreta il guerriero sioux (5,5) - 4 Il protagonista partecipa a quella di Secessione (6) - 6 Il grado da ufficiale del protagonista (7) - 8 Graham, coprotagonista del film (6)

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce
sotto i vostri occhi ora dopo ora

lunedì 16 luglio 2001

rUnità | 19

taccuino

WALESA A GIFFONI

Lech Walesa e Dino De Laurentiis oggi al festival di Giffoni. All'ex leader di Solidarnosc e presidente della Polonia, sarà dedicata l'intera mattinata della rassegna cinematografica per ragazzi.

VERDI AL CASTELLO

Venerdì e domenica prossimi al Castello degli Ezzelini a Bassano del Grappa andrà in scena *Oberto conte di San Bonifacio*, proprio nel luogo dove Verdi ambientò la vicenda dell'opera.

epifanie rock

PATTI SMITH, DANZA MISTICA ALL'OMBRA DEL DAVID

Chicca Di Felice

Danza a piedi nudi sulle età di ogni donna. Danza dedicando mosse e sorrisi a David (signori ecco là mio fratello David) e a Michelangelo, ragazzina dai capelli grigi e dal cuore trafitto, 22 anni fa, in quella stessa piazza, sotto quella statua e una luna che era allora tutta gialla, da tre frecce: il delirio, l'arte, l'amore. Sabato Patti Smith è tornata a Firenze: nel Piazzale ai cui piedi si distende la città, con le colline attorno e suo fratello David di fronte al palco, Patti ha dato il via al nuovo tour italiano. Ieri Cesena, il 18 luglio Torino (dove le verrà consegnato il Grinzane Cavour per la poesia), il 19 Catania, il 20 Roma: ma nessun concerto potrà mai replicare Firenze. Sabato 2000 persone neanche; 22 anni prima uno sta-

dio intero, settantamila cuori in fiamme, invasione di scena e cariche della polizia, l'urlo punk più grande d'Italia che si fa storia. La notte dopo lei, Patti, non riusciva a prendere sonno - racconta nel Sogno di Rimbaud - all'alba sali al Piazzale, e vide David, e gli cadde davanti. In ginocchio. Sotto la luna gialla, insieme ai suoi musicisti, decise che avrebbe smesso di esibirsi dal vivo. Poco dopo ne sposò uno, del suo «group», Fred «Sonic» Smith, il padre di suo figlio, il marito morto per un attacco cardiaco, l'uomo del quale nelle interviste tuttora Patti preferisce evitare di parlare. Frederick ha invece cantato in pubblico, inaspettata, l'altra sera la Smith a Firenze. L'ha cantata, urlata roca, mentre i suoni del suo gruppo di ragazzini evitavano ogni assolo,

ogni possibile confronto: ciao ciao gli faceva lei, a Fred, a fine canzone muovendo le mani, lo sguardo presbite fisso verso la statua enorme, e la notte più avanti, carica di rimpianti e di angeli. A David e Michelangelo, Patti dedica l'intero concerto: a loro due e - con lo scarto d'artista che è coscienza e visione - a «chi andrà a manifestare a Genova, dice dal palco, contro il G8». Fottiti G8!, ripete. E l'ultima strofa dell'ultimo bis - versi improvvisati sulla musica, flusso beat - a conclusione di R'n'R nigger recitano così: «David, sei simbolo di gioia e pienezza, per ricordarle al mondo; G8 sei solo il simbolo di ogni menzogna». Dopodiché, e dopo Because the Night, dopo Gung Ho e omaggi a i Nirvana, i Byrds e gli Who di My Genera-

tion (con cui riprende il filo interrotto in quel settembre lontanissimo), dopo Gloria, Pissing in The River (addirittura!), People Have The Power, dopo due ore di concerto e poesie e proclami arriva l'«io non potrà esserci a Genova ma voi sì, fate sentire la vostra voce, ne avete il potere: il mondo non ha bisogno di leader del business, ha bisogno di leader spirituali». E prende la chitarra elettrica, inforcata solo alla fine, prende la chitarra e le strappa le corde. Una ad una. La vedi, ha 55 anni, ha una promessa d'amore giurata in un'alba dalla luna gialla e tradita dalla morte, ed è una ragazzina dai capelli grigi. Che esplosione di rock, di impegno e di poesia. E ricorda a ogni donna: danzate scalze sul tempo, la felicità e il dolore. Io sono qui, e sto danzando.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Esce «C'è poco da ridere», nuove e vecchie canzoni tra amori finiti e passioni politiche

Maria Novella Oppo

MILANO Paolo Pietrangeli ha inciso un nuovo disco. Evviva. Anche se il titolo recita: *C'è poco da ridere*, con chiaro riferimento al momento attuale.

Ma l'ironia non ha mai abbandonato uno come lui, che fa terribilmente sul serio. Da sempre, da quando ha cominciato a credere nelle stesse cose in cui crede oggi. Classe 1945, romano e romanista, grande, grosso e simpatico, Pietrangeli è un sessantottino senza pentimenti, ma soprattutto senza tradimenti.

Lo incontriamo alla festa milanese di «Liberazione» mentre prova col suo gruppo (3 chitarre, un percussionista e un basso, più la voce bellissima di Lalla Francia) sotto un tendone rosso, che sembra moltiplicare il tormento di un'estate indecisa tra afa e nubifragi.

Paolo, a 35 anni da «Contessa», spiegami perché quel titolo nobiliare, quel reperto di archeologia sociale che non capivo neanche allora.

Guarda, ho raccontato questa storia tante volte che non sono più sicuro che sia vera. In un bar vicino a casa mia c'erano un generale e una contessa che parlavano dell'università occupata. E io, mentre li ascoltavo, già mi sentivo in colpa per non essere lì a passare le notti nel sacco a pelo e mi arrabbiavo sempre di più. Perciò feci la canzone e la portai all'università.

E perché non passavi le notti nel sacco a pelo?

Perché non mi lasciavano e poi non si poteva dormire e non si poteva lavarsi...

Scusa, ma è proprio impossibile non fare un confronto tra '68 e G8. C'è qualche cosa in comune tra i due movimenti?

Per quello che riguarda l'avversario ci sono un sacco di parallelismi. E anche per quel che riguarda la volontà di cambiare le cose. Le situazioni poi sono sempre diverse.

E tu ci sarai, a Genova?

Io ci vado come regista, insieme agli altri 40 che gireranno il film del G8.

Nel '68 la parola d'ordine era «Studenti e operai uniti nella lotta». Ora gli studenti votano per Berlusconi e gli operai sembra che non ci siano più.

Operai ce ne sono ancora tanti. E ci sono ancora tutti gli espropriati e i proletari del mondo. Quelli che protestano non sono sicuro che siano la maggior parte dei ragazzi occidentali, ma neanche nel '68 erano la maggioranza.

Pensi anche tu, come Gaber che la tua generazione abbia perso?

No. Penso proprio il contrario. Una serie di fatti fondamentali sono stati acquisiti grazie a quel periodo lì. In questo

Sarò a Genova per il film collettivo sul G8... come nel '68, sì, adesso è tornata la voglia di cambiare le cose



A fianco, Paolo Pietrangeli. Dell'autore della celeberrima «Contessa» è uscito ieri il nuovo disco, «C'è poco da ridere»

Contessa
val bene un Rap
Paolo Pietrangeli

«La mia generazione? Non ha perso, anzi»
Il cantautore lo racconta nel suo nuovo disco

senso è stata una vittoria, forse una vittoria a metà. E anche il G8 è già una vittoria, perché non c'è giornale che non ne parli. Eppure trascende il dato immediato e alla lunga non so quanto possa durare che un piccolo centro di potere continui a comandare su tutto il mondo.

Ma secondo te perché tanti dei ragazzi del '68 hanno tradito le idee in cui credevano?

Qualcuno sì, ma molti no. Quando c'è un movimento così grande, è normale che alcuni si stacchino e cambino. D'altra parte è sempre più complicato mantenere la stes-

sa tensione per cambiare tutto. C'è anche il rischio di restare come la Vispa Teresa, o come una specie di coglionazzo che non si accorge delle trasformazioni.

E tu, che sei tra quelli che sono cambiati meno, quando fai il tuo lavoro di regista al Maurizio Costanzo Show, riesci a tenere insieme quello che fai e quello che pensi?

C'è qualcosa di simile tra il mio modo di cantare e il mio modo di raccontare in tv. C'è un microcosmo di fatti e ci vuole la lente di ingrandimento per mettere a fuoco le persone. Quando mi proposero, tanti an-

il disco
Quattordici risate amare al ritmo nero della memoria

Dal mini-lp del '68 che conteneva *Contessa* al disco appena uscito e che si intitola *C'è poco da ridere*, la distanza è lunga, ma la coerenza è quasi assoluta.

Anche se, tra un disco e l'altro, ci sono state molte tappe di avvicinamento, rappresentate da: *Mio caro padrone domani ti sparo* (1969); *Karlmarxstrasse* (1974); *I cavalli di Troia* (1975); *Lo scontro* (1976); *Cascami* (1979); *Le olive come quelle che dà il bar* (1981); *Tarzan e le sirene* (1988); *Noi, i ragazzi del coro* (1990); *Canti, contesse & conti* (1994) e *Tempo sensibile* (1999). E si arriva finalmente a questo *C'è poco da ridere*, in vendita in edicola con «Liberazione» fino a settembre, quando sarà disponibile anche nei negozi.

Quattordici titoli, non tutti nuovi. Molti, come dice Pietrangeli, ispirati da fatti di cronaca nera. Per esempio *Amore coniugale*, sto-

ria di un omicidio efferato, ma in realtà un pezzo anche romantico. *Un colpo in testa*, invece, è il racconto di un suicidio, ma non si pensi che si tratti di canzoni tutte virate al nero.

Anzi, c'è una vena ironica e ritmica e perfino l'azzardo di un rap. Poi ci sono i pezzi «antichi», come *Rossini*, che risale proprio agli inizi, quando i padroni dovevano morire, mentre invece ci sono ancora.

E ancora ci sono gli oppressi e gli amori finiti e la guerra, quella dei Balcani, mentre la canzone che dà il titolo all'album inizia e finisce con una strofa così: «C'è poco da ridere, poco da fottere, poco da comandare/ Poco da scegliere, poco da vivere, poco da respirare». Mentre il Canto di Rifondazione sfida la retorica con il grido orgoglioso di sempre e con la forza della memoria.

m.n.o.

neanche con me stesso. **E non pensi che si poteva impedire a Berlusconi di vincere?**

Sì, forse si poteva, se avessero agito diversamente quelli della cosiddetta sinistra moderata. Poi uno si domanda come mai passi questa sorta di plebiscito...

Forse perché arriva dopo vent'anni di campagna elettorale continua in tv. Comunque, tornando alla musica, chi ti piace degli artisti di oggi?

Un sacco di gente. In generale guardo con simpatia a tutti quelli che hanno la faccia tosta di andare sul palco. Mi piacciono Silvestri, De Gregori e Manu Chao, oggi, dopo che ho sentito le sue dichiarazioni sul G8.

C'è un legame tra la musica del '68 e quella del G8?

La musica del '68 nasceva da un collegamento con la tradizione popolare italiana. Quella di oggi è figlia della globalizzazione e viene dalla musica americana o dalla musica etnica di paesi lontani. Poi alle manifestazioni in Italia, magari cantano ancora *Contessa*, perché il rap mica si può fare, alle manifestazioni...

Ultima domanda: perché hai inciso «C'è poco da ridere»?

Quando ho un'urgenza, faccio un nuovo disco. Anche se l'ultimo disco mio, *Tempo sensibile* (1999) sembra sparito nel nulla. Credo che la Polygram ne abbia stampato 1500 copie.

Comunque questa volta abbiamo lavorato con tempi umani: la casa di incisione è casa mia, in campagna. Infatti nel disco ci sono cinquant'anni che abbiamo lasciato e anche l'abbiaio di un cane.

Mi piacciono tutti quelli che hanno la faccia tosta di salire su un palco: Silvestri, Manu Chao, De Gregori

quindi non solo Berlusconi, mi sento più ingessato, ma non mi sembra corretto far prevalere le mie idee. Potrei, ma l'orrendo germe della par condicio mi uccide.

Perché non hai fatto soltanto il cantautore?

Perché non ce l'avrei fatta. Per poterlo fare come lo faccio io, non si guadagna abbastanza. Però, ugualmente, con stile calvinista, tutti i venerdì, sabato e domenica, vado in giro a cantare.

Sei d'accordo in tutto e per tutto con Bertinotti?

In molto. In tutto non sono d'accordo

scelti per voi

LA MOGLIE È UGUALE PER TUTTI
Regia di Giorgio Simonelli - con Nino Taranto, Nadia Gray, Renato Vicario, Paolo Panelli. Italia 1955. 90 minuti. Commedia.

Un avvocato specializzato in cause di separazione è estremamente convinto che il matrimonio sia la fine della libertà dell'individuo. Per convincere il nipote, che è di parere opposto, lo invita nel suo studio. Discreta commedia di Simonelli che riesce a dar sfogo alla vane comicità di Nino Taranto e dei comprimari.

RAITRE 9.30
RAITRE 20.50
SFIDE - LA LEZIONE DI BEARZOT
Di Simona Ercolani e Giovanni Filippetto - Regia di Simona Ercolani e Francesco Miccichè.

Nel 1982 la Nazionale italiana vince i Mondiali di Calcio di Spagna. L'allenatore è Enzo Bearzot e la squadra è formata da giocatori straordinari. «Slide» rivive momento per momento quel periodo e mette a confronto, con il contributo dei protagonisti, la Nazionale dell'epoca con un'altra grande Nazionale, quella degli Europei del 2000.



RAIDUE 23.35
PALCO SCENICO - RISATE AL 2° PIANO
Di Neil Simon - con Enzo Iacchetti, Giulio Baraldi, Rossana Carretto, Giorgio Centamore. Regia di Marco Parodi.

Parodi affida a Iacchetti il non facile compito di dare vita ad un personaggio che rischia continuamente la pazzia e pur tuttavia riesce a trasformare un fatto drammatico in una fonte di risate. Ma l'intero allestimento è a metà fra il serio e il comico. Simon è un commediografo di intrattenimento, che non perde di vista i dilemmi umani e sociali.

ITALIA 1 3.25
L'ARTE DI ARRANGIARSI
Regia di Luigi Zampa - con Alberto Sordi, Marco Guglielmi, Franco Coop. Italia 1954. 100 minuti. Commedia.

Sasà è un arrivista che sfrutta con ogni mezzo le proprie conoscenze per giungere allo scopo prefisso. Sfugge alla leva durante la Prima Guerra Mondiale e si sposa per interesse; arriva a schierarsi prima con i fascisti, poi con i comunisti. Sordi veste a perfezione i panni di un rappresentante dell'Italia del malcostume.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario
- 6.30 RASSEGNA STAMPA.
- 6.40 CCISS.
- 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno.
- 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario
- 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario
- 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
- 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 10.45 IL FIGLIO DI SPARTACUS. Film (Italia, 1962). Con Steve Reeves, Jacquesernas, Renato Baldini, Enzo Fiermonte. All'interno.
- 11.30 Tg 1. Notiziario
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
- 13.00 "Per il morto seguire la freccia". Con Angela Lansbury
- 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
- 14.05 QUARK ATLANTIDE.
- 15.00 "Immagini dal pianeta"
- 15.10 PER AMORE DI UN CUCCIOLO. Film Tv commedia (USA, 2000). Con Pamela Beck, Kyia Pratt, Craig Benton
- 16.40 TG PARLAMENTO. Attualità
- 17.00 TG 1. Notiziario
- 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm "Daniel"
- 18.00 VARIETA.
- 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Scontro finale"

Rai Due

- 6.15 TERAPIA D'AMORE. Rubrica
- 6.35 ANIMALIBRI. Rubrica
- 6.50 DALLA CRONACA. Rubrica
- 6.55 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
- 9.35 ELLEN. Telefilm
- 10.10 PROTESTANTISMO. Rubrica
- 10.40 "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
- 10.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
- 11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
- 11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm
- "L'imbroglione"
- 12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Attualità
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.30 TG 2 SALUTE. Rubrica
- 13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
- 14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm
- "Morte in ascensore"
- 15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Banda omicida"
- 16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm
- "Un parroco nei guai"
- 17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Delitto al sexy shop"
- 17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
- "Il figlio adottivo"
- 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
- 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
- 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "In vacanza con Charly"

Rai Tre

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
- 8.05 IL GRILLO. Rubrica
- "Gianni Mura: raccontare lo sport"
- 8.30 QUESTO È IL MIO PAESE. QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA... (DAL 1955 AL 2000). Rubrica
- "Me ne vado di carteggio"
- 9.30 LA MOGLIE È UGUALE PER TUTTI. Film (Italia, 1955)
- Con Nino Taranto, Lea Padovani, Mario Riva, Alberto Bonucci
- 11.05 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- Con Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Pino Strabbioli, Regia Marco Bazzi. "1ª parte"
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
- 12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
- Con Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Pino Strabbioli, Regia Marco Bazzi. "2ª parte"
- 13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
- 14.00 TG 3. Notiziario
- 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
- 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: --- Tennis. WTA di Palermo.
- 16.10 Ciclismo. 88° Tour de France. 9ª tappa: Pontarlier - Aix les Bains
- 17.30 Nuoto. Mondiali.
- 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Parola d'Apache"
- 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

7.34 ONOREVOLI INTERESSI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 RADIOUNO MUSICA
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI
12.40 RADIOUNO MUSICA
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
13.25 TAM TAM LAVORO
14.08 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
16.03 BABBAR ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
19.23 ASCOLTA. SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOUNO MUSIC CLUB
23.30 UOMINI E CAMION
23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO - GR PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
23.46 SPAZIO ACCESSO: AMBIENTE E PE VITA
13 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO. (R)
9.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 NON HO PAROLE
14.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
15.00 VOCI D'ESTATE. Con Antonio Orlando
16.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA
19.00 JET LAG. Regia di Cecilia Di Genaro
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato
20.50 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
PRESENTA RADIOJUEPICCHE
22.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOJUE
PRESENTA "55 NOTTI"
2.00 INCIPIIT. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIODIETRO MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIODIETRO MONDO
10.30 MATTINOTRE. "Diario di un'estate"
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
11.45 PRIMA VISTA
12.15 TOURNEE. "Dal G8 di Genova"
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT
14.15 VILLAGGIO GLOBALE
14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Paolo Poli e Antonio Gliotti"
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 TOURNEE. "Dal G8 di Genova"
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIODIETRO SUITE
20.30 UER - 2001 TIGOR VARGA FESTIVAL
22.00 FRAMMENTI DI UN DISCORSO AMOROSO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

- 6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez
- 6.20 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luise Kulik, Hugo Arana
- 7.00 DECISIONE AL TRAMONTO. Film (USA, 1957). Con Randolph Scott, John Carroll, Noah Beery Jr., All'interno: 7.20 Meteo. Previsioni del tempo
- 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA 8.45 SAVANNAH. Telefilm. "L'informatore"
- 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
- 10.30 FEBBRE D'AMORE. Telefilm
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
- 12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 CARCERATO. Film (Italia, 1981). Con Mario Merola, Regina Bianchi, Giorgio Ardisson, Erika Blanc. All'interno: 14.10 ALLY McBEAL. Telenovela. "Matrimonio a tre"
- 14.30 CAULICK FLOCKHART. Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith
- 15.00 Meteo. Previsioni del tempo
- 16.10 LOVE BOAT. Telefilm. "Crociera inaugurale"
- 17.10 HUNTER. Telefilm. "E' triste per voi, ragazzi"
- 18.10 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
- 19.35 JET SET. Show
- 19.50 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
- 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.30 RICORDO DI PAPA. Film Tv. All'interno: 9.30 Meteo 5. Previsioni del tempo
- 10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Atto di coraggio"
- 11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Gentili e figli"
- 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi, Sara Ricci
- 13.00 TG 5. Notiziario
- 14.00 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 CENTOVOTINE. Teleromanzo
- 14.40 ALLY McBEAL. Telenovela. "Matrimonio a tre"
- 15.00 Meteo. Previsioni del tempo
- 16.10 LOVE BOAT. Telefilm. "Crociera inaugurale"
- 17.10 HUNTER. Telefilm. "E' triste per voi, ragazzi"
- 18.10 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
- 19.35 JET SET. Show
- 19.50 SENTIERI. Soap opera

ITALIA 1

- 7.00 A-TEAM. Telefilm. "Un viaggio misterioso". 1ª parte
- 9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "La fiera rinascimentale"
- 10.30 MAMMA INVISIBILE II. Film Tv. Con Hammes Jenkinson, Melissa Joanick, Steve Scionti
- 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
- 12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica
- Conduce Cristina Stanescu
- 14.00 BELLAVITA. Rubrica
- Conduce Cristina Stanescu
- 14.30 IL DIARIO DI POPSTAR. Musicale. Conduce Daniele Bossari
- 15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Una madre sconosciuta". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
- 17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Ragazzo in carriera"
- 17.30 RELIC HUNTER. Telefilm. "La scintilla della magia". Con Tia Carrere, Christian Anholt, Lindy Booth
- 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia Claudio Bozzatello

- 8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: --- Mango. Gioco
- 9.00 Zengi. Gioco
- Conduce Ada Toure
- 9.00 Zengi. Gioco
- Conduce Eleonora Di Miele
- 10.00 Sì o No. Gioco
- Conduce Dado Coletti
- 11.00 Puzzle. Gioco
- Conduce Arianna Ciampolli
- 12.00 TG LAT. Notiziario
- 12.30 LOUIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Film. "Allarme nazionale". Con Dean Cain
- 13.30 IBIZA. Show
- Conduce Andrea Pellizzari
- 13.50 FLUIDO. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Berlin, Marcello Martini e Chiara Tortorella
- 14.30 \$ 20. Gioco
- Conduce Tessa Gelsio
- 16.00 PARADISE. Telefilm. "Uomini e lupi". Con Lee Horsley
- 17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Un posto speciale". Con Debbie Allen
- 18.00 EXTREME. Rubrica
- Conduce Roberto Cardarelli
- 18.30 STARGATE S1. Telefilm. "Enigma". Con Richard Dean Anderson

giorno

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
- 20.35 SUPERVARIETA. Varietà
- 20.50 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Miniserie. "La grande paura"
- "Amore vuol dire gelosia"
- Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Claudia Pandolfi. Regia di Anna Franciska
- 22.40 TG 1. Notiziario
- 22.45 PREMIO ISCHIA INTERNAZIONALE DI GIORNALISMO. Attualità. Conduce Milly Carlucci
- 24.00 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
- 0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario
- 0.35 STAMPA OGGI. Attualità
- APPUNTAMENTO AL CINEMA.
- 0.50 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica "Piazza Giudizi"
- 1.20 SOTTOVOCE. Attualità

sera

- 20.00 ZORRO. Telefilm. "L'emissario del re"
- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
- 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Atto di coraggio". Con Anthony Edwards, Eric La Salle, Noah Wyle
- 22.15 TG 2 - NOTTE. Notiziario
- 23.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 23.25 BLU NOTTE. Rubrica. "Slevanin - Indagine su un serial killer". (R)
- 0.25 TG 3. Notiziario
- 0.35 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica. All'interno: --- I PURITANI. Teatro
- 1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
- 1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"
- 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore

- 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
- 20.05 SUSAN. Telefilm. "Momenti di gloria". Con Brooke Shields, Nester Carbonell
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
- 20.50 SFIDE. Rubrica sportiva. Regia di Simona Ercolani e Francesco Miccichè
- 22.50 TG 3. Notiziario
- 23.00 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
- 23.25 BLU NOTTE. Rubrica. "Slevanin - Indagine su un serial killer". (R)
- 0.25 TG 3. Notiziario
- 0.35 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica. All'interno: --- I PURITANI. Teatro
- 1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
- 1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"
- 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 13.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario
- 14.00 L'OCCHIO DEL CAMMELLO. Doc.
- 15.00 CICLONE. Documentario.
- 16.00 FUORI DALL'INFERNO. Doc.
- 17.00 JESSE MARTIN, IL NAVIGATORE SOLITARIO. Documentario
- 18.00 IL TEMPO DEGLI ELEFANTI. Doc.
- 19.00 DELLA SIBERIA A SAN FRANCISCO. Documentario
- 19.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario
- 20.00 L'OCCHIO DEL CAMMELLO. Doc.
- 21.00 TERRA ESTREMA. Doc.
- 23.00 JESSE MARTIN, IL NAVIGATORE SOLITARIO. Documentario.
- 24.00 GASTON E I CACCIATORI DI TARTUFI. Documentario

TELE +

- 14.50 TWO OF US. Film biografico (USA, 2000). Regia di Michael Lindsay-Hogg
- 16.20 L'AVVENTURA DEGLI EWOKS. Film fantastico (USA, 1984).
- Con Eric Walker. Regia di John Korty
- 18.00 TRICK. Film commedia (USA, 1999). Con Christian Campbell.
- Regia di Jim Fall
- 19.30 SCOMMESSA CON LA MORTE. Film poliziesco (USA, 1988). Con Clint Eastwood. Regia di Buddy Van Horn
- 21.00 BLADE. Film azione (USA, 1998). Con Wesley Snipes. Regia di Stephen Norrington
- 23.00 REPORTAGE: BIBIONE BY ONE 0.20 KADOSH. Film drammatico (Israele, 1999). Con Yael Abecassis. Regia di Amos Gitai

TELE +

- 14.00 LAKE PLACID. Film (USA, 1999). Con Bridget Fonda. Regia di Steve Miner
- 15.20 GIORNI DISPARI. Film (Italia, 2000). Regia di Dominick Tambasco
- 16.45 BLOOD MONEY. Film (USA, 1999). Con A. Arkin. Regia di Aaron Lipstadt
- 18.20 IL TEMPO RITROVATO. Film drammatico (Francia/Italia, 1999). Con Catherine Deneuve. Regia di Raoul Ruiz
- 21.00 BARRIO. Film drammatico (Spagna, 1998). Con C. Cabezas. Regia di Fernando Leon de Aranoa
- 22.35 IL RITORNO DELLO JEDI. Film fantascienza (USA, 1983). Con Harrison Ford. Regia di Richard Marquand
- 0.45 THE MATING HABITS OF THE EARTHBOUND HUMAN. Film (USA, 1999). Con M. Astin. Regia di Jeff Abzug

TELE +

- 13.00 SETTE GIORNI NELLA VITA DI UN UOMO. Film drammatico (Polonia, 1999). Con Jerzy Stuhr. Regia di Jerzy Stuhr
- 14.30 BASEBALL. MLB. Seattle Mariners - Arizona Diamondbacks. (R)
- 17.00 GOLF. LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. Ultima giornata. (R)
- 19.30 WILD WILD WEST. Film commedia (USA, 1999). Con Will Smith
- 21.15 KISS ME. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr.. Regia di Robert Iscove
- 22.50 MICKEY OCCHI BLU. Film (USA, 1999). Con A. Grant
- 0.30 CITIZEN SHANE. Film (Francia, 1996). Con A. Rinaldi

TELE +

- 13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
- 14.00 SUMMER HITS. Musicale
- 15.00 MTV TRIP. "Road Story"
- 15.10 MAD 4 HITS. Musicale
- 16.00 SUMMER HITS. Musicale
- 17.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale.
- "La classifica dei top 20 singles d'Europa"
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 MTV TRIP.
- 19.20 MUSIC NON STOP. Musicale
- 19.50 SELECT. Musicale.
- 21.00 MTV TRIP. "Road Story". Con Luca e Paolo
- 21.10 SOUND TRACKS SPECIAL. Musicale
- 23.55 FLASH. Notiziario
- 24.00 BRAND: NEW. Musicale
- 1.00 MTV TRIP. "Road Story"

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	18 26	VERONA	21 30	AOSTA	19 26
TRIESTE	23 31	VENEZIA	20 28	MILANO	21 28
TORINO	17 22	MONDOVI	21 23	CUNEO	19 26
GENOVA	22 26	IMPERIA	20 25	BOLOGNA	20 33
FIRENZE	20 33	PISA	18 30	ANCONA	20 32
PERUGIA	19 34	PESCARA	19 31	L'AQUILA	16 29
ROMA	20 32	CAMPOBASSO	22 29	BARI	19 33
NAPOLI	21 31	POTENZA	18 28	S. M. DI LEUCA	24 30
R. CALABRIA	22 30	PALERMO	23 30	MESSINA	23 28
CATANIA	18 32	CAGLIARI	21 30	ALGHERO	18 33

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	15 22	OSLO	11 15	STOCOLMA	14 17
COPENAGHEN	12 19	MOSCA	17 27	BERLINO	15 23
VARSAVIA	15 25	LONDRA	12 22	BRUXELLES	14 20
BONN	14 20	FRANCOFORTE	15 22	PARIGI	14 19
VIENNA	15 29	MONACO	15 21	ZURIGO	13 22
GINEVRA	19 27	BELGRADO	21 31	PRAGA	12 20
BARCELLONA	20 26	ISTANBUL	24 32	MADRID	17 33
LISBONA	18 27	ATENE	24 35	AMSTERDAM	12 20
ALGERI	19 35	MALTA	22 32	BUCAREST	16 33

OGGI Nord: molto nuvoloso con temporali. Centro e Sardegna: nuvoloso con locali precipitazioni anche a carattere temporalesco. Sud e Sicilia: poco nuvoloso al mattino, con aumento della nuvolosità.

DOMANI Nord: nuvolosità variabile. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con addensamenti sui rilievi collinari e montuosi. Sud e Sicilia: variabile sulla Sicilia: generalmente nuvoloso sul resto del sud.

LA SITUAZIONE Una intensa perturbazione atlantica, che sta interessando la Francia e l'arco alpino occidentale, si muove verso le regioni nord-occidentali italiane.

lunedì 16 luglio 2001

in scena

l'Unità 21

polemiche

Conclusione con colpo di scena per il Festival di Spoleto, Giancarlo Menotti è stato protagonista di una dura presa di posizione nei confronti degli organizzatori del Premio Nuova Spoleto, del quale era in corso la premiazione. Dopo aver tolto il microfono dalle mani della conduttrice del dibattito, Alda D'Eusanio, Menotti ha detto che l'aver organizzato la consegna del premio nella giornata conclusiva del Festival «rappresenta l'ultima di una serie di offese». «Questo premio non vale un fico secco», ha aggiunto il fondatore del Festival, invitando tutti a uscire dalla sala.

onde libere

ARRIVA RADIOGAP, UN NETWORK ALTERNATIVO PER IL G8

Vito Di Marco

Lo avevano annunciato un mese fa a Bologna e dopo alcune settimane di lavoro è nato, pronto per il G8 di Genova, il primo network nazionale di radio comunitarie. RadioGap, acronimo di Global Audio Project, questo il nome collettivo che riunisce sette emittenti radiofoniche (radio Fujiko, K centrale, Città 103 di Bologna, radio Onda d'urto di Milano, radio Onda rossa di Roma, radio Ciroma di Cosenza, radio Black out di Torino e due agenzie giornalistiche Amis e MMC2000) trasmetterà on line sul sito www.radiogap.net e in etere nelle rispettive aree di copertura delle emittenti. A partire dalle sei di questa mattina è iniziata la diretta non stop per raccontare ed informare su tutto ciò accadrà a Genova nelle giornate dei verti-

ce. Due studi di trasmissione all'interno del Centro stampa del Genova Social forum e una redazione di quaranta persone per garantire una copertura di tutti gli eventi, sia del G8 ufficiale che le numerose iniziative del controvertice. Un progetto che nasce dalla esperienza di soggetti che localmente da anni svolgono una funzione di comunicazione attenta ai movimenti sociali e ai saperi critici, che scelgono una strada di collaborazione per superare vincoli territoriali ed offrire una informazione corretta e completa ma soprattutto libera e a disposizione di tutti gli operatori della comunicazione che potranno scaricare dal sito format di informazione, attraverso un modello di radio on demand. Già numerosa la lista di radio estere che hanno

raccolto l'offerta del network, da radio Tierra di Santiago del Cile, radio Pluriel di Lione a radio Greenwave di Tblisi.

«Faremo in questi giorni una informazione per raccontare gli eventi e le sensibilità diverse che animeranno Genova in questi giorni», afferma Gabriella responsabile della redazione, «sarà anche una contaminazione di stili e linguaggi tra radio che provengono da background culturali e politici diversi. Una sperimentazione per una prospettiva di una agenzia, un network, che continui nel tempo». RadioGap, letteralmente distacco, differenza, per rimarcare una diversità dal sistema di informazione su come vengono raccontati gli eventi. Una prova, questa di Genova, per raccontare lontani

dalle etichette e dalle semplificazioni un evento complesso, animato da soggetti diversi, e cercare di invertire alcuni luoghi comuni appiccicati al popolo del controvertice. Tanto per iniziare raccontare una generazione che si forma e vive di scambi culturali, viaggi, uso della rete, studi all'estero, e che viene descritta come nemica della globalizzazione. Ecco un buon terreno di lavoro per un giornalista che offre strumenti di conoscenza e produce racconto per offrire una immagine più veritiera possibile dei tanti giovani che animano Genova in questi giorni. Un progetto che si rivolge non solo ad un pubblico proprio nazionale, ma che produrrà ogni giorno tre ore di informazione in lingua (inglese, francese e spagnolo).



Funamboli visionari per il nuovo teatro

Ai festival di Brescia e Polverigi, dove l'ultima frontiera della scena è il circo

Qui sopra e in basso a sinistra due spettacoli alla Festa internazionale del Circo contemporaneo a Brescia

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

BRESCIA Sudore e lustrini, scrocchio di ossa e voli d'angelo: benvenuti nel nuovo circo, nell'arena delle meraviglie, dove oggi si canta e si balla, ma anche si tira di birillo e si volteggia sul trapezio. Dove in pista scende anche il teatro, mettendosi - è il caso di dire - a fare i salti mortali per rinnovare se stesso. Ci riesce? È presto per dirlo, ma la seduzione circense è forte e agisce in molte direzioni, cambia volto e forma, si adatta al cielo chiuso dello chapiteau o a quello naturale delle stelle. Si accontenta di un armamentario povero di corde e palline, un trapezio per volare e un'asta per camminare sul filo. Lontano da tecnologie troppo sofisticate, in cerca di una fisicità del corpo sempre più estrema, quasi da sfoggiare in antitesi alla virtualità di tanta illusione elettronica.

Un panorama sfaccettato, infiltrato ovunque. Sfogliare, per credere, i cartelloni dei festival e delle rassegne estive, dove si moltiplicano gli esempi di un teatro acrobatico, di danze funamboliche sospese a mezz'aria, di cabaret circensi. Come quello dei Gosh, francesi zuzzurelloni, ospitati dalla Festa Internazionale del Circo Contemporaneo a Brescia. Sotto un chapiteau, all'apparenza tradizionale, i Gosh ti accolgono per un drink. Un succo di frutta, una birra fredda. C'è qualcosa nella camminata dinoccolata della cameriera che tradisce un nonsocché diverso, e certo è stranetto quel tipo che ti versa le bevande frullando il vassoio in triple capriole. L'orchestrina suona alle spalle un jazz d'ascolto, sommerso, in punta di piano.

È calma vibrata, che si va innervosendo di passeggiate in su e in giù, fino all'appello del direttore che dà il via alle acrobazie. A intermezzi che esplodono in ogni angolo sotto lo chapiteau, costringendo gli avventori a traslocare di tavolino per dar spazio alla camminata sul filo, al trapezista ballerino, alla cantante che duetta con un

Acrobazie e regine pazze nell'oltretomba: è una «Alice underground» in viaggio da Lewis Carroll agli orrori della dittatura



gli eventi

Benni, Delbono & co al «nouveau cirque»

Nouveau cirque, circo contemporaneo, cabaret circense, circo-teatro: i nomi sono tanti, la sostanza una sola, cambiar forma alla scena. Aria nuova, vita (d'artista) nuova. Se ne parla da quando i francesi hanno deciso di sponsorizzare la loro ultima trovata e, si sa, quando si mettono in moto, riescono a farla diventare di moda. In realtà, di questo miscuglio di tecniche tra l'acrobatico e il drammaturgico, giravano già da tempo gli esempi del canadese Cirque du Soleil o il «circo invisibile», teatro illusionista e sognante di Victoria Chaplin (visionaria figlia di tanto padre) e del marito Jean-Baptiste Thiérrée. Più recente-

mente siamo stati travolti e incantati dalle spericolatezze equestri di Zingaro, dalle atmosfere praghese di Josef Nadj. E ora è in arrivo un altro plotone di spettacoli che richiamano echi circensi. Si è appena conclusa la Festa Internazionale del Circo Contemporaneo a Brescia, e già si annuncia il carnet del Festival di Drosesera, che dal 22 al 29 luglio proporrà un appetitosa lista di eventi dentro e intorno al circo, da Pippo Delbono allo strepitoso Circus Ronaldo belga. D'ispirazione circense anche La storia di Onehand Jack, su testo di Stefano Benni, che il teatro dell'Archivoltto mette in scena fino al 12 agosto al Festival di Borgo Verezzi. Mescolando jazz e sigari toscani, funamboli e mangiafuoco intorno ai curiosi casi di Kack, un ragazzo con un braccio solo che vorrebbe diventare un virtuoso di contrabbasso e che coronerà il suo sogno grazie all'intervento miracoloso di Manitù Mingus. Lo spettacolo è prodotto con la complicità della Biennale di Venezia, che di questa nuova tendenza teatro-circense si è fatta sponsor attiva in questa edizione: oltre a Onehand Jack, ha sollecitato la creazione di Ombra di luna, esperimento a tre mani di Alessandro Serena, Marcello Chiarenza e Giorgio Rossi che ha debuttato a Brescia e arriverà a Venezia tra il 14 e il 20 settembre, preceduto (dal 13 al 19) da Davide Iodice e Silvestro Sentiero che si misureranno con una «scrittura in pista» piuttosto circense dei Giganti della montagna di Pirandello. Voglia di acrobazia, voglia di volo alla quale non sfugge nemmeno la danza: a Bolzano, stasera, danzano nell'aria, i fantasisti francesi dell'Épate nell'Air, cimentandosi in equilibri e sfide di gravità a tre metri dal suolo.

r.b.

forzuto e biondoto Sansone. Pelahueso, lo spettacolo dei Gosh, è un mondo a parte, un universo parallelo a metà tra la famiglia Addams e l'atmosfera fumosa e alcolica del cabaret underground. Cerca volontariamente quella mescolanza di sudore e profumo a buon prezzo», i rossetti caricati e gli ombretti verdazzurri, i pantaloni troppo corti, i toni striduli, l'affresco di un interno novecentesco che sarebbe piaciuto a Toulouse Lautrec. Il tutto striato di buon jazz, sempre più pazzo, di acrobazie scapigliate, di ironia esistenziale, fino alle confessioni in fondo al bicchiere di whisky.

All'altro capo dell'espressione teatral-circense sta la compagnia Chant de

Balles - ospite sempre nella rassegna bresciana. Tanto chiassosi e vistosi sono i Gosh, altrettanto sottotraccia si presentano Vincent de Lavenère ed Eric Bellocq. Luci soffuse, con la luna alta nel cielo per questi pierrot troubadorici, che suonano liuti e fanno danzare nell'aria le sfere. È il trionfo della leggerezza, della maestria che passa da virtuosismo a virtù estetica. Il muscoloso Vincent in canottiera e calzoni larghi che siede con l'aria svagata e poi fa volteggiare le sfere come tante farfalle e le manda a tempo con gli accordi del liuto di Eric è la metamorfosi a vista di un acrobata in artista. Un dialogo a due, che esplora il passato medievale e lo reinventa, come per

caso, come per gioco, su un palcoscenico in penombra. Spettacolo intimo, la vita sognata dei giocolieri, così come quello dei Gosh è fuori dalle righe, sbordato, grondante di umori e risa e canti folli.

Non assomiglia né all'uno, né all'altro, ma apre un'altra via ancora l'Alice underground del cileño Teatro del Silencio, spettacolo-evento del Festival di Polverigi. La prima differenza è nel dna della compagnia diretta da Mauricio Celadon, nata come «esperienza di esilio» e come impossibilità di «fare teatro sotto la dittatura». Patrimonio genetico che dà un immediato peso specifico al lavoro del gruppo, un'esigenza forte del comunicare che, anche quando assume i connotati acrobati del circo, lo fa con segno grottesco e visionario. È il teatro necessario, l'urgenza del graffito, lasciato a memoria atroce. Affresco di un passato da classe morta alla Kantor, fiaba crudele. L'Alice di Lewis Carroll diventa qui l'eroina di un oltretomba popolato di fantasmi, cadaverino riesumato da una carriola e pronto ad affrontare un plotone di acrobati-carcerieri, regine pazze furiose e gli spetttri di Marx e Che Guevara, sotto il ritmo incalzante e tenebroso, a tutto volume, dell'orchestra (gli straordinari Salvo Jelves, Ismael Oddo, Nelson Rojas). I cileni fanno sul serio.

La loro è un'energia che esplode a raggi e fa piazza pulita di lustrini a buon mercato e acrobazie fini a se stesse. I salti mortali e il trapezio sono metafore del vivere a rischio, sotto l'incubo della tortura e della morte che ha la faccia buffa di un clown. I fantasmi di Alice hanno nome e cognome, anche quando non li si cita. E quel che di retorico, di naïf che potrebbero evocare certi passi e movimenti, i visi imbiancati, le truppe infangate di morti che camminano, svanisce ricordando che la vicenda Pinochet è ancora aperta e in attesa di giudizio. Memoria che la platea di Polverigi mostra di avere ben presente, salutanto questa «Alice sotterranea» con uno scroscio di applausi ripetuti.

Il musicista a Umbria jazz scompagina e ricompono la partitura della memoria (pensando a Miles). Dave Douglas e John Surman: perfetta logica e atmosfera di mistero

Wayne Shorter, un sassofono in viaggio oltre il dolore

Aldo Gianolio

PERUGIA La seconda giornata di Umbria jazz, sabato, ha fatto pensare con ammirazione alla ricchezza delle proposte del suo cartellone: in una sola giornata sono stati presentati quattro concerti che da soli avrebbero fatto la fortuna di un altro qualsiasi (absit iniuria) festival jazz. Alle 6 del pomeriggio ha suonato al Morlacchi il sassofonista baritono e soprano inglese John Surman; ai Giardini del Frontone, alle 20,45, si sono esibiti i tenor sassofonisti (e soprano) Wayne Shorter e Courtney Pine con i rispettivi gruppi (quello di Shorter, praticamente una «all stars») e a mezzanotte di nuovo al Morlacchi il sestetto del trombettista Dave Douglas, al quale è stata consegnata anche la targa per aver

vinto l'undicesimo premio della critica «Heineken» quale riconoscimento alla carriera e alla statura artistica di uno dei musicisti del vasto programma. Senza nulla togliere al valore di Douglas, noi avremmo però premiato Shorter, proprio pensando alla sua carriera straordinaria, che lo ha visto negli anni Sessanta nelle fila dei gruppi hard bop di Horace Silver e di Art Blakey, poi nel quintetto prelettrico di Miles Davis (dove praticamente faceva tutto lui) e poi leader, assieme a Joe Zawinul, dei Weather Report, forse il gruppo di jazz-rock più importante, storicamente e artisticamente. L'accoglienza riservata al sessantasettenne sassofonista nero di Newark è stata calorosa, anche perché mancava dalle scene da qualche anno, per tragici lutti familiari. Diciamo subito che dei quattro è quello che ci ha

più coinvolto, emotivamente, ma anche facendo attenzione alla costruzione della musica, piena di prelibatezze ed ingegno. Il repertorio non ha presentato nulla di nuovo: tutti brani di vecchia data (Ju Ju, Mescalero, Atlantis), ma resi in maniera diversa, quasi come se Shorter stesse attraversando un momento di ripensamento artistico. La sua musica che ricorda sia il periodo con Davis che con i Weather Report, è risultata più spaziosa, tessuta a larghe maglie, apparentemente non regolari, soprattutto nell'uso della ritmica che ha supportato i suoi assoli, a tratti più dolenti di quelli che ci ricordavamo: sempre tesi, asciutti anche se si ingroglivano in un profluvio di note accartocciate, ma che quando si asciugano in note singole o in semplici riff ripetuti portano a un senso di angoscia dolorosa. La ritmica è stata fonda-

mentale nella riuscita di questa relativamente nuova proposta: fuori dai canoni tradizionali, con un continuo insinuarsi nelle linee melodiche inventate da Shorter, sia il pianista Danilo Perez che il contrabbassista John Patitucci hanno rinunciato agli accordi di sostegno regolari e al continuum del pulse per un accompagnamento praticamente di puro modernissimo «call and response», il tutto ben sostenuto dalla forte e precisa batteria di Brian Blade.

A seguire, si è esibito il gruppo di Courtney Pine, che in confronto è sembrata del tutto inconsistente. Il suo è un jazz muscoloso, che rifà il verso agli honkers degli anni Quaranta e a certo free dei Sessanta, con urla e reiterati riff senza pause e respiri, con una tecnica eccezionale, ma apparentemente senza anima.

Dave Douglas ha presentato con il suo

sestetto (c'è grande intesa, essendo insieme dal 1994, con qualche minima variazione) alcune sue nuove composizioni ispirate a una delle figure più importanti della storia del jazz, la pianista Mary Lou Williams (brani da Douglas registrati nell'ultimo suo album Soul And Soul). Le composizioni sono riuscite a trovare un giusto equilibrio fra parti composte e quelle improvvisate. Tutti gli splendidi musicisti si sono fatti valere, sia come accompagnatori che come solisti: il tenor sassofonista Greg Tardy, il trombonista Josh Roseman, il pianista Uri Caine, il batterista Ben Perowsky: ma vogliamo ricordare in particolare gli interventi del contrabbassista James Genus e dello stesso Douglas, il cui modello rimane Booker Little, un trombettista prematuramente scomparso (suonava nei Sessanta con Max Roach), di cui

riprende il suono acido, la perfetta logica della costruzione degli assoli alle cui ampie volute intervallari viene demandato il compito di creare tensione. John Surman, invece, virtuoso del sax baritono e soprano e sperimentatore per eccellenza, si è cimentato con un quintetto d'archi, facendo incontrare il suono ruvido del baritono (meglio in questa miscela quando ha suonato il soprano) con quello più soave dei tradizionali archi da camera. La musica è risultata piacevole, con una certa sorniona atmosfera misteriosa di fondo.

Il cartellone di oggi: il trio di Esbjorn Svensson all'Oratorio di Santa Cecilia alle 17; The Parsons Dance Company al Teatro Morlacchi alle 21,30; l'orchestra di Gil Evans guidata da suo figlio Miles al Teatro Pavone alle ore 24.

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy
Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A
l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza
del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima
lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My
Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl
Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

BOLOGNA	
ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Chiusura estiva	
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 Riposo	
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	1 700 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.30-22.30 (€ 13.000)
	2 380 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.15-22.30 (€ 13.000)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522295	Cinema 460 posti Strangeland horror di J. Pieplow, con L. Cardellini, D. Snider 20.30-22.30 (€ 13.000)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	Multisala Sala 1 Multisala Sala 2 Multisala Sala 3 Chiuso per lavori
CINE PALA 7 via Arcoveggio, 49 Tel. 051/326244 Chiuso per lavori	
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 Chiusura estiva	
FELLINI MULTISALA Via XI Giugno, 20 Tel. 051/580034	Sala Federico Sala Giulietta Riposo
FOSSOLO Via Lincini, 3 Tel. 051/540145 Chiusura estiva	
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Chiusura estiva	
GIARDINO V.le Orsini, 37 Tel. 051/343441 Riposo	
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732	550 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	

Chiusura estiva	
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Riposo	
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 Riposo	
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	1150 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 16.00-21.40 (€ 13.000)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/8300511	Sala 1 600 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 16.15-18.30-20.25-22.35 (€ 14.000)
	Sala 2 223 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.35-22.00 (€ 14.000)
	Sala 3 198 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.30-17.30-19.30-21.30 (€ 14.000)
	Sala 4 198 posti Vengo il tuo regno commedia di D. McHenry, con W. Goldberg, LL Cool J, Vivica A. Fox 16.40-18.45 (€ 14.000)
	Sala 5 198 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Buchner 20.55-22.45 (€ 14.000)
	Sala 6 198 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.45-18.00-20.10-22.25 (€ 14.000)
	Sala 7 198 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.10-17.00 (€ 14.000)
	Sala 8 198 posti Uscita di sicurezza thriller di Y. Bogoyevic, con M. Rourke, C. O'Leary, A. Shorefield 18.50-20.50-22.50-0.55 (€ 14.000)
	Sala 9 223 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.35-17.50-20.05-22.20 (€ 14.000)
	Sala 10 223 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 15.40-17.55-20.05-22.10 (€ 14.000)
	Sala 11 223 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Riposo	
MODERNO Via Venturini, 30 Tel. 051/341921 Chiuso per lavori	
NOSADILLA Via Nosadilla, 21 Tel. 051/331506	Sala 1 620 posti Tra due donne drammatico di A. Ferrari, con G. Piacentini, A. Casella, F. Giovanetti

OLIMPIA Via Costa, 69 Tel. 051/6142084 Chiusura estiva	Sala 2 350 posti 20.40-22.30 (€ 10.000) Un altro anno e poi c'è commedia di F. Di Cicilia, con P. Cortellesi, G. Mainetti 20.45-22.30 (€ 13.000)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	Sala A 350 posti Una notte con Sabrina Love drammatico di A. Agresti, con T. Ford, C. Roth, F. Vena 20.30-22.30 (€ 13.000)
	Sala B 150 posti Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kachiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïkha 20.00-22.30 (€ 13.000)
	Sala C 100 posti A morte Hollywood! commedia di J. Waters, con M. Griffin, S. Dorff, A. Witt 20.30-22.30 (€ 13.000)
	Sala D 90 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 20.30-22.30 (€ 13.000)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	1 300 posti Bella da morire commedia di M. P. Jann, con D. Richards, K. Alley, J. Barkin 20.30-22.30 (€ 13.000)
	2 128 posti La strada di Felix commedia di O. Ducastel, J. Martineau, con S. Bouajila, A. Ascaride, P. L. Rojat 20.30-22.30 (€ 13.000)
ROMA DESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 Chiusura estiva	
SETTEBELLO P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043 Chiusura estiva	
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 Riposo	
TIFFANY DESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 Chiusura estiva	
VISIONI SUCCESSIVE	
BELLINZONA DESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/644940 Chiusura estiva	
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva	
PARROCCHIALI	

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352996 Chiusura estiva	180 posti Sala Sole 260 posti
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/346756 Chiusura estiva	Sala Terra 190 posti
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva	SUPER CINEMA via Roubillo Pio, 8 Tel. 059/636755 Sala Azzurra Sala Gialla Chiusura estiva
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Chiusura estiva	CESENA
TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti	ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 76 posti Un delitto impossibile thriller di A. Cimatti, con A. Molina, C. Cecchi, I. Marescotti 20.30-22.40 (€ 12.000)
	Sala 200 133 posti Trafic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21.30
	Sala 300 202 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 20.30-22.30
	Sala 400 358 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.30-22.40
PIAZZA MAGGIORE	ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
	Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 21.45 (€ 12.000)
CARPI	ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Chiusura estiva
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905	AURORA via Montalello, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva
Placido Rizzotto drammatico di P. Scimeca, con M. Mazzarella, V. Albanese, G. Spaziani 21.30	CAPITOL DIGITAL via V. di Gallatino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Sala 2 Chiusura estiva
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680646 (S. Marino) Riposo	ELISEO Via Carlucci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Sala 2 Chiusura estiva
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 Chiusura estiva	JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 Chiusura estiva
CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341 Riposo	VERDI via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059 Chiusura estiva
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 Chiusura estiva	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna	Himalaya - L'infanzia di un capo

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

lunedì 16 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 23

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

FAENZA

ARENA BORGHESI
Viale Stradone, 2 Tel. 0546463568
Il Vangelo secondo Matteo
drammatico di P.P. Pasolini, con E. Irazoqui, M. Caruso
21.30 (E 8.000)

CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033

- 1 Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.45-22.30
- 2 I gattini - L'ultimo prende tutto
commedia di G. Poirer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey
20.45-22.35
- 3 Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.35-22.35
- 4 Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.15
- 5 Ricreazione: La scuola è finita
animazione di C. Sheetz
20.00
- 6 M-12 Mission Impossibile 2
avventura di J. Woo, con T. Cruise, D. Scott, T. Newton
21.30
- 7 Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21.30
- 8 Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.30-22.40
- 9 A morte Hollywood
commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt
20.30-22.30

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 054632335
Chiusura estiva

ITALIA
via Carina, 9 Tel. 054621204
Chiusura estiva

SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 054621358
Chiusura estiva

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 053293300
860 posti
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.30-22.30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532765265

Sala 1
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30

Chiuso per lavori

Sala 2
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

Sala 3
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
20.30-22.30

ARENA LE MURA
Via Coppato - Centro comm. Le Mura
504 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienmes, J. Law, R. Weisz
21.45 (E 8.000)

DRIVE IN IL CASTELLO
Via Giusti 4 - Centro Comm. Il Castello
Riposo

EMBASSY
c.so Porta Po, 117 Tel. 0532203424
Chiusura estiva

MANZONI
via Martara, 173 Tel. 0532209981
Chiusura estiva

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532207197
Riposo

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532206879
Chiusura estiva

RIVOLI
via Boccalone, 20 Tel. 0532206580
Chiusura estiva

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532207884
Chiusura estiva

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532200181
Riposo

SALA BOLDINI
via Previati, 18 Tel. 0532247050
Chiusura estiva

FORLÌ

ALEXANDER

viale Roma, 265 Tel. 0543780694
Chiusura estiva

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 054323118
Chiusura estiva

ARENA ELISEO
c.so Della Repubblica, 108
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21.30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543702040
Riposo

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 054326956
Riposo

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 054327278
Chiusura estiva

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 054363417

Sala 1
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

Sala 2
The replicant
azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker
20.30-22.30

Sala 3
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.30-22.30

Sala 4
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.30-22.30

ODEON DIGITAL
viale Libertò, 2 Tel. 054333369
Chiusura estiva

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 054384070
Chiusura estiva

Sala 100
Chiusura estiva

Sala 300
Chiusura estiva

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 054370420
Chiusura estiva

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543400419
Chiusura estiva

IMOLA

ASTORIA
Via Baruzzi, 5 Tel. 0542680350
Chiusura estiva

CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 054223634
Chiusura estiva

CRISTALLO
Via Appia, 30 Tel. 054223033
Chiusura estiva

MODENA

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059211712
Alfa Multisala Sala 3
Chiusura estiva

Arene Multisala Sala 1
Chiusura estiva

Rex Multisala Sala 4
Chiusura estiva

Rio Multisala Sala 2
Chiusura estiva

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059216110
Sala Rubino
A morte Hollywood
commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt
20.30-22.30

Sala Smeraldo
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.00

Sala Turchese
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.30-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059222411
Chiusura estiva

CAVOUR
c.so Cavour, 50 Tel. 059222211
Chiusura estiva

DRIVE IN I PORTALI
Via Divisione Acqui
Riposo

EMBASSY
via Albergo, 8 Tel. 059225187
Chiusura estiva

FILMSTUDIO -B
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059236291
Chiusura estiva

METROPOL
via Gherardi, 10 Tel. 059223102
Chiusura estiva

Sala 1
Chiusura estiva

Sala 2
Chiusura estiva

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059343662
Chiusura estiva

NUOVO SCALA
via Gherardi, 34 Tel. 059826418

Sala Rosa
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

Sala Verde
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.30-22.30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO
Via Gherardi 34 Tel. 059826418

La lingua del santo
commedia di C. Mazzacurati, con A. Albanese, F. Bentivoglio, I. Ferrari
21.30 (E 10.000)

OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059225713
Chiusura estiva

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059243361
Chiusura estiva

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059357502

Salagiu'
252 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
19.10-22.30

Salampia
505 posti
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.30-22.30

Salasu
252 posti
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
20.30-22.30

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara via degli Adolardi 4 Tel. 059236288
Chiusura estiva

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059222273
515 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.30-22.30

SUPERCINEMA ESTIVO
Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059306354
Il grande freddo
commedia di L. Cassdin, con T. Berenger, G. Close, J. Goldblum
21.45 (E 8.000)

PARMA

ARENA ASTRA
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
21.30

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521771205
Chiusura estiva

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 052196054
Chiusura estiva

CAPITOL MULTIPLEX
via Margutti, 6 Tel. 0521672322

Sala 1
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

Sala 2
Quando ci penso e nasco
commedia di N. Castle, con A. Finney, B. Fonda
20.30-22.30

Sala 3
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21.30

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521281138
Chiusura estiva

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521967088
Chiusura estiva

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521237525
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

NUOVO ROMA
via Tanara, 5 Tel. 0521244273
Chiusura estiva

PICCOLO TEATRO DESSAI
b.ggo Trinità, 5 Tel. 0521295309
Chiusura estiva

VERDI
via Pascaudi, 8 Tel. 0521230476
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

PIACENZA

APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Chiusura estiva

IRIS 2000 MULTISALA
c.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 052334175
- Sala Alena Pearl Harbor

- Sala Europa
guerra di M. Bay con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30 (E 8.000)
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.30-22.30 (E 8.000)

- Sala Farnese
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30 (E 8.000)

MULTISALA CORSO
c.so Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185

- Sala Spazio
Chiusura estiva

- Sala Millennium
Chiusura estiva

NUOVO JOLLY
Via Emilia Est, 79a Tel. 0523740541
Chiusura estiva

PLAZA
Lgo Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Chiusura estiva

POLITEAMA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 052338540

- Sala Politeama
Chiusura estiva

- Sala Ritz
Chiusura estiva

- Sala Vip

PRESIDENT
Via Manfredi, 30 Tel. 0523455214
Chiuso

RAVENNA

ALEXANDER
via del Pignatario, 6 Tel. 054439787
Chiusura estiva

ARENA ROCCA BRANCALEONE
Via Rocca Brancaleone Tel. 054432122
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocchi, L. Olin, J. Depp
21.30

ASTORIA MULTISALA
via Trieste, 233 Tel. 0544421026

Sala 1
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.00

Sala 2
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.30-22.30

Sala 3
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

CAPITOL
via Salara, 35 Tel. 0544218231
Chiusura estiva

CORSO
via di Roma, 51 Tel. 054438067
Chiusura estiva

JOLLY
via Serra, 33 Tel. 054464681
Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA A
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660

Sala 1
Spet
commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan
20.30-22.30

MARIANI MULTISALA B
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660

Sala 1
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
20.30-22.30

Sala 2
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

MARIANI MULTISALA C
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660

Sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.30-22.35

ROMA
Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544212221
Chiusura estiva

REGGIO EMILIA

AL CORSO
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522430796
Chiusura estiva

ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522430864
Chiusura estiva

AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522436657

Sala 1
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30

Sala 2
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

ARENA ESTIVA STALLONI
Via Samarotto, 10a Tel. 05288791970
Himalaya - L'infanzia di un capo
avventura di E. Valli, con T. Londup, L. Tsamchoe, G. Kyap
21.30

BOJARDO
via S. Rocco, 1/b Tel. 0522435702
Chiusura estiva

CAPITOL
via Zandonati, 2 Tel. 0522304247
Chiusura estiva

CRISTALLO
Via F. Bonini, 4 Tel. 0522431838
Chiusura estiva

DALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522439289
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

JOLLY
via Vico, 68
Riposo

OLIMPIA
via Tassoni, 4 Tel. 0522292694
Chiusura estiva

ROSEBUD
Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522555113
Chiusura estiva

REP. S. MARINO

NUOVO
p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549885515
Chiusura estiva

PENAROSSA
via Corrado Forti, 53 - Chiusanuova Tel. 0549998423
Chiusura estiva

TURISMO
via della Capannuccia, 3 Tel. 0549882965
Chiusura estiva

RICCIONE

AFRICA
via Gramsci, 39 Tel. 0541601854
196 posti
Pokemon 3
animazione di M. Haigney

ODEON
via Comidoni, 29 Tel. 0541605611
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21.30

TURISMO
via Virgilio, 19 Tel. 0541692846
Chiuso

RIMINI

AGOSTINIANI ESTATE
Via Caroli, 40
In the mood for love
commedia di V. Kar-Wai, con M. Cheung, T. Leung, L. Chen
21.30 All'Antiteatro romano

APOLLO
via Magellano, 15 Tel. 0541770667
Chiusura estiva

Mignon
Chiusura estiva

ARENA LAGOMAGGIO
Viale Buonarroti, 9
La strada per El Dorado
cartoni animati di E. Bergeron

ASTORIA
via Euterpe, 10 Tel. 0541772063

Sala 1
Evolution
fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
21.30

Sala 2
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30

BELLARIVA
Viale Regina Margherita Tel. 0541372188
Galline in fuga (Chicken run)
animazione di N. Park, P. Lord

CORSO
c.so D'Augusto, 20 Tel. 054127949
Chiusura estiva

ex libris
Credo nei prossimi cinque minuti

James G. Ballard

lutti

SIMEONE, LA MILITANZA NELLA POESIA

Gianni D'Elia

«Non è la luce del giorno / sopra la neve / che tu mi hai dato / all'oscuro del polline restituito / ma la parola / tradotta intimamente dal disastro». Ho incrociato i versi iniziali e finali di due testi lontani, come ora Bernard Simeone, il loro autore, scomparso il 13 luglio, a Lione, dopo una lunga malattia. Poeta, traduttore, critico, Simeone aveva con l'Italia un rapporto speciale (collaborava all'*Indice* e con case editrici), annidato fin nel cognome del cromosoma familiare (di origine laziale). Nato a Lione nel 1957, Bernard è stato, per gli scrittori e i poeti italiani, un amico del testo e della vita; una voce di ritorno importantissima, perché la sua verifica, di lettore speciale, seguiva, con l'amore della forma, i drammi della storia e i segni epocali del vuoto (come ha scritto uno dei suoi amici, da lui tradotto, Valerio Magrelli) e della crisi combattiva (tra i suoi interlocutori privilegiati c'era, in Italia, Fortini). A scorrere il catalogo delle sue imprese, tra l'85 e il '98, si resta impressionati.

Con altri critici della sua generazione (René de Ceccatty, Jean-Baptiste Para) Bernard è stato l'italianista più prolifico dell'ultima leva francese: racconti e raccolte di Caproni, Luzi (sei libri), Fortini, Penna, Sereni (*Diario d'Algeria. Gli strumenti umani. Stella variabile*), Guidacci, Ortese, Erba, Saba, Dessi, Gatto, Biamonti, Doninelli, D'Arzo, fino ai lavori in corso su Raboni, Viviani, sulla riga delle ultime traduzioni per i coetanei italiani (Magrelli, Buffoni). Ha diretto la collana «Terra d'altri», per l'editore Verdier, con l'amico e maestro Philippe Benard, grande italianista, scomparso in un disastro aereo nel 1991. Personalmente, gli devo una bellissima versione integrale (ancora inedita) del *Convegno della vecchia Olivetti*. Per capire le scrupolosità di Bernard: mi inviò più di un centinaio di domande e punti da chiarire, per scritto, e ancora pochi mesi fa, per un invito a Lione, lavorò alla traduzione per la terza o quarta volta. Noi poeti italiani gli dobbiamo un'antologia, con schede

affilissime, uscita nel '95 (*Lingua, la jeune poésie italienne. Le temps qu'il fait*); antologia bilingue che ospitava, dopo un portico di autori della quarta generazione (Giudici, Merini, Raboni, Rosselli, Spaziani), «la giovane poesia italiana»: Bellezza, Buffoni, Conte, Cucchi, De Angelis, D'Elia, Lamarque, Magrelli, Mussapi, Oregno, Pazzi, Piersanti, Rossi, Ruffilli, Valduga, Viviani. Come poeta, Simeone ha scritto quattro raccolte: *Eprouvante claire* (1988), *Encre d'une disparue* (1990), *Une inquiétude* (1991), *Mesure du pire* (1994). In italiano c'è un'antologia poetica, con traduzioni di Antonino Velez e introduzione di Magrelli, promossa dalla rivista *Testo a fronte* (di cui faceva parte) edita nella collana di Franco Buffoni: *L'oscuro del polline* (Crocetti, 1995), oltre a testi compresi nell'antologia di poeti francesi curata da Fabio Pusterla per Marcos y Marcos (*Nel pieno giorno dell'oscurità*, 2000). *Lecteur de frontière* (Paroles d'aube, 1998) raccoglie la sua critica militante di italianista,

come il recentissimo *Le Spectre de Machiavel-chroniques italiennes 1997-2000* (La Passe du Vent, 2001), in cui la letteratura degli ultimi anni italiani è vista nel confronto con il caso Sofri, dove finisce ogni mito del «viaggio in Italia», nell'onta penale (la prefazione si può leggere nella nuova bella rivista *Eutropia*, pubblicata dall'Ambasciata francese in Italia). Scrittura, dunque, e non «chi sa quale italianità», con un impegno anche civile, tra la Francia e l'Italia, per la giustizia e la libertà di un intellettuale europeo come Sofri, per il quale Bernard si è speso con la passione amica dell'utopia, dell'onore da restituire a un'intera generazione. «Una verità del tempo», per dirlo con le parole finali del suo breve romanzo *Cavatina*, che ha per protagonisti la musica, Torino e il lutto di un amore, pubblicato da Bollati Boringhieri, nella bella versione del suo traduttore italiano, Cio, Bernard, grazie, per il tuo lucidissimo illuminismo del mistero, dentro la storia comune.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Antonio Caronia

la giornata

Ballard a «Invasioni»: il festival di Cosenza dedica la giornata di mercoledì allo scrittore inglese che ha innovato la fantascienza negli anni Sessanta e continua ancora oggi a scrivere, indagando le psicopatologie individuali e sociali della contemporaneità. Si inizia alle 11, con un workshop di scrittura creativa con Franco Ricciardiello. Alle 17 si aprirà un convegno con interventi di Roberto Sturm, Franco Ricciardiello, Mariano Equizzi, Emiliano Farinella, Antonio Caronia e Riccardo Dalle Luche. In nottata, a Villa Vecchia, verranno presentate la performance multimediale «Geometrie senza organi. Artaud/Ballard» di Antonio e Stefano Caronia, e il video «Ginevra report» di Mariano Equizzi. Anticipiamo, accanto a un profilo di James Ballard, alcuni estratti dalla relazione che lo psichiatra Riccardo Dalle Luche presenterà al convegno.



Si parla sempre da un luogo, da una storia, da un corpo. Le storie che si raccontano hanno le loro radici in esperienze idiosincratiche, particolari, che a tutta prima parrebbero insignificanti o noiose per chiunque altro se non per chi le abbia vissute. L'eccellenza di un'opera d'arte sta nel creare un cortocircuito miracoloso, intenso, tra quell'esperienza individuale e le grandi correnti dell'immaginario dell'epoca, un cortocircuito che illumina pieghe di quell'immaginario (con lugubre termine chiamato «collettivo») che sino a quel momento non erano state visibili. Pochi autori, nella seconda metà del Novecento, hanno fatto questo lavoro in modo così lucido e fulminante come James Graham Ballard, che il 15 novembre di quest'anno compirà 71 anni, presumibilmente a Shepperton, Great London, Gran Bretagna. Il luogo da cui hanno parlato tutti i romanzi e i racconti scritti da Ballard in oltre 45 anni è Lunghua, una località nei pressi di Shanghai in cui il giovane Jim, che era nato in quella città cinese ma aveva la cittadinanza inglese, venne internato con i suoi genitori quando l'esercito giapponese, nel 1942, invase le zone costiere della Cina. A Lunghua l'undicenne Jim Ballard stette più di tre anni, e ne uscì solo dopo la bomba di Hiroshima, nel 1945. Tornato in Inghilterra nel 1946, Ballard è doppiamente straniero: parla la lingua, naturalmente, ha una formazione culturale occidentale, ma come può averla un inglese nato nelle colonie: la Gran Bretagna e per lui una terra aliena. Studia medicina per qualche anno, diventa pilota della RAF, va in Canada. Poi torna in Inghilterra, e dalla metà degli anni Cinquanta inizia a scrivere, dapprima racconti, poi, nel 1962, i primi due romanzi: il secondo, *The Drowned World* (Il mondo sommerso, Baldini&Castoldi) è già quasi un capolavoro. Ballard pubblica sulle riviste e nelle collane di fantascienza, ma la sua è una fantascienza tutta particolare. Parla del futuro, sì, anche se è un futuro non troppo lontano, ma non ci sono alieni, astronavi o tecnologie mirabolanti. Il cielo è pieno di nuovi oggetti simbolici, ma sono i satelliti artificiali e le capsule spaziali che già iniziano a orbitare negli anni Sessanta, non veicoli fantastici. Nei suoi romanzi accadono disastri, come in quelli coevi (per esempio) di John Wyndham e altri autori di fantascienza inglesi, ma quello che interessa a Ballard sono le trasformazioni interne provocate da questi disastri negli esseri umani, il modo in cui l'immaginario, come dice in un racconto di quegli anni, «si iscrive nel sistema nervoso» dell'uomo. «La terra è l'unico pianeta veramente alieno», scrive nel saggio *Qual è la strada per lo spazio interno*, pubblicato sempre nel 1962, in cui assegna alla fantascienza il compito di esplorare la nuova psicologia umana (lo «spazio interno»), non lo spazio esterno delle galassie. Attorno a quel saggio si raccoglie una pattuglia di giovani autori inglesi, e poi americani, che danno vita al più importante movimento di rinnovamento della fantascienza prima di quello cyberpunk negli anni ottanta, la cosiddetta new wave. Ma Ballard, che a 35 anni è già riconosciuto come un maestro, non ne farà mai veramente parte. Dopo altri racconti e romanzi ispirati a questo immaginario «catastrofico» molto particolare (tra cui bisogna ricordare almeno *The Crystal World*, del 1966 - *Foresta di cristallo*, Baldini&Castoldi), a metà degli anni sessanta Ballard comincia a scrivere e pubblicare quelli che lui chiama *condensed novels*, romanzi con-

Dalla fantascienza all'analisi del rapporto tra uomo e macchine. Lo scrittore inglese protagonista di un convegno a Cosenza

densati, in cui i grandi eventi di quel decennio (l'assassinio di Kennedy, la morte di Marilyn Monroe, le missioni Apollo) sono visti attraverso gli occhi della malattia mentale. I *condensed novels*, riuniti in libro nel 1970, costituiscono *The Atrocity Exhibition* (La mostra delle atrocità, Bompiani: prossima la nuova edizione Feltrinelli), l'opera più sperimentale, affascinante e inquietante dell'autore inglese. Scritta con uno stile avvolgente e frammentato, con un continuo scambio di punti di vista tra il supposto paziente che cambia nome a ogni capitolo, le donne da cui è circondato, i dottori che lo curano. *La mostra delle atrocità* deve molto al nascente panorama della pop art inglese che Ballard frequentava in quegli anni. Più esplicito ancora è questo riferimento nel romanzo *Crash* (1973; stesso titolo presso Bompiani), in cui, con una scrittura narrativamente più distesa ma con materiali ugualmente devastanti, si indaga l'intreccio deviante fra sessualità e incidenti automobilistici. Dopo il film che ne trasse Cronenberg nel 1995, *Crash* è forse il libro più conosciuto (osannato ma più spesso ese-

Lo scrittore inglese James G. Ballard. In alto particolare di un'arteria autostradale a Los Angeles vista dall'alto

crato) di Ballard. Senza dubbio l'accoppiata *La mostra delle atrocità-Crash* rappresenta non solo un punto di svolta nella carriera letteraria di Ballard, ma uno dei suoi esiti più significativi. Non tutti i testi scritti negli anni Settanta sono all'altezza della migliore produzione di Ballard (se si fa eccezione, forse, per *Concrete Island* e *High Rise*, rispettivamente *L'isola di cemento*, Baldini&Castoldi e *Condominium*, prossima edizione Feltrinelli). Ma nel 1984 *Empire of the Sun* (L'impero del sole, Rizzoli) porta alla luce le radici dell'immaginario ballardiano, gli anni di

Lunghua che erano stati a lungo nascosti nel suo ricordo. Gli ultimi romanzi di Ballard, *Rushing to Paradise* (Il paradiso del diavolo, Baldini&Castoldi), *Cocaine Nights* (stesso titolo ed editore), *Super-Cannes* (Feltrinelli), si potrebbero definire dei «thriller psicopatologici», in cui lo sguardo dell'autore si appunta sulle microsocietà (enclaves di vacanza, parchi tecnologici) e sul ruolo paradossale che in esse ha la violenza come collante sociale e strumento di «terapia». Quali pieghe dell'immaginario collettivo ha contribuito a illuminare la narrativa

di Ballard negli ultimi 45 anni (e, ci auguriamo, per altri anni ancora)? Se si vuole esprimere questo contributo, che è articolato e complesso, in una sola formula - per forza di cose riduttiva - io sceglierei questa. Ballard ci ha mostrato come, nella nostra società ipertecnologica, la classica distinzione tra mondo e immagine del mondo, tra realtà e immaginazione, non regga più; egli non ha fatto altro che descrivere la mutevolezza e la precarietà della linea di confine fra interno ed esterno - e le conseguenze, anche devastanti, che questo repentino e pervasivo processo ha

la diagnosi

Perversi, depressi, violenti. Il logorio della vita hi-tech

È un progetto epistemologico, prima che stilistico e letterario, quello che si esprime precocemente nell'opera di Ballard (*L'isola di cemento*, *Il mondo sommerso*), divenendo via via più esplicito, fino a culminare nei testi più teorici, *La mostra delle atrocità* e *Crash*, ma anche, in qualche modo nei due romanzi più recenti, *Cocaine Nights* e *Super Cannes*. Alla psichiatria e agli psichiatri Ballard riserva osservazioni asciutte, icastiche e spesso trancianti, di regola improntate all'insofferenza e alla derisione, senza però misconoscere la sofferenza in prima persona che gli psichiatri immettono ed esprimono nella loro pratica. Agli psichiatri Ballard contrappone figure di psicopatici (Vaughan, Crawford) a loro modo santi e rivoluzionari che perseguono progetti di trasformazione dell'organizzazione sociale (spesso sovvertendo la funzione e le finalità della tecnologia e degli habitat tecnologici) al fine di sollevare gli esseri umani dall'apatia, l'anedonia e la depressione in cui annegano. Come a volte risulta difficile differenziare, nei modi e nei loro progetti, gli psichiatri da questi loro antagonisti, i comportamenti psicopatici e perversi rappresentano allo stesso tempo nuove psicopatologie e nuove terapie che la trasformazione tecnologica e sociale consente di liberare e realizzare per espellere il dolore mentale connesso alle perdite e alle organizzazioni della colpa che generano, per infrangere il vissuto di estraneità a se stessi e alla realtà che si esprime nella noia, nella depersonalizzazione, nella frammentazione dell'identità. Psicopatie e per-

versioni sono soluzioni concrete ed efficaci, soprattutto quando diventano la norma e la regola non scritta all'interno di enclaves microsociali, gruppi di avanguardia o di sperimentazione sociale, siano essi associazioni di marginali (autoemarginati più che emarginati) come in *Crash* o L'isola di cemento, o organizzazioni elitarie neo aristocratiche, come gli abitanti dei complessi residenziali di *Cocaine Nights* e *Super-Cannes*; al contrario i trattamenti psichiatrici, farmacologici o psicoterapeutici, che implodono sui soggetti in un vacuo tentativo di normalizzazione, risultano inefficaci e tragici sia per i pazienti che per i medici.

Ciò che in *La mostra delle atrocità* Ballard chiama, con una locuzione molto fenomenologica, «morte dell'affetto», la scomparsa della sensibilità», corrisponde a quelle situazioni interiori che gli psichiatri chiamano in senso lato «depressione», in particolare a quelle depressioni più gravi caratterizzate appunto non tanto dalla tristezza, quanto dalla impossibilità di provare gli affetti e di compiere tutti quegli atti che richiedono una partecipazione affettiva e volitiva, una progettualità, una volontà di «andare avanti». La «morte dell'affetto» ballardiana è una situazione di disinvestimento, di sospensione della vita, di perdita di coesione del sé che difende il soggetto dal dolore mentale a cui lo esporrebbe qualsiasi rapporto interumano. Questa difesa è tuttavia per definizione transitoria, perché non si può vivere, non si vive realmente senza affetti: è una difesa paradossale che deve essere superata trovando il modo di reinvestire, di riprovare gli affetti, di risuscitare. Molti dei personaggi di Ballard si trovano appunto in questa condizione, e le storie che Ballard racconta sono in genere i modi con cui questi personaggi tentano di ritrovare la vita da una situazione di sopravvivenza. Per questo motivo i testi di Ballard possono essere letti anche come apologeti autoterapeutici che, per il tramite della fiction, e dell'immaginazione erotica perversa in particolare, mai priva peraltro di una certa ironia, mettono bene in luce quella che è stata l'esperienza interiore dell'autore e rappresentano nel loro insieme indicazioni utili per comprendere metaforicamente alcune condizioni che gli psichiatri si trovano ad affrontare clinicamente e terapeutamente.

Riccardo Dalle Luche

sulle nostre strutture mentali. Ci ha guidato, come ha scritto in *La mostra delle atrocità*, lungo le icone neuroniche delle nostre autostrade spinali.

clicca su
www.geocities.com/Athens/Delphi/6083
www.comune.cosenza.it/culture/invasioni/ballard/
www.delos.fantascienza.com/ballard

pillole di scienza

Da «Science»
Ecco l'orologio più preciso del mondo

Un orologio preciso al milionesimo di miliardesimo di secondo. Lo ha realizzato Scott Diddams dell'Università di Boulder in Colorado. Fino a oggi, gli orologi di questo tipo si basavano sulla frequenza delle radiazioni alle microonde emesse da un atomo quando subisce un cambiamento della propria energia. Ma il nuovo orologio si basa su un meccanismo diverso: sulla frequenza delle radiazioni ottiche emesse da uno ione di mercurio raffreddato a temperature molto basse. Questa frequenza viene misurata con un oscillatore laser e tramite un sistema a fibra ottica. Dal momento che la frequenza delle radiazioni ottiche è maggiore di quella alle microonde, la misura del tempo risulta più precisa che negli orologi precedenti. La ricerca è pubblicata sulla rivista Science.

In Francia
L'auto che tiene sveglio il guidatore

A tenere desta l'attenzione dei guidatori ci penserà l'automobile stessa. E questo succederà grazie a un sistema di sensori messo a punto dalla Siemens VDO Automotive nel quadro del programma nazionale francese di ricerca e innovazione dei trasporti terrestri. I sensori controlleranno costantemente i movimenti del volante, la pressione esercitata sui pedali, la distanza dalla mezzera e dal bordo della strada e la velocità della macchina. Tutti questi dati verranno raccolti da uno strumento non più grande di una normale autoradio che avvertirà con dei segnali sonori e visuali le eventuali disattenzioni del conducente. Il tutto, ovviamente, dopo una dozzina di minuti, il tempo necessario per tarare il sistema al modo di guidare tipico di ognuno di noi. Il sistema, si legge sul settimanale francese «L'Express», entrerà in commercio nel 2006.



Da «Nature»
Dodici lune in più per Saturno

Attorno a Saturno, il grande pianeta degli anelli, ci sono 12 lune in più. A dare la notizia è Brett Gladman, dell'osservatorio della Costa Azzurra a Nizza, che sull'ultimo numero della rivista Nature pubblica la scoperta di altri 12 satelliti che si vanno a unire ai 18 già noti e ai grandi anelli che circondano il secondo pianeta più grande del sistema solare. Il «parco di lune» che circonda Saturno diventa così il più affollato del Sistema Solare, anche se la maggior parte dei satelliti hanno dimensioni simili a un grosso sasso, non più di qualche decina di chilometri di diametro, e forme assolutamente irregolari, tanto che gli astronomi sono propensi a credere che derivino da lune molto più grandi che, a causa di collisioni, si sono sfaldate. Una scoperta arrivata grazie a un telescopio di media grandezza, su cui però è montato un sofisticato sistema di rilevazione elettronica.

In Egitto
Rivivono le miniere dei faraoni

Un geologo egiziano, Sami-al Raghi, è riuscito a far rivivere la vecchia zona mineraria dei faraoni, nell'Egitto meridionale, tra Assuan e il Mar Rosso, trasformandola in una delle zone di estrazione aurifera più produttive del mondo. L'uomo è riuscito nell'intento dopo sei anni di ricerche e l'esplorazione sistematica di oltre 33.000 metri quadri di terreno (sugli oltre 1.400 chilometri quadrati di concessione) nella zona di Marsa Alam, quella da dove si suppone i faraoni traessero l'oro necessario per costruire i loro preziosissimi monili o le straordinarie maschere funerarie, come quella che ricopre il volto di Tutankamon. Tutto è nato, secondo quanto scrive il quotidiano cairota Cairo Times, dalla scoperta, nel 1992 di una mappa che segnalava l'esistenza di miniere d'oro sfruttate 4.000 anni fa. (Lanci.it)

La strage silenziosa dell'amianto

Uno studio stima che entro il 2030 avrà ucciso in Francia 100.000 persone. L'allarme riguarda anche l'Italia

Pietro Stramba-Badiale

Trent'anni fa si registravano non più di cinquemoto decesi all'anno. Adesso siamo a una media di novecento-mille. Tra vent'anni potrebbero essere duemila e più ogni anno. È un'epidemia silenziosa, ma non per questo meno micidiale, quella innescata dall'esposizione all'amianto, il minerale fibroso che per decenni è stato utilizzato in tutto il mondo nella costruzione di edifici, treni, navi, aerei, guanti, tute speciali, freni e circa tremila altri prodotti anche di uso comune per le sue altissime prestazioni come isolante termico e ignifugo a basso costo. Un'epidemia che si manifesta soprattutto sotto forma di mesotelioma pleurico, un tumore maligno che colpisce la membrana che avvolge i polmoni, per il quale ancora non esistono cure efficaci, ma anche di tumori polmonari (dal 3 al 15 per cento dei casi), peritoneali, intestinali e dell'apparato genitale femminile.

L'incidenza del mesotelioma pleurico, passata dallo 0,78 per cento-mila abitanti nel 1970 all'1,29 nel 1994, cresce da trent'anni a un ritmo costante del 15 per cento ogni cinque anni, e tutto lascia purtroppo prevedere che continuerà allo stesso modo o addirittura aumenterà nei prossimi ventitrent'anni, per cominciare a decrescere solo dopo il 2030. Come mai? L'amianto è ormai al bando da diversi anni, non può più essere prodotto né lavorato. Ma il periodo d'incubazione della malattia è lunghissimo, quantificabile in una trentina d'anni. E quindi i casi che si presenteranno nei prossimi decenni saranno soprattutto il frutto avvelenato dell'esposizione (principalmente professionale) avvenuta negli anni scorsi. Secondo due studi conclusi pochi mesi fa in Francia dall'Inserm (l'equivalente francese del nostro Istituto superiore di sanità) e dall'Institut national de la veille sanitaire, il 27,7 per cento dei lavoratori andati in pensione tra il 1994 e il 1996 aveva subito durante la vita professionale un'esposizione media all'amianto di 14 anni e mezzo, con punte fino a vent'anni e più.

L'epidemiologo dell'Inserm Marcel Goldberg stima che entro il 2030 l'amianto avrà ucciso in Francia tra

produttori

Genericamente si chiama amianto o asbesto, ambedue termini di derivazione greca: il primo significa «bianco», il secondo «perpetuo», «incorruttibile». In realtà, ci sono almeno sei diversi tipi di amianto, tutti accomunati dall'appartenenza alla grande famiglia dei silicati e dalla struttura microcristallina fibrosa. Del gruppo dei silicati di calcio e magnesio, detti anfiboli, fanno parte la crocidolite o amianto blu (una varietà di riebeckite), l'amosite o amianto bruno (grunerite e cummingtonite), l'antofillite, l'actinolite e la tremolite. Una sola è invece la varietà appartenente ai silicati di magnesio, detti serpentini: si tratta del crisotilo, o amianto bianco.

I principali produttori mondiali di crocidolite erano il Canada e il Sudafrica, dell'amosite ancora il Sudafrica, dell'antofillite la Finlandia, del crisotilo, commercialmente il più importante, nuovamente il Sudafrica, e poi la Russia, gli Stati Uniti e l'Italia, la cui principale fonte era la cava piemontese di Balangero. L'amianto veniva normalmente estratto da cave a cielo aperto, macinato e lavorato: filato come un tessuto oppure mescolato a materiali da costruzione come gesso e cemento o ad alcuni polimeri, in particolare gomma e Pvc, dando luogo a composti in matrice friabile (i più pericolosi) o a matrice compatta, i più stabili. Ampiamente utilizzato per l'isolamento termico e l'insonorizzazione degli edifici, è stato impiegato in una vastissima gamma di prodotti, dalle pastiglie per i freni a disco agli equipaggiamenti ignifughi fino a una serie di prodotti domestici, dai guanti da forno ai teli da stiro, risultando di fatto onnipresente nella grandissima maggioranza degli ambienti industriali e domestici e in quasi tutti i veicoli.

le 50.000 e le 100.000 persone. Ed è purtroppo ragionevole ipotizzare che l'epidemia avrà dimensioni analoghe in Italia come in Gran Bretagna, mentre ancora più casi sono attesi in paesi più popolati come la Germania, gli Stati Uniti, il Brasile, il Giappone. Per non parlare della Russia e soprattutto della Cina. Previsioni allarmiste? No, semmai, avverte Goldberg dalle pagine del quotidiano Liberation, si tratta di stime «per difetto»: riposano sull'ipotesi d'un rischio ormai azzerato di esposizione all'amianto.

Il rischio d'esposizione è purtroppo tutt'altro che azzerato: in Italia, ma non solo, migliaia di migliaia di case private, scuole, uffici e perfino ospedali celano nelle loro pareti, nelle cantine e nei solai pannelli di lana d'amianto o di cemento amianto. Così come molte carrozze ferroviarie e imbarcazioni. I pannelli di cemento amianto, in effetti, non creano problemi d'esposizione ambientale fin-

tanto che restano integri e ben incapsulati. Il pericolo si presenta con il deterioramento, magari con lavori di ristrutturazione approssimativi, con carrozze ferroviarie abbandonate e sventrate lungo i binari morti degli scali ferroviari. E la stessa bonifica, se non condotta prendendo tutte le necessarie precauzioni, può rivelarsi un rimedio peggiore del male. Soprattutto se i residui di amianto vengono abbandonati in discariche più o meno abusive, esposte all'azione degli agenti atmosferici che contribuiscono alla dispersione delle fibre nell'aria, invece di venire inertezzate, per esempio attraverso un processo di vetrificazione, o sepolte in «cassero» di cemento sigillate e opportunamente interrate a notevole profondità. Responsabili del mesotelioma e delle altre patologie cui si è accennato sono le microscopiche, impalpabili fibre di cui è composto il minerale, talmente piccole che nello spazio di un centimetro (che può



Una discarica abusiva di amianto nel Casertano

contenere al massimo 250 capelli o 500 fibre di lana) è possibile allineare una a fianco dell'altra fino a 335.000. Fibre che, inalate, si depositano e si accumulano nell'apparato respiratorio, dove possono dare origine alla malattia. Ora, se è vero che a correre i maggiori rischi sono essenzialmente i lavoratori esposti professionalmente all'amianto (e i loro familiari: qualche anno fa rimase vittima del mesotelioma una donna che per anni aveva lavato tutti i giorni la tuta contaminata da fibre del marito, operaio in un'azienda di lavorazione dell'amianto), è pur vero che una quota sia pure relativamente ridotta di pericolo viene anche dall'esposizio-

ne ambientale. Esempio è il caso di Biancavilla, un comune siciliano di ventimila abitanti nel quale si sono registrati nel giro di pochi anni 17 casi di mesotelioma, un'incidenza quattro volte superiore alla media nazionale, la cui causa è stata alla fine individuata nel pietrisco di origine lavica, proveniente da una cava locale e utilizzato nelle costruzioni, contenente un'alta percentuale di fibre d'amianto. Ma se quello di Biancavilla è un caso limite, i comuni italiani complessivamente individuati a rischio amianto sono 105, concentrati soprattutto in Piemonte, Lombardia, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. Secondo Goldberg, «la contaminazio-

ne ambientale è percepita come marginale». Ma «ci sono regioni che ci appaiono assai inquietanti. L'unica certezza è che, come per l'esposizione professionale, la malattia si manifesta dopo trent'anni» dall'inalazione delle fibre.

clicca su

- www.iss.it
- www.bobox.it/articoli/La_questio_amianteo.htm
- www.ambiente.it/impresa/temi/amianteo.htm

Ricercatori dell'Iiasa sostengono che l'aumento di temperature porterà entro il 2050 ad una perdita secca di produttività in agricoltura del 20% proprio nelle regioni malnutrite del mondo

Cambia il clima. E 40 paesi poveri avranno ancora più fame

Pietro Greco

Le 40 nazioni più povere del pianeta, quelle che ospitano un terzo dell'umanità (2 miliardi di persone) e la metà di tutti coloro che soffrono la fame o sono comunemente malnutriti (450 milioni di persone), entro il 2050 avranno una perdita secca di produttività in agricoltura del 20% a causa dei cambiamenti del clima globale indotti dall'uomo. La previsione è contenuta in un report presentato da un gruppo di ricercatori dell'International Institute of Applied Systems Analysis (IIASA) di Vienna nel corso della Conferenza scientifica sui cambiamenti globali tenuta dal 10 al 13 luglio ad Amster-

dam. I ricercatori sostengono che questa perdita di produttività rappresenta una grave ostacolo nella lotta alla povertà e all'insicurezza alimentare e determinerà un drastico aumento delle persone malnutrite.

Certo, l'aumento della temperatura e della concentrazione di anidride carbonica in atmosfera determinerà anche un aumento della produttività di molti terreni arabili nel mondo. Ma questo aumento sarà concentrato in alcune zone temperate (al 90% in Russia e in Canada, ma anche in Scandinavia, Argentina e Cile, Cina). Mentre in molte altre regioni tropicali, che

comprendono l'India, il Bangladesh, il Brasile, i paesi caraibici e ben 29 paesi dell'Africa sub-sahariana, la situazione sarà rovesciata. Ci saranno meno piogge. I deserti avanzeranno. E la produttività crollerà. Del 9% ai Caraibi, del 14% in Brasile, addirittura del 40% in Tanzania, Costa d'Avorio, Sudan e Angola.

Questa perdita di produttività dei terreni nei 40 paesi più poveri del mondo avrà conseguenze sociali molto serie, sostengono gli analisti dello IIASA. I quali hanno esaminato in dettaglio 78 paesi in via di sviluppo, dividendoli in tre diversi gruppi. Il primo gruppo è formato da paesi in cui oggi il tasso di malnutrizione è compreso tra il 5 e il 20% della popolazione. Il secondo gruppo è formato

da paesi con un tasso di malnutrizione tra il 20 e il 35% della popolazione. Il terzo gruppo è quello dove il tasso di malnutrizione è superiore al 35%.

Il primo gruppo è costituito da 28 paesi con una popolazione totale di 2,1 miliardi di persone. L'impatto dei cambiamenti climatici sarà negativo in 11 di questi paesi, determinando una perdita di produzione dei cereali del 10%. Oggi questi 11 paesi denunciano un deficit di produzione di cereali di un milione di tonnellate ogni anno. Il deficit è una conseguenza del fatto che in questi 11 paesi abitano 40 milioni di persone malnutrite. Nel 2050 a causa dei cambiamenti del clima il deficit di cereali salirà a 13 milioni di tonnellate/anno. Il secondo gruppo è costituito da 27 paesi, con una

popolazione totale di 1,5 miliardi di persone di cui 400 milioni malnutriti. L'impatto dei cambiamenti del clima sarà negativo in 19 paesi del secondo gruppo, che oggi ospitano 256 milioni di malnutriti e accusano un deficit annuo di produzione pari a 9 milioni di tonnellate di cereali. Il gap crescerà di altri 19 milioni di tonnellate/anno entro il 2050. Il terzo gruppo è costituito da 23 paesi, la gran parte localizzati nell'Africa sub-sahariana. In almeno 10 di questi paesi i cambiamenti del clima produrranno una diminuzione di produttività. Questi 10 paesi ospitano 122 milioni di persone mal-

nutrite e accusano un deficit di cereali di 5 milioni di tonnellate ogni anno. Nel 2050 il deficit di cereali salirà a 7 milioni di tonnellate.

In totale, dunque, abbiamo 40 paesi che da qui al 2050 vedranno aumentare di 33 milioni di tonnellate/anno il loro bisogno di cereali. Difficile dire come questo aumento del deficit produttivo influenzerà la fame e la malnutrizione. Ma, se gli studiosi dello IIASA hanno visto giusto, sono questi 40 paesi poveri e la loro popolazione di affamati che pagheranno il prezzo più salato per i cambiamenti del clima indotti, all'80%, dai 38 paesi più ricchi del pianeta. Se i 38 paesi più ricchi del pianeta non decideranno di rimuovere, almeno in parte, le cause del cambiamento del clima.

UNA PENISOLA A VENTO

Sono i mercati italiano e francese ad avere, potenzialmente, i margini di sviluppo maggiore per l'energia eolica. A dirlo è Birger Madsen, il capo della società di consulenza per l'energia eolica BTM, al termine di una conferenza di cinque giorni tenuta a Copenhagen. La BTM ritiene che nei prossimi dieci anni il numero di turbine eoliche installate in tutto il mondo aumenterà del 19 per cento ogni anno. Nel 2001, i dati dicono che il settore avrà una crescita straordinaria del 40 per cento, dovuta soprattutto al boom del mercato americano trainato da esenzioni fiscali. «Negli ultimi cinque anni - dice Madsen - il numero di megawatt è cresciuto in media del 28 per cento all'anno, grazie allo sviluppo del settore soprattutto in Europa. Tra il 2006 e il 2010, il mercato europeo si stabilizzerà, ma i tassi di crescita potranno essere spinti in alto da nuovi mercati in America meridionale, Asia e in altri paesi europei come l'Italia, la Francia e i paesi dell'Est». Secondo l'European Wind Energy Association (EWEA) entro il 2020, il mercato dell'eolico varrà circa 80 miliardi di euro in Europa e entro il 2010 l'Europa avrà installato 150 gigawatt di generatori eolici che ridurranno le emissioni di CO2 del 3,2 per cento, rispetto ai dati del 1990. «L'eolico sostituirà così l'energia fornita dal gas in Europa e quella derivata dal carbone in India e Cina», conclude ottimisticamente Andrew Garrad, direttore della Garrad Hassan and Partners, una società inglese che costruisce centrali eoliche. E, sempre a proposito di energia, un passo avanti importantissimo per la fusione nucleare «calda» è stato compiuto alla US National Fusion Facility di San Diego, dove un team di ricercatori è riuscito a quadruplicare il tasso di fusione del deuterio (un isotopo di idrogeno). I reattori di questo tipo funzionano sullo stesso principio del Sole e delle stelle. A temperature elevatissime la fusione degli atomi di idrogeno consente di generare più energia di quanta sia necessaria per raggiungere queste temperature. Fino a oggi, il problema era rappresentato dal fatto che il plasma di deuterio (cioè la sostanza riscaldata a temperature molto elevate) era contenuto all'interno di campi magnetici rotanti che però tendevano a indebolirsi. I ricercatori di San Diego hanno scoperto che questo dipendeva dal fatto che c'erano piccole imperfezioni nel campo magnetico e le hanno corrette, riuscendo a generare dei campi più resistenti e di maggiore durata.

Segue dalla prima

C'è di che rimanere trasecolati.

Ma, al di là di questo magigno che pesa sulla vita pubblica e che l'on. Berlusconi ha dichiarato di voler risolvere nei primi cento giorni (non si sa ancora come), c'è un altro problema che si lega in parte al conflitto di interessi ma che, per altri aspetti, ne esle giacché si presenta come un problema elementare di democrazia: ed è il problema enunciatato a chiare lettere nell'articolo 21 della Costituzione repubblicana.

L'articolo che parla di libera espressione del pensiero da parte di ogni cittadino e che chiama in causa i mezzi di informazione nel nostro paese.

Oggi è abbastanza facile fare i conti sulla situazione che si è determinata negli ultimi tre mesi in Italia.

Dei sette canali televisivi via etere che fanno informazione non ce ne è nessuno che critichi puntualmente il governo e la maggioranza: dall'una all'altra cambiano i toni, qualcuno inneggia apertamente e in modo incessante su tutti gli atti e le parole del Cavaliere, altri puntano a fare una cronaca più distante ma sempre centrata, quasi esclusivamente, sulle

Il «Grande fratello» è arrivato

Dopo le elezioni è quasi scomparsa l'informazione critica verso il governo, un rischio per la democrazia del nostro Paese

NICOLA TRANFAGLIA

azioni del governo e di chi lo guida.

Discorso analogo vale per i principali quotidiani diffusi sul territorio nazionale: c'era il problema del «Sole 24 Ore» che pure non poteva dirsi un giornale sovversivo e c'è stata un'aperta forzatura del presidente della Confindustria, pur di consegnarlo il più presto possibile nelle mani di un giornalista politicamente affidabile.

Ma per tutti gli altri giornali, per ora con una sola eccezione (quella di Repubblica), non è stato necessario forzare alcunché giacché si tratta di testate la cui proprietà si è già da tempo schierata al fianco di Berlusconi.

È lo stesso vale per i quotidiani regionali che fanno capo a cordate di imprenditori o a gruppi editoriali già collocati a destra (penso ai gruppi dell'Italia centrale come del Nord Est o del Mezzogiorno). Che rapporto si determina in questo modo tra i mezzi di informazione e i propri let-

tori?

Se il voto del 13 maggio avesse segnato un plebiscito più o meno totalitario per la coalizione di destra, la situazione sarebbe lo stesso grave giacché l'assenza di un'informazione critica del governo impedirebbe in ogni caso agli italiani di metter a confronto tesi diverse e di farsi una propria idea della politica. Ma in un paese nel quale la coalizione di centro-destra ha vinto di misura e in cui c'è poco meno di metà degli italiani che si colloca su posizioni apertamente critiche del governo, la situazione è addirittura paradossale.

Quelli italiani che si collocano nel centro-sinistra hanno, in effetti, assai scarse possibilità di poter leggere, sentire o vedere notizie che non siano espressione delle tesi del governo o della maggioranza parlamentare.

In ogni caso, anche al di là di questi aspetti, si determina una contraddizione di fondo del quadro costituzionale che prevede un indubbio diritto dei cittadini ad essere informati in maniera libera ed esauriente dai mezzi di comunicazione e la situazione di fatto che disegna all'opposto un'informazione pesantemente sbi-

lanciata a favore di chi detiene oggi il potere politico e quello economico.

Mai si era verificata una situazione del genere in cinquant'anni di esperienza repubblicana, sia perché con il sistema proporzionale si avvertiva con maggior chiarezza il pluralismo dei filoni politici e culturali, sia perché si era proceduto assai meno a concentrazioni sul piano finanziario e proprietario.

L'affermazione peraltro di per sé positiva, di un sistema bipolare, di confronto tra due coalizioni, come è avvenuto nelle recenti elezioni politiche ha modificato profondamente la situazione e la ha fortemente squilibrata nel momento in cui è diventato presidente del Consiglio il maggiore proprietario nazionale di mezzi di comunicazione, giornalisti, radio-televisivi, editoriali.

Non può non stupire di fronte a tutto questo il silenzio sempre maggiore su questi problemi.

È possibile che i sostenitori abituali

di una tradizione liberale nel nostro paese, sempre attenti a criticare la sinistra al governo o all'opposizione, non abbiano nulla da dire di fronte al soverchiante predominio delle comunicazioni di cui gode la coalizione di governo e al rischio che metà della popolazione non abbia voce né sui canali televisivi, né sui maggiori fogli giornalistici del paese?

Un grande giornalista e scrittore, come l'americano Walter Lippmann, in un saggio famoso di ottant'anni fa (1920) sull'Opinione pubblica, metteva in luce i pericoli per un paese democratico di un'informazione in mano a pochi magnati della stampa e faceva alcune proposte per garantire una gestione democratica della comunicazione. Quelle proposte di fronte all'enorme sviluppo dei media negli ultimi decenni, possono apparire oggi ingenuo o utopistiche, ma non c'è dubbio che ci troviamo oggi di fronte a un problema centrale della democrazia di cui dovrebbero preoccuparsi tutti, al governo come all'opposizione, giacché la situazione attuale rischia di corrodere il tessuto democratico e impedire sempre di più quel libero dibattito tra diverse correnti politiche e culturali che è alla base di ogni paese civile.

atipiciachi di Bruno Ugolini

LA VOGLIA DI TORNARE A STUDIARE

Il Censis ha promosso un'indagine tra i lavoratori individuali, quelli che spesso sono considerati lavoratori «atipici» e che spesso rappresentano l'esercito della cosiddetta «new economy». Tra le domande poste agli interpellati una riguarda le azioni che sarebbero disposti a fare, onde rendere il proprio lavoro più gratificante. Le possibilità di risposta sono assai variegiate.

Ecco qualche esempio: «andare all'estero», «rinunciare ad avere figli», «rimettermi a studiare», «cambiare condizioni di lavoro». Ebbene sapete che cosa sceglie la maggioranza (il 38,2 per cento)? Scegliere «rimettermi a studiare». Con le donne (il 45%), più aperte a quest'impegno. Un'altra fetta, il 22,1%, preferisce il «cambiamento delle condizioni di lavoro».

Questo del diritto allo studio, del «sapere» inteso come passaporto necessario per essere cittadini protagonisti nel mondo del nuovo lavoro, ma anche dei vecchi, è un motivo che ricorre poi nel corso dell'intera indagine.

Guardiamo così la tabella concernente quelli che gli interpellati considerano «valori» nella pro-

pria attività. Ebbene qui la stragrande maggioranza (76,4%) alla domanda che chiede di indicare il fattore più importante, sceglie di rispondere: «Imparare cose sempre nuove».

Certo se ci districiamo tra i tanti dati raccolti, scopriamo anche che il capitolo dei temuti disagi nel prossimo futuro, ovvero entro i prossimi tre anni, mette al primo posto una questione complessa, esistenziale, come quella della possibilità di conciliare i «tempi della vita privata» e i «tempi del lavoro». Sono il 20,8% che sentono questa contraddizione. Subito dopo, nella classifica delle angosce, compare la «stabilità del posto di lavoro». Il 18,7 per cento soffre, insomma uno stato d'insicurezza. La percentuale sale di molto se si esamina attraverso le classi d'età. I più spaventati sono, infatti, i più giovani: il 37,3%. Un altro 16,3%, sul totale, addita, poi, come rischio critico per la propria attività, il «mantenimento/aggiornamento delle competenze professionali». Hanno paura, in definitiva, sia di non aver più un lavoro, sia di non avere i mezzi culturali necessari per lavorare.

L'altro aspetto che emerge dall'indagine riguar-

da la difficoltà del rapporto con il sindacato. Ben il 70,2% pensa di poter tutelare i propri interessi per proprio conto, mentre solo il 14,9% ipotizza un ricorso al sindacato. Con quali strumenti? Qui le risposte si divaricano e un po' contraddicono, in qualche misura, le scelte dell'autotutela. Una buona parte, infatti, ovvero il 42,6, vede lo strumento di difesa più efficace nel contratto collettivo di lavoro, mentre il 35,0% opta per la «contrattazione individuale con il datore di lavoro».

Sono due sbocchi che ci riportano al dibattito aperto nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it, attorno a quello che dovrebbero fare i sindacati italiani. O darsi da fare per il rientro dei cosiddetti atipici negli schemi del lavoro tradizionale. O individuare forme di sostegno anche a chi vuol difendersi da solo. L'indagine del Censis, comunque, offre anche altre problematiche al movimento sindacale. Una in particolare è di grande rilievo e riguarda il capitolo delle pensioni che questi nuovi lavoratori percepiranno quando sarà la loro ora. C'è la prospettiva, infatti, che siano pensionati da fame. Anche per questo alla domanda su quali aspetti costoro vedono come terreno di una possibile apertura di conflitti rispondono mettendo al primo posto la copertura previdenziale, al secondo la flessibilità e al terzo la mobilità.



Ds, Pdc, Sdi e Verdi: la sinistra di governo è oggi all'opposizione. Queste forze, che hanno con diverse modalità conseguito un risultato elettorale negativo, si possono saldamente ancorare a un chiaro progetto unitario di sinistra che, assieme, ne salvaguardi la cultura, l'identità, le peculiarità? L'esperienza prima del Pds poi del Ds dimostra che l'assunzione progressiva all'interno del partito di culture, aree, piccole formazioni politiche, non ha determinato alcun significativo rafforzamento, ha contribuito a ritagliare un profilo di partito eclettico e contraddittorio, ha fatto smarrire una scelta distinta di referenti sociali. Il Ds ha scelto cosa non essere. Non sembra che abbia ancora scelto cosa essere.

Guardiamo con rispetto e preoccupazione alla discussione interna ai Ds. Si è aperto, sembra, un dibattito attorno a una sorta di partito socialdemocratico. Dietro e dentro le contraddizioni del dibattito aperto si nasconde un grumo di problemi tuttora irrisolti. Mi permetto di segnalare alcuni:

1) In Italia non c'è mai stata una vera esperienza socialdemocratica. C'è stata però un'esperienza, quella del Pci, che prendeva le mosse da un particolare approccio col problema, le «riforme di struttura», un punto di strategia rifo-

Da Milano l'unità della Sinistra di governo

GIANFRANCO PAGLIARULO*

matrice che guardando alla democrazia progressiva poneva il problema dello Stato, della sua unità nazionale, dell'economia, delle istituzioni, e aveva come obiettivo l'eliminazione delle radici economiche che avevano consentito al fascismo di prendere il potere. Il problema, in sostanza, è che in Italia il Ds non ha ancora fatti i conti col Pci, cioè con la sua storia. Da questa rimozione di fondo nasce la coscienza infelice in cui versa l'intero partito.

2) Il partito italiano nella proposta di Giuliano Amato, dovrebbe rappresentare «l'unità dei riformisti», in qualche misura azzardando le specifiche culture politiche della sinistra e, in specie, recidendo qualsiasi nesso con la storia e la cultura comunista italiana, nella prospettiva di un partito riformista collocato geneticamente su posizioni moderate.

3) quale dev'essere la natura di un partito che ricostruisca a sinistra i legami col mondo del lavoro? Il partito socialdemocratico nasce su di un programma e attraverso un rapporto col mondo del lavoro. Ciò vuol dire porre con

chiarezza il problema del blocco sociale, del valore sociale del lavoro, del rapporto fra lavoro, impresa, modernità. I Comunisti italiani esistono (ed esistono, nonostante la loro attuale piccola dimensione) non per boria di partito, ma per mantenere aperta in Italia la prospettiva di uno spazio politico a sinistra del riformismo moderato, ove si possa contribuire a costruire la rappresentanza del mondo del lavoro come classe generale, in una visione nazionale ed europea in cui si riconosca la stragrande maggioranza del moderno popolo del nostro paese, ove ci si misuri con la storia e la cultura comunista italiana senza rimozioni a abitare ma con lo strumento della critica, ove rimanga aperto, per quanto non all'ordine del giorno per una fase lunga e drammatica di riorganizzazione e resistenza, un rinnovato orizzonte del socialismo. Intendiamo percezione dei limiti della nostra stessa esperienza di questi tre anni. È il senso, oggi, di chiamarsi comunisti. Per questo non è at-

tuale l'idea del partito unico della sinistra. È invece all'ordine del giorno un percorso unitario fra le forze della sinistra di governo che, salvaguardando l'autonomo profilo di ciascuna di esse, ne superi la frammentazione e la debolezza: 1) è utile unire, e dunque rafforzare, la sinistra, davanti all'avanzato processo unitario delle forze del centro democratico; 2) l'offensiva «moderata» del presidente del Consiglio richiede una dialettica unitaria, nel centrosinistra, fra forze di sinistra e forze di centro; 3) va ripresa e rinnovata la funzione dei partiti, e in specie di quelli di sinistra, davanti a qualche tentativo, francamente demodé, di riaprire la polemica fra «civile» e «politico»; 4) vanno poste le basi unitarie per un rilancio dell'idea stessa di sinistra come forza portatrice di un autonomo processo di trasformazione. Questo percorso può avere quattro articolazioni: i principi condivisi, i programmi, l'agenda di lavoro, le regole.

Sui principi occorre ripartire dal senso contemporaneo di alcune parole chiave della sinistra: libertà, uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale, sviluppo sostenibile, antifascismo, con un plus che riguardi il significato stesso della parola «sinistra». Oggi la sinistra soffre di una caduta verticale del senso di sé, della sua missione. Tutto ciò va ricercato e ritrovato nel fuoco della battaglia politica e sociale, dentro la strategia dell'unità democratica. Nel demos c'è l'anima della sinistra. Dunque è qui la risposta sul «da che cosa cominciare». Sui programmi si deve ripensare l'esperienza di governo, positiva per molti aspetti, per altri incompiuta e limitata. Proprio per questo occorre riflettere sui motivi di quello che è stato definito «riformismo senza popolo», individuandone la ragione nello smarrimento del rapporto fra soggetti sociali e riforme. Oggi nessuno dei partiti della sinistra di governo può vantare un rapporto articolato e diffuso con la società, mentre il centro destra ha utilizzato

questo decennio per radicarsi sul territorio. Ma se è così, il programma va condiviso dentro la ricostruzione di un rapporto permanente con la società ove riproporre un nesso fra istituzione, politica e masse che risponda sia pur parzialmente, alla cosiddetta «crisi della politica». L'agenda di lavoro può cominciare subito: le feste di partito (e non) sono l'occasione per iniziare; ci sono poi, specie ove l'alleanza a sinistra avvenga su base provinciale come a Milano, le vicende degli enti locali, la costruzione di rapporti sociali permanenti con sindacati, associazioni, cooperative, movimenti, l'iniziativa politica vera e propria, la definizione di rapporti stabili con la Margherita.

Le regole, infine: si può pensare a un documento di avviamento della fase unitaria, a un «patto di consultazione» fra i partiti delle questioni più importanti a un tavolo permanente fra le segreterie. Proprio in questi giorni stiamo provando ad avviare con modestia e senso del limite un percorso unitario a Milano. È la città di quell'Albertini che ha am-

ministrato col piglio e col metodo di un amministratore delegato. Ha vinto, ma ha smarrito parte del consenso passato. A Milano i soggetti possibili di un dialogo a sinistra sono molteplici: la Camera del lavoro, la Lega delle cooperative e mutue, consigli di fabbrica e rappresentanze sindacali aziendali, l'Arco, la Lega ambiente, la lista Miracolo a Milano (una significativa lista cittadina di sinistra), la lista Milly Moratti, politica e masse che risponda sia pur proponendo un altro candidato sindaco si è contrapposta da sinistra ad Albertini, la Casa della Cultura, la rete dei circoli culturali, il cosiddetto movimento delle Stelle, i tanti comitati tematici di quartiere, i movimenti ambientalisti. C'è insomma una vasta area che può guardare con rinnovato entusiasmo all'avvio di un processo che superi anni di divisioni interne alla sinistra. L'idea del percorso unitario è aperta a tutti, purché nel rispetto delle regole, della strategia di unità democratica, della funzione dei partiti. Dunque stiamo avviando questo percorso a Milano. I Comunisti Italiani lo chiamano Confederazioni delle sinistre. Altri lo chiameranno in altro modo. Non importa il nome. Importa, e urge, la sostanza. È giunto finalmente il momento del «che fare».

*Senatore e segretario della Federazione milanese dei Comunisti Italiani



cara unità...

Compagni, ricominciamo a costruire con spirito di unità

Francesco Lena, Bergamo

Cari compagni dei D.S. basta piangersi addosso e dividersi per come sono andate le elezioni politiche del 13 maggio 2001. E ora di ricominciare a ricostruire. Riscopriamo la dialettica, le differenze, ma soprattutto l'unità. In questi 5 anni di governo di centrosinistra i D.S. assieme alla coalizione di governo hanno lavorato e governato molto bene spendendo tante energie per difendere i diritti e per migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini in particolare per i più deboli, migliorando il servizio sanitario nazionale, la scuola, le pensioni, l'assistenza e tantissime altre cose. Sicuramente sono state spese tante energie nelle istituzioni e ne sono rimaste poche per fare politica sul territorio. Ora però vi invito a tornare con la gente e parlare loro e soprattutto ascoltare e aumentare da subito le iniziative su tutto il territorio nazionale. Che siano piccole o grandi, insomma, di ogni genere: discussioni su temi locali, assemblee, volantini, questionari, aumentare le feste dell'Unità e anche altre feste, tornare a fare politica assieme alla gente e tante inizia-

tive assieme ai giovani per favorire la loro partecipazione politica. Per radicarsi capillarmente nel Paese dobbiamo aumentare il numero delle sezioni dei D.S..

Le nostre sezioni e le nostre federazioni devono essere luoghi aperti a tutti i cittadini iscritti e non, alle associazioni di volontariato, alla società civile.

Il nostro deve essere un partito molto aperto e dinamico che sappia aggregare, e riformista di sinistra dentro un grande progetto federale dell'Ulivo. Infine, torniamo con entusiasmo e passione a diffondere il giornale l'Unità, che è veramente molto bella. Tanti cari saluti e buon lavoro a tutti.

Anche io voglio dire la mia sulla nostra scena politica

Gino Tomassini

Cara Unità, In breve voglio dire la mia su quanto sta accadendo sulla nostra scena politica.

Ho partecipato alla Resistenza, lotta che portò nel nostro paese oltre alla pace, quei valori di giustizia e libertà determinanti per una democrazia. E non con pochi sacrifici. Ora si vedono certi farisei della destra, dalle facce vendicative, ammalati del bacillo «controsinistra» pronti magari a

fare scempio di tante conquiste e snaturare i generosi impulsi del nostro popolo. Sono però certo che l'opposizione e le alte istituzioni vigileranno affinché il nostro paese non ritorni al passato.

L'Unità è la miglior bandiera contro il conformismo

Alessandro Novellini, Torino

Cara Unità, È passata molta acqua sotto i ponti del Po a Torino dal tempo in cui giovane, alla fine degli anni Quaranta, portavo l'Unità in tasca con il risvolto bene in alto, in modo da mettere in mostra il titolo del giornale come una sfida. Ora da poco, con la nuova edizione, ho ripreso a comperare l'Unità, anche se purtroppo non riporta, anche in succinto, la cronaca di Torino. Detto questo l'Unità fondata da Antonio Gramsci, è sempre la miglior bandiera contro il conformismo, per la difesa dei diritti dei lavoratori e per l'unità della Sinistra.

Se dovessi esprimere un desiderio vi chiederei di dare più spazio alla presenza del P.d.C.I., partito di cui faccio parte e che porta avanti da tempo l'idea di una federazione tra i partiti di Sinistra (Ds, P.d.C.I., Sdi). Ho letto con interesse la formazione a Roma, nel quartiere

Prati, di una sezione unitaria della Sinistra, che pur con le relative diversità, ospita le sezioni Ds, PcdI e Sdi, più uno sportello e altre attività al servizio dei cittadini del quartiere.

Mi auguro che la stessa cosa si possa fare in futuro anche in altre città e specialmente a Torino, dove l'unità della Sinistra più Rifondazione ha portato alla vittoria il sindaco Sergio Chiamparino.

Sui conflitti di interessi riservati e gli avvertimenti di Berlusconi

Axel Gucci, Lavagna

Egregio Direttore, Sono rimasto colpito da quella sorta di avvertimento del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi relativo al conflitto di interessi, quando ebbe modo di dire che il suo è sotto gli occhi di tutti, mentre avrebbe potuto citarne altri «riservati».

Come mai nessuno dell'opposizione è insorto? Come mai nessun telegiornale ha sottolineato la cosa? Perché anche l'Unità lo tratta in modo marginale? Non sarebbe corretto che il presidente del Consiglio facesse chiaramente nomi e cognomi? Ma soprattutto, perché l'opposizione tace? A me pare un'enormità.

Cara Unità, la spiacevole vicenda che mi ha visto protagonista, in quanto obiettore di coscienza, si è verificata appunto in una comunità terapeutica per il recupero (?) dei tossicodipendenti.

In breve, ne sono stato cacciato in malo modo, a suon di sprezzanti e sgarbati insulti (quali gli equivalenti volgari di omosessuale e drogato e raffinati ed immancabili testate di c...) rivolti alla mia persona, dal massimo responsabile della struttura e dal suo braccio destro. Non contenti, mi hanno invitato a lasciare immediatamente il luogo (isolato ad un'altitudine di 800 m.t. e ad oltre 10 km. dal più vicino centro abitato) con le mie stesse gambe, di fronte all'alternativa di farlo dietro il «gentile» accompagnamento delle loro pedate nel dietro.

Questa loro reazione, carica di tracotante ed autoritaria furia ideologica, è stata la loro risposta ad una mia richiesta di avere un civile colloquio con lo stesso presidente per avere convincenti e sensate delucidazioni, con la sensibilità che pensavo gli derivasse dal ruolo, su alcuni ripetuti ordini «da caserma» ricevuti, con poco tatto, da un dipendente di secondo piano della comunità. Le pretestuose richieste militari ruotavano attorno alla presunta imprevedibilità del mio aspetto esteriore non consono all'immagine e alla dignità della struttura terapeutica. La mia unica colpa, pare, era quella di portare un paio di piccoli orecchini, un look un po' casual e, a detta loro, i capelli poco in ordine. La vicenda mi ha profondamente amareggiato e, una volta terminato il servizio (c/o un'altra associazione), l'indignazione per l'increscioso episodio avvenuto, viene da sorridere, in una «cooperativa di solidarietà sociale», mi spinge a chiedervi, da affezionato e appassionato lettore, la sollecita apertura di un franco dibattito sul tanto osannato e sponsorizzato, dai me-



Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergognamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso ogni giorno tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo di fermarsi a guardarle. Vorremmo

che dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i suoi diritti a far ripartire un bisogno di una politica intesa come ricerca

Sul recupero dei tossicodipendenti hanno conseguito dei risultati straordinari

appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Perciò se avete storie di diritti negati ai deboli e storie dal pianeta dell'emarginazione sociale, scrivete le vostre lettere all'indirizzo e-mail: ctstr@pronet.it o inviate le vostre lettere a L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica «I Diritti Negati» a cui risponderà Luigi Cancrini

Il rischio per le comunità terapeutiche è la chiusura in loro stesse

LUIGI CANCRINI

dia e dalla politica, universo delle comunità di recupero. Da parte mia, mi limito a suggerirvi qualche possibile spunto di dibattito desunto, oltre che da alcune modeste ricerche compiute in proprio dopo l'accaduto, dalle informazioni e dalle sensazioni raccolte sul posto durante la mia breve permanenza. Talune di queste strutture sono circondate da un inquietante alone di mistero che pare essere coesistente e necessario al loro percorso terapeutico. Spesso impenetrabili ai genitori e alle stesse istituzioni che, ad ogni livello, locale e centrale, e senza distinzioni di colore politico (il comune in cui opera questa comunità è saldamente governato, ahimè,

dalla sinistra), le finanziano copiosamente, si presentano ad un attento osservatore che vi giunga dal mondo esterno come piccoli avamposti di socialismo reale a fosche tinte millenaristiche, tenute insieme dal paternalismo autoritario del santone di turno e da un anacronistico moralismo d'accattoni intollerante verso ogni diversità. Siamo di fronte, in certi casi, a veri e propri ghetti finanziati dalla collettività, la quale, per nascondere la propria cattiva coscienza, cerca così di soddisfare in maniera rozza e certo poco coraggiosa elementari bisogni di normalità e di sicurezza.

Manfredi Marco.

Le Comunità Terapeutiche per tossicodipendenti sono nate quasi tutte intorno a delle figure carismatiche. Hanno proposto, all'inizio, una parola di speranza nella possibilità di recupero che contraddiceva, con la forza della ragione e l'ottimismo della volontà, il pregiudizio dei medici e degli psichiatri sulla incurabilità dei tossicodipendenti. Hanno avuto il grande merito di mettere in primo piano gli aspetti umani della loro vicenda, di riproporre a loro, alle loro famiglie, al grande pubblico l'idea per cui le droghe servono soprattutto a non confrontarsi con dei problemi che possono essere affrontati anche in un altro modo: utilizzando il contenimento proposto da un blocco di regole condivise e la

solidarietà attiva del gruppo. I risultati ottenuti con questo tipo di intervento sono stati di fatto e fin dall'inizio, dei risultati assolutamente straordinari. Strappati a un destino di malattia e di morte, gli ex tossicodipendenti hanno dimostrato una capacità forte di vivere e di restituire, gettandosi a loro volta in una serie di imprese di aiuto. Cultura, linguaggio ed esperienza delle Comunità Terapeutiche sono diventate parte integrante del lavoro terapeutico con i tossicodipendenti. L'invio in Comunità è considerato da molti professionisti e da molte famiglie come un passaggio fondamentale di questo lavoro. La tendenza a mettere in rete i

servizi residenziali delle Comunità e quelli ambulatoriali del territorio, sostenuta con forza negli ultimi anni dalla conferenza degli operatori, dalle Regioni e dal Governo, rappresenta il punto di arrivo di un processo di integrazione che ha portato ad un vero e proprio salto di qualità degli interventi terapeutici considerati nel loro complesso: un processo di integrazione che ha corrisposto, sul piano organizzativo, alla introduzione in Comunità di competenze professionali, psicologiche e psicoterapeutiche, al ridimensionamento dei capi e delle ideologie, alla accettazione dell'idea per cui quello che si fa in Comunità è un passaggio utile, a volte fondamentale di un percorso terapeutico che inizia molto tempo prima e che finisce molto tem-

po dopo. Poiché non tutto funziona bene, tuttavia, quello di cui dobbiamo prendere atto è che esiste un gruppo, per fortuna minoritario, di Comunità Terapeutiche che si sono opposte in modo molto forte proprio a questo processo di integrazione. Rifiutando di far entrare dei professionisti al loro interno e rifiutando di collocare il loro intervento all'interno di una strategia terapeutica più complessiva, queste Comunità si sono strette intorno al loro capo carismatico e ad un piccolo blocco di idee ripetitive e progressivamente sempre meno intelligenti su ciò che è giusto e su ciò che non è giusto fare. Aumentando progressivamente la diffidenza nei confronti di quello che è percepito come «il resto del mondo».

Come ha sperimentato in modo drammatico Marco, l'obiettore di coscienza che con una di queste Comunità ha avuto la sfortuna di incontrarsi.

In termini teorici, il problema è, in effetti, abbastanza chiaro. Si chiudono in sé stessi, abitualmente, i gruppi (le comunità) che funzionano male, che smettono di crescere e di imparare dalle loro esperienze di lavoro. Più ci si sente insicuri, più si è in difficoltà, meno si cerca e si accetta lo scambio delle esperienze, la supervisione, la richiesta di mettere in rete la propria attività.

Sul piano pratico, tuttavia, il problema non è sempre di facile soluzione. Chiudersi, diventare settari corrisponde allo sviluppo di atteggiamenti più o meno paranoici capaci di esercitare pressioni forti sulle autorità amministrative e sulla stampa. Non c'è nessun rapporto, in questo campo, fra la capacità di lavorare e quella di far parlare di sé ottenendo il consenso dei giornalisti e dei leaders di opinione. Come sanno bene, oggi, gli operatori del settore a cui tocca oggi il difficile compito di isolare e di far chiudere strutture che rischiano di trasformarsi (perché Marco ha ragione su questo punto) in trappole senza uscita per i tossicodipendenti e per le famiglie che con esse entrano in contatto.

segue dalla prima

La destra isola la Farnesina

Occorre dare atto al ministro Ruggiero, prima ancora di avere prestato giuramento di essersi sforzato di ispirare la sua condotta al linguaggio che avrebbe poi usato al Senato. E non si è trattato solo di parole. Egli si è subito premurato di chiarire che l'Italia avrebbe onorato l'impegno assunto con l'accordo di Kyoto e con il trattato di Nizza, laddove ha fissato tempi e modalità dell'allargamento dell'unione europea a quelli che appartengono al novero dei paesi meno ricchi del nostro continente, vincendo palesi resistenze all'interno del governo.

Soprattutto, Ruggiero è riuscito ad aprire una discussione con una parte dei critici del G8, rompendo il clima di forzosa assediata che il presidente del consiglio aveva alimentato con ripetuti richiami all'ordine pubblico, senza entrare in alcun modo nel merito dei problemi in discussione a Genova. Malgrado - occorre dirlo con chiarezza - l'incredibile episodio in cui Silvio Berlusconi si è rivolto ai futuri ospiti mettendo in dubbio all'ultimo momento la capacità dell'Italia di accoglierli secondo impegni presi a causa di presunte colpe del precedente governo.

Anche lo scoglio del dibattito parlamentare è stato affrontato con intento costruttivo dal ministro e dall'opposizione. Si sono registrate convergenze ma anche divergenze, che andavano al

di là della Tobin tax. A questo proposito vale la pena ricordare alla maggioranza che una politica estera *bipartisan* non viene decisa dal governo e sottoscritta dall'opposizione. Si tratta, invece, attraverso una discussione di merito, di trovare punti di convergenza, ove è possibile, e di circoscrivere le divergenze, evitando di ingrandirle per ragioni di politica. È quanto hanno fatto con modalità variegata ministro e opposizione, alla Camera come al Senato, dove la maggioranza, invece, ha spinto la sua faziosità fino al

punto di respingere un ordine del giorno sulla lotta alla povertà e il debito che il ministro aveva accolto.

Se a ciò si aggiungono le dichiarazioni del Presidente del consiglio con cui egli definisce ogni contestazione del vertice «paradosso» al punto da indurre un importante quotidiano a titolare, in prima pagina su sei colonne: «Berlusconi: assurdo contestare il G8» e, dopo tale delegittimazione di ogni forma di opposizione al G8, le conseguenti misure di chiusura di entrambi le stazioni ferroviarie, la so-

sensione del trattato del Schengen, le inaudite discriminazioni politiche nell'accertamento dei giornalisti, emerge uno stato confusionale del governo nel suo complesso. Che esso sia propagato in maniera particolare da colui che lo presiede è dimostrato dagli insulti che egli ha rivolto la città ospitante. «Genova era sgarruppata, ora è pronta»: pronta grazie ai suoi sforzi di trasformarla in un palcoscenico presidiato militarmente, cancellando ogni segno di vita, che si tratti di biancheria distesa o di accesso ai vicoli di casa

propria da parte dei suoi abitanti. Insomma il conto alla rovescia sta per concludersi. Restano pochi giorni, poche ore per evitare un clima politico che non può che fare il gioco di minoranze dedite ad una logica del tanto peggio - tanto meglio e che offenderebbe la grande maggioranza di coloro che, nell'ambito del vertice, come nella città di Genova, intendono affrontare temi brucianti con il rispetto dovuto a popolazioni lontano che ne pagano il prezzo.

Gian Giacomo Migone

segue dalla prima

L'Argentina sconta il malgoverno

E tuttavia, nel procedere verso questo «lieto fine», le sequenze della cerimonia religiosa e della successiva festa hanno, come detto, regalato alle cronache almeno un paio di scene ad alto «valore simbolico». Perché?

Intanto, perché i 200 contestatori non erano un qualunque gruppo di senza lavoro in un paese dove il tasso (ufficiale) di disoccupazione s'approssima, ormai, al 18 per cento. Erano, invece, i lavoratori licenziati delle ormai defunte «Aerolineas Argentinas». Ovvero: i resti visibili e dolenti d'uno di quei pezzi pregiati di economia che, negli anni '90 - allorché per la prima volta era ricorso al capezzale della Patria - Domingo Cavallo aveva «modernizzato», privatizzando. E poi perché quelle stesse cronache raccontano come - assediato dalla protesta ed ormai incapace di raggiungere la propria auto - lo stesso superministro abbia infine, con il consueto piglio da grande condottiero, pragmaticamente guidato se stesso ed i suoi invitati attraverso le monumentali tombe del vecchio cimitero, sul quale molto opportunamente s'aprono le porte secondarie della chiesa di di Nuestra Señora del Pilar. Vale a dire: attraverso un paesaggio che - con inevitabile metafora - molti hanno maliziosamente paragonato all'eco-

nomia argentina dopo le due successive «cure da Cavallo». Un ingiusto raffronto? Forse. Ma è un fatto che l'Argentina ha cominciato questo viaggio, agli inizi degli anni '90, con un debito estero «impagabile». E che di fronte ad un debito estero impagabile si trova ora, dopo le «lacrime ed il sangue» d'un processo di riforme che, cominciato con la «ley de convertibilidad», era poi proseguita, implacabile, con il pressoché totale smantellamento dello statalismo petrolifero. La parità con il dollaro si è rivelata, alla prova della recessione, come una vera e propria camicia di forza. E le privatizzazioni non hanno di per sé regalato, nell'arena della globalizzazione, alcuna nuova competitività all'economia argentina. Domingo Cavallo, agli inizi della scorsa settimana ha risposto al precipitare della crisi tagliando pensioni e salari. Ed oggi - a dispetto delle voci di dissenso levatesi all'interno del governo di centro-sinistra - il presidente della Rúa quasi certamente ratificherà «el ajuste» senza alcuna modificazione di sostanza. Perché - per dirla con il medesimo Cavallo - «tra la perdita della fiducia dei mercati e la perdita di fiducia della maggioranza, non c'è scelta possibile».

Il vero problema è che, nel corso di questa decisiva settimana, il governo di Fernando de la Rúa rischia di perdere entrambe. La crisi argentina - o l'«effetto tango» - probabilmente è appena cominciata. Ed è davvero, al di là d'ogni metafora, un viaggio attraverso i sepolcri d'una «modernizzazione» ch'era convinta di correre. E che invece, stava, come un cane impazzito, soltanto inseguendo la propria coda.

Massimo Cavallini



PONTE TIBETANO A PROCIDA. Primo passaggio sul ponte tibetano da guinness dei primati issato tra l'isola di Procida e l'isolotto di Vivara.

la foto del giorno

Partecipazione attiva per evitare il cattivo uso del potere

Luigi Fontana Giusti

Gentile Direttore, quello che come cittadino più mi ha rattristato dell'ultima campagna elettorale è stato lo scarso rilievo (e, purtroppo, l'ininfluenza) con cui è stata affrontata la questione morale, quasi che tutti i nostri problemi fossero considerati risolti o in facile via di soluzione dall'immaginario collettivo, o quanto meno marginalizzati nella coscienza nazionale. Eppure il «tema morale» è fondamentale in ogni società civile di un Paese democratico, giacché senza virtù civiche condivise non vi sono coerenti valori comuni, né coesione nazionale effettiva ed ogni legittimazione di potere diviene effimera ed aleatoria.

Come scriveva un grande italiano, Sergio Fenoaltea: «quel che preserva in un Paese la libertà è sempre e soltanto il vigore di carattere dei suoi cittadini e la integrità morale delle sue classi dirigenti», mentre sembra che si stia assistendo nella nostra società ad «un ristagno anzitutto morale». Nella difficile fase che attraversa la società italiana i problemi di fondo della giustizia avrebbero ad esempio dovuto

essere al centro delle nostre preoccupazioni di cittadini e di elettori, mentre così non è stato, a partire dalla «Bicamerale», preoccupata quasi esclusivamente a ridimensionare la portata di «Mani pulite».

Ci sono state, insomma, gravissime carenze, a destra come a sinistra, e tra la stessa società civile, che mi sarei augurato più vigile a vagliare l'integrità morale della sua classe dirigente e le norme che la regolano. Mai come ora - si potrebbe dire parafrasando Pannunzio che i lettori del «Mondo» nell'ultimo dopoguerra ricordarono con riconoscenza e stima - abbiamo sentito urgente il bisogno della partecipazione attiva alla vita pubblica e alla civiltà morale del Paese, di uomini appassionati, indipendenti, intransigenti e risoluti, ad evitare «che i potenti facciano cattivo uso del loro potere e gli impotenti della loro libertà».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccante ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Stampa: Sabo s.r.l. , Via Caracci 26 - Milano FAC SIMILE: Sies S.p.a. , Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Toros Spaccato (Rovato) DISTRIBUZIONE: AG Marco SpA Via Fontana 27 - 20126 Milano	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Elitto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci				CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. , Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.5299611 - Fax 02.52996811	
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano				AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.5299611 - Fax 02.52996811 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: - Stokkoppa 10128 Torino Via Valogno, 26 - Tel. 011.5817306 - Fax 011.5817188 • LIGURIA: - Pisa SpA 19121 Genova Galleria Martelli, 50 - Tel. 010.5966501 - Fax 010.5805337 • VENETO: FRULLI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6231849 - Fax 049.6259986 37100 Verona Via Ermete di Calabrese, 7 - Tel. 0472.486422 - Fax 0472.487433 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051.2367020 - Fax 051.2368220 47100 Pesaro Via C. Matteotti, 1 - Tel. 0547.421312 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Gaglianico Via S. Martino Via L. Anselmi, 40 Tel. 0548.068181 - Fax 0548.065994 50100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055.561277 - Fax 055.578805 50100 Firenze Via C. Matteotti, 1 - Tel. 055.3636915 - Fax 055.3636919 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Fin 00186 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.85316139 00121 Napoli Via di Milla, 42 scala A piano 2 - In. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.402596 09103 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.809491 - Fax 070.817595	

**La rinuncia al migliore dei mondi
non è la rinuncia ad un mondo migliore.
(Edgar Morin)**



**ALTRI
MONDI**

**la nuova
solidarietà
internazionale
nell'era della
globalizzazione**

Altrimondi, autonomia tematica dei Democratici di Sinistra, è impegnata a portare nel dibattito congressuale dei DS i temi della globalizzazione, dei diritti umani e civili su scala planetaria, del rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta, della nuova solidarietà internazionale.

Altrimondi è una esperienza "di frontiera" dove iscritti ai DS e non iscritti (questi ultimi sono circa la metà dei nostri oltre 1.600 aderenti, organizzati in una cinquantina di nuclei territoriali) cercano, con tenacia e passione, di portare la riflessione

politica su questi problemi globali, all'interno del partito dei Democratici di Sinistra.

Nel corso dei suoi tre anni di esistenza **Altrimondi** ha sviluppato una miriade di iniziative pubbliche e di attività politiche che hanno avuto il loro apice nella approvazione alla unanimità, all'ultimo Congresso nazionale di Torino dei DS, dell'ordine del giorno *Una Carta della solidarietà globale per un nuovo internazionalismo*. In particolare i temi sui quali **Altrimondi** si è particolarmente impegnata sono stati:

- sostegno e promozione del Progetto di legge dei

DS per la riforma della legge che disciplina la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, ed organizzazione di un grande Convegno nazionale su questo problema;

- svariate attività a sostegno della cancellazione del debito estero dei paesi poveri, e sostegno a campagne quali Giubileo 2000-Sdebitarsi; - seminari e dibattiti su cosa deve essere la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione; - due Feste nazionali tematiche de l'Unità, a Livorno nel 1999 e a Roma nel 2000, e una miriade di iniziative in decine di Feste

de L'Unità provinciali e locali, nelle quali particolarmente presenti sono state le realtà del commercio equo e solidale; - partecipazione e promozione di campagne di solidarietà con popoli in lotta per l'affermazione dei propri diritti: dai Sahrawi ai Kosovari e ai Kurdi, dal Tibet alla Birmania, dal Nicaragua colpito dal devastante uragano Mitch, alle realtà africane che cercano di uscire dalla morsa della fame e del sottosviluppo, ai movimenti di contadini e indigeni che vanno moltiplicandosi in tutta l'America latina; - sostegno attivo alla istituzione del Tribunale

Penale internazionale ed ai tentativi di riforma e democratizzazione delle istituzioni internazionali, dalle Nazioni Unite all'Organizzazione Mondiale del Commercio, dal Fondo Monetario Internazionale alla Banca Mondiale; - adesione al Genoa Social Forum, dalla sua nascita nel gennaio scorso; - gestione di una homepage **Altrimondi** in: www.dsonline.it

Questo è il nostro "biglietto da visita" e su questi contenuti vogliamo rilanciare la nostra azione politica, a partire dal prossimo Congresso nazionale dei Ds.

Per discutere di questi temi appuntamento a settembre a Reggio Emilia Consiglio nazionale di Altrimondi, aperto a tutti gli iscritti ed i simpatizzanti

Sabato 15 settembre 2001 alle ore 14.00 a Reggio Emilia, presso la Festa nazionale de l'Unità